ANNO XXIV (7ª NUOVA SERIE) N. 2-3 MARZO-GIUGNO 1956

UNIVERSITY
OF MICHIGAN
OCT 25 1956
PERIODICAL
READING ROOM

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXIV - N. 2-3 - Giugno 1956

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

Vernon A. Tate: The philosophy of librarianship . . . . . Pag. 97
Anita Mondolfo: Guido Biagi (ill.) . . . . . » 109
Emilio Nasalli Rocca: L'Università dei librari di Piacenza e i suoi statuti settecenteschi . . » 129
Giovanni Bellini: La Biblioteca Comunale di Milano nella sua nuova sede (ill.) . . . . . » 142
Pia Gemma Balestrieri: Contributi alla miniatura gotica veronese: gli statuti di Cangrande (ill.) » 148
Egle Colombi: Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli (cont. e fine) . . . . . » 153

Informazioni e notizie: Il X Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche, p. 166. — Riunione del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, p. 166. — Solenne seduta dei Lincei per il conferimento dei premi, p. 167. — Il XII Convegno Volta, p. 168. — Mostre bibliografiche: Mostra di codici di filologia romanza alla Medicea Laurenziana (ill.) (*Berta Maracchi*), p. 169. Mostra delle origini delle letterature romanze alla Nazionale di Firenze (ill.) (*Irma Merolle Tondi*), p. 171. Mostra alla Riccardiana di Firenze, p. 174. Mostra dei libri figurati milanesi del Rinascimento (ill.) (*Giulia Bologna*), p. 174. Mostra di « Mozart in Italia », p. 177. Mostra del « Liber librorum » a Milano (*Luigi Servolini*), p. 178. Mostra di disegni della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, p. 179. — Il XIV Congresso Internazionale degli editori (*V.C.D.* e *Berta Maracchi*), p. 180. — Il Primo Congresso Italiano di storia ospitaliera, p. 184. — Convegno sulla lotta antitermitica all'Eur, p. 186. — Mostra-Convegno internazionale della stampa dell'editoria e delle macchine grafiche, p. 186. — La struttura dell'agricoltura italiana nella XVI riunione della Società di economia demografia e statistica, p. 187. — Convegni dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, p. 189. — Congresso storico subalpino ad Aosta, p. 191. — Convegni bibliografici sardi, p. 192. — Corso di aggiornamento per bibliotecari (*Carola Ferrari*), p. 193. — Corso di alta cultura sull'Ottocento ad Orvieto, p. 197. — Certamen Capitolinum VIII, p. 197. — Concorso a premi dell'Accademia dei Lincei, p. 198. — Concorso dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, p. 199. — Il Premio Respighi, p. 199. — Borse di studio di storia dell'arte conferite dalla Fondazione Cini, p. 199. — Diplomi e titoli rilasciati da sedicenti Università o Accademie di carattere privato, p. 200. — Nomine a cariche accademiche, p. 200. — Nomina a membri di Accademie, p. 201.

Cronaca delle biblioteche italiane: Il « Libro d'ore » di Alfonso d'Aragona solennemente consegnato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, p. 202. — Visita del bibliotecario Vernon Tate a biblioteche italiane, p. 203. — Visita di bibliotecari jugoslavi a Roma, p. 205. — La rete dei posti di prestito di Imola, p. 205. — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le biblioteche governative, p. 205. — Nomina ad ispettori bibliografici, p. 206. — Cingoli: Biblioteca popolare circolante « Padre Reginaldo Giuliani ». Erezione in ente morale, p. 206. — Fermo: Biblioteca Comunale. Donazione De Cadilhac, p. 207. — Firenze: Biblioteca Marucelliana. Collezione di figurini dell'800, p. 207. — Genova: Biblioteca Berio. Ricostituzione, p. 207. — Macerata: Biblioteca Comunale « Mozzi-Borgetti ». Cospicui legati, p. 208. — Milano: Biblioteca del Museo Teatrale alla Scala. Apertura al pubblico, p. 208. — Nola: Biblioteca Comunale. Ricostituzione, p. 209.

Notiziario estero: Il Congresso annuale dei bibliotecari tedeschi (*Emanuele Casamassima*), p. 210. — La solenne tornata Michiewiczana dell'Accademia delle scienze polacca (*Marina Bersano Begey*), p. 211.

Bibliografia: Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo (*Nino Grillo*), p. 213. — Atti dell'Ateneo di scienze lettere ed arti in Bergamo. Volume XXVIII, 1953-54 (*T.R.M.*), p. 214. — Federation internazionale des Associations de bibliothécaires, Actes du Conseil de la Fiab, 21me Session (*R. Fratt.*), p. 215. — Biblioteca Walleriana, The books illustrating the history of medicine and science, collected by Dr. Erik Waller and bequeathed to tho Library of the Royal University of Uppsala. A catalogue compiled by Hans Sallander (*F. Barberi*), p. 215.

Notiziario bibliografico, p. 216.

Segnalazioni e sommari di riviste giornali e atti accademici, p. 215.

Bibliotecari scomparsi: Mons. Roberto Vitale (*G. Guerrieri*), p. 219.

Note e discussioni: Commento ad un Convegno di bibliotecari lombardi (*Mario Melino*), p. 220.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

THE PHILOSOPHY OF LIBRARIANSHIP

La biblioteconomia è fondata sull'uso effettivo della conoscenza documentata. Definita concisamente la biblioteconomia è l'organizzazione, la sistematizzazione e l'uso effettivo della conoscenza documentata. La capacità di creare ed usare documenti è l'unico attributo che l'uomo non divida in qualche modo con gli altri animali. La nostra civiltà è basata sulle immense fondamenta di informazioni e conoscenze accumulate nel passato attraverso la registrazione. Se i nostri libri dovessero essere distrutti la nostra civiltà cesserebbe. Non saremmo infatti capaci di ricreare nessun libro esistente, tanto meno se si trattasse di opere basilari quanto l'Enciclopedia italiana, mediante i ricordi combinati di tutti gli uomini viventi. Noi dipendiamo non dal ricordo del contenuto dei libri, ma dal ricordo di dove, nei libri, possono essere trovate le informazioni indispensabili per la nostra vita giornaliera. Il bibliotecario trova in questi fatti la ragione della sua esistenza e l'ispirazione per le sue attività. Il bibliotecario è un maestro. Chi passa la sua vita tra i libri è il più qualificato per insegnare agli altri ad usarli, cioè a riferire il loro contenuto agli usi e agli scopi del proprio tempo. Da ciò deriva che lo scambio delle informazioni riguarda il bibliotecario. Egli deve comprendere e mettere in evidenza l'uso corrente dei libri nella vita, riferire la saggezza del passato agli usi del tempo presente. La semplice grandezza di una biblioteca non è una prova di efficienza; l'acquisto di libri tali da venir incontro ai bisogni dei lettori è essenziale, ma è ugualmente importante liberarsi dei libri inutili o non necessari. Gli strumenti della biblioteconomia sono semplici e suscettibili di infinite elaborazioni, ma i meccanismi della biblioteconomia costituiscono solamente mezzi in vista di uno scopo, mai lo scopo in se stesso. La cooperazione tra bibliotecari è imperativa se si desidera il progresso, poichè la massa del materiale è già così vasta e cresce così rapidamente che va molto al di là della comprensione individuale.

La biblioteconomia deve essere attuale; deve trattare con i problemi e gli usi del presente. La biblioteconomia è la professione più soddisfacente, perchè permette al bibliotecario di partecipare alla scoperta, alla distribuzione e all'uso del tesoro più ricco dell'umanità: lo scibile registrato.

THE librarian without a philosophy of librarianship is a ship without a rudder, yet it is often disturbing when on rare occasion of introspective self analysis it is realized that little attention is being given to reflection on librarianship in relation to life which essentially is library philosophy. Traditionally librarians are busy people, so busy in fact that they may be too close to the trees to see the forest. Perspective cannot be obtained close at hand but results from the passage of time, which has meant that many of our library philosophers are recruited from elder statesmen who have spent many *thoughtful* years in the profession, or from others who have found time for analysis, criticism, comparison and evaluation. In either sense time is the governing factor. In our civilization it is perhaps the most precious single commodity, luxury might be a better word, if indeed time is a commodity measurable in terms of its own units.

The sceptic will define philosophy as the art of « saying what everyone knows in words that no one can understand ». The sceptic fails to see that without understanding there can be no philosophy. In the true sense philosophy is an intensely personal experience. It is the thoughtful relationship of an individual to his environment, to his place in life as a combined recipient of and contributor to the civilization of his life span. A more formal definition is: the seeking of wisdom *and* the wisdom sought. The use of the word wisdom may require some explanation. It is the direct progressive development of information synthesized or integrated by the totality of personal experience into a plan of or ethic of conduct. To say the same thing in other words, information when related to one's own experience and uses may become wisdom: hence the popular definition of philosophy as « private wisdom ». More technically still, philosophy is the most general science, the science of sciences that seeks through criticism and systematization or organization to arrive at an effective mastery of knowledge. What does mastery mean? It means ability to *use;* this fact is important. Significant too is the use of the word criticism, which has some interesting connotations. Criticism can be the highest attribute of personal ability, yet if it is not accompanied by achievement, it becomes sterile. Michelangelo, for instance, could never be said to sculp a statue. He chose a block of marble, visualized a concept and by the exercise of his genius of criticism removed all extraneous material;

the statue remained. In this form criticism may become art. If, however, regardless of his ability as a critic, he did not exercise his talent of expressive visualization, no statue would have resulted and his name might not now be known among us.

The foundation of the philosophy of librarianship is the *use* of recorded knowledge; let me repeat: *the use of recorded knowledge.* To be more precise, a concise definition of the philosophy of librarianship is the organization, systematization and effective *use* of recorded knowledge. Unless knowledge is used it is futile, meaningless, purposeless and perhaps illusionary. I am tempted at this point to digress and quote a remark by a prominent cultural anthropologist to the effect that whenever a tool or instrument becomes useless, or at least unused, it tends to become decorative and ornamental. An unused library may be extremely decorative; it is not a library.

To be sure there are two kinds of use, present and future. Some librarians have sought refuge in the comforting thought that by neglecting present use they are preserving the cultural heritage of the race. Nothing could be further from the truth. I suspect that more of our cultural heritage has been preserved by use and by chance than by deliberate programs of custodial management. The remark of a famous Professor in whose company I once visited one of the great libraries of the United States has often recurred to mind. He was shown extensive and diverse collections of cultural resources wonderfully preserved and beautifully cared for, but he did not see many readers. When he commented appreciatively on the many treasures he had seen but remarked the scarcity of readers, his guide replied « We are not concerned with readers; we are custodians for the future ». He replied with the devasting question « And when is the future? » When indeed is the future? « Tomorrow is not yet, not ever, be it not today ».

Recorded knowledge is one of the attributes of mankind whose importance can scarcerly be overstimated. Except for one, the soul, which is outside the field of the present discussion, it is perhaps the only attribute that man does not hold in common with other animals. Man is an unspecialized mammal; there are many others. Man has memory, and may communicate with his fellows as do other animals. Man is a social animal who has studied the social organization of bees, ants, wasps, termites and other social insects. Perhaps indeed the termite is man's only rival in the consumption of books if given equal opportunity. Man is a tool-using animal, not by any means the only one and so on, *but* man is the only animal that makes and uses records.

Our civilization today is based on our use of the knowledge of the past. We stand, as it were, upon a great cumulative and cumulating mountain of an intangible substance more precious than gold or any known commodity which is composed of the wisdom of our predecessors as it has been sifted by time and has come down to us. In this inchoate intellectual nutriment our

roots are buried. We could no exist without it any more than a plant deprived of its soil. No mystic hydroponic substance can supplant it. Consider if you will the fact that if all the books in the world were to be destroyed, the *Enciclopedia Italiana* or the *Encyclopaedia Britannica* only two of many basic and important works available in every library, *could not be replaced by the combined memories of men now living*, nor could more than the merest elementary fragment of any existing book be restored. This is not as impossible as it may sound, for it has happened in the past, historically in the fairly recent past.

One instance is the destruction of Aztec codices after the conquest of Mexico. In 1534, according to memory, Bishop Zumarraga ordered that all Mexican codices be assembled in the great square or Zocalo of the City of Mexico and burned. This was carried out, alas with too great efficiency, and the Bishop, as chronicled by Sahagun, quaintly remarked that the destruction gave the Indians great pain, as well it might. Only a few fragments of what was a significant Aztec literature remain. I have had the privilege of seeing many of them at he Vatican, the University of Bologna, the National Museum of Mexico and elsewhere. The Indians themselves, many of whom were by their standards educated men, strove to repair the damage in some degree by redrafting and repainting from memory, for these were largely pictographic manuscripts, sometimes with the addition of Spanish words. An example is the beautiful and important Aztec Herbal reproduced in facsimile by Johns Hopkins University a few years ago. They also communicated to their sons and to their conquerors fragments and versions of the literature from memory. Some of these have been perpetuated in the Spanish language, enough at least to demonstrate the probable value of what was lost. I can commend to your attention the *Cronica* of *Tezozomoc*, the *Historia Chichimeca* of Ixlilxochitil and particularly the « Aztec Mother's advice to her daughter » which survives in Sahagun and in English translation in the appendix contained in the third volume of Prescott's *History of the Conquest of Mexico*. This beautiful fragment could have been written yesterday and its sentiments and expression would provoke universal admiration for the author. The Mexican Indians had one faint hope, the language of the conqueror. Were our books to be destroyed, or if we fail to use them well, we shall have none. Is it not worthy of comment that the first mark of oppression is a burning of books, the destruction of freedom of the press and of expression? With the books go the librarians if they are good librarians worthy of this high honor, and for my part I would be content to have it so, for without books life would lose its appeal.

To revert to the original premise, what would happen if some as yet unknown chemical, virus or agency should appear with an insatiable appetite for cellulose and carbon and instantly devour or consume all of our books

and records? Civilization would become impossible, for we have achieved a state of dependence on books that is difficult to comprehend. We do not rely on memory of the content of books to any great extent but tend to remember where we can find the information that is indispensable for our daily life. In this cycle of the use of recorded knowledge the librarian finds the reason for his existence and the inspiration for his activity.

Or to view the medal from the other side, suppose that the maximum possible use were to be made of the accumulated knowledge at our disposal in the interest of mankind. If we could achieve the philosopher's stone, not to transmute lead into gold, this we can now do, but to transmute knowledge into effective use for the benefit of all men, we should at once achieve the elysium toward which we are so painfully and slowly progressing. It is a curious and interesting fact that the modern science of chemistry owes more to the metallurgist than to the alchemist. While the alchemist pursued the chimera of transmutation the metallurgist was busy refining ore and smelting metal for *use*. In this most vital sphere is found the second great precept in the philosophy of the librarian, his opportunity as a teacher. Who better than a man who is privileged to spend his life among books can better teach his fellow men the best methods of using them?

There is something salutatory and immensely comforting about the fact that the planet on which we live and the very air that we breathe have supported and nourished untold millions of men, and unless we manage to destroy the planet itself or ourselves, for in geologic terms, man's period on the earth is but a heartbeat, it will continue to support and nourish untold generations in the future. The same statement is true for our books. They too have instructed and inspired untold myriads of men and their stock is as inexhaustible. Yet there is an interesting dichotomy, for, while we live in an age of intense interdependence one upon another, before recorded knowledge as before life itself each man appears as an individual and must read for himself. It is no more possible for a man to employ or beguile another to read for him than it is possible to employ or beguile another to eat a meal for him and be nourished thereby.

There exist in the world today somewhere in the vicinity of 15 to 20 million individual titles of books. Were the resources of the libraries of the world to be marshalled into a single union catalogue (and what a wonderful resource for humanity it would be) we should know the answer. Still, if one reads two books a week in addition to all of the other things that must be done, in a year he will read 100 books, in fifty years he may read 5,000 volumes, which forms but the slightest fraction of the total, whatever it is. Which 5000 books shall it be, if indeed one can afford or contrive to read so many? My own personal library contains between 5000 and 6000 books. I have not read them all though I have dipped into most and read some..

neither have I read 50 years as yet. Who should select, recommend and guide this fundamental and vital activity? Who but the librarian is qualified? A caustic and cynical dictum holds that the librarian who reads is lost; I firmly believe that the librarian who does not read can be replaced by a machine, and *will be* if it becomes advantageous financially or otherwise to do so. Remember, philosophy is not only the seeking of wisdom; it is also the wisdom sought. If by reading the librarian may become a critic, librarianship may become an art.

On the south face of the Union Railway Station in Washington, D.C. is carved this quotation, and I regret that I do not know the source « He who would take away the wealth of the Indies, must bring with him the wealth of the Indies. » In less noble words, this means that one may acquire only that which one is able and equipped to perceive. As one gains experience in life he is enabled to extend his ability to draw more fully upon the experience of others as recorded in books. It also means that each generation must write its own books. That is, must relate them to the age and time when they are used. Herein lies one reason for the continued growth of libraries and the need for continual vigilance on the part of librarians. The material of most use to a generation is that which most closely meets the requirements and needs of that generation. In this currently used material, the librarian will find the focal point of his activities, if indeed he is, as he should be, interested in progress. If the philosophy of librarianship is based on use, and I believe that no exception can be taken to this belief, then the implementation of this philosophy lies in emphasis on the use of current materials.

There is an endless fascination in speculating on the timeless currency or permanence of certain books. Plato, I venture to assert, is read by more people today that at any other period in history, and is just as fresh, applicable and useful as when first spoken or committed to writing. You may take me to task here for « bursting through open doors » for through the greater spread of literacy and the efficiency of the printing press more people are enabled to read Plato than ever before. Therefore I shall be forced to assert further that *proportionately*, more people read Plato today than ever before and be prepared to stand to my guns to defend the assertion. A noted anthropologist has written to the effect that « regardless of the length and intensity of the training period, it is axiomatic that each generation can know proportionately less of the total cultural heritage than the preceding generation ». This is manifestly true and statistically demonstrable. Yet of the 15 or 20 million individual titles in existence certain ones seem to form a part of the continuing cultural heritage. Why is this so? I do not know the answer, if I did the complexion of my own personal library would probably be different and I should be a far wiser man. If librarians can *find* the answer and apply it, the world will be a far better place, for I suspect that the reason lies very close to the core

of our civilization. Herein lies another part of the philosophy of librarianship: continual awareness of challenge and of problems in relating books to life.

Whether these books are old or new makes little difference. It is easier by and large to appraise the value of older books than to pass upon new ones, for time is an efficient destroyer and in theory only the texts of greatest merit survive.

There are styles in reading as there are styles in clothing and these seem to vary in cyclical form. The length of the cycle may not be constant and there may be an interplay of smaller cycles, but there seems to be a basic rythm if we could but isolate and use it as a basis for prediction. The study of the applied geometry of cyclic variation in recorded knowledge well merits the attention of librarians. Books are often used for purposes that are quite different from those motivating their original creation. Conversely men may be remembered for achievements quite different from those that they themselves might have considered their principal contribution. Why is it that Benvenuto Cellini's *Perseus* in Florence is a spot of pilgrimage for tourists? Certainly it is not because it is an outstanding, perhaps even a distinguished work of art, for it falls somewhat short of these appellations. Benvenuto Cellini is remembered where the very names of equally adept goldsmiths have perished (except as he may have perpetuated some of them) because he wrote a book that contains something of enduring value.

Each generation must write its own books, must select, evaluate and apply those segments of recorded knowledge that meet its needs. Guidance, help and perhaps inspiration belong in the purview of the librarian. It may be that the detailed work, the scrutiny of the shorter cycles of variation, does not.

There was a minor and obscure Persian poet of the 15th Century named Omar Khayyam whose verses came to the attention of Fitzgerald in the 19th Century. Fitzgerald's translation of the Rubaiyat into English became a sensation. It still is. Yet who was the greater poet? Fitzgerald's method was described to me just the other day by an eminent orientalist at the Academy dei Lincei here in Rome. It was to select, rearrange and combine parts of the manuscript to produce in English quatrains of surpassing beauty. There is an Italian edition but I regret that I am unable to pass judgment upon it. Fitzgerald's task could be compared in some degree with the work of a librarian. With scant respect to the fond, he selected, combined, completed, made ready and finally displayed for the use of the public something of the wisdom of the past. But Fitzgerald was a scholar.

If you will permit me yet again to digress from the main pathway of discussion, it is perhaps worthy of remark that scholarship is the temptation of the librarian. From my own experience I can appreciate the seductive

force of the attraction. The sincere librarian must resolutely search his own soul to discover which cause he is to espouse, and if it is scholarship, must cease perforce to consider himself a librarian. In abnormal psychology the dangers of a split personality are well appreciated; they are no less grave in the field of librarianship. How many library purchases result from arbitrary desires of the *librarian*? Whether they are made because he is himself interested in a particular field or in « ornamenting » the library is immaterial. It is axiomatic that library purchases should be made on only one basis, that of serving the users of the library, unless indeed financial resources are so ample that luxuries may be afforded. Few indeed are the libraries or the librarians who are in this fortunate position.

Book selection like the choice of a balanced diet conditions the health of the library as much as a good diet assures the health of the individual. There is a further factor in that it is just as important to dispose of a book as it is to acquire one. This is said with feeling, for every book discarded is a drop of blood from the librarian's heart. Duplicates unless required for some special purpose, as for example the instruction of a group of students, are best out of the library. Out of date, fragmentary sets, archaic, obsolete and otherwise little used books should either be disposed of, or placed in the least accessible part of the library where they will consume as little space and attention as possible. Size is not a valid criterion of the value or worth of a library and by the same token the professional standing and worth of the librarian. A small well used library is to be preferred to an elephantine monster whose appeal is not to the user but to those who like to contemplate monuments, which when nothing better can be said may be praised for their bulk. An ideal library is the one that has enough books to meet the needs of its users completely *and not one more*. I have never seen such a library and never expect to, but I have seen some that do strive to reach the ideal. Where is the dividing line between *want* and *need*? When I see the beautiful books of the Poligrafico dello Stato, I cannot find it easily in the expenditure of limited personal resources in the interest of my individual collection of books.

What are the tools with which the librarian may attack the problems of his trade? As with all fundamental human activities ,they are surprisingly few basically, but capable of infinite elaboration. They comprise buildings equipped to house books and readers, books, knowledge and control of the total documentary resources and an organization. In theory each of these should be adequate to the magnitude of the operation; in practice none ever are. The chronic need of all libraries is for more books, personnel and money, sometimes in that order, sometimes in the reverse. The philosophical point involved however is obvious. The maximum result possible must be achieved with the means at hand. Librarianship is active and dynamic not passive and

quiescent. The librarian might sometime try to place himself in the position of a user of the library and try to view the operation from this point of vantage. I have sometimes wished that. I could be able to disguise myself in the best tradition of Sherlock Holmes and present myself in my own library as a user and see how well I could use it and how well I would be received. Alas my general dimensions and other attributes render this impractical if not impossible so the projection must be entirely mental.

Of buildings, equipment and book stock nothing need be said, for they must vary as the need, location and facilities. Of the control of resources, the primary principle should, indeed must, be that no plan of activity or no dispersal of personnel must be permitted to intervene unreasonably between reader and book. The purpose of librarianship is to bring book and reader together to the advantage of both. Ideally if readers and books could be brought together with the same freedom with which and individual uses his personal collection little more could be desired.

In a large and diversified collection this is impossible, but some concessions can be made in this direction with access to open shelves, sometimes even to the magazines or book stacks to meet particular needs. In this connection classification becomes of real utility. This is not the place nor the time to discuss classification, but I submit for your consideration that a plan of arrangement which brings like materials together when all or at least some books are accessible to the user directly, is one of the great services that a library can render to the reader. A card catalogue however well made by author, title, or subject or all combined is but stale fare when compared with the rich food offered by the books themselves. One may not remember the author or the title or have never known them and be unfamiliar with the subject category under which the title may be found; the library visit then can become a kind of guessing game of « which comes first the hen or the egg ».

Few people really know *what* they want when they come to the library and they often do not want what they think they do. Visual presentation and easy prompt access to books for the purpose of verifying an impression or satisfying the impulse generated by an interesting binding or an intriguing title do much to increase the effectiveness of the library. Can there be a librarian who does not take real pride in presenting the prime results of his labors, his newly acquired books before the users of his library? Is there a user who can pass by a shelf of « new accessions » on display without pausing to look? We like to think about the use of the library in the generation of ideas or in the development of creativity. A personal theory, for what it may be worth, is that ideas are all around us, in the air like germs as it were and we become sensitized to them in terms of the totality of our experience up to a given moment. The trigger impulse which sets off the « idea » is more difficult to isolate but finds its genesis in the particular problem.

of the moment. If the subconscious mind never really forgets anything, even a rapid run down of titles on a shelf particularly if they deal with the same subject more or less is potent ammunition. This is precisely what a good librarian does to gain knowledge of his resources. The practice is called « browsing » and the librarian or the layman like the ungulant mammal may be able to regurgitate a surprising amount of relevant information. Another material fact is that much of our thinking is done by analogy. The amount of analogizing that a reference librarian can successfully accomplish plus a good memory is often the key to success.

Of the card catalog, much or little may be said. I prefer the latter as it is a detail of operation which needs but a single admonition. The best catalogue card or entry is the one containing all basic relevant information and no more, and which can be expeditiously and cheaply completed. Cataloguers must not catalogue for other cataloguers as the classic criticism runs, but must always bear the needs of the user in mind. The form of the catalogue whether a book, a card file horizontally or vertically oriented is not overly material; since the International catalogue card has been standardized at 75x125 mm. enlightened self interest dictates the use of this size.

The tools of librarianship are but the means to an end, not the end itself. An organization or assemblage of books, equipment and personnel however excellent technically if it is not fully dedicated to use is a futile tour de force and not a library.

Without question and beyond the shadow of a doubt the greatest opportunity for constructive librarianship consists in cooperative action at all levels ranging from the local, to the regional, the national and the international spheres. Indeed unless cooperation is effective all along the line progress will become increasingly difficult and regression will set in. It has been demonstrated that without use a library ceases to become a library; without cooperation librarianship will cease to become a career or even a recognized entity. There is a striking similarity among library problems whatever the locality or region and no one man may find the best solutions to all or even a significant number of them. Cooperative action lightens the burdens of all and has made possible the creation of the great library tools which now mean so much in the control of library resources. As an illustration I need only mention the Union Catalogue now being vigorously advanced in Rome. A sharing of experience in scientific terms where a negative result is as significant as a positive is a prerequisite for progress. Interlibrary loans, the exchange of duplicates, regional union catalogues, special collecting fields, a vital program of publication in library periodicals where information can freely and quickly be exchanged coupled with frequent meetings where librarians can come to know each other as persons working toward a common goal or objective, are potent requisites of healthy librarianship.

Librarianship is based on sharing and giving freely and equally to all not only the recorded information contained in the books themselves but of the experience of the librarian gained in a lifetime spent in the company of books. There is no place for the miserly hoarder who seeks to secure information for himself alone and jealously tries to fend off those who are in need. Indeed one who tries to adopt this pattern of thinking or activity is an inferior person, an inadequate mind, a warped personality. Like the miser who is unable to take his hoarded gold with him at his death, he finds himself jealously guarding a granary from which grain as long since rotted away and only the husks remain. Books like pearls must be used or worn to remain alive and vital.

There is a very real and practical reason why librarians must share their books and their knowledge if they are to merit the distinguished title of Librarian, which in my opinion is fully as dignified as the titles of honor and competency borne by our other professional men, Professors of the Faculties of Universities, Doctors of Medicine, Lawyers, Engineers and others of standing in their communities and nations. It is the fact that the amount of library material is already so vast and is increasing so rapidly that as an individual though he labor ever so hard, or run as fast as he may, the custodian of a library working alone must inevitably fall further and further behind. It is only through cooperative action that the place of the library in our civilization can be maintained, and the library remain among the leaders in the forefront of progress.

You will have observed the mounting tempo, the urgency and the increasing complexity of library materials. Books themselves are no longer the sole primary and basic resource that they once were. The periodical literature in certain fileds, notably science and technology, has largely replaced the book. In physics, for example, any book or article more than three years old is considered obsolete; books from 15 to 20 years old are coming to be considered worse than obsolete, they are dangerous for present uses (apart from history), because they contain so much misinformation. All of the measurements of science so laboriously shey made and recorded before the advent of electronic measuring instruments are now ineffective and must be remade and rerecorded. In certain fields even the periodical literature is too slow to keep step and we are seeing today the emergence of a new phenomenon, the research report, which is thus far substantially outside the field of bibliographic coverage. Instruments and machines now record, synthesize and *store and service* information. Let me emphasize the words *store and service.* These machines may be the prototypes of new kinds of libraries, and the men who operate them perhaps typify a new kind of librarian. This is not science fiction. The machines exist and they are operating in the manner described.

Projections of future expansion on gigantic scales have been made, and what the mind of man can conceive, the ingenuity of man can devise.

Herein lies the last element of a philosophy of librarianship. It must be timely; it must deal with the problems of today, bringing to bear the accumulated wisdom of the past but ready to adapt itself to the needs of the future.

In summary therefore, it has been shown that the philosophy of librarianship is founded on the effective use of recorded knowledge. Concisely defined, librarianship is the organization, systematization and effective use of recorded knowledge. The ability to create and use records is the only attribute that man does not share in some degree with other animals. Our civilization is based on the gigantic foundation of knowledge and information accumulated in the past. The recorded form is important. If our books were to be destroyed, civilization would cease and we would be unable to recreate the text of any book, much less of important basic works, the *Enciclopedia Italiana* for example, from the combined memories of men now living. We rely not on the memory of the content of books but upon the memory of where the information indispensable our daily life can be found in books. In these facts the librarian finds the reason for his existence and the inspiration for his activity. The librarian is a teacher: the man who spends his life among books is best qualified to teach others to use them, that is relate their contents to the uses and purposes of his own time. Hence the currency of information is of concern to the librarian. He must understand and emphasize the current uses of books to living, relate the wisdon of the past to the uses of the present. In the library mere size is no criterion, acquisition of the right books to meet the needs of readers is essential but it is equally important to dispose of useless or unneeded books. The tools of librarianship are simple and capable of infinite elaboration but the mechanics of librarianship are but the means to an end, never the end in itself.

Cooperative activity among librarians is imperative if progress is to result, for the amount of material is already so vast and is increasing so rapidly that it is far beyond the scope of individual comprehension. Librarianship must be timely; it must deal with the problems and uses of the present.

Finally, librarianship is the most satisfyng profession in the world, for it allows the librarians to participate in the discovery, sharing and use of mankind's richest treasure, his recorded knowledge and learning. The philosophy of the librarian is an intensely personal experience based on giving and sharing with others, freely and without stint the results of his labors. In giving he will find the true meaning of life and happiness.

VERNON D. TATE

GUIDO BIAGI [1]

Non siamo molti ormai quelli che hanno conosciuto di persona Guido Biagi; ma chi lo ha conosciuto ha certamente vivo il ricordo di lui che tenne tanta parte nella scena culturale di Firenze: inesauribile nell'ideare e attuare iniziative in cui la cultura della città si è articolata in vari modi, tutti a lei congeniali; multiforme e versatile figura nella quale il filologo lo scrittore e il bibliotecario si intrecciavano, mai dissociandosi — e fu scrittore di razza, filologo acuto e bibliotecario eminente —; dotato di una vena anch'essa inesauribile di umorismo e di arguzia che tutto allietava e lo rendeva piacevolissimo e ricercatissimo; dotato anche del gran segreto di saper vivere. *Le sage heureux* lo definì Melchior de Vogüé.

Era nato a Firenze il 29 gennaio del '55 da famiglia fiorentina che aveva frequenti rapporti col mondo inglese: su conoscenze dirette e su conoscenze di studio ha coltivato affinità sue naturali, sicchè finì per conciliare la fiorentinità nativa con l'*humour* inglese, e farne cosa tutta nuova e viva; e l'ha esplicata parlando e scrivendo inglese come la propria lingua che parlava e scriveva molto bene. Quel binomio Firenze Inghilterra che qui trovava fiorente, ha concorso validamente a confermarlo e ad arricchirlo, mentre — sensibile anche al fascino dell'americanismo — lo estendeva al mondo anglo americano. Qualcosa di internazionale si attuava in lui che prendeva posto nell'internazionalismo della città.

Veniva dall'università e dal giornalismo insieme: scolaro di Adolfo Bartoli da una parte; di Ferdinando Martini dall'altra; ma con impronta propria. Scolaro del Bartoli di cui sentì le due opposte nature: quella del critico fredda, volutamente rigorosa, e quella dell'uomo, entusiasta, ardente (e con questo ha svelato l'efficacia del suo insegnamento che da pochi in verità era stata avvertita); scolaro di Ferdinando Martini da lui definito lo spirito più antiretorico che l'Italia abbia avuto.

---

(1) Commemorazione tenuta il giorno 24 febbraio 1956 alla Società « Leonardo da Vinci » di Firenze, in accordo con la « Associazione italiana dei Bibliotecari ». Sezione di Firenze.

Queste due direttive che erano molto diverse, e pur conformi per rigore, dovettero ben contribuire all'esplicazione della sua natura ricca in potenza, e varia sin dal primo avvio.

Diciannovenne ha pubblicato — simpatico giovanile annuncio di una preferenza, alla quale resterà poi, come a tante altre preferenze, fedele per sempre — una *Vita* che aveva messa insieme ingegnosamente con frammenti di pagine del Giusti; componeva cioè lui l'autobiografia del Giusti; doppiamente attratto, e dalla forza di quel fermo carattere, e da quell'arte di scrivere con tanta semplicità, così come si parla, che fu poi l'arte anche sua.

In quella predilezione per il Giusti s'incontrò, prima ancora che si conoscessero di persona, con Ferdinando Martini; e ne venne la bella amicizia e la collaborazione varia e costante che è durata per quarantacinque anni, sino alla morte del Biagi; e che è stata molto proficua ad entrambi e al rinnovamento della cultura.

Si laureava poi nel nostro Istituto con un'ottima tesi di vasto apparato critico sul testo del *Novellino* che fu, subito dopo, il primo volume della bella sansoniana « Raccolta di opere inedite e rare ». Quella materia di burle, di scherzi, di facezie, di malizie, di bei motti gli piacque allora, e restò poi sempre, anch'essa, una sua preferenza: la ricercò per tutti i secoli della letteratura, nei poeti giocosi e satirici oltre che nei novellieri, nei motti di messer Vanni, nelle commedie del Lasca, e poi giù giù sino al Giusti, sino al Fucini e al Collodi; e a quella materia sempre attinse a piene mani per i quadri di vita — vita fiorentina spesso — che delineava con tanta vivacità. « Novellieri e poeti giocosi, scriveva, ancora oggi sono da tutti amati e venerati, perchè il sorriso è soltanto dei buoni; e aggiungere letizia alla vita, mentre vivere bisogna, è scemarne il peso, e crescerne il pregio e l'incanto ». Poche parole nelle quali è tutto il Biagi che era profondamente buono, di sano equilibrio, aperto al godimento; e pur c'era in lui quella vena di malinconia che c'è sempre nel vero umorista. Una vena che amava restare nascosta.

Aveva fatto apparizione un suo primo scritto — ancora a diciannove anni — nel giornale *L'Epoca* nato a Firenze nel 1874 con un programma che poi fece suo la sinistra salita al potere due anni dopo; e scriveva in un giornaletto *Il Parini*, un giornale di molto liberi sensi che si era preso per motto: « Me non nato a percuotere - Le dure illustri porte - Nudo accorrà ma libero - Il regno della morte ». Confermerà poco dopo, nel 1877, ancora studente, questo libero atteggiamento quando fonda con Giovanni Marradi, con Severino Ferrari, Luigi Gentile e Alfredo Straccali il giornale *I nuovi Goliardi*, derivando materia e titolo dalle lezioni che il Bartoli aveva fatto sui precursori del rinascimento.

Prendendo per loro *Credo* la bellissima pagina di Montecassino nella quale il Carducci aveva come cantata la poesia dell'erudizione, volevano quei giovani che appartenevano alla scuola del metodo storico del Bartoli e del D'An-

cona oltre che del Carducci, e che erano l'espressione delle forze più sveglie delle facoltà umanistiche delle Università di Bologna, di Firenze e di Pisa, volevano, dietro il Carducci sentito nuovo *Golia*, e rinnovando atteggiamenti dei *clerici vagantes*, « unire le forze a quelle di tutti coloro che intendevano sgombrare dalle arcadie di ogni genere le vie del pensiero e dell'arte », e volevano quei giovani « farsi debellatori dei mulini a vento dell'estetica vecchia ». « Esecrati fummo dai parrucconi dell'Istituto e dai più timorati come il Conti, che non ci perdonó mai la nostra professione di fede ».

A quella rivista libera che era di studenti diedero scritti il Carducci, il Pascoli, il Trezza. Tennero, si sa, per un po' il campo; poi furono sopraffatti da un'estetica nuova che veramente teneva molto ancora della vecchia estetica. Ma direbbe il Biagi — si è osservato — anche la storia che ci insegnava il Villari ammaestrava che le mode si avvicendano; e ne siano avvertiti i Goliardi nuovissimi. Le vide poi il Biagi le due scuole antitetiche placarsi in accordo.

Quale fosse allora l'ambiente di studio, nell'ambito della critica letteraria, lo ha ritratto molto bene in quel commosso e pur equo necrologio che ha scritto nel 1894 per Adolfo Bartoli. « A Firenze dove il materiale scientifico abbondava meglio che a Bologna e a Pisa, e dove il Bartoli con la sua sottile ironia rintuzzava le velleità poetiche ed artistiche dei discepoli, trionfava la critica storica, nutrita di testi e di varianti, forse, e senza forse, un po' troppo puritana, e per troppo puritanesimo un po' arida. A Bologna la grande genialità del poeta contemperava la severità del critico illustre, e l'arte faceva capolino anche in scuola, o per lo meno, era permessa dal maestro sotto i portici e fuori. A Pisa si lavorava con meno ardore, ma con più ordine; con minor entusiasmo, ma con maggior posatezza. Tre scuole, tre maestri, tre metodi diversi nell'unità dell'intento. Il triumvirato letterario sarebbe stato perfetto se l'Italia non avesse dovuto sempre praticare il proverbio: *Tre fratelli, tre castelli* per colpa della finanza ». Qualità di scrittore c'erano nel Biagi.

In verità, più che del solo Bartoli, era scolaro di quel triumvirato: la sua critica solida sempre su basi documentarie ricercate largamente e vagliate con ogni cura, è acuta nella ricostruzione e molto vivace e efficace nella presentazione. Si accoppiavano bene in lui immaginazione e dottrina. E si accoppiavano anche altre qualità se il Marradi lo definì « l'ottimo borghese - pseudo goliardo Guido Biagi in guanti - e in barba corta inglese ».

Ma non fu vero giornalista se non quando assunse il segretariato di redazione, per la parte letteraria, della *Rassegna settimanale*, che un giovane di grande talento, Sidney Sonnino, aiutato da Leopoldo Franchetti, iniziava a Firenze nel gennaio del '78: « la mirabile rivista, dice il Biagi, che spalancó le porte della letteratura e della politica ai migliori ingegni di allora ».

E poco dopo il gusto del giornalismo vasto e indiavolato gli venne dalla collaborazione al fortunatissimo *Fanfulla della domenica* e dal segretariato di

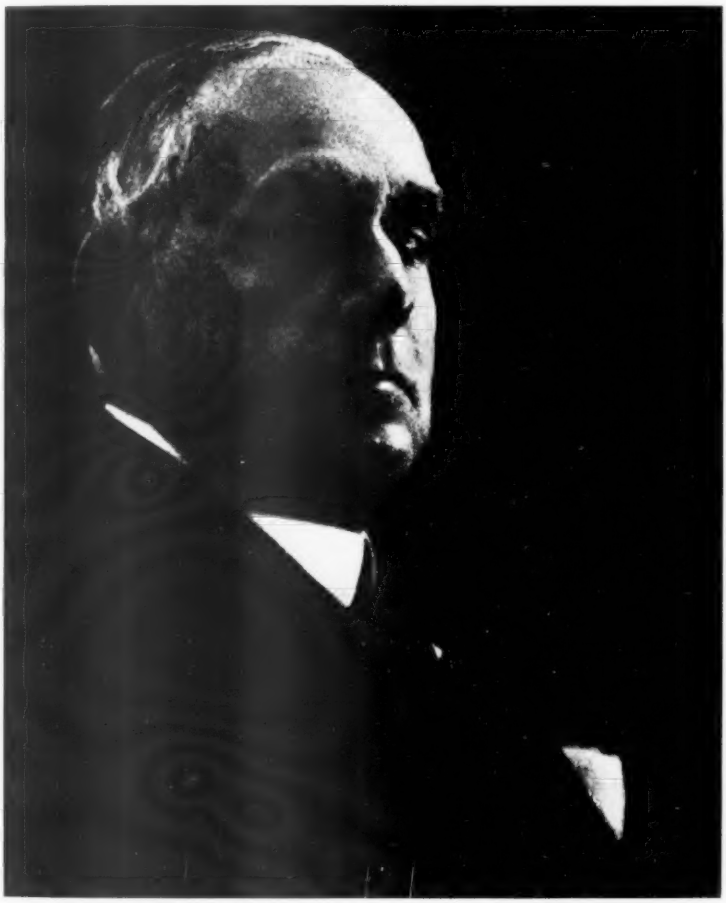
redazione, cui lo chiamò a Roma Ferdinando Martini (*Fantasio*) che lo aveva creato; e dalla collaborazione alla *Domenica letteraria;* coi quali giornali, si è detto, Martini dava all'Italia una letteratura nuova. E gli venne dalla collaborazione all'originalissimo *Capitan Fracassa* di Luigi Arnaldo Vassallo, e al *Don Chisciotte* che gli succedette; giornali tutti personali, di fronda, che menavano la frusta alla Baretti. Si interessava allora anche al *Giornale dei bambini* pel quale riuscì a lui di strappare dalle mani del pigrissimo Collodi le varie puntate della *Storia di un burattino* che poi fu *Pinocchio.*

Quel mondo di giovani giornalisti, quell'inesauribile vena di giocondità e di umorismo in un tempo, dice, « in cui la gente si contentava di poco, era serena e non si accigliava nei segreti della politica internazionale » (è la generazione quieta e modesta che poi Borgese ha felicemente chiamato « dei figli dei vincitori »); quella folata di bohème fresca e gagliarda ha ritratto all'età di sessant'anni nel piacevole articolo *Giornali e giornalisti* che si chiude così:

« Ammiro e lodo il giornale odierno, che è divenuto un potente organismo, una forza della civiltà, che dispone di larghi mezzi, e può arrischiare spedizioni ed imprese onde s'avvantaggiano la scienza e l'umanità. Esso ha saputo far docili strumenti suoi il telegrafo, il telefono, la radiotelegrafia, la meccanica, e oggi può già mandare messaggi oltre il campo sterminato dell'aria, come prima li mandava entro le viscere delle montagne, e negli abissi dei mari. Al giornale nulla è conteso; esso è il libro di tutti, è la pagina aperta a tutte le intelligenze, è la leva della pubblica opinione, è il faro a cui guardano le moltitudini, è il messo che vola turbinoso e non conosce nè distanze nè indugi. Ma la trasformazione odierna del giornalismo divenuto una formidabile industria, non avrebbe potuto compiersi senza l'aiuto della letteratura, senza il concorso di cotesti artisti della parola che crearono la prosa viva, la prosa moderna, agile, colorita, efficace, pieghevole sotto la morsa del pensiero; che la nostra bella lingua tolsero dalle prigioni del purismo, dai serbatoi d'Arcadia, e scaldarono col fuoco dell'ingegno, e materiarono d'idee. Senza cotesta generazione di giornalisti che della nuova professione, tutta moderna, sentirono l'importanza ed il pregio, e vollero nobilitarla concedendole gli entusiasmi della giovinezza, l'ardor della fede, e l'opera assidua e costante, l'Italia non avrebbe ora nei suoi giornali gli assertori di una rinascita economica e morale, gli eloquenti testimoni de' suoi sforzi tenaci, delle sue vittorie per la conquista dei suoi naturali confini, delle sue scoperte in ogni campo dell'umana attività ».

Poi collaborò a parecchi altri giornali; più spesso alla *Tribuna* e al *Corriere della sera.* A settant'anni, malato da morire, vagheggiava di ritornare al giornalismo: tanto sentiva di possedere l'intuito e gli accorgimenti del giornalista; tanto il senso del presente lo prendeva.

Scriveva anche in molte riviste (sicchè tutt'altro che agevole sarà mettere insieme la sua bibliografia): assiduo lo ebbero la *Nuova Antologia* di cui com-



Guido Biagi

piló anche un indice trentennale, e ne presentó la varia e efficace attività in belle pagine, e il *Marzocco*, nei quali tanta parte della vita culturale si è espressa; e assiduo era nell'*Athenaeum* di Londra. Si riposava scrivendo novelline in versi per il *Corriere dei piccoli*, favole moderniste, le diceva; chè con Vamba e con Pistelli fu di quelli che a tutte le età seppero rifarsi ragazzi coi ragazzi.

A quella specie di scapigliatura romana dei giornali di Martini e di Vassallo, a quella giocondità si era avvicinato già bibliotecario: chè a venticinque anni si era iniziato alla carriera nella « Nazionale » di Roma.

Alternava dunque la tribuna chiassosa del giornale con i quieti recessi delle biblioteche; e finì per preferirli, scegliendosi il più augusto e il più solenne dei recessi: quello Laurenziano. Accortamente, direi, si ritirava in biblioteca: chè nutrirsi di cultura, di dottrina, di conoscenze precise che si attingono alle fonti, talvolta alla fonte delle fonti; avere un proprio angolo appartato e quieto — e quale angolo è la biblioteca — donde guardare al mondo della cultura, si confaceva quanto mai alla sua indole che era, sì, mobile e ingegnosa, ma altrettanto esigente di muoversi su terreno fermo e sicuro. Dell'accortezza di quella scelta sentì subito i benefici effetti la cultura di Firenze; e non quella di Firenze soltanto.

Inesauribile, dicevo, fu nell'ideare progetti e nel trovare risorse per attuarli: abile a conoscere la gente, a scegliere il momento opportuno, a girare gli ostacoli; abilissimo a procurarsi collaboratori coscienziosi alacri e disinteressati, coscienzioso alacre e disinteressato lui stesso. Un animatore. Ma a volte delle associazioni che fondava era tutto: presidente, segretario, tesoriere. Un inventore lo disse in una sua « Istantanea » *Kodak*, che era Adolfo Orvieto; un inventore che « oppose argine alla dilagante beozia ».

A Firenze qualcosa era venuto a mancare dopo che l'eletto cenacolo di Ubaldino Peruzzi dove la cultura cittadina s'incontrava con la cultura degli stranieri qui residenti o che erano di passaggio, era, con la capitale, passato a Roma: Si sentiva il disagio della dispersione e dell'isolamento, cui non rimediavano i salotti di minor rango che restavano; mentre a Roma, a Bologna, a Milano e a Torino, dove per il fervore nuovo della capitale, dove per il cenacolo carducciano, dove per le correnti della scapigliatura c'era qualche movimento che rifletteva i tempi nuovi.

Da lui hanno avuto a Firenze avvio e costante interessamento quei cicli di conferenze che illustravano la vita italiana nei secoli, le quali furono dette di Palazzo Ginori (dalla prima sede) e che ebbero gran fortuna; e raccolte e pubblicate in volumi sono ancora di utile lettura per chi voglia conoscere i gusti e il movimento intellettuale di allora; cicli che non meritavano le aspre critiche che poi ha mosso Gentile, come a cose vuote e inutili.

Quella « Società fiorentina di pubbliche letture » della quale fu presidente, restò attiva per parecchi anni: egli chiamò qui da ogni parte d'Italia scrittori, poeti, artisti, studiosi di ogni disciplina; e anche eminenti figure dall'estero.

Firenze veniva, anche così, deponendo quel certo tono provinciale che, pur tra qualche corrente internazionale, innegabilmente aveva; e portava fuori la conoscenza di sè, in Italia e all'estero.

Dalle molte lettere del suo « Carteggio » (favoritomi dal figlio Prof. Luigi) vedo che vasto campo di conoscenze e di amicizie aveva e che riguardosa considerazione c'era sempre per lui.

Vivaci le lettere del Pascoli che è stato amico del Biagi. Verrà a parlare della prima formazione del Leopardi nell'ambiente di Recanati, e nell'ambiente in genere marchigiano-romagnolo. « *Il contino Leopardi* » voleva intitolare la conferenza. Si prepara con amore, con entusiasmo al bell'argomento: va a Recanati a trarre notizie e ispirazione (lettere della fine del '95 e del principio del '96). Ma — e chi sa perchè? — non ebbe buon esito la conferenza. « Ha fatto fiasco persino il Pascoli » scriveva l'anno dopo il Biagi al Martini.

Non tutti accettavano l'invito.

Il Carducci: « Per le letture, no. Dissi no a Roma. Dirò no a tutti. Non ho voglia di parlare in pubblico. Ne ho troppo della cattedra da trent'anni » (nov. '90).

Giustino Fortunato: « Non è, no, non è questione di ritrosia. Non posso accettare il cortesissimo invito del quale vivamente ringrazio la Società e Voi, perchè di quel periodo della vita italiana, nell'Italia meridionale, non potrei nè dovrei dire altro che eresie. Altro che far furore. Lasciamo, via, andar le cose per la loro china » (13 nov. '96).

Belle le lettere di Fogazzaro. « Ella non avrebbe potuto usare parole più efficaci a muovere questo vecchio ritroso. Creda che Le sono tanto tanto grato della Sua calda lettera. Non incolpi dunque se stesso se io oppongo una resistenza che può parere incivile. Non vorrei essere giudicato così; preferisco essere giudicato un debole ». Non viene perchè è in lutto; ha troppa tristezza nell'anima (24 ott. '96). Ma poi, ancora, sempre no alle conferenze.

Pascarella (Pasca) « Credi, non è proprio possibile ch'io mi metta ad architettare una conferenza del genere di quella che tu mi domandi. E poi, figurati, ora sono immerso in un tempestoso pelago (!) di sonetti nuovi, dal quale non so come uscire... Mi segno... anzi mi disegno ». E qui un grazioso pupazzetto di se stesso, da quell'abile caricaturista che era (11 nov. '96).

E il 13 gennaio dopo: « Ti parlo schietto: lasciar Roma e i miei lavori e venir costà a sfiatarmi per così... *iniqua mercede* non me la sento proprio. Se vorrete io sono disposto a venirvi a dire la *Scoperta de l'America* e magari un pizzico di *Villa Glori* (il *Manichino*, con tutto il rispetto che io ho per il suo autore, mi pare una scioccheria); ma a queste condizioni: mettete un biglietto d'ingresso. Sull'incasso poi se ne toglierà una parte (lascio alla vostra equità di stabilirla) che voi sarete padroni di disporre come vi piacerà, e il resto sarà per il cantore ». Così ha fatto in altre città; « e ovunque ho dovuto fare due rappresen-

tazioni (!) per contentare quelli che erano rimasti fuori ». L'iniqua mercede era L. 200.

Anatole France: « Je ne fais jamais de conférences, je suis incapable de parler en public. Mais, je sais beaucoup de gré à ceux qui ont l'amabilité, ne sachant pas mon infirmité, de me le demander » (17 maggio '98).

A prescindere dalle conferenze, ho letto belle lettere di Severino Ferrari, forse le più belle del Carteggio « Tu, Biagi, sei un leone per bello scrivere, bel garbo e arguzia ». Comiche le lettere di Jarro, di Fucini, di Collodi.

Ma non bastava organizzare cicli di conferenze. Bisognava ricostituirlo un cenacolo dove le forze più sveglie della città potessero incontrarsi (chiuso si era quel « Circolo degli artisti » che era stato vivace culturalmente anche se ridanciano). Ed ecco che fonda, insieme al grande fisiologo Giulio Fano, questo sodalizio della « Leonardo » cui egli diede la nobile programmazione sociale e il nome: « raccogliere in una propria sede a fine di conversazione e di nobile svago persone dedite alle più varie attività della mente. E però s'intitola da Leonardo da Vinci che tutte le applicazioni intellettuali raccoglie e simboleggia nel suo nome ». E anche gli assegnava il compito di esercitare la più larga ospitalità verso i cultori delle discipline intellettuali che onorassero Firenze di una loro visita. Di questo sodalizio il Biagi e il Fano furono tra i primi presidenti; e poi il Biagi lo presiedette ancora due volte: dal 1909 per qualche anno, e negli ultimi anni di vita. Come presidente lo si vede effigiato nell'intenso dipinto di Edoardo Gelli.

Qui si ricevettero grandi personalità, italiane e straniere; qui si organizzarono cicli di conferenze di interesse ancor più vivo del ciclo precedente: « Il pensiero moderno nelle scienze, nelle lettere, nelle arti »; « Leonardo »; « Il teatro moderno »; (si pensi che siamo nei primi anni del secolo); cicli su disegno organico sempre bene studiato; e il più lo faceva il Biagi che aveva una visione tanto larga della cultura e un sicuro ascendente sulle persone eminenti che si volevano invitare a parlare.

E' molto probabile che non siano stati estranei alla bella partecipazione che a questo sodalizio ha dato D'Annunzio la gratitudine e l'affetto che sempre ebbe per il Biagi il quale è stato uno dei primi suoi incoraggiatori: « Il mondo vi guarda, sarete il poeta del cuore, non vi scoraggiate » gli aveva scritto quando i versi *In memoriam* (in memoria della nonna) non avevano avuto buona accoglienza dalla critica, e proprio dalla critica del « Fanfulla della domenica ». E quel prodigio, a diciassette anni, dal collegio Cicognini, rispondeva: « Io sono tutt'altro che modesto e quindi non istarò a far delle smorfie, non le dirò di scoraggiamenti, di vuoti interni, e di mille altre cose più o meno leopardiane. Molti mi tengono gli occhi addosso, Ella mi dice, e mi seguono sperando: io mi sento forte e pieno d'ingegno, e andrò avanti avanti, come l'uomo misterioso di Longfellow; lascerò brandelli di carne viva dovunque c'è una gloria

da conquistare; sarò il poeta del cuore, come dice lei. Ma intanto ho bisogno di addestrarmi ad armeggiare; ed io ringrazio il cielo che mi dà de' fratelli maggiori come lei, dei padri come il Chiarini, dei capitani come il Carducci. Le scriveró più lungamente un'altra volta parlandole di me, dei miei studi, delle mie aspirazioni. Intanto le dico che le voglio bene con tutta l'anima e che la considero come un vecchio amico. Tutto suo Gabriele D'Annunzio » (4 giug. '80). Più tardi:

« Che la Gioconda ti piaccia, sono felice. Ti considero come uno degli spiriti più sereni e più diritti, fra quelli che amo. Il tuo gusto è puro e sicuro » (15 apr. '99).

Gran merito del Biagi sono alcune iniziative con le quali Firenze partecipava al risveglio degli studi danteschi che dal De Sanctis, dal Carducci e dal D'Ancona aveva preso le mosse; e che ora qui prendeva espressione nazionale; quelle iniziative con le quali Firenze rendeva finalmente omaggio degno al suo poeta dopo che le onoranze del centenario della nascita erano state più rumorose che proficue.

Nel 1888 si forma la « Società dantesca » e il Biagi ne è subito l'anima. Ad essa seppe guadagnare vari ambienti fiorentini e d'Italia, anche i meno pronti abitualmente a rispondere. Segretario attivo della rivista della « Società » tanto meritevole quanto modesta che prendeva nome di « Bollettino » ha avuta non poca influenza, da quel propulsore che era, nell'organizzare l'attività scientifica per i lavori del testo critico di tutta l'opera di Dante.

Da lui ebbe vita nel '99 la *Lectura Dantis* che rinnovava l'antica lettura del Boccaccio; e fu istituzione provvidenziale, perchè, deceduto l'abate Giuliani, si sentiva che non si sarebbe più provveduto alla cattedra dantesca all'Università.

Alla *Lectura Dantis* volle assegnato il gran salone di Orsanmichele, donde usciva allora l'Archivio notarile; e in quel salone volle la superba cattedra; e per degno accesso volle il restauro del palazzo dell'Arte della lana, allora forse minacciato dai lavori del rinnovamento del centro di Firenze. Abilissimo tesoriere della « Società » dava vita alla fondazione « Duchessa Enrichetta Caetani di Sermoneta » che alla lettura doveva dare perpetuità. Ma non sarebbe giusto fare addebito a lui se poi ci fu qualche deviazione; se parve prevalere talvolta l'erudizione e diventare fine a se stessa; a lui che quella cattedra la volle perchè si mantenesse molto alta nel pensiero e nel cuore degli Italiani la poesia di Dante. Sua è l'epigrafe della campana che suona ogni sera dalla tomba di Ravenna:

A RIEVOCARE - IN PERPETUO - IL RICORDO DEL POETA - NELL'ORA CHE VOLGE - IL DESIO AI NAVIGANTI - QUESTA SQUILLA - I COMUNI D'ITALIA - DONARONO A LA VESTALE - DEL SUO CULTO - RAVENNA.

Molto largo è stato il contributo che lo studioso ha dato affinchè nella poesia di Dante si sentisse il mondo di Dante e della Firenze del suo tempo.

Col Passerini, bibliotecario prima nella Casanatense a Roma e poi nella Laurenziana, avviava quel monumentale *Codice diplomatico dantesco* che doveva raccogliere tutte le testimonianze della vita di Dante, a cominciare dalle memorie, oltremodo suggestive, dell'ambasciata di S. Gemignano. Diari, cronache, ricordanze, statuti, carteggi, poesie, novelle, figurazioni artistiche, tutto mise a profitto e portò in fuoco, e stampò in splendida veste tipografica; sì che il Carducci, tirando frecciate a più d'uno, nella « Nuova Antologia » scriveva « Per mantenere lo spirito di Dante e della sua poesia val meglio di una millesima chiacchierata su 'l *piè fermo* o una cinquantesima cicalata su le ragioni estetiche della Francesca ».

Da tutte quelle vive testimonianze che con tanto amore andava raccogliendo e ordinando è derivata la bella rievocazione *Firenze dentro da la cerchia antica* (è una conferenza tenuta in Orsanmichele) contributo di gran devozione a Dante anche se gli ha sfatata la Firenze di Cacciaguida che non appare davvero *in pace sobria e pudica*: gli stessi odi feroci, la stessa ostentazione di lusso, la stessa impudicizia delle donne che Dante lamentava al suo tempo.

Ebbe poi le sue cure la riproduzione delle belle figurazioni cinquecentesche alla *Commedia* di Giovanni Stradano che si hanno autografe in Laurenziana; delle quali inviava una copia a Verdi: *A Giuseppe Verdi — queste visioni — d'altre eterne armonie.* Ed ebbero le sue cure la bibliografia dantesca e la biblioteca dantesca che volle collocata nel palazzo dell'Arte della lana; e ritornò poi, in occasione del sesto centenario della morte, a lavoro di largo respiro col monumentale *Commento secolare*, collaboratori lo stesso Passerini e Enrico Rostagno, che raccoglie tutte le chiose della *Commedia*, coglie cioè nei secoli l'eco di Dante e ne segna la fortuna. Col Rostagno preparò allora anche una memoranda mostra di cimeli danteschi, della quale perpetua il ricordo il bel catalogo che ne compilarono.

Ha percorso anche altri campi della letteratura, senza affrontare lavori di largo impegno: chè sovente il suo gusto vivificatore e molto sensibile alla proporzione si compiaceva di scritture brevi che risultavano peraltro quadri efficacissimi. Muoveva sempre da elementi nuovi che da bibliotecario attingeva a fonti sicure, a fonti primarie; abilissimo a sistemare, intorno a quelle novità erudite che portava, quanto c'era di già noto e divulgato. Con la sua acuta vista cui dava bell'aiuto l'immaginazione, con quella capacità di colorire, con quell' *humour* sottile tutto prendeva rilievo; e anche sapore di novità. Non sapevamo quasi che quelle cose le sapevamo in tanta parte. E grande era la attrattiva che veniva da quella limpida forma toscana di cui era signore.

Quando toscaneggiava — toscaneggiare gli è piaciuto — lo ha fatto sempre con misura, non alla Manzoni; perchè lui c'era dentro.

Nel 1887 raccoglieva in un libro bei scritti sparsi, e lo intitolava modestamente *Aneddoti letterari*, richiamandosi con arguzia a Prosper Mérimée che fondendo le qualità che aveva di storico e di romanziere, soleva dire « Della storia a me mi piacciono soltanto gli aneddoti ». Il libro si chiude con quell'interessantissimo scritto *Rassettatura del Decamerone* che era comparso nei *Nuovi Goliardi* quando aveva ventidue anni, ed era stato rivelatore del suo spirito indipendente; la rassettatura che avevano fatta a Firenze gli appositi deputati, Mons. Vincenzo Borghini e il gran bibliofilo Lionardo Salviati. Strangolata ne era uscita l'arte del Boccaccio. Una cosa grottesca. Il Biagi ne parla con un *humour* che viene dal suo sdegno.

Piacque molto *Un'etèra romana, Tullia d'Aragona* che ha vivezze alla Zola E' storia, documentata; anzi qualcuno ha detto che è documentata anche troppo. Tullia, un'etèra del '500 che si era dato un nome nobile, discuteva di argomenti filosofici, suonava il liuto, componeva sonetti (un po' sgangherati veramente quando non ci metteva mano l'amico Benedetto Varchi; e il Biagi; « I parti delle donne letterate hanno spesso bisogno della mano di un cerusico esperto e discreto »); Tullia tra altre etere su per giù dello stesso tono; e dietro un mucchio di cortigiane di ogni grado. Ma si veda con che castità di linguaggio ha presentato quel mondo pur tra contumelie atroci; in quella castità, sia pure anch'essa molto maliziosa, piacciono il suo gusto e la sua misura. Si veda poi con che umanità ha ritratto le ultime ore di Tullia morente; le disposizioni del suo testamento; pagine che sono state giudicate degne di un romanziere provetto. Zola, si è detto; ma uno Zola che fa della storia.

Il tocco di scrittore che aveva ha trovato forse la sua più bella espressione nel libro *Ultimi giorni di Shelley*. Ha sentito nel « poeta del liberato mondo » il solenne impegno del destino e la solenne grandezza del pathos greco: nel fascino premonitore che l'acqua ha sempre esercitato su lui; nello schianto delle vedove — la vedova di Shelley e la vedova dell'amico Williams — che sulla spiaggia vedono di lontano ardere i due roghi delle salme irrigidite.

E in quest'atmosfera che è da mito, la ricerca della verità storica: ricercate testimonianze oculari: un vecchio, vecchissimo, l'ultimo superstite. Così ha provato che Shelley è perito nelle acque di Viareggio.

Da sè ha tradotto quest'opera in inglese: e il successo è stato grande in Inghilterra; un successo che ha confermato il bel nome che già egli aveva là per le traduzioni, da lui curate, di quei quadri della Firenze ducentesca e trecentesca che erano nel gusto anche degli Inglesi; e per la collaborazione che dava alle loro riviste.

Libro di altro piano, che ebbe anch'esso bell'accoglienza è *Passatisti* che pubblicò poco innanzi la morte. Un libro che riesce ad esprimere in qualche modo il patrimonio di pensiero e il patrimonio di cultura del mondo di cinquant'anni avanti.

E' un'ironia questo titolo *Passatisti*? E' un rimpianto? Forse è un'epigrafe mortuaria rassegnata davanti al tempo che inesorabilmente lo distanziava da

quanto gli era stato molto caro. E quest'accettata inesorabilità, ma insieme anche una sfida, par di sentirle confermate nel fatto che il libro è pubblicato dalla Libreria editrice della « Voce » che più aveva preteso di screditare il passatismo. Del resto da quel movimento della « Voce » egli non fu nè preso, nè scandalizzato, e neanche toccato. I passatisti sono Renato Fucini, il Collodi, Emilio Treves, l'editore, Eugenio Cecconi, Sidney Sonnino; passatisti sono tutti gli altri giornalisti di Roma di cui dicevo dianzi.

In un bel capitolo di quel libro Sonnino è scolpito in poche parole: « Altri puó avere la civetteria della conquista: egli ebbe quello della ripulsa, il coraggio della pazienza, e la pazienza del dominatore che attende l'ora fatale ».

Sul finire della vita raccoglieva in un volume che intitolava *Fiorenza fior che sempre rinnovella* scritti suoi sparsi, introvabili, *Tullia* tra l'altro; e su questo libro, che era ancora un omaggio alla perennità della bellezza di Firenze, la sua mano stanca si è fermata. Lo ha pubblicato, subito dopo la morte, con una commossa prefazione, il Del Lungo che lo aveva avuto ottimo scolaro al Liceo, e ne aveva poi sempre seguito amorosamente il bell'evolversi.

Le qualità innate di scrittore ha educato sulle pagine dei classici italiani, e ne ha tratto nutrimento vitale; le ha educate anche largamente sulle pagine degli scrittori francesi e più ancora su quelle degli inglesi e degli americani, e ne ha tratto scioltezza e mobilità; e vi ha alimentato il suo *humour* innato.

Accoppiava l'osservazione acuta delle cose e l'arguto giudizio; possessore e assertore della proprietà della lingua sentiva la forza e la grazia della parola; aveva la capacità di essere semplice; e il gusto aveva di parere semplice anche quando non mancava di accorgimenti e di ricercate risorse stilistiche.

Ed era anche buon parlatore. Ma sebbene abbia organizzato tanti cicli di conferenze si tenne spesso in disparte. Quando parlava piaceva molto per il calore, per il colore, per l'arguzia e per la dizione.

Sapeva ridere. Spesso il suo riso era sommesso e come distaccato (« graziosamente canzonatore » lo diceva Girolamo Vitelli); qualche volta scoperto, ma sempre contenuto con gusto. Del « ridere » approvato, lodato, goduto, rimpianto, e anche della musoneria a sua volta disapprovata, derisa, sofferta, deprecata nel suo fatale avanzare, si potrebbe mettere insieme una piccola antologia dai suoi scritti.

« Quella di essere modesti, scriveva, a proposito di Neri Tanfucio, è prerogativa de' migliori ingegni toscani, ma quella d'essere allegri e sereni è dote di pochi. Renato Fucini è quasi uno degli ultimi rampolli d'una razza ormai spenta e tramontata che della vita sapeva cogliere gli aspetti più lieti, senza logorarsi il cervello con malinconie trascendentali, ridendo garbatamente, godendo delle belle cose che ancora puó darci il mondo, contentandosi di poco, e rallegrandosi come di un dono o d'un beneficio di tutto quel soprappiù di gioia, di bene, di ricchezza e di felicità che potesse piovergli sul capo. Ormai, in questo secolo serio e musone, a pochi è rimasto il dono del sorriso, della

arguzia, della festività. Neri Tanfucio era di queste mosche bianche, e la sua parsimonia, la sua modestia un po' scontrosa e paesana gli avevano insegnato il segreto di viver contento e di divertirsi di nulla. La celia, ma la celia gentile, aggraziata, che non fa male a nessuno, gli era sempre piaciuta, e gli piaceva; una bella e sonora risata, di quelle che vi scuotono irrefrenabilmente i precordi, gli era sempre parsa una buona azione, perchè rallegrare il prossimo è un precetto che meriterebbe d'essere evangelico e che ad ogni modo è bene evangelizzare » (da *Passatisti*, pag. 27-28).

Neri Tanfucio. Ma non s'ha da dire anche Guido Biagi? Queste sale della « Leonardo » devono aver echeggiato molto spesso di quelle belle risate.

Durante la guerra si era arruolato, nella non più verde età di sessanta anni, Guido Mazzoni (li chiamavano « l'uno e l'altro Guido »); e sottotenente degli Alpini se ne era andato al fronte. A quell'epoca era sorta a Firenze la questione, bizantina — e credo che Bisanzio fosse proprio qui — se si dovesse dire « il fronte » o « la fronte ». E Biagi: « Guido è andato a vedere se è maschio o femmina ».

Si è scritto che egli avesse una raccolta di arguzie, di aneddoti, di motti coloriti nei quali riassumeva le sue impressioni; forse non affidata solo alla memoria; e che a quella raccolta ricorresse spesso, volentieri, con gli amici; a voce bassa, peraltro.

Ma non che si esaurisse in questi atteggiamenti ridanciani.

Al Martini il 30 ottobre del '900 scriveva « Invecchio (aveva quarantacinque anni) tristamente senza poter far nulla di buono di ciò che vorrei, mentre non mi mancano nè le idee nè la forza per effettuarle. Sono costretto a inventare società e comitati per non morir di noia in questa Firenze che non vale più nulla, nè per i maggiorenti che ha nè per il popolo che ha educato ». Era adesso un po' Cacciaguida anche lui.

E pagine nobilissime ha scritto per la morte di Enrico Nencioni (s'intitolano *Secretum;* finezza da poeta); di lui che gli era stato amico carissimo, e nel quale doveva per altre vie, un po' riconoscersi non meno che in Neri Tanfucio.

E' stato anche editore di scritti del Poliziano, del Cellini, del Grazzini, di frammenti savonaroliani, galileiani, editore di opere del Foscolo, del Giusti (ne ha curato col Martini l'*Epistolario;* e gli scriveva: « L'Epistolario del Giusti io lo so quasi a memoria »); di D'Azeglio, di Bettino Ricasoli, di Giovanni Marradi; editore anche del *Dizionario della lingua* del Tommaseo. E di un « Chi è? ».

Dirigeva intanto, in quella sua grande versatilità, la casa editrice Sansoni cui lo legavano rapporti di famiglia e le ha dato impulso con belle iniziative che il suo senso pratico gli suggeriva. Consigliere letterario vi chiamò il Carducci a dirigere la *Biblioteca scolastica dei classici;* sicchè del Carducci molte lettere ci sono nel suo « Carteggio », bel riflesso del lavoro critico letterario di allora. Lettere spiccie e imperative sebbene per il Biagi avesse grande considerazione e affetto (si vengono pubblicando nell'edizione nazionale delle opere del Carducci).

Tra tanta attività trovava molto spesso il tempo per viaggiare, come Ispettore del Ministero; e anche di sua iniziativa.

Un custode della Laurenziana, nel quale credo si nasconda nientemeno che Ferdinando Martini, diceva nel novembre del '98:

Dall'Alpi alle Piramidi,
Dal Manzanare al Reno,
Dall'Inghilterra a Chiavari
Guido sta sempre in treno.

Questi interessamenti tanto vari lo fecero qualificare da qualcuno irrequieto. E forse irrequieto fu. Ma nel campo nuovo della ricostruzione della letteratura nazionale quando la nazione si costituiva in unità, in quest'ambiente di Firenze particolarmente idoneo e indicato, allora, ad assumere una posizione pilota nel campo degli studi letterari e artistici; in questa Firenze « fonte dell'oro » avrebbe potuto con Dino Compagni dire Isidoro Del Lungo, si comprende che l'attività di quella natura, che vulcanica era, si sia moltiplicata ad alto fattore.

Eppure ci restò un margine perchè qualcuno lo giudicasse pigro, e più pronto a promettere scritti e ricerche che non a darne e a farne. Così lo presenta una nota argutissima lettera del Martini a Matilde Gioli Bartolomei, del novembre del '98, donde ho tratto la parafrasi manzoniana. Erano in campo le ricerche da gran tempo promesse, e allora non ancora fatte, in casa Capponi, per l'Epistolario del Giusti. Ma vedo adesso nel Carteggio Martini-Biagi che l'accusa di pigrizia e del non serbar le promesse se la palleggiavano argutamente dall'uno all'altro; e il Biagi non restava affatto indietro, pur non deponendo mai l'ossequio, tanto affettuoso quanto riverente, che sempre ha avuto per il Martini.

Oggi possiamo anche sentirlo rappresentante di un tempo un po' sorpassato noi che scinderci in tante direzioni non possiamo e non vogliamo più; noi che ridere non sappiamo quasi più. Ma innegabilmente ha espressa, per gli Italiani e per gli stranieri, la fisionomia culturale di Firenze in molti suoi aspetti; ha svegliato interessamenti, coordinate forze che isolate avrebbero dato ben meno; concorso all'avanzamento degli studi con opera divulgatrice, seria e vivace; direi, modernamente anticipatrice; senza dissentire, anzi consentendo con quella critica positiva — ala aveva — che i maestri del nostro Ateneo, dal Villari e dal Comparetti al Rajna e al Vitelli e a Tocco e a Parodi andavano allora edificando. E quello che egli ha operato per dare base nuova e salda al culto di Dante basterebbe ad assicurargli fama che non tramonta per mutar di mode e di orientamenti.

Ma è oramai tempo che io mi avvicini di più al bibliotecario: che già mi par di sentire che qualcuno mi ammonisce, se non proprio col « resti al suo panchetto il calzolaio », ricordandomi almeno che per la « Rivista delle biblio-

teche » che ha fondata e diretta, il Biagi ha scelto il motto di Orazio *Tractant fabrilia fabri.*

Dirò dunque del bibliotecario; brevemente; e pur mi perdoni il pubblico vario che ho l'onore di avere, se sarò un po' noiosa. Dico un po', perchè spero che dall'essere molto noiosa abbia a salvarmi il Biagi stesso che è stato un bibliotecario speciale: speciale per la varietà, la vivacità, la modernità degli interessamenti. Che se le circostanze non fossero state avverse alla cultura avrebbe potuto, oltre al molto che fece, essere un costruttore di biblioteche; del rinnovamento dei nostri istituti e della tuttora invocata estensione della cultura a ceti più larghi, un pioniere efficacissimo.

Già dicevo che nel 1880 si era fatto bibliotecario. Il quindicennio che va sino al 1895, quando assunse definitivamente la direzione della Laurenziana, lo divise tra la « Nazionale » di Roma e questa nostra, la direzione della Marucelliana e della Laurenziana e l'Ispettorato presso il Ministero dell'Istruzione. E in questa varietà due soste: tra l' '84 e l' '85 quando fu Segretario del Martini che era Sottosegretario all'Istruzione col Ministro Coppino; e poi tra il '92 e il '93 quando fu Capo di gabinetto del Martini divenuto Ministro dell'Istruzione.

Consigliere ascoltatissimo portò buon contributo di idee nuove, di sapiente organizzazione e di lavoro attivo in quel periodo che è stato di assestamento dei molti istituti che il regno aveva ereditati, opimi tutti di libri e di collezioni, ma tutti diversi uno dall'altro, e ognuno regolato da regolamento proprio, e a volte non regolati affatto; per cui la cultura restava chiusa in compartimenti separati, e in qualche parte stagnava. Occorreva farla circolare tutta attraverso la nazione. Ed era poi sopraggiunta la corrente proveniente dalle librerie monastiche, per la terza soppressione delle corporazioni religiose; corrente anch'essa disordinata oltre che contrastata.

Il Biagi contribuì molto insieme a Desiderio Chilovi che allora dirigeva la « Nazionale » di Firenze, ai lavori dell'organico del personale che accolse, o confermò, studiosi valenti: Vito Fornari, Emidio Martini, il Giorgi, il Morpurgo, Carlo Frati e il Fumagalli; e aiutato dal Chilovi concorse ai lavori del Regolamento che doveva essere unificatore; e fu l'ideatore di concorsi bibliografici a premio da parte del Ministero, felice iniziativa che poi non si è più ripetuta e che non si ripete neanche adesso pur in turbinio di premi di ogni genere; e soprattutto lavorò per la diffusione della conoscenza del nostro patrimonio librario; quello recente, di continua accessione, mediante l'avvio dei due *Bollettini* affidati alle biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e di Roma; e quello antico, di gran pregio, mediante l'avvio della serie *Indici e cataloghi.* E sono questi i tre soli pilastri su cui tuttora posano i nostri istituti, per quanto riguarda la divulgazione a stampa.

Il primo volume di *Indici e cataloghi,* del 1885 « Pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884 » si apre con una bella prefazione a firma di Ferdinando Martini. Ma facile è ricono-

scervi la penna di Guido Biagi in quella estesa conoscenza degli istituti (anche qui collaborava il Chilovi), in quella penetrante indagine delle loro necessità, in quella decisa presentazione dell'urgenza di finalità nuove.

Non è cosa nota che dalla descrizione a stampa dei manoscritti cui il Bartoli addestrava la sua scuola, Biagi compreso, (*Codici Magliabechiani*, Firenze, '79-'85) è derivato quel tipo descrittivo dei manoscritti, tipo di agile erudizione, cui allora noi ci attenemmo e che ci diede onorevole posto tra la Francia da una parte che iniziava allora l'inventariazione sommaria a stampa del suo gran patrimonio librario, e dall'altra la Biblioteca Vaticana che iniziava anch'essa allora la descrizione dei suoi grandiosi fondi su schemi minuti, molto dettagliati, eccellenti, ma da riguardarsi *sub specie aeternitatis*. Questa nostra misura intermedia di agile erudizione piacque e fu largamente imitata allora e dopo.

E' da ritenere che il Biagi abbia prestata la sua cultura tecnica e la sua preparazione anche alla vivace azione che nel *Fanfulla della domenica* prima, e poi alla Camera, ha svolto Ferdinando Martini: dico la sdegnata reazione contro gli scandali della nascente « Nazionale » di Roma; e più ancora la battaglia per la destinazione della Biblioteca Vallicelliana, degli Oratoriani della Chiesa Nuova, che poco mancò non provocasse una crisi di governo; e la questione che è ancora aperta, è attuale: dobbiamo darci biblioteche generiche o biblioteche di specializzazione?

In Marucelliana poco ci restò; ma nel breve tempo, uso com'era a non andar mai dietro alle inezie o alle minuzie, pubblicò niente meno che l'Indice del *Mare Magnum*, il gran quadro alfabetico della cultura del '600 e della prima metà del '700; e vi premise una prefazione da par suo. E poichè il personale delle biblioteche non era affatto preparato bibliotecnicamente (neanche, diciamolo pure, quei valenti studiosi che ho nominati) il Biagi fondava nel 1888 la *Rivista delle biblioteche* che molte benemerenze si è fatte per il rinnovamento dei nostri istituti, nei suoi quarant'anni circa di vita; non intesa a magnificare quanto si andava facendo, bensì a segnalare ogni problema, da quelli centrali a quelli periferici, che meritassero considerazione, a proporne lo studio, e a sostenerne, coraggiosamente battagliera, l'opportunità o la necessità dell'attuazione. Sempre inteso a far partecipe l'Italia del movimento bibliotecario estero, specie del grandioso movimento statunitense, aveva l'anno avanti iniziato la stampa di una serie di manuali di biblioteconomia e di bibliografia, tradotti da lingue straniere, traducendo anche lui stesso; e la serie presentava con parole nuove e coraggiose che aveva scritte già nell' '85:

« In Italia, dobbiamo confessarlo, s'è per l'addietro giudicato dai più che per compilare cataloghi e ordinar biblioteche in modo che rispondano alle presenti necessità degli studi, non fosse necessaria veruna preparazione e che il primo malcapitato fosse più che idoneo a fornir tale assunto. Che ci fossero regole ormai sancite dall'uso e dalla pratica, e che queste regole dell'esperienza

e degli studi di dottissimi uomini fossero ormai ordinate per modo da costituire una vera e propria dottrina, i più ignorano anche oggi e pochi sanno di certa scienza; perchè, bisogna pure confessare anche questo, dopo esser stati i primi a istituire biblioteche, gli Italiani si lasciarono purtroppo vincer la mano da' forestieri nell'arte di ordinarle e di renderle ai progressi della scienza più profittevoli.

« Le pubblicazioni speciali che vedranno la luce nella nuova collezione mirano soltanto a far noto tra noi quanto di meglio si è scritto fuori d'Italia su queste materie, e a raccogliere messe abbondante di studi e di osservazioni, che discussa e provata coll'esperienza, potrà servire utilmente a chi voglia applicarla alle nostre biblioteche.

« Ogni scienza e ogni arte ha una speciale letteratura. Molti non hanno fin qui saputo che il compilar cataloghi e l'ordinare collezioni di libri fosse un'arte o una dottrina, perchè in Italia fu quasi ignota fin qui la letteratura che vi si riferisce.

« Potrei dirmi lieto se procurando la pubblicazione di questi trattati speciali dell'arte nostra riuscissi a persuadere gli scettici e a convincere i dubitosi che la biblioteconomia e la catalografia hanno ormai regole e norme riconosciute. Anche qui non c'è altro empirismo che quello dell'ignoranza ».

Nel '94 traduceva col Fumagalli il « *Manuale* » del Petzholdt e lo corredavano di « Appendici » molto utili a far conoscere lo stato delle biblioteche italiane.

Così ha dato all'Italia una bibliotecnica, e anche una valida spinta all'attività bibliografica nel campo bibliotecario. Lo aiutavano soltanto il Chilovi e Giuseppe Fumagalli che lavoravano peraltro con indirizzo di più immediata praticità. Quella bella stagione delle biblioteche nostre non si è più rinnovata.

Molti anni dopo nel 1921 Presidente e Relatore della Commissione che ha preparato il codice delle regole per la compilazione del catalogo alfabetico dettò la « Prefazione » che è una magistrale lezione sul lavoro catalografico, la quale muove da Antonio Panizzi e scende fino al codice anglo-americano e alle modificazioni in esso attuate per uso delle biblioteche italiane; e non credo di errare se dico che anche nell'enunciazione delle regole, che è ottima, deve aver collaborato col Bonazzi e con gli altri membri: che se congeniale non era a lui il lavoro di fare le schede, congeniale gli era, quanto mai, il battagliare colle parole per conseguire una definizione concisa e precisa.

Ma la Laurenziana è stata la sua reggia.

Tutta la Laurenziana ha rinnovato: di quel superbo deposito di codici e di libri rarissimi che peraltro teneva ancora dell'aulico e del claustrale, e pareva riservato ai soli iniziati, orientalisti, grecisti, latinisti, ha fatto un museo vivo, aperto all'ammirazione di ogni amante della bellezza, mentre curava e diffondeva per il mondo le riproduzioni facsimilari dei vetusti codici dell'*Eschilo* e

delle *Pandette*; e quella dello *Zibaldone* del Boccaccio, e pubblicava gli scritti giovanili di Napoleone insieme al Masson; e divulgava la conoscenza delle più belle pagine miniate della Biblioteca.

Tra aspre difficoltà, mediante un lavoro che è durato parecchi anni, riuscì a costituire, aiutato dall'amico Giovanni Rosadi, l'Opera Medicea Laurenziana ridando unità, anche di cura e di sorveglianza, a quel magnifico insieme della chiesa, dei chiostri, delle cappelle medicee e della biblioteca; un insieme cui sono legati i nomi del Brunelleschi, di Donatello, del Verrocchio e di Michelangelo; un insieme altamente suggestivo in cui si prega, si studia, magari peripateticamente ambulando per i chiostri, e ci si volge ai pensieri della tomba. Nel suo colorito stile scriveva: « Ho posto fine allo strazio di S. Lorenzo ».

Alla Laurenziana, già chiusa tra la chiesa e i chiostri, dava ampiezza e luce e respiro; dischiudeva la casa delle Muse.

Per accedere a lui si saliva — dopo essere passati a terreno per il chiostro del Brunelleschi — la bella scala nell'ombroso ricetto, e si percorreva in lungo il solenne salone di Michelangelo. Lo si trovava al di là, nella chiarezza vivace degli arazzi cinquecenteschi: maestosa figura, statuaria; bella testa che evocava ritratti del '400; signorile eleganza; gesto sobrio; parola sempre felicemente scelta, parlasse italiano o parlasse inglese o parlasse francese; un conversare internazionalmente colto, serenamente arguto. Fra i tesori della biblioteca egli, che pur non aveva una specifica preparazione di filologia classica, era un accompagnatore di grande piacevolezza. Un evocatore di voci antiche che si temperano nel moderno.

Venivano molti italiani e moltissimi stranieri: gente di dottrina e gente di cultura: artisti e amatori d'arte, scienziati, professionisti, giornalisti, editori, educatori, figure eminenti come Mark Twain e l'ingegnere Eiffel (davanti a una pagina del « Salterio » di Mattia Corvino, miniato da Gherardo e Monte, la pagina dove in angolo si vede la torre di Palazzo Vecchio, gli disse che la torre sua lui l'aveva imitata da quella di Palazzo Vecchio, che sempre gli era parsa miracolo di stabilità); venivano principi e re e regine. In quell'impareggiabile ambiente in cui al dominio della dottrina era venuto come ad aggiungersi il dominio della bellezza, e sovrano nel nuovo dominio il culto di Dante, il bibliotecario antico e nuovo, tradizionalista e modernista, incoraggiò e favorì molte delle imprese culturali più degne che allora ebbero Firenze e l'Italia.

Ogni notizia, sia di cose antiche sia di cose moderne e contemporanee, si poteva andare a chiedergli: persino dell'uso del punto esclamativo. E ne venne, girata la richiesta al collaboratore Rostagno, la curiosa e bella pagina di Ojetti, che piacque molto anche al Biagi, il quale gli diceva: « Di Rostagno tu hai fatto un quadretto fiammingo ».

Con altri creava nel 1897 la « Società bibliografica » che ebbe, anch'essa, pur nella non lunga vita, parecchie benemerenze.

Nel 1904 con parole libere e amare ragionava sulla morale dell'incendio di Torino. « Le biblioteche, diceva, sono le Cenerentole del Ministero dell'Istruzione mentre dovrebbero esserne le regine ».

Due anni dopo in una « Memoria », veramente eloquente, invocava una nuova legge sulle biblioteche, un *Library Act* quale aveva l'Inghilterra sin dal 1850; una legge che tutelasse tutto il patrimonio librario della nazione, coordinasse integrandole l'opera della scuola e quella della biblioteca, creasse biblioteche di cultura divulgativa e scuole per bibliotecari, raccogliesse nell'amministrazione centrale quanto si riferiva all'attività bibliografica.

Dalla Laurenziana spingendo lo sguardo sino alle biblioteche popolari fondava a Firenze una sezione della milanese « Federazione delle biblioteche popolari » che era stata ideata da Filippo Turati e da Ettore Fabietti; si interessava alle biblioteche « viaggianti », all'associazione « Amici del libro », alle fiere internazionali del libro, alle bibliotechine delle scuole elementari. Scorreva così dal museo della miniatura all'efemeroteca; dai palinsesti e dagli incunabuli ai dischi fonografici e ai bibliobus. Voleva il « Partito del libro »; e credo che sia stato tra i primi a sentire che il libro può essere strumento di propaganda politica.

Con la sua presenza il Biagi ha detto a quelli che non se ne erano accorti ancora — erano molti — che il bibliotecario non sta più nel chiuso a rodere pergamene e carte; il bibliotecario è nella vita, partecipe del divenire della cultura; partecipe e responsabile, pur nei suoi modesti limiti. Egli ha ampliato i compiti del bibliotecario, e ne ha cresciuta la dignità. E con questo è stato anche un educatore di bibliotecari. Egli ci ha insegnato a amare il nostro lavoro, come lo ha amato lui che lo ha preferito ad altre vie di maggior soddisfazione e di maggior risonanza che avrebbe potuto battere con successo, per le qualità dell'ingegno che aveva e per la consuetudine con uomini politici autorevoli che molto lo stimavano.

Nel settembre del 1904 inviato rappresentante dell'Italia alla conferenza internazionale bibliografica di S. Louis che si teneva in occasione della grande esposizione internazionale, membro del jury, pronunciò un discorso, in inglese, religiosamente ascoltato, dicono le cronache, su « La biblioteca del passato e quella dell'avvenire »; e poi a Washington parló all'Associazione dei bibliotecari americani — American Library Association — che ha per sigla ALA. « ALA (disse) nella mia lingua, e nella lingua latina, significa ala per volare, per andare sempre più in alto. Permettete a me, ultimo socio aggregato, di proporvi di aggiungere al vostro stemma l'ala, che è anche nello stemma degli Alighieri; e sia patto di amicizia e vincolo di cultura tra la vostra gente e la mia gente *latin sangue gentile* ».

Oggi si fa presto a dire che questa è retorica. Ma questa retorica — se pur era retorica cinquant'anni fa — il Biagi l'ha sempre sostenuta con attività concreta e fruttuosa.

Degli scambi culturali con l'estero è stato sempre un sostenitore e un promotore in tempi in cui nessuno pensava alle intese culturali internazionali. Sosteneva che la nostra emigrazione operaia doveva essere accompagnata da un'emigrazione culturale; e che all'Italia occorreva conoscere e farsi conoscere. Ha favorito con l'entusiasmo che gli era abituale l'istituzione, in Firenze e in altre città, dell'« Institut français » e più ancora quello del « British Institute »; e proponeva già nel 1905 un'alleanza culturale italo-americana; perchè aveva il senso mondiale della cultura. Del resto gli scambi li attuava lui stesso che ha dato sempre aiuto molto largo a tutti gli *Italianisants* di ogni paese, tanto che all'estero anche per questo ha avuto larga rinomanza; e da qualche stato anche onorificenze, oltre alla nomina in varie accademie.

L'unità della cultura, nei secoli, il Biagi l'ha sentita in maniera rinascimentale, fosse influenzato dal genio del luogo Laurenziano, o il suo talento lo avesse fatto determinatamente approdare là: dantista coi dantisti, umanista con Lorenzo il Magnifico e col Poliziano; critico letterario nella corrente carducciana; interessato alle belle arti con gli amici di qui, artisti e storici dell'arte; alla politica culturale con Ferdinando Martini; letterato dietro le correnti più fresche francesi e anglo-americane; bibliotecario d'avanguardia coi bibliotecari, all'americana, lui che pur dirigeva una delle più vetuste biblioteche del mondo; e che per giunta era anche bibliotecario dell'Accademia della Crusca. A settant'anni moriva, rimasto sempre fedele a se stesso; e a quel suo vasto, ricco, pacifico mondo.

Questa Società gli ha reso onore collocando al suo posto di lavoro una lapide in Laurenziana. L'epigrafe è stata dettata da Ojetti.

GUIDO BIAGI FIORENTINO· DI QUESTA IN-
SIGNE BIBLIOTECA CAPO E ORDINATORE
E ILLUSTRATORE ESEMPLARE· FONDATORE
DI QUESTA OPERA DI S. LORENZO CHE
TANTE GLORIE E BELLEZZE RACCOLSE SOT-
TO UNA SOLA DIFESA· RINNOVATORE DELLA
PUBBLICA LETTURA DI DANTE· PROPAGATORE
ANCHE OLTRE I CONFINI DELLA NOSTRA STO-
RIA E CIVILTA'· SCRITTORE ARGUTO LIMPIDO
E FELICE· DEI GRANDI MORTI STUDIOSO DEVOTO·
DEI VIVENTI OSSERVATORE SAGACE· DEGLI
AMICI COMPAGNO FEDELE· DEI GIOVANI CON-
SIGLIERE FRATERNO· SEPPE UNIRE LA ACUTA
DOTTRINA ALLA CORDIALE SAGGEZZA· E
COSI' MORIRE COME VISSE· SERENO.
29 GENNAIO 1855 - 6 GENNAIO 1925
LA SOCIETA' LEONARDO DA VINCI POSE
QUESTO RICORDO· PER AFFETTO A LUI· PER
CONFORTO AGLI AMICI.

Scrissero in sua morte, oltre a parecchi bibliotecari: Renato Simoni, Pietro Pancrazi, Ojetti, Vittorio Cian, Isidoro Del Lungo, Angiolo Orvieto, Aldo Sorani, Titta Rosa, la figlia di Raffaello Fornaciari: tante figure altrettanti aspetti della sua personalità multiforme e pur equilibrata, che tenne veramente qualcosa del genio della gente di Firenze.

Fiorentinità è un anacronismo adesso? Io non so come abbiano risolta la questione che si posero qualche mese fa al banchetto del « Fiorino »; nè so se fosse presente Emilio Cecchi a sostenere, della fiorentinità, la validità perenne.

Se fiorentinità è adesso un anacronismo — ma io, pur non fiorentina, e neanche toscana, sto con Cecchi — s'ha da dire che il Biagi è stato della fiorentinità uno degli ultimi degnissimi rappresentanti.

ANITA MONDOLFO

L'"UNIVERSITÀ,, DEI LIBRAI DI PIACENZA E I SUOI STATUTI SETTECENTESCHI

Per una migliore conoscenza della storia del libro e delle biblioteche è opportuno estendere le ricerche, più di quanto non si sia fatto finora, ad un settore poco considerato, quello del « commercio » librario, accanto e unitamente alla storia del manoscritto e della stampa. Le difficoltà per una tale ricerca sono notevoli poichè una chiara distinzione tra stampatori, editori, librai, per i secoli che vanno dal '400 all' '800 non è, in realtà, molto evidente; queste tre attività, come è noto ed ovvio e come, del resto, accade tuttora, si intrecciano assai strettamente l'una all'altra. Eppure arte e tecnica tipografica e attività commerciale sono di per sè separate o separabili, e anche allora spesso non si identificavano, anche se, il più delle volte, procedevano di pari passo. Solo ricerche condotte su solide basi locali possono dare risultati concreti su queste attività che non hanno un valore soltanto economico ma anche spirituale per il genere della « merce » che i librai facevano circolare tra il pubblico.

Augurandomi che altri studiosi arrechino nuove documentazioni per altre città (1), mi sia consentito dar conto brevemente degli esercenti l'*arte della libraria* in una delle città dell'alta Italia, Piacenza, che ebbe anche nei secoli scorsi un certo rilievo nel campo culturale.

---

(1) Non saprei indicare un lavoro complessivo sulla storia della *libreria* come attività commerciale, di essa però si parla, almeno occasionalmente, in tutte le numerose pubblicazioni relative alla storia tipografica italiana per la quale è sempre valido un vecchio libro, il *Lexicon Typographicum* di G. Fumagalli (Firenze, Olschki, 1905) con le successive appendici. E' in corso, ora, un bibliografia di Giannetto Avanzi, *Libri, librai, biblioteche nell'Umanesimo e nella Rinascenza* in *Italia che scrive*, 1953 sgg.; su questa linea di ricerche è ottimo il contributo di E. Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel sec. XVI*, Firenze, Olschki, 1924 e quello di F. Ascarelli, *La tipografia cinquecentina italiana*, Firenze, 1953.

Ricorderemo poi particolarmente le pubblicazioni sulla storia della stampa della regione piacentina e parmigiana a cominciare da P. Zorzanello, *La stampa nelle provincie di Parma e Piacenza*, in *Tesori delle Biblioteche d'Italia* a cura di D. Fava, Milano, Hoepli, 1932. Per Parma sono importanti due lavori e soprattutto il secondo, quello di A. Del Prato, *Librai e Biblioteche parmensi del sec. XV* in *Archivio Storico Parmense*, 1904 e di Giovanni Drei, *I Viotti stampatori e librai parmigiani del sec. XVI-XVII* in *La Bibliofilia*, 1925-26, pp. 218-43: il Drei segue diligentemente l'attività editoriale e commerciale di questa « dinastia » di stampatori, il Del Prato ricorda a Parma, fin dal 1484 un *Martinazzi* cartaio-libraio.

Un *excursus* storico sulla stamperia a Parma ha dato anche F. Rizzi in un suo lavoro sull'Ugoleto in *Aurea Parma*, 1953.

Tutte e tre le professioni che abbiamo indicato concorrono ad un unico scopo; *sumptibus, impensis, cura* o *ad instantiam* (o *apud*), oltre che di privati, sopratutto di librai — i quali, diciamolo subito, dovevano vendere anche carta e cartoni e materiali, come oggi diciamo, di cancelleria e provvedere alle rilegature — si pubblicavano le varie opere: spesso mancava nel frontispizio o nel *colophon* ogni indicazione precisa, ma là dove chiaramente risulta la specificazione del libraio o bibliopola, venditore o promotore della stampa, è da ritenere che la professione commerciale fosse esclusiva o assolutamente prevalente.

Non ci soffermeremo sui nomi degli stampatori piacentini che appaiono già verso il 1475 col De Ferratis e Giacomo da Thyela e col Dolcibello (1) per proseguire nei secoli successivi, il '500, il '600, il '700.

Ci limiteremo ai nomi di coloro che appaiono avere esercitato sicuramente, per quanto non esclusivamente, l'arte del commercio librario per giungere infine ad una illustrazione circa quanto sappiamo della, sia pure tarda, organizzazione professionale testimoniata dagli Statuti di cui abbiamo sicura conoscenza e che appartengono alla metà del secolo XVIII, Statuti che furono allora editi ma in edizione locale assai rara e sostanzialmente sconosciuta.

Il primo nome che appare finora nelle memorie locali è quello di *Sisto Somaschi*, di Pavia, nel 1526 circa (2); egli è noto come stampatore ma è denominato precisamente *Bibliopola*. Attorno al 1551 troviamo *Pietro Pugnetti* (3) piacentino e tra il 1552-60 *Andrea Gallo, bibliopola* piacentino anch'egli, noto

---

(1) La storia dell'arte tipografica piacentina è dovuta sopratutto alle diligenti ricerche di Leopoldo Cerri, di cui citeremo le varie pubblicazioni, purtroppo assai rare, perchè uscite in almanacchi locali; si potranno apportare alcune correzioni e integrazioni, ma esse sono ancora valide: citiamo: *I primordi della stampa in Piacenza sec. XV-XVI* (in *Strenna Piacentina*, 1895); *I Bazachi stampatori piacentini* (sec. XVI-XVIII) (in *Strenna piacentina* 1896 e in *Indicatore Ecclesiastico Piacentino* 1911); *Editori piacentini del sec. XVI* (in *Bollettino Storico Piacentino*, 1907); *Luigi Bernardo Salvoni, stampatore piacentino* (in *Strenna piacentina* 1899); *Mauro Del Maino* (in *Indicatore Ecclesiastico Piacentino* 1922).

Vedi inoltre S. Fermi, *Una tipografia in Cortemaggiore negli anni 1502-3* in *Indicatore Ecclesiastico Piacentino* 1928.

Possiamo ora aggiungere che nella sessione luglio 1956 la signorina L. Giudice ha conseguito la laurea in lettere presso la Università statale di Milano (rel. il prof. A. Cutolo) con una tesi sulla editoria piacentina nel Cinquecento. La G. ha elencato diligentemente tutte le pubblicazioni finora note, soprattutto su indicazioni fornite da parte della Direzione della Biblioteca Comunale.

(2) E' da notare che quasi tutti i tipografi antichi piacentini furono forestieri, per lo più cremonesi e anche pavesi: non mancarono però anche stampatori piacentini fuori di Piacenza come G. Paveri Fontana (Milano), Antonio Abbati, Giov. Antonio De Ferrari, Sebastiano Bonzoto e Giovanni Tirelli, questi ultimi due a Venezia.

Gli stampatori piacentini dal '400 al primo Ottocento, che poi troveremo via via anche come librai per la massima parte, furono: De Ferratis, Giacomo da Thyela, Dulcibello, Somaschi, Muzio e Locheta, Simonetta, Conti, Bazachi, Ardizzoni, Zambelli, Salvoni, Bellici Salvoni, Ghiglioni, Orcesi, Tedeschi, Giacopazzi, Del Maino. I Bazachi, Ardizzoni, Zambelli si trovano qualificati come « stampatori Ducali » e poi « Regio Ducali » (così anche il Bellici), lo Zambelli e il Tedeschi come « stampatori vescovili »: ciò risultava da appositi privilegi.

(3) Cerri, opere citate, *passim*, dove appaiono i nomi indicati.

Ho rinvenuto il nome del Salmi in una nota manoscritta al Cod. Pallastrelli n. 98 della Bibl. Com. (un « Commentario alle Epistole di San Paolo », di B. Fumo, autografo, cart. del sec. XVI). In esso risulta il nome e la firma di *Ercole Salini libraro piacentino* per l'anno 1596.

per la edizione che fece eseguire in Brescia, da Lodovico del Sabio, degli « Statuta et Decreta antiqua » di Piacenza. Altri nomi apparirebbero, sempre secondo il Cerri, verso il 1562 con *Giuseppe Scurzani* e, verso il 1568, con quello di un « *Ghino libraro* » (non meglio conosciuto, che ebbe controversie col contemporaneo tipografo Muzio) e con quello di *Ercole Salmi*, verso il 1596.

E' soltanto negli ultimi decenni del secolo XVI però che si inizia una regolare attività editoriale e commerciale assai cospicua con una dinastia di stampatori e librai (come tali essi appaiono qualificati e operanti in vari documenti), quella cioè dei *Bazachi* che troveremo in piena attività per quasi duecento anni e cioè fin verso la metà del Settecento.

Il primo nome che incontriamo verso il 1575-78 è quello di *Giovanni Bazachi* (1) che aveva bottega sotto le volte del palazzo vecchio del Comune di Piacenza nella Piazza Maggiore o dei « Cavalli » (palazzo poi ricostruito nel Settecento e ora detto del Governatore, sede della Camera di Commercio, prospiciente il Palazzo Gotico, esattamente all'angolo verso la Via Diritta e la Via Cavour dove è ora la sede della Banca del Lavoro) probabilmente dove era già la « libraria » del Gallo che il Bazachi deve avere rilevato. Sembra che quivi anche i suoi successori, e cioè fin verso la fine del Settecento con l'Orcesi, sia sempre stata fissata la principale « bottega » libraria piacentina.

Dopo *Giovanni* che iniziò, prima col cremonese Conti suo parente per poi continuarla da solo, una feconda attività di stampatore e di editore durata oltre un secolo e mezzo e privilegiata con privativa « camerale » poichè gli altri stampatori locali dovevano accordarsi sempre col Bazachi (2), troviamo nel 1617 il figlio *Alessandro*, poi un congiunto *Girolamo* Bazachi di Antonio (che oltre la « bottega » aveva il diritto di tenere davanti ad essa un banchetto per la vendita spicciola dei libri e della carta come già accadeva a Parma), fino a *Lealdo Leandro* (morto ottantaduenne nel 1738) e ad un *Alessandro II* che, nel 1746-9, cedette il suo esercizio a *Luigi Bernardo Salvoni* poeta e drammaturgo (3) e già correttore nella tipografia bazachiana.

(1) Cerri, *I Bazachi*, cit. Giovanni Bazachi era parente dello stampatore Conti; con domanda, riportata nelle *Provvigioni* Comunali del tempo (vol. 56), egli chiese di esercitare « l'arte » dell'impressore e del venditore di libri. La sua casa era in « vicinia » di San Protaso e il negozio nel luogo da noi indicato sulla Piazza Maggiore. Analogamente anche a Parma i Viotti — da modesti librai della fine del '400 divenuti ottimi editori — avevano la loro bottega sulla Piazza grande. Anch'essi furono stampatori pubblici e comunali priviligiati.

(2) Delle pubblicazioni dei Bazachi esiste un diligente catalogo manoscritto, a tipo di annali tipografici, presso la Biblioteca Comunale di Piacenza. Esso viene via via integrato a cura della Direzione sul primo nucleo compilato dal prof. Stefano Fermi. Vi sono indicate circa settecento opere. Le edizioni non erano molto eleganti ma decorose. Per alcuni anni i Bazachi figurano come editori anche a Codogno. Risulta che nel 1731 Lealdo o Leandro Bazachi ebbe una controversia con la « Università » dei Librai la quale, pertanto doveva esistere fin da quella data.

(3) Cerri, op. cit. Il S. rilevò la stamperia Bazachi nel 1746, anche in quell'epoca — turbata da cambiamenti politici — la vecchia Ditta aveva ottenuto la privativa delle stampe ufficiali come risulta dalla pubblicazione delle *Gride*: dopo circa dieci anni, però, la cedette pur consentendo che rimanesse anche il suo nome. Egli fu anche Agente per i feudi e i beni piacentini in Val d'Arda dei Duchi Sforza Cesarini di Roma; presso la Biblioteca Comunale esistono sue lettere all'avv. C. Trombetti (Ms. Pall. V[1]).

Nel frattempo però, e cioè nel secolo XVII, altri librai appaiono in Piacenza oltre ai Bazachi. Così uno *Stefano Sirena* è indicato per il 1658 (fu anche stampatore o certamente editore) e un *Natale Pincio*, forse veneziano, che operava in Piacenza tra la fine del '600 e il 1700: egli, pur avendo avuto alcune controversie commerciali col Bazachi, gli affidò la esecuzione di alcune stampe (1). Sarà anche opportuno dire che in questa epoca — in conformità alle prescrizioni del Concilio Tridentino e dei Sinodi vescovili locali — gli stampatori e i librai erano attentamente vigilati: dovevano mandare nota delle varie pubblicazioni possedute e stampate alla Curia al fine di evitare la diffusione di errori religiosi e questo oltre alle normali prescrizioni sulla revisione del testo e sull'*imprimatur* (2). *Imprimatur* ecclesiastico che poi nel Settecento fu richiesto anche dalla autorità civile.

Il Salvoni cedette verso il 1756-60 l'esercizio ad Andrea Bellici e i due cognomi furono uniti nella intestazione della nuova Ditta tipografica e libraria per alcuni decenni, mentre altri esercenti le stesse arti tipografiche e librarie appaiono lavorare nello stesso scorcio di tempo, forse con minore intensità del Bellici; sono Nicolò Orcesi, Pietro Ghiglioni, Giuseppe Tedeschi. I primi di essi probabilmente avviarono al mestiere colui che poi sarebbe diventato, sul principio dell'Ottocento, un maestro dell'arte tipografica piacentina (e insieme un libraio, amico di letterati, capostipite a sua volta, come i Bazachi, di una dinastia di produttori e divulgatori del libro), *Mauro Del Maino* (1742-1822) il cui nome comincia ad apparire verso il 1774-1797 (3): nel 1804 egli rilevò unitamente gli esercizi tipografici Bellici-Salvoni,Bazachi e la libreria Orcesi. Già nel

---

(1) Citiamo una grossa opera pubblicata nel 1905, le *Quaestiones Juris*, del Presidente del Consiglio di Giustizia Torre, edita per il Libraio Pincio, ma essa non fu l'unica.

(2) E. De Giovanni, *Stampatori e librai piacentini dopo il Concilio di Trento* in *La scure*, 5 febbraio 1933, sulla base specialmente del Sinodo del vesco Sega del 1589. Si ricorda che gli stampatori dovevano mandare i libri al Vescovo e all'Inquisitore per la revisione e approvazione, i librai dovevano avere i registri dei libri da loro posti in vendita, con la firma del Vescovo (e così pure i librai ambulanti). Anche le biblioteche dei defunti dovevano essere esaminate prima che gli eredi potessero passarle ad altri.

(3) Il prof. Stefano Fermi aveva compilato da tempo un abbondantissimo elenco delle pubblicazioni della Ditta Del Maino dalle origini ai nostri giorni, elenco che ebbe varie successive integrazioni anche a cura della Direzione della Biblioteca Comunale. Esso da tempo fu annunciato nella collezione « Biblioteca Storica Piacentina » a corredo di un volume sulla « Bottega Del Maino » che, alla importanza tecnica unì anche quella di essere un centro letterario e politico. L'elenco del Fermi è stato ora edito — per la massima parte — con una prefazione a cura del prof. Giovanni Forlini per ricordare — secondo le intenzioni degli attuali titolari della Ditta signori Toscani-Donati — il cento cinquentenario della antica Casa editrice e libraria di Piacenza che si collega per successione, come abbiamo veduto nella nostra esposizione, con i più antichi esercenti locali dell'arte tipografico-libraria.

Cfr. S. Fermi - G. Forlini, *La « bottega » del Maino*, Piacenza, 1954 in 8° di pp. - XVII - 165 (vol. XXVI della « Biblioteca Storica Piacentina ») cfr. recensione di E. Nasalli Rocca in *Bollettino Storico piacentino*, 1956.

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento, vennero ad aggiungersi numerose altre stamperie e librerie; citiamo, senza la pretesa di essere completi, quelle Marchesotti Porta; Solari Tononi Gasparini; Stab. Tip. Piacentino (Prati); Unione Tip. Piacentina, Foroni, Stucchi, Bernardi, Chiolini-Bellardo, Bricca, Tip. Commerciale, M. Casarola, Merlini Silvotti, Fagnola, Tagliaferri, Gotti, Tedeschi, Maserati, ecc.

1774 il De Maino era stato Console dell'Arte e quindi doveva essere qualificato fin da allora: durò in carica fino al 1804.

Nel secolo XVIII l'« Arte » libraria, qualificata come « Università » in senso tecnico, era abbastanza numerosa seppure sempre comprendente un numero limitato di iscritti in confronto delle altre arti; tra librai e stampatori essa comprendeva 13 persone regolarmente matricolate (1). Nello stesso tempo pare che essa desiderasse definire la sua posizione non ancora ufficiale nel quadro delle organizzazioni professionali locali. D'altra parte il clima di « riforme » di tutte queste istituzioni economiche rendeva necessaria per legge, ormai, una sua regolare costituzione che era conseguente al sorgere di diverse « Ditte » mentre in origine si può dire che vi fosse monopolio. Rivedute dovevano essere pure le « Consuetudini » tradizionali, forse tramandate oralmente e raffrontate a quelle di altre piazze commerciali, e riveduti o fatti *ex novo* gli Statuti in conformità a quanto ormai si andava praticando in tutti gli antichi « Paratici » locali, anche per l'impulso dei principii riformatori nei Ducati nostri potenziati dal ministro borbonico Du Tillot.

Ma questa organizzazione, in queste ibride forme di categorie chiuse, era divenuta ormai una artificiosa costruzione di un mondo in latente sfacelo e il suo ricordo si dileguò ben presto agli albori dell'Ottocento con la scomparsa di queste tarde forme corporativistiche e la introduzione dei concetti di un liberalismo economico anche organizzativo nel quale la produzione e il commercio librario, inclinato alle nuove ispirazioni ideologiche, avrebbe avuto un notevole sviluppo (2).

* * *

Gli « Statuti della Università dei Librai di Piacenza » sono pubblicati in una bella ma rara edizione (d'altra parte sconosciuta, all'infuori della città) dalla Stamperia « Regio Ducale » di Andrea Bellici Salvoni (3). E' premessa ad essi

(1) Questa notizia ci risulta da una indicazione tolta dalle fonti pubblicate da V. PANCOTTI, *I paratici piacentini e i loro Statuti*, Piacenza, 1925, vol. I, p. 162: daremo in appendice l'elenco nominativo degli iscritti nel 1804.

(2) Per alcune indicazioni su questi orientamenti, oltre l'opera del Pancotti, vedi E. NASALLI ROCCA, *Gli Statuti dei beccai di Piacenza* in *Archivio Storico Parmense*, 1951.

Abbiamo qualche altra notizia sporadica sui librai degli ultimi decenni del Settecento in: Archivio Storico Comunale di Piacenza, Paratici, Corrispondenza: Librai. Troviamo che nel 1785, per invito governativo, venne matricolato come semplice venditore di libri Antonio Sacco veronese e nel 1794 Francesco Salvi, senza spese, come successo al Padre. Nel 1801 si permette a Giambattista Torriani di vendere carta da scrivere in una bottega di merci varie, soltanto se si iscriverà al Paratico potrà vendere libri. Nel 1802 è ammesso alla Università Luigi Quacci, nello stesso anno si trova il nome di Carlo Foresti di Parma che chiedeva di potere legare libri presso la Ditta Orcesi e che aveva già lavorato per sette anni presso la Biblioteca Palatina.

(3) « Grida e Statuti / dell'Università de' Librai / della città / di Piacenza / Piacenza MDCCLXXIV / Dalla stamperia regio-ducale di Andrea Bellici Salvoni », di pp. 8, di

una « Grida » del Governatore della città nella quale si dice che l'Arte era da tempo decaduta e che il sovrano, il Duca Don Filippo di Borbone, vuole richiamarla a nuova vita in uno con i suoi Statuti, già avvalorati da una approvazione del 1750 e sanzionati, quindi, da un ulteriore decreto del 12 luglio 1771. La stampa peraltro non fu immediata: essa avvenne con atto del Governatore Dott. Don Giacomo Compagna del 15 luglio 1774.

Gli Statuti non hanno originalità particolare nel quadro delle riforme statutarie e delle organizzazioni economiche del '700, ormai controllate pienamente dalle autorità governative e delle quali sopravvivevano soltanto i vecchi nomi tradizionali di « Paratico », di « Università », di « Consoli », di « Savii » e via dicendo. Purtroppo non vi sono norme tecniche di particolare rilievo e suggestione in ordine all'esercizio dell'arte della stampa e della vendita libraria, possiamo soltanto trarre qualche dato secondario in ordine a usanze organizzative che però non debbono essere trascurate.

Si parla della elezione dei due consoli da farsi il giorno di San Giovanni di Dio — il fondatore dell'Ordine Ospedaliero dei Fatebenefratelli, libraio a Granada nel 1536 — protettore dell'arte, la cui festa ricorreva l'8 marzo. Essi erano rivestiti di ogni autorità. Oltre ai Consoli, vi era un cassiere che aveva la custodia dei denari della « Università » e del suo archivio e un Cancelliere (che doveva essere notaio, stipendiato), il quale doveva provvedere alla redazione del testo delle Ordinazioni.

Vigeva l'obbligo della iscrizione o immatricolazione per potere esercitare l'arte e questa iscrizione era regolata sulla base del tradizionale *discepolato* o apprendistato di reminiscenza medioevale ma tale (forse per la necessaria bravura tecnica in un campo specializzato), da comportare più rigorose norme, richoeste agli aspiranti all'atto dell'iscrizione, di quelle che si richiedevano agli aspiranti ad esercitare semplici mestieri.

Ogni giovane doveva infatti presentarsi con la *fede* del suo « principale » di averlo servito per almeno 6 anni. L'ammissione era rigorosa e diremo demo-

---

mm. 240 × 180. Nel frontespizio, in alto, lo stemma ducale dei Borboni di Parma (ramo di quello di Spagna) e un fregio decorativo in silografia recante due amorini volanti tra le nubi. Una copia esiste nella Bibl. Com., Libri Pallastrelli n. 14.

Presso l'Archivio Stor. Com. di Piacenza, luogo cit., esiste il testo degli Statuti del 1750 (14 gennaio) in 12 capitoli con approvazione ducale; segue l'edizione degli Statuti in foglio volante grande, con la lettera governativa di approvazione del 1771 e una domanda dei librai che se ne ordini l'osservanza poichè essi sarebbero stati continuamente violati. La domanda reca le firme di Alessandro Camia, di Antonio Bianchi tutore degli eredi Giacopazzi, di Andrea Bellici Salvioni, di Giuseppe Tedeschi, di Angelo Croxatti, di Giovanni Battista Boggiani, di Cesare Salvi.

Ho riprodotto il testo dello Statuto anche nella raccolta testè pubblicata e promossa dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Piacenza, *Statuti di Corporazioni artigiani Piacentine* (s. XV-XVIII)) a cura di Emilio Nasalli Rocca, Milano, Giuffrè, 1955. A questa raccolta di Statuti inediti o poco conosciuti di Statuti dal '400 all'800, ho premesso una nota introduttiva generale sul fenomeno associativo della produzione, del lavoro e dello scambio in Piacenza.

cratica: oltre a depositare L. 100 (o L. 250 se l'aspirante era forestiero) egli doveva sottoporsi ad un esame e a prove pratiche. Prese successivamente le debite informazioni si procedeva, da parte dei consoli, all'ammissione, con l'assenso però di tutti gli iscritti, poichè doveva essere convocata l'assemblea e dovevano votare per l'ammissione almeno i due terzi dei presenti. I figli dei già iscritti erano esenti da esami e da tasse; secondo la consuetudine si favoriva la ereditarietà professionale.

E' detto esplicitamente che gli stampatori potevano esercitare contemporaneamente anche l'arte o professione del Libraio senza bisogno di altra qualifica; i non stampatori, cioè tutti gli altri aspiranti, erano ammessi come semplici librai. Sotto questo aspetto l'arte difendeva energicamente il suo privilegio o monopolio di categoria: coloro che non erano « matricolati » non potevano vendere *carta, cartoni, libri* di sorta (1).

I *lavoranti* o *garzoni* (o operai) (ciò che indica una attività che non è soltanto e strettamente artigianale-domestica come doveva essere alle origini) dovevano essere iscritti gratuitamente in un *libro* apposito, al fine di potere essere assunti. Era proibita la loro subornazione ada parte di terzi (e soprattutto da parte dei matricolati che erano i veri e unici componenti la Università, l'aspetto corporativo era ormai scolorito in un atteggiamento industriale capitalistico): i « colleghi », cioè non potevano sottrarsi scambievolmente gli elementi migliori. Non appare in tutto questo la preoccupazione degli intendimenti personali degli operai in proposito: essi erano assunti con un contratto o « accordo » che doveva essere rispettato nei termini cronologici convenuti.

Non si poteva esercitare la professione (è fatto riferimento esplicito a quella di *legare libri*) fuori delle *botteghe* o *fondaci* degli iscritti, almeno senza una particolare licenza; tutto ciò per consentire un controllo più preciso su attività affini da parte di estranei alla Università.

La emanazione e la pubblicazione degli Statuti venne fatta con una apposita disposizione della competente autorità governativa e ciò sta a dimostrare la

(1) E' importante a questo proposito la Grida o Avviso 8 agosto del 1774 (in Archivio Comunale di Piacenza, vol. VIII, p. 154). In essa il Governatore comunica che, per togliere abusi, chiunque non sia matricolato nell'arte della Università dei Librai di Piacenza doveva, nel termine di un mese, consegnare tutta la carte, cartoni e libri al Sig. Giuseppe Tedeschi da cui sarebbero stati rimborsati del loro denaro, in difetto sarebbero stati puniti secondo le norme dello Statuto. Era altresì proibito tenere banchi di vendita di libri usati e nuovi e di carta, senza licenza dei consoli dell'Università: ciò dimostra l'esistenza di un commercio librario ambulante fino da quell'epoca estraneo alle botteghe. L'avviso fu però poco osservato se il 14 ottobre 1774 il Governatore dovette richiamarlo su istanza del console M. Del Maino (Arch. Stor. Com. Piacenza, Lettere Governative, 14 ottobre 1774).

Anche il commercio della carta presenta qualche aspetto interessante e le gride locali ne dànno la dimostrazione. Ad es. una grida del 17 ottobre 1749 dà norme per la fabbricazione e vendita della « buona carta », la quale — peraltro si doveva importare se da tempo era soggetta a dazi e imposte. Nel 1775 si concesse poi la privativa per la fabbricazione della carta « marmorina e fiorata », allora in uso, a Luigi La Ferté.

concreta organizzazione e vigilanza statale anche su queste forme di attività. Esse, del resto, nel loro stesso interesse conservativo, non volevano certo ammettere libertà professionali ed economiche ed individualismi di concorrenza. Quando tutto questo orientamento sarebbe stato scardinato, dopo pochi decenni, la circolazione dei libri avrebbe assunto un carattere sempre più intenso e libero di cui sembra si siano avuti i primi inizi e indizi nella nostra città con le insofferenti velleità di ribellione all'antico regime proprio da parte di alcuni librai esponenti della categoria negli ultimi anni del morente Settecento (1).

EMILIO NASALLI ROCCA

(11) Sugli atteggiamenti politici ribelli, in quel tempo, dei librai Del Maino e Orcesi, vedi: U. BENASSI, *Il Generale Buonaparte, il Duca e i Giacobini di Parma e Piacenza*, in *Archivio Storico Parmense*, 1912 e dello stesso, per quanto riguarda l'organizzazione economica dei Ducati e quindi la regolamentazione anche dell'attività dei librai, la vasta monografia sul ministro riformatore Guglielmo Du Tillot, uscita sull'*Archivio Storico Parmense* 1915 sgg. cfr. anche FERMI - FORLINI, op. cit. sulla « Bottega Del Maino ».

APPENDICE

GRIDA E STATUTI DELL'UNIVERSITA' DEI LIBRAI DELLA CITTA' DI PIACENZA

GRIDA

Mai sempre intenta la vegliante Cura dell'Amoroso Animo di S.A.R. a promovere viemaggiormente il Commercio in questo felicissimo suo Dominio col favorire le Arti, ed il loro risorgimento, e procurare in tal guisa la maggior opulenza degli amatissimi suoi Sudditi, si è per un atto speciale della R. Sua clemenza, degnata di rimirare con Paterno occhio l'Arte de Libraj, già da gran tempo decaduta in questa Città di Piacenza. Ed essendo del Sovrano R. suo volere, che sieno richiamati a nuova vita, ed onninamente osservato gl'infrascritti Statuti dell'anzidetta decaduta Arte, avvalorati già dalla Sovrana Approvazione sin nell'anno 1750, onde l'Arte medesima abbia le provide, e salutari Costituzioni con cui regolarsi, ed insieme perfezionarsi nell'esercizio di quella, con sradicarne gli abusi e togliere di mezzo quegl'inconvenienti che potessero ostare al miglior progresso, e vantaggio della stessa, doppo di avere la R.S.A. con decreto emanato fin sotto li 12 Luglio 1771 benignamente avvalorati con la R. Sua Approvazione li detti infrascritti Statuti, si è benignamente degnata eziandio di ordinare con Lettera della R. Sua Segreteria di Stato de' 15. dell'andante Luglio la promulgazione per la piena, e totale esecuzione di tutto ciò, e quanto in essi si contiene.

Per parte adunque, e comandamento dell'Illustrissimo Sig. Consigliere D. Giacomo Campagna Dottore dell'una, e l'altra legge, dell'uno, e l'altro Collegio degl'Illustrissimi Signori Dottori, e Giudici di Piacenza, e Parma, e Governatore di questa Città, suo Territorio, e Maggior Magistrato in esecuzione del R. Sovrano Ordine si rende colla presente alla piena cognizione, ed intelligenza di chiunque, i detti Statuti.

STATUTI

Cap. I

Dell'elezione de' Consoli, ed altri Uffiziali.

Nel giorno di S. Gio. di Dio Protettore de' Librai faranno i due Consoli pro tempore radunare l'Università tutta, dalla quale, radunata che sia, il Cancelliere riceverà *ad aures* i Voti segreti per l'Elezione de' Nuovi Consoli, Cassiere, e due Sindaci, i quali comporranno l'Università segreta, per adempiere le incombenze, che loro vengono incaricate ne' presenti Statuti; e quelli s'intenderanno eletti, i quali avranno più Voti, avvertendo che non possa alcuno degli Eletti rifiutare l'Uffizio, che a lui verrà addossato. Si dovrà poi ogni anno confermare uno de Consoli, che avrà compiuto il di lui termine, e si dovrà parimente eleggere un nuovo, con ordine però, che quello, che verrà di nuovo confermato non possi essere riconfermato la terza volta; nemmeno possa eleggersi per Console, chi tal carica avrà di già posseduta, se non dopo lo spazio di due anni.

Cap. II

Dell'Autorità de' Consoli.

Potranno i Consoli, servatis prius servandis condannare qualsiasi Trasgressore de' presenti Statuti, e previa la dovuta Licenza da ottenersi dall'Illustrissimo Sig. Governatore, potranno altresì mandare a far Perquisizioni, ed Invenzioni. Inoltre dovranno i Consoli aver cura, che

li Redditi, Proventi, Denari, Beni, Robe, Privilegi, ed ogni altra cosa di ragione di detta Università sieno ben conservati, governati, e custoditi sotto pena di soccombere a quel danno, che l'Università potesse patire, negligendo Essi il proprio rispettivo dovere: Come ancora potranno far fare l'Esecuzione a chiunque de' Matricolati, che trascurerà il pagamento delle Tasse, e Spese occorrenti; quando però queste Tasse, e Spese venghino imposte col consenso, ed approvazione di detta Università.

Cap. III

Dell'Uffizio ed Obbligo del Cassiere.

Dovrà il Cassiere pro tempore custodire presso di sè l'Archivio dell'Università, cioè Libri, Scritture, Privilegi, Ragioni, e tutt'altro che apparterrà a detta Università, ed il tutto nel fine dell'Anno di sua Carica, dovrà consegnare al suo Successore. Dovrà pure tenere presso di sè un Libro particolare, su del quale scriverà tutt'i Denari, che in qualunque modo li perverranno alle mani, ed anco tutte le Spese, che occorreranno farsi per detta Università. Non potrà però fare veruna Spesa, senza partecipazione de' Consoli pro tempore, da' quali ne riporterà l'Ordine in iscritto, a' quali pure ogn'anno sarà tenuto rendere distinta ragione di tutto.

Cap. IV

Dell'Elezione del Cancelliere, e suo Uffizio.

Sarà obbligata l'Università eleggere un Cancelliere, che sia Notaio pubblico, quale dovrà ricevere le Ordinazioni, che di volta in volta si anderanno dalla medesima facendo, con che se li debba assegnare un decente Onorario, oltre le mercedi delle straordinarie fatiche.

Cap. V

Dell'Autorità de' Consoli insieme con il Cassiere.

Sarà pure in facoltà de' Consoli, e del Cassiere il poter in qualunque tempo andare in visita accompagnati dal Cancelliere, e dal Corriere dell'Università per le Botteghe, Case, ed altri Luoghi sospetti di Contravvenzione a 'presenti Statuti, e di pregiudizio alle Ragioni dell'Università ne' quali trovandosi materia di contravvenzione, tal materia dovrà asportarsi, ed applicarsi all'Università, ed inoltre incorrerà il Contravventore nella pena di Scudi dieci correnti d'applicarsi come sopra.

Cap. VI

Dell'obbligo d'intervenire alle Congregazioni.

Tutt'i Libraj componenti il Corpo dell'Università saranno tenuti congregarsi nel Luogo delle solite Adunanze ad ogni semplice Avviso de' Consoli, sotto pena di Soldi venti di questa moneta per cadauna volta, che contravverranno a tale avviso, senza legittimo impedimento da approvarsi da' Consoli.

Cap. VII

Del modo di Matricolare.

Chiunque pretenderà d'essere Matricolato, dovrà presentare ai Consoli il Memoriale della sua pretensione con la fede del suo Principale, quale esprima, d'aver egli per lo spazio di sei Anni o col medesimo Principale, o con altri, purchè Matricolati, ed in attuale esercizio

di detta Professione, servito. In seguito di che faranno riconoscere i Consoli in piena Università i mentovati Recapiti, deputando, chi debba informarsi degli onorati diporti, e costumi dell'Esponente, e se fu ascritto al Libro de' Lavoranti; prese le quali informazioni, e riconosciutolo di detta Matricola, ordineranno i Consoli all'Oratore, che presso il Cassiere dell'Università faccia il deposito di Lire cento moneta corrente, se sarà Piacentino, e di Lire duecentocinquanta pure correnti, se sarà Forestiere. Ciò seguito deputeranno i Consoli due Matricolati in detta Università, quali dovranno dare al Petente le dovute prove, e riconosciutolo abile, ed idoneo, farne la giusta relazione a' detti Consoli, che, convocata l'Università, attenderanno i voti della medesima sopra le prove del Petente, ed essendo questi tutti a lui favorevoli, o per almeno due terzi, lo ascriveranno al ruolo de' Matricolati. Accadendo poi, che il mentovato Esponente non adempisse a dovere le prove dai Deputati dell'Università, come sopra proposte, dovrà perdere la metà del denaro di già presso il Cassiere depositato: Avvertendo i Consoli di notificare questo Codice a chiunque chiederà Matricolarsi prima di ammetterlo alle prove. Vieteranno pure detti Consoli a qualunque farà richiesta di matricolarsi, ed anche alli già Matricolati nell'Università di esercitare nella stessa Bottega, o Fondaco altro Professione, od Arte e di mercantare generi non concernenti alla Professione di Libraio (a riserva però de' soli Stampatori, a' quali sarà permesso di esercitare contemporaneamente, la Professione di Stampatore da Libri, e quella di Librajo, a norma de' presenti Statuti) sotto pena di Scudi dieci correnti applicabili all'Università dalli Disubbidienti ogni volta al presente Statuto.

Cap. VIII

Degli esenti dall'Esame, e Pagamento per essere ascritti alla Matricola.

Saranno eccettuati da ogni Prova, e da ogni Pagamento di Matricola i soli Figli de' Matricolati, che si faranno riconoscere dall'Università, presentando il loro Memoriale a' Consoli, per esser anch'essi ascritti alla Matricola nel modo, come sopra; intendendosi però, che successivamente al Padre non desistano da tal Professione, ma che immediatamente facciano il loro Raccorso, salvo se fossero Pupilli, poichè a quello non saranno tenuti, se non immediatamente dopo ch'avranno compiuti li deciotto Anni di loro età. Intanto però dovranno far amministrare, e rispettivamente esercitare il Negozio, e la Professione del loro Padre da Persona, che sia ascritta al Libro dell'Università, da eleggersi da Tutori di detti Pupilli; ed in caso di mancanza di essi Tutori, o di negligenza, o contravvenzione, da deputarsi una tal Persona dall'Università. Che se i figli suddetti non faranno immediatamente, e come sopra, il loro Raccorso, se saranno Maggiori, e se Pupilli non lo faranno subito dopo passati li dieciotto Anni, in tali rispettivi casi, volendo poi loro farsi ascrivere alla Matricola, dovranno pur essi soccombere alle medesime Prove, e Spese di già come sopra, nel precedente Cap. stabilite. Che se i predetti Tutori per qualche utile causa, o necessario provvedimento de' suddetti Pupilli avessero fatta chiudere la Bottega, o Fondaco, e fatto desistere dal Negozio, e dalla Professione de' loro Genitori, non s'intende di levare a' Figliuoli de' Matricolati il Previlegio dell'esenzione delle Spese, in caso che volessero ripigliare la suddetta Paterna Professione; ma solamente saranno tenuti soggiacere alle Prove, come sopra espresse, quando però non consti d'aver questi appresa tal Professione da uno de' Matricolati. Se poi al Padre come sopra Matricolato, succedessero due, o più Figli, e che ognuno d'essi volesse aprir Bottega, o Fondaco, oltre la Paterna, di tal Professione sarà tenuto cadauno d'essi pagare per una volta tanto all'Università Lire cinquanta di questa moneta, se però sarà Piacentino, e Lire centoventicinque simili, se Forestiere;e volendo qualcuno de' Matricolati, o Figli de' Matricolati aprire, ed esercitare più d'una Bottega, o Fondaco, sarà tenuto per cadauna Bottega, o Fondaco di più pagare per intiero lire cento, come sopra, se sarà Piacentino, e lire duecentocinquanta, pure come sopra, se sarà Forestiere.

Cap. IX

Della proibizione a chiunque non sarà Matricolato di esercitare, o far esercitare, di vendere, o di far vendere Libri, Carta, ed altro concernente la detta Professione.

Non sarà lecito a Persona alcuna di qualsivoglia Stato, Grado, o Condizione ritenere presso di se, nè in poca, ne in assai quantità per negoziare, vendere, o far vendere in qualsivoglia modo Carta d'ogni genere, e Cartoni, nemmeno Libri di qualsiasi sorte Stampati, nè altra cosa concernente alla Professione di Libraio, se prima non sarà ascritto alla detta Matricola nelle Condizioni, e forme nel settimo Cap. espresse, sotto la pena della perdita delle suddette Robe, e di Scudi dieci correnti, il tutto applicabile all'Università.

Cap. X

De' Lavoranti, e Garzoni.

Non potrà in alcun modo veruno de' Matricolati, come sopra, tenere in sua Bottega, o Fondaco lavoranti, o Garzoni; ancorchè Affini, o Congiunti, se nel termine d'un Mese non saranno ascritti nel Libro dell'Università, da conservarsi a tal effetto presso del Cassiere col loro rispettivo Nome, Cognome, e Patria, sotto pena di uno Scudo corrente da Lire sei da pagarsi ogni volta da Essi Matricolati contravvenienti al presente Statuto, d'applicarsi all'Università. Sarà proibito ad ognuno de' matricolati il sedurre, o far segretamente sedurre per tenere nelle loro Botteghe o Fondachi, nemmeno dar ricetto in loro Casa, od in qualche altra maniera trattenere qualunque siasi de' Lavoranti, o Garzoni, benchè ascritti nel Libro di detta Università, quando questo, o quelli siano convenzionati ed abbiano qualche accordo con qualche altro Padrone Matricolato, o pure non presenti la di già mentovata Fede del medesimo, sotto pena di Scudi dieci correnti, in cui tal Seduttore immediatamente, *ipso facto*, e senza dilazione incorrerà, e detti Scudi verranno applicati all'Università, obbligando, e costringendo il detto Lavorante, o Garzone sedotto, far ritorno al suo Padrone, sino al componimento del di lui Accordo, oppure rendergli quella soddisfazione, che da Consoli verrà dichiarata. In caso però, che alcuno de' Matricolati, senza legittima causa, niegasse a qualche suo Lavorante, o Garzone la suddetta Fede irragionevolmente, potrà questi ricorrere a' Consoli, che esaminata, e conosciuta la verità del fatto, dovranno con ogni pronta giustizia difendere, e sostenere le ragioni del Ricorrente.

Cap. XI

Della proibizione d'esercitare la Professione di Libraio fuori delle Botteghe de' Matricolati.

Si proibisce a chiunque siasi l'esercitare la Professione di Libraio, cioè legar Libri, fuori delle Botteghe de' Matricolati, senza la Licenza in iscritto da concedersi, o niegarsi, secondo le circostanze de' casi, da' Consoli col consenso pure del Cassiere e de' Sindaci, qual Licenza però mai si dovrà concedere, se non a misura di capacità del Ricorrente, ed a tempo ancora determinato, sotto pena di Lire sei per ogni volta, che contravverassi al presente Statuto; intendendosi però, che questi Ricorrenti debbano essere ascritti al Libro de' Lavoranti, e Garzoni come sopra.

Cap. XII

Dell'Osservanza degli Ordini del R. Sovrano, e de' suoi Successori.

E perchè la maggior premura di queste Università deve essere quella di ubbidire esattamente alle determinazioni di S.A.R. Nostro Clementissimo Sovrano, così sarà carico de' Con-

soli il fare esattamente osservare tanto da Matricolati, e tanto da Descritti, che da' non Descritti al Libro de Lavoranti, e Garzoni ogni Ordine, Statuto, e Grida appartenente al buon regolamento dell'Università, che sia stato per l'addietro emanato, o da emanarsi in avvenire dalle sempre Provvide Disposizioni dell'A.S.R., e suoi Successori.

Dovrà pertanto Ognuno esattamente ubbidire a quanto viene prescritto ne' sopradetti Statuti, mentre a' termini del prelodato R. Decreto, il mentovato Illustrissimo Sig. Consigliere Governatore non solamente procederà contro i Trasgressori, ma si presterà eziandio di dare al Console, ed Uffiziali di dett'Arte ogni più opportuna coattiva assistenza pel totale, e pieno ampimento delle Regole, e Statuti.

Piacenza questo dì ventinove Luglio Mille settecento settantaquattro.

G. Campagna *Gov., Magg. Magist.*

Dict. die publicat. fuit in forma Etc.

A. Dalluscio. *Cancell.*

Diamo da ultimo l'elenco nominativo dei Librai ascritti all'Arte o Università immediatamente prima della sua soppressione nell'epoca della dominazione francese e coerentemente alle nuove direttive politico-economiche: (« Nota dei Paratici piacentini » ed elenchi degli iscritti al 6 agosto 1804 in: Archivio Storico Comunale di Piacenza, Collegio dei Mercanti): *Stampatori e Librai* (Giuseppe Tedeschi, Mauro Del Maino, Ignazio di Nicolo Orcesi, Giacinto Bellici Salvioni, Pietro Ghiglioni); *Librai* (Antonio Verani, Antonio Salvi, Carlo Del Maino, Ulderico Vigotti, Francesco Vigotti, Michele Gotti, Francesco Salvi, Carlo Foresti). Consoli dell'« Arte » erano Del Maino e Ignazio Orcesi.

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO NELLA SUA NUOVA SEDE

Quando nel 1948 fu prospettata la opportunità di dare alla Biblioteca Comunale una nuova sede in Palazzo Sormani, questa si presentò subito come una soluzione accettabile per la sua ubicazione centrale (l'edificio, in Corso di Porta Vittoria 6, è a 300 m. dal Duomo) posta all'incrocio di numerose linee filoviarie e tranviarie e perchè la fronte verso Via Guastalla, completamente demolita, consentiva la costruzione della parte vitale e funzionale della Biblioteca (sale schedari, sale di consultazione, depositi libri).

Il progettista, architetto Arrigo Arrighetti (dell'Ufficio Tecnico Municipale) si trovò subito a dover risolvere non solo problemi di carattere statico, ma estetico causa l'accostamento di un'architettura nuova a quella barocca già esistente, molto più che il tema era impegnativo e non consentiva deroghe se non a costo di compromettere il funzionamento della Biblioteca la quale oggi, a lavori ultimati, si presenta ampia, accogliente e completa nei servizi e negli impianti.

Infatti chi entra in Biblioteca riceve, fin dal vestibolo, l'impressione che auree nuove vi circolino con la preannunciazione di una eletta ospitalità confacente ad una biblioteca di tipo nuovo, in una città moderna, fiorente di iniziative, ricca di commerci, di industrie e di opere feconde.

Al piano terreno la sezione « Periodici » trova il suo assetto in quattro belle e ariose sale di lettura di cui una riservata alla consultazione dei quotidiani su appositi leggii. Il primo piano, tutto assegnato ai libri, offre una sala massima di studio della capacità di 300 posti, 6 salette riservate, la sala dei dizionari e delle enciclopedie, la sala delle microschede e dei microfilm con gli apparecchi-lettori e un'altra ancora per i cultori di musica. La grande sala che si orna delle tele di Benedetto Castiglione, detto il *Grechetto*, è destinata a conferenze di carattere culturale, a riunioni e convegni, a corsi di perfezionamento bibliografico e bibliotecnico. La divisione della Biblioteca

in sezioni è puramente topografica e logistica in quanto è consentito far affluire nelle varie sale di consultazione, libri e periodici quando lo studioso mostri di averne bisogno. Il laboratorio di legatoria annesso alla Biblioteca per numero di artigiani e per macchinari, è in grado di soddisfare quasi tutte le esigenze dell'Istituto e di provvedere anche alle riparazioni e ai restauri.

Il patrimonio bibliografico della « Comunale » è oggi di 330 mila volumi comprese le 10.000 serie di periodici cessati o in continuazione. Non è molto, ma occorre ricordare che la seconda guerra mondiale incenerì 200.000 volumi, e con essi tutti gli schedari e l'arredamento, per cui si può ben dire che in certi settori si è dovuto incominciare *ab ovo*. Dal 1946 ad oggi sono stati acquisiti alla Biblioteca i duecentomila volumi andati distrutti, in gran parte non gli stessi s'intende, ma comunque tutti pregevoli e di grande interesse bibliografico. Ed è doveroso ricordare e tributare pubblica lode a quei benemeriti cittadini e studiosi (e sono molti) che si privarono delle loro raccolte, frutto di lunghe pazienti ricerche e di quotidiani sacrifici, acciocchè la Biblioteca affrettasse la sua rinascita a vantaggio degli studi. E così la « Comunale » è diventata la dimora di tutti: degli universitari alle prime difficoltà delle loro ricerche, nella età in cui il sapere si rivela ricco di stupori; dei professionisti desiderosi di aggiornarsi per sostenere con decoro il ruolo prescelto nella quotidiana milizia; degli insegnanti di ogni ordine e grado cui preme la nobiltà della cattedra, la compiutezza del sapere, la formazione di discepoli valenti; dei pubblicisti, ricercatori di sottili e recenti curiosità, di avvenimenti e di nuove interpretazioni, oppure di un pregio nuovo alla propria cultura; degli uomini dell'industria e del commercio sospinti dalla necessità di integrare dati e notizie; di tecnici che tradurranno domani le cognizioni oggi apprese e approfondite, nella gioia di una realizzazione concreta; dei cultori dell'arte sollecitati dal calore e dalla sincerità della passione. Quotidiano convegno, dunque, di ogni ceto di cittadini che si alternano, da ogni parte della città, nelle accoglienti sale in numero sempre maggiore (oltre mille persone).

I criteri seguiti nel riorganizzare la Biblioteca sono stati i seguenti: procurare con cura e larghezza di mezzi gli strumenti di ricerca e d'indagine perchè ogni persona che entra in Biblioteca, sia avviata al ritrovamento dei libri convenienti ai propri studi; rendere rapido il servizio prestiti, ben sapendo che la sosta in biblioteca, in attesa dei libri, genera impazienza nel pubblico; allestire con decoro e proprietà le sale aperte alla consultazione, in modo da conseguire un tutto armonico che sollevi e ravvivi lo spirito di chi trascorre lunghe ore sui testi; istituire un ufficio di consulenza bene attrezzato per assistere nelle ricerche gli studiosi che lo chiedono o mostrano di desiderarlo;

far conoscere ai frequentatori della Biblioteca le opere che di settimana in settimana vengono acquisite alle raccolte; far partecipe il pubblico dei lettori all'incremento del patrimonio librario con proposte d'acquisto, accoglibili con criterio di selezione; adottare gli orari di apertura della Biblioteca ai bisogni delle varie categorie di cittadini perchè, chiunque lo voglia, non sia privato della possibilità di accedere alle sale di studio anche nelle ore serali.

Sempre allo scopo di aiutare gli studiosi sono stati redatti, in aggiunta al catalogo generale per autore, titolo e soggetto (che da solo conta 900 mila schede), diversi cataloghi speciali, e fra essi: quello di *Musica* che annovera 35.000 voci corrispondenti a 15.000 volumi (partiture, pubblicazioni storico-musicali, critica musicale; il pianoforte di cui questo settore è dotato, costituisce un necessario complemento per i musicologi, per i maestri compositori e concertatori. Lo schedario di contenuto *teatrale* (20 mila voci) va ricordato perchè comprende anche, schedati per autore e titolo, i lavori scenici non mai pubblicati a sè stanti, ma editi in periodici e talvolta poco conosciuti. Anche la sezione *cinema* ha un suo catalogo di 50.000 schede che oltre ai trattati tecnici e alle monografie specifiche, comprende i titoli dei film, i nomi dei rispettivi registi e attori, le notizie artistiche e storiche con numerosissimi addentellati di rimando ad articoli, recensioni, saggi, o a fotogrammi e ritratti. Da segnalare è pure il catalogo di *bibliografia* che accanto alle opere maggiori quali i Cataloghi della Biblioteca nazionale di Parigi, della biblioteca del British Museum e della Library of Congress, annovera migliaia di opere minori e moltissime bibliografie ristrette contenute nei volumi. Altra sezione caratteristica è la *grafica* che segnala quanto la Biblioteca possiede circa l'arte del libro, la forma dei caratteri, l'eleganza del disegno, la morbidezza dell'incisione, la nitidezza dell'impronta, l'armonia delle tinte, l'equilibrio dei colori; tutto quanto insomma costituisce il bel libro.

Sistemate in sedici grandi vetrine, disposte lungo le pareti di vasti, luminosi locali, dove i lettori hanno libero accesso, le duemila riviste in continuazione, raggruppate per materia, sono sufficienti, almeno per ora, ad appagare le esigenze più eterogenee. Si è voluto fare largo posto alle materie scientifiche, con particolare riguardo all'ingegneria, la matematica, la fisica, la chimica, la medicina, le scienze naturali, per favorire le ultime indagini, conoscere i più recenti esperimenti e le conseguenti applicazioni. In questa sezione, oltre gli abituali repertori, è prezioso strumento per le ricerche di carattere retrospettivo (sono 8.000 le serie cessate) lo schedario di spoglio per soggetto che conta più di un milione di voci.

Nonostante le preoccupazioni dell'architetto progettista, dovute più che altro alle particolari caratteristiche del Palazzo vecchio stile da restaurare, alle zone di collegamento tra la nuova compagine e la preesistente, alla distri-

Biblioteca comunale di Milano - Atrio d'ingresso e di soggiorno

Biblioteca comunale di Milano - Vestibolo dei servizi di prestito

Biblioteca comunale di Milano - Un aspetto della sala massima di consultazione

Biblioteca comunale di Milano - Sala delle enciclopedie e dei dizionari

buzione dei carichi dei depositi su strutture in grado di sostenerli e alla soluzione architettonica rispondente ai bisogni di una biblioteca funzionale, i risultati conseguiti sono più che soddisfacenti. La zona nuova anzi, con la sua complessione a lamelle para-sole e a quinte, di profondità sufficiente ad evitare la luce diretta, sempre nociva alla buona conservazione dei libri, ha contribuito non poco, con la studiata distribuzione dei montacarichi, dei montalibri e degli ascensori, a preservare il patrimonio bibliografico da facili deterioramenti e a rendere compiuti e spediti i vari servizi.

Il grande atrio d'ingresso alla Biblioteca, oltre a servire di disimpegno è stato adattato a soggiorno: ivi i lettori, lasciate le sale di studio, possono intrattenersi per conversare, scambiare idee di interesse comune, fumare una sigaretta.

Una sfilata di agili e moderne vetrine bene allineate nei lunghi ambulacri che portano alle sale di studio, ospitano mensilmente mostre di notevole valore culturale che richiamano moltissimi visitatori anche dall'estero, come è avvenuto per la presentazione della vivace serie dei « biglietti augurali » di Natale e Capo d'anno, e in seguito per l'esposizione degli « ex-libris » in volume e in molti pezzi originali.

Anche la sala delle conferenze è mèta e adunanza di numerosi cittadini desiderosi d'apprendere: punto d'incontro spirituale ed intellettivo per la trattazione dei temi svolti, per le discussioni che ne derivano e per l'elevatezza delle illazioni. Essa rappresenta un centro vivo di coordinamento della cultura milanese le cui molteplici iniziative vengono così fatte conoscere e propagate.

Fra le sue pareti, abbellite dalle tele del Grechetto, cui si accede per uno scalone decorato di quadri e di arazzi, vi alita il magistero dell'arte pittorica che arreca agli astanti un godimento estetico non comune: il grande scenario, nel quale campeggia una sola figura umana, Orfeo, che al suono della viola attrae e commuove tutti gli animali, con grande perizia veristica e fantasiosa architettura espressi in pose diverse, abbonda anche di piante e di fiori, tra i più belli e caratteristici, su scorci di paesaggi fiabeschi.

Nella parte interna, propriamente strutturale, i depositi arredati di scaffalature metalliche hanno la capacità di 800.000 volumi; una apposita incastellatura di 5000 ml. di palchetti è riservata ai quotidiani che per motivi di buona e razionale conservazione sono collocati orizzontalmente anzichè verticalmente. (La riproduzione in microfilm di parecchie raccolte di giornali è in corso, perchè l'uso continuato dell'originale porta all'inevitabile deterioramento). Rapidi e sicuri mezzi meccanici fanno perno attorno ai magazzini e alle sale di consultazione e di studio, per cui il tempo necessario, dalla presentazione della scheda ai banchi di prestito alla consegna del libro al lettore,

non dev'essere superiore ai 2-3 minuti; tale rapidità favorisce anche il numero globale delle consultazioni e dei prestiti a domicilio. (Nel primo trimestre del 1956 sono stati rispettivamente di circa 28.000 e 1.500 mensili).

Le vetrine delle accessioni recenti, rinnovate di libri ogni settimana; le cartelle distinte per materia, elencanti le opere che di mano in mano vengono acquisite alla Biblioteca; la documentazione nella rivista mensile « Città di Milano » delle sue attività culturali, bibliografiche e bibliotecniche, unitamente all'efficienza degli impianti automatici di segnalazione per la sicurezza del Palazzo e del suo patrimonio, per l'ora esatta in ogni sala, per l'inizio e la fine degli orari, per le trasmissioni acustiche, fanno apprezzata e gradita questa Casa del Libro che è degno luogo di ritrovo di tutti quelli che studiano e che nell'esercizio delle molte professioni hanno bisogno del libro per affermarsi, per dar vita a idee nuove, fonti di lavoro e di benessere.

Contribuisce a fare della Biblioteca un'oasi di pace e d'illuminata guida nella città tumultuante, l'ampiezza del suo giardino popolato di alberi secolari e di gruppi marmorei, la quiete interna delle sale dove, grazie a pareti completamente stagne e ad altri accorgimenti architettonici e tecnici, non giungono i rumori dall'esterno, e così pure alcune opere d'arte di recente fattura quali il pannello di ceramica dello scultore Rui che celebra la figura di S. Ambrogio e la vita dotta della città di Milano in una sequenza di simbologie; i sette quadri decorativi del pittore Attilio Rossi che presentano una rapida sintesi dell'evoluzione della scrittura e della stampa nel corso della civiltà umana, figurandone i momenti più significativi; una serie di dieci pannelli di legno sui quali sono cromoxilografate tavole di incunaboli italiani e stranieri, di rare edizioni dal XVI al XIX secolo.

Menzione particolare merita il *Catalogo Centrale* o *Catalogo unico* che costituisce un'altra delle attività della « Comunale » e al quale è stato assegnato, nel nuovo palazzo, una vasta galleria della capacità di 2 milioni di schede. Esso costituisce un censimento, in ordine alfabetico per autore, di tutto il patrimonio bibliografico di proprietà del Comune (600.000 opere) raccolto nelle sue biblioteche e nei suoi archivi, e di quello delle biblioteche collegate: della Società Storica Lombarda, del Centro Studi Manzoniani, della raccolta teatrale Renato Simoni al Museo della Scala.

La coraggiosa intrapresa — che si spera di allargare a tutte le raccolte bibliografiche organiche esistenti entro il territorio del Comune di Milano — già si annuncia come insostituibile strumento informativo e d'indagine per chiunque abbia studi da compiere e ricerche da iniziare, anche perchè il suo ufficio di consulenza è attrezzato per esaurire gratuitamente e speditamente, per posta, telefono e telegrafo, qualsiasi richiesta.

Prima di concludere è giusto appagare una logica curiosità che può sorgere spontanea in chi ci ha seguito nella nostra esposizione: per il ripristino

della parte monumentale del Palazzo e per la costruzione *ex novo* del lato sud-est dell'edificio, divenuto la parte più funzionale della Biblioteca sono stati spesi 296 milioni, di cui 110 a carico del Provveditorato alle Opere Pubbliche; per incastellature metalliche nei depositi, per arredamento e abbellimento delle sale aperte al pubblico e servizi inerenti, per locali di rappresentanza, sala riunioni e conferenze, uffici per la lavorazione del libro e laboratorio legatoria, per schedari e vetrine e uffici di consulenza, vennero erogati 107 milioni, dieci dei quali per conto del Ministero della Pubblica Istruzione.

Ogni attività di elevato tenore intellettuale, unitamente agli studi più severi, troverà in questa sede di accentuate possibilità e di perfezionati apprestamenti, il loro fulcro dinamico, atto a promuoverne il coordinamento e l'attuazione e ad assecondare lo svolgimento ideale (1).

GIOVANNI BELLINI

(1) La nuova sede della Biblioteca comunale di Milano è stata solennemente inaugurata il 10 marzo 1956 alla presenza di tutte le autorità cittadine e di un numeroso pubblico di studiosi. Rappresentava il Governo il Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, on. G. B. Scaglia. Pronunciarono discorsi inneggiando alle fortune dell'Istituto, lo stesso on. Scaglia, l'Assessore Lino Montagna, a nome del Sindaco di Milano e il dott. Guido Arcamone, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche.

CONTRIBUTI ALLA MINIATURA GOTICA VERONESE

GLI STATUTI DI CANGRANDE

L'ARTE del minio che nel secolo XIV si diffuse con caratteristiche particolari nelle varie regioni e centri d'Italia, fu praticata anche a Verona che proprio in questo secolo, saldamente governata dagli Scaligeri, visse il suo momento di gloria.

Assai pochi purtroppo sono i documenti rimastici, per cui si potrebbe pensare che nelle intense e fortunose vicende della città, molto sia andato disperso e distrutto, dal momento che sia la Corte Scaligera che i monasteri, numerosi e potenti, dovettero favorire lo sviluppo di quest'arte. D'altra parte però, una ragione induce a credere che in realtà essa non fosse molto praticata, ed è la stretta, continua affinità che la lega alla contemporanea produzione monumentale: anzi si tratta addirittura degli stessi pittori e frescanti. Questa unità è anche la sua precipua caratteristica nei confronti della miniatura bolognese e veneziana.

A Bologna infatti la lunga tradizione miniaturistica e la larghissima produzione in merito, determinarono una forma particolare a questa espressione d'arte, in certo modo indipendente dalla produzione pittorica monumentale, per lo meno con caratteristiche del tutto proprie, e risalenti in parte alla forte influenza francese della seconda metà del secolo XIII. Tanta fu l'importanza che la miniatura assunse a Bologna che, nella seconda metà del '300, vi lavorò un Nicolò di Giacomo che fu solo miniatore e che, continuando una tradizione già ben definita, determinò a sua volta con una fiorentissima bottega, un tipo, uno « standard » di miniatura, durato fino al secolo seguente; a lui si affiancò l'opera dello Pseudo Nicolò, anch'essa esclusivamente miniaturistica.

Un fenomeno, per certi aspetti analogo, avvenne a Venezia, sebbene di riflesso; e cioè parallelamente alla produzione pittorica ancora di tradizione bizantina, e indipendente da essa, fiorì la miniatura soggetta in gran parte al formulario bolognese.

Questa digressione è servita a meglio chiarire la fisionomia particolare della miniatura a Verona. Essa ci era nota fino ad ora solamente attraverso i

diciassette Corali della Biblioteca Capitolare, miniati dal Turone e dalla sua bottega (1) nell'ultimo trentennio del secolo XIV per la Cattedrale. Già questi Corali, splendidamente decorati con un complesso di trecento e più miniature figurate rivelavano quanto ho detto più sopra a proposito del legame a Verona tra la miniatura e le arti monumentali; Turone infatti seguì tavole ed affreschi (2) perciò le sue miniature non sono che la riduzione al minimo delle grandi proporzioni della pittura.

Ad assicurarci di una attività miniatoria nella città scaligera anche durante la prima metà del secolo, viene ora il *Codice con gli Statuti di Cangrande* (3) che di quelli turoniani costituisce il più logico precedente stilistico.

Le nove miniature, contenute tutte entro un'iniziale, sono da ascrivere, per ragioni di carattere esterno, al 1328, quando il Codice fu steso.

All'inizio del libro I l'intera pagina è miniata: sul grande riquadro oltremare (mm. 75 × 75) una lettera A color tortora contiene la Vergine col Bambino e S. Zenone Vescovo protettore di Verona (fig. 1); per tre lati corre un fregio a motivi geometrici e floreali; al limite inferiore una figuretta maschile si contrappone ad un piccolo innocuo drago simile a quello che inizia il fregio in alto.

I colori, rosso, verde, oltremare, tortora e grigio, si alternano in varie gradazioni mentre filetti di biacca compiono qua e là la decorazione.

Seguono sette miniature più piccole (mm. 40 × 30) con caratteri stilistici analoghi tra loro e al frontespizio: sei rappresentano figure di magistrati a mezzo busto, di profilo o di tre quarti, isolate o contrapposte, con l'abbigliamento e le insegne della carica in rapporto al testo che illustrano (fig. 2); la settima ripete l'immagine di S. Zeno (fig. 3). Della nona miniatura che differisce alquanto dalle altre si dirà più avanti.

Tutte le figure sono solidamente impostate e vigorosamente modellate con pennellate di bruno e di biacca, con un fare abile e sicuro, senza ripensamenti.

L'assimilazione delle forme giottesche a Verona durante il secolo XIV è un fatto indubitabile, ed anche in questi piccoli minî essa appare molto marcata,

---

(1) Cfr. E. Sandberg Vavalà, *Turone miniatore*, in « Dedalo », anno X, 1929-30, vol. I, pagg. 15-44.

(2) Si confrontino le miniature dei Corali con la « Parusia » ad encausto, scoperta recentemente (1940) nel presbiterio della Chiesa di S. Anastasia e attribuita al Turone.

(3) Manoscritto 3036 della Biblioteca Comunale di Verona; codice membranaceo di fogli 346; misura cm. 26×38; prov. Libreria Campostrini. Alla fine del codice, c. 345 v. in alto si legge la scritta: « Positus fuit iste liber Statutorum Comunis Veronae penes Dominum Facinum notarium die Jovis XXI Juli 1328 ind. XI ». Cangrande riprese gli Statuti di Mastino del 1276, li ampliò di un intero libro (il V in Cangrande) e vi fece varie aggiunte e cambiamenti. Poichè l'ultimo codicillo negli Statuti di Mastino è del 1323. si può pensare che la loro elaborazione da parte di Cangrande sia avvenuta tra il 1323 e il '28. Il codice contiene i sei libri degli Statuti più un trattato tra Veronesi e Mantovani e due Constitutiones papales contra hereticos. Ogni parte è ornata da una miniatura. Come già quello di Mastino anche questo Codice presenta capitoli interposti su pagine libere o su fogli inseriti in ciascuna parte, codicilli ecc.; le aggiunte recano la data e quindi testimoniano indirettamente la precedenza del testo con le miniature, cosicchè anche per questa via esse si rivelano tutte del tempo di Cangrande.

Del Codice, citato da vari storici, non è mai stata fatta un'edizione critica.

tuttavia l'accento veronese si individua nettamente in una particolare espressività popolaresca. Nessun sedimento culturale bizantino impaccia l'ampia e articolata volumetria delle figure; nè la suggestione francese ha presa in queste immagini: l'incontro dell'ometto e del drago nel frontespizio ha un senso di concretezza diverso dall'arabesco, dalla drôlerie di tipo francese tanto diffusa nella produzione bolognese.

Il legame con i precedenti romanici più evidente nella prima miniatura diminuisce in alcune delle seguenti, nelle quali il fogliame si fa più capriccioso e libero, pur conservando uno « spessore », una carnosità perfettamente rispondente al « peso » delle figure. Importa sottolineare questo carattere di libertà e di concretezza insieme, perchè si ritrova anche nei Codici turoniani mezzo secolo più tardi, ed è assolutamente particolare di Verona, diverso dalla simmetria geometrica e astratta della decorazione dei bolognesi. Anche nel colore esistono differenze: infatti la massività dell'immagine appare qui riscattata dalla delicatezza dell'impasto cromatico, morbido, variato in sottili trapassi.

L'ultima miniatura del gruppo appare disancorata dalle forme romaniche, forse dovuta ad una mano diversa, oppure alla medesima, ma decisamente improntata oramai ad un fare gotico; la tensione plastica appare infatti allentata e il tratto più minuto e nervoso.

Ho accennato più sopra all'affinità esistente tra questi minî e la contemporanea arte monumentale veronese. Già l'iconografia della Madonna col Bambino e S. Zenone nel frontespizio ci richiama le innumerevoli simili immagini votive affrescate nelle Chiese veronesi; i confronti poi sono tanto più facili in quanto anche queste miniature (come, si è detto, quelle del Turone) non presentano caratteristiche di minuzia e di preziosità, ma piuttosto un fare largo e un'immediatezza pittorica da arte monumentale trasportata in piccole dimensioni. La « Madonna col Bambino in trono » e « La Presentazione di Gesù al Tempio » (fig. 4) sulla parete destra entro la Basilica di S. Zeno; l'affresco della lunetta della tomba scaligera nel chiostro della stessa Chiesa; la « Madonna col Bambino » all'angolo del transetto sinistro e le figure nelli spicchi e i Santi nei medaglioni sugli arconi dell'abside, a S. Fermo, valgono tutti (e l'elencazione potrebbe proseguire a lungo) come puntuali raffronti.

Alcuni di questi affreschi sono riferiti dalla Vavalà (1) al « Primo Maestro di S. Zeno » che svolge la sua attività nei primi decenni del secolo.

L'ultima miniatura del gruppo, quella con S. Zeno, si può meglio avvicinare alla produzione del « Secondo Maestro di S. Zeno »; si veda ad esempio la « Madonna della Misericordia »e la « Pietà e Santi » nella Cappella Cavalli in S. Anastasia e ancora « S. Nicolò e le tre ragazze » a destra entro S. Zeno.

(1) Cfr. Evelin S. Vavalà, *La pittura veronese del* '300 *e del primo* '400, Verona, 1926.

Fig. 1

Fig. 2

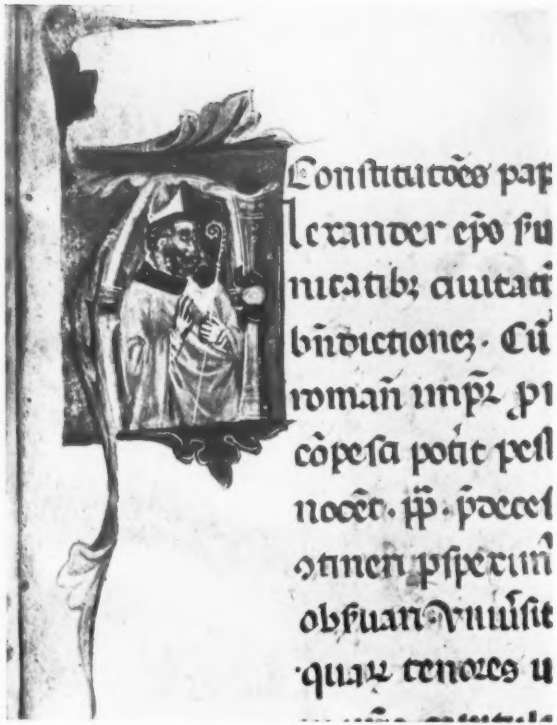


Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6

In quanto al colore sia nei mini che negli affreschi si ripetono continuamente il rosso acceso, l'azzurro, il verde e il rosa (1), il tortora e l'ocra in tonalità chiare e luminose (2). Anche sotto questo aspetto un confronto con la miniatura bolognese del tempo chiarisce le particolarità di ciascuna; ad esempio con i mini del « Rituale e Statuto della Compagnia dei Battuti » del 1337 nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (3) o con quelli della « Matricola dei Drappieri » del 1339, n. 86 del Museo Civico di Bologna (4) improntati ad una medesima larghezza compositiva e ad una simile gravitas delle figure ma con un colore terroso, denso, con gli incarnati lividi, con un segno riassuntivo che delimita fermamente l'immagine; la forma degli occhi è diversa: sbarrati e rotondeggianti quelli dei veronesi, socchiusi e bistrati (di derivazione francese) quelli dei bolognesi, tipologia costante fino a Nicolò ed oltre; il fogliame poi è molto più ordinato, meno pittorico e naturalistico (caratteristico è il perdurare del tralcio conduttore lungo il margine del foglio, ciò che a Verona scompare già nel Codice di Cangrande in alcuni mini, e completamente poi nel Turone).

L'unità di indirizzi formali e di linguaggio non si esaurisce a Verona nel confronto tra miniatura e pittura, ma implica in modo diretto anche la scultura. Fin dall'inizio del secolo e anche prima essa infatti appare improntata ad una medesima larghezza e sommarietà, ad una tipologia provinciale e bonaria, ma animata da una vis interna (alla quale contribuisce certamente la vena che fluisce d'oltralpe) che raggiunge l'espressione più alta e compiuta nel monumento equestre di Cangrande alle Arche Scaligere; in realtà tutto il complesso tombale dello Scaligero, dalla stupenda vivacissima figura a cavallo (fig. 5), a quella distesa sulla lastra tombale anch'essa col volto atteggiato al celebre scanzonato sorriso, alle scene di guerra e di conquista scolpite nei riquadri della cassa persino alla decorazione del fogliame, tutto dicevamo, si offre come il più valido confronto ai minî contemporanei, nati nella medesima atmosfera, a gloria della stessa grande personalità.

Così Verona nel secolo XIV si definisce come un centro artistico unitario e straordinariamente omogeneo, chiuso riguardo le altre voci del gotico italiano, assai meno eclettico di quanto non siano i vicini centri di Padova e di Milano.

Ciò non significa pertanto che non compaiono qua e là accenni di forme maturate in altri ambienti; per tornare alle nostre miniature infatti, l'ultima, che presenta su di un riquadro oltremare (mm. 60 × 50) un Papa aureolato, impostato di tre quarti entro la lettera C con un libro aperto in grembo (fig. 6),

(1) Il rosso e il verde sono i colori della città; negli stessi Statuti di Cangrande i colori stabiliti per il palio sono infatti lo scarlatto per la corsa equestre e il verde per quella pedestre.

(2) Si noti a proposito dei colori chiari e delicati degli affreschi come i Maestri veronesi usino la tecnica propria ai frescanti dell'Italia settentrionale, contrariamente a Giotto che usava campire prima col verdaccio le zone riservate alle carni.

(3) Cfr. M. Salmi, *Storia del Libro manoscritto emiliano, I*, « La miniatura », in Tesori delle Biblioteche d'Italia: Emilia e Romagna, Milano, Hoepli, fig. 151.

(4) Cfr. Mario Salmi, op. cit. fig. 152.

accanto al particolare accento veronese rivela qualcne inflessione di carattere bolognese: nella posizione della figura assisa, nei colori accesi e sgargianti, nel fogliame simmetrico e ordinato secondo un preciso criterio decorativo. Sia figura che fregio mancano della piacevole acerbità delle miniature precedenti e nell'insieme essa appare più rifinita e minuziosa; si può pensare ad un maestro veronese orientato verso modi formali più duri e intensi riguardo al colore, il quale appare di una sostanza più compatta ma meno delicata com'è nella miniatura emiliana del '300.

Si è dunque rintracciata una sicura testimonianza di una attività miniatoria a Verona nella prima metà del secolo XIV; la diversità delle mani che si è riscontrata, è anche la prova dell'esistenza di una bottega, strettamente legata alla scuola pittorica (può anche trattarsi delle stesse persone), e dico scuola tanto è evidente a Verona il tramandarsi di modi figurativi e stilistici dal primo '300 fino al secolo successivo ed oltre. L'arte veronese proprio sotto Cangrande, sviluppando forme che già appaiono nei loro caratteri essenziali a cavallo del secolo, acquista una definizione stilistica compiuta, fondendo la tradizione romanica di una gravitas eccezionale con accenti espressivi provenienti dal nord attraverso la frequentatissima valle dell'Adige e si inserisce nello sviluppo del linguaggio gotico italiano.

Purtroppo questi Statuti sono l'unica opera di miniatori veronesi prima dei Corali turoniani che, come è detto, si pongono nell'ultimo trentennio del secolo; è augurabile che qualche fortunata scoperta venga a colmare la lacuna che ci rimane a mezzo il secolo così da offrirci, come delle arti monumentali, una più compiuta documentazione e un più chiaro profilo di quest'arte raffinata e preziosa che dovette fiorire nella splendida città scaligera.

PIA GEMMA BALESTRIERI

BIBLIOGRAFIA DI GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

(Contin. e fine, v. *Acc. e Bibl.*, XXIV, n. 1 p. 33)

112. (1853) - ALLA SAPIENZA INDUSTRIALE. Il Saggio del Marchesino Eufemio - La scelta fra le donne - A uno litterato novellino - Biglietto di gentil donna. *Sonetti.*

In: « Ai miei amici. Dono pel Nuovo Anno 1853 ». Torino. Tipografia Fory e Dalmazzo in Duragrossa, s.a. In 16°, pp. 127 (pp. 16-20).

Dalla prefazione si rileva che compilatore della strenna fu Francesco Regli. Il primo dei sonetti non differisce nei versi dall'autografo datato 8 gennaio 1852 e postillato « Lunedì 10 maggio 1852: letto ai Tiberini » « A dì... ottobre 1852, dato per la Strenna del S.r Regli pel 1853 (Torino) ».

Nell'autografo del secondo sonetto « Il saggio del Marchesino Eufemio » datato 22 luglio 1845 il quinto verso si leggeva « Ritto sul davanzal d'un tavolino »; nel *verso* del foglio sono le postille « A dì... ottobre 1852 dato per la Strenna del S.r Regli pel 1853 (Torino) » « A dì 24 gennaio 1853. Letto ai tiberini ». Il sonetto sarà nuovamente pubblicato nella raccolta « Il poeta trasteverino » del 1862, con titolo « Il saggio del baroncino don Pio Grazioli », titolo che si ritrova nei « Sonetti umoristici » stampati alla macchia forse nel 1864. Anche in una raccolta manoscritta del marchese Antaldo Antaldi, con il quale il Poeta fu in amichevoli rapporti, conservata ora nella Biblioteca comunale Oliveriana di Pesaro, il titolo si riferisce al baroncino Grazioli, senza tener conto della trascrizione fatta da Paolo Balestra nel manoscritto « Versi editi ed inediti di Giuseppe Gioachino Belli Romano - riuniti dal nipote cugino Ing.re Paolo Balestra, 1871 », da lui ceduto alla Biblioteca Nazionale di Roma, poichè il Balestra non fece che ricopiare senza distinzione sonetti manoscritti e a stampa raccolti dallo zio Luigi Mazio e da questi fatti rilegare in un volume unico oggi posseduto da Tommaso Gnoli, volume che non mi fu possibile esaminare.

Abbiamo veduto come il Poeta, presidente dell'Accademia Tiberina, unitamente al barone Vincenzo Grazioli, presidente dell'Accademia Filodrammatica, indisse il 16 giugno 1850 una solenne tornata per il ritorno del Sommo Pontefice ma la figura del Grazioli lo interessava già da molti anni. In uno degli « Appunti misti per poesie romanesche e toscane » egli annota « E' un'ingiustizia er dì ec. / a noiantri soli ec. / Vedete Vincenzo Grazzioli / fatto Barone / Basta avè ». L'appunto non fu mai utilizzato sebbene scritto fin dal 1832 anno in cui i Grazioli divennero nobili per avere acquistato dai Del Nero di Firenze la baronia di

Castel Porziano. L'Almanacco di Roma pel 1856 definisce Vincenzo Grazioli « uomo di vasta mente e del più sublime calcolo economico » e furono i calcoli per il commercio del grano che gli permisero l'acquisto del titolo di barone e nel 1854 dal re di Napoli il conferimento del titolo di duca di S. Croce di Magliano. Pare che i Grazioli peccassero di esibizionismo: nelle « Notizie del Giorno » del 25 aprile 1839 si legge « A bella emulazione de' nobili fanciulli, che non paghi dell'illustre prosapia, e delle ricchezze amano saviamente d'ingentilir lo spirito con utili cognizioni, si accenna qui il primo saggio, che il sig. Pio de' Baroni Grazioli ha dato il dì 22 corrente nel proprio palazzo, alla presenza de' suoi amati genitori, a cui volle offrirlo, e di molti personaggi distintissimi per grado e per dottrina. Quest'amabile e studioso giovanetto presso che illustre, fornito veramente d'uno splendido ingegno, e di una singolare pietà sotto la direzione del sig. Ab. D. Luigi Lenti, ora annoverato fra i Camerieri di Onore di Sua Santità, ha potuto esporre con piena soddisfazione degli astanti la grammatica latina, italiana e francese e non solo si è fatto conoscere ben istrutto nelle regole e nei particolari precetti, che ciascuna abbraccia, ma si è mostrato similmente pronto nella pratica, col recitare e collo spiegare in tutte e tre le lingue quegli autori, su di cui si era per lo innanzi esercitato ». Segue la descrizione dell'esame per finire « ... diede termine allo scabroso esperimento fra il plauso e le acclamazioni sincere di tutto il cospicuo consesso, formato dagli E.mi De Gregorio, Della Porta, Polidori e Ciacchi; da S.E. Rev.ma Monsignor Arcivescovo di Palermo, dal Venerando Balì Candida, da S.E. il Sig. Ministro di Napoli, da S.E. il sig. Principe Albani, da vari Vescovi e distinti Prelati, dai R.mi P.P. Generali della Compagnia di Gesù, dal sig. Marchese Biondi, nome tanto caro alle lettere, e da molti altri illustri e pregevoli ammiratori. Quindi in benemerenza del suo profitto, e della perizia dimostrata nelle testè accennate facoltà, venne meritamente premiato da' suoi tenerissimi genitori con quattro belle medaglie d'oro a tal'uopo coniate, e portanti analoghe iscrizioni e queste gli furono presentate dai sullodati E.mi Cardinali, in mezzo al tripudio più vivo di tutti quelli animi gentili, che componevano la nobilissima adunanza. Gran ventura sarebbe pe' figli, pe' congiunti, per gl'Istitutori l'imitare e seguire sì lodevole esempio ». Non è da meravigliare se tutto l'apparato ispirasse al Poeta il sonetto italiano che ha incontrato maggiore applauso. I versi sono sintesi e parafrasi del lungo resoconto che peraltro non è del Belli: egli non poteva elogiare il marchese Biondi quando soltanto il 23 dicembre dell'anno prima aveva scritto per lui il sonetto « Il nuovo istrione » annotando « Luigi Biondi, letterato, presidente perpetuo dell'Acc.mia archeologica, nobile di merito, vecchio, infermiccio, sta oggi per sete di favori degradandosi col sostenere le parti buffe nelle commedie destinate al sollazzo della regina vedova di Sardegna e della sua Corte. Attualmente rappresenta l'*Eutichio della Castagna* nella *Casa disabitata* di Giovanni Giraud e il Marcone nella *Conversazione al buio* del med.o autore; ed è a vedersi come vestito da pizzicagnolo agiti in aria graziosamente le provature ». Resta da chiederci come mai il sonetto abbia la data del 1845 anzichè del 1839. Vedremo in seguito al n. 114 come il Poeta a volte apponesse ai suoi versi la data dell'ultima stesura o dell'ultima copia e nel caso presente se la relazione nelle « Notizie del giorno » del 1839 lo indusse a scrivere il sonetto, un'altra relazione nel « Supplemento al n. 85 del Diario di Roma del 25 ottobre 1845 » può averlo indotto a riesumarlo e datarlo.

Quest'ultima, che occupa l'intero Supplemento, riguarda « la nobil casa de' signori Grazioli » i quali « nella lor Baronia di Castel Porziano ebbero il grande vanto di accogliere la Santità di Nostro Signore Gregorio XVI ». Si parla quindi degli archi di trionfo con relative epigrafi, dei sonetti, degli epigrammi, dei discorsi, dell'innalzamento « di molti piccoli globi aerostatici », dei « raddoppiati colpi di artiglieria » per concludere che a termine della Sacra visita iniziatasi al mattino « fra le evviva del popolo, il lieto suono de' musicali strumenti ed il rimbombo de' motori, circa le ore 21½ si rimise il Santo Padre in viaggio per la Dominante ». Ce n'è più che a sufficienza per giustificare un ritorno di fiamma.

Il terzo sonetto « La scelta fra le donne » non ha varianti dall'autografo, datato « 8 gennaio 1845 » e postillato nel *verso* « A dì 12 aprile 1845 mandatane copia al S.r Giuseppe Bianconi di Perugia che nella sua lettera del 9 detto mese aveami chiesto qualche mia cosa per una strenna da pubblicarsi al fine dell'anno col titolo *la Camelia*. « In gennaio 1847 datane copia, firmata, per l'album della moglie del S.r Gustavo Modena, celebre artista drammatico ». « Il 27 maggio 1847, fattane copia, firmata, sull'album della S.ra C.ssa Giuseppina Ranieri-Biscia di Bologna ». « A dì... ottobre 1852 dato per la strenna del S.r Regli pel 1853 (Torino) ». « Letto ai tiberini il 28 marzo 1853 ». Non è stato possibile reperire la Strenna « La Camelia » per l'anno 1846 alla quale il Poeta accenna, forse non fu mai pubblicata.

Il quarto sonetto « A uno litterato novellino » non ha varianti dall'autografo datato 5 novembre 1853, tranne che per la mancanza delle note. Era stato già pubblicato ne « La Rivista » del 19 maggio 1847 (n. 96 di questa Bibliografia).

Il quinto sonetto « Biglietto di gentil donna » non ha varianti dall'autografo, datato 5 luglio 1845. Era già stato pubblicato ne « La Rivista » del 20 aprile 1847. (Vedere il n. 94 di questa Bibliografia).

[L'esemplare esaminato è quello che si conserva nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma].

113. (1853) - In morte di Angelo Maria Ricci. Sonetto.

In: « Solenne adunanza tenuta dagli Arcadi nella sala del Serbatoio per onorare la memoria del cavaliere Angelo Maria Ricci ». Roma. Pei tipi di Marco e Lorenzo Aureli, 1853. In 16°, pp. 72.

Raccolta di versi preceduta dalla prefazione del Custode generale abate don Paolo Baròla, arcade Cratildo Lampéo, dedicata a Mons. Achille Maria Ricci nipote dell'arcade Filidemo Liciense di cui si onorava la memoria. Il sonetto del Belli trovasi a pag. 37, con dicitura « Di Linarco Dircèo - signore - Giuseppe Gioachino Belli - uno de' XII colleghi ». L'autografo datato 3 dicembre 1852 ha per titolo « In morte di Angelo Maria Ricci » con la nota « Fu aio di Ferdinando II, re di Napoli, nella di lui fanciullezza ».

Angelo Maria Ricci si era spento il 1° aprile del 1850 e l'Accademia Arcadica il 9 dicembre 1852 tenne in suo onore un'adunanza solenne di cui fu fatto il verbale in un volume degli Atti (1). « Nelle ore pomeridiane di giovedì 9 dicembre (previo l'avviso a stampa inserito ancora, come di consueto, nel Giornale officiale di Roma, gli Arcadi riunironsi nella Sala del Serbatoio per tributare un omaggio di gratitudine alla memoria del cav. Angelo Maria Ricci sì affezionato ad un'Accademia, cui dai primi suoi anni cominciò ad appartenere. Il P. Teodoro di Maria SS.ma Carmelitano Scalzo, lettore di Sacra Teologia e già uno dei XII Colleghi, lesse un forbitissimo discorso, in cui addimostrò come si ravvisasse nel cav. Ricci il modello del vero letterato. Passò a rassegna la sua vita, le sue opere, e specialmente le prove di sua insigne pietà per la quale andava sì rinomato... ». Segue poi l'elenco dei vari carmi e sonetti recitati dai rispettivi autori, e fra questi Giuseppe Gioachino Belli, uno dei XII del Savio Collegio. E' questa la prima pubblicazione arcadica del Belli sebbene egli appartenesse all'Accademia fin dal gennaio 1818, come documentano l'attestato di accettazione, che per essere datato « alla Neomenia di Poseidone Olimpiade DCXLI anno IV » si

(1) Ringrazio il prof. Pietro Paolo Trompeo (Diodoro Milesio), Custode Generale dell'Accademia Arcadica, per la cortesia con la quale mi ha permesso di esaminare i documenti.

deve riferire al 1° gennaio 1818, e l'attestato di nomina datato « 9 gennaio 1818 » conservati dalla famiglia del Poeta. Sono firmati dal Custode Generale Cimante Micemo (*abate Luigi Godard*) e dal Sotto-custode Filandro Geronteo (*mons. Gabriele Laureani*): soci presentatori furono Cratildo Leutrense (*abate Pietro Ruga*) e Clonisco Licioni (*Filippo De Romanis*).

Dalla lettura degli Atti risulta quanto fosse viva l'attività letteraria del Poeta in seno all'Accademia; nel 1855 ne fu Censore e nel 1858 Paolo Baròla non appena eletto Custode Generale lo volle a lato nel Savio Collegio sì che fu uno dei XII fino al 1863, anno in cui si spensero il Custode e il suo fedele consigliere (1).

L'Arcadia aveva anche provveduto a far ritrarre il Poeta. Ultimamente il pronipote G. Janni ha riconosciuto fra i molti quadri che per angustia di spazio sono stati ospitati nell'attiguo Convento di S. Agostino, due ritratti del Poeta che in un inventario del 1928 figurano l'uno come di autore anonimo e l'altro di Guglielmo De Sanctis: di essi parla A. Bartolini in nota al suo scritto « Aneddoti Belliani » nel « Giornale Arcadico » del 1913 « Nella Pinacoteca d'Arcadia già v'era un ritratto di Giuseppe Gioachino Belli: ma ora la signora Erminia De Sanctis ne ha fatto dono di un altro, stimabilissimo, perchè il defunto fratello di lei, Guglielmo, lo eseguì ritraendo di persona il Belli, per cui può dirsi l'unico ritratto veritiero, in pittura, del grande poeta... » (1).

114. (1853) - Per la prima messa di d. Tommaso Coccanari. Sonetto. In 8°, pp. 2 senza note bibliografiche.

Nella prima pagina è la dedica « Quando - Tommaso Coccanari - educato agli studi ed alla virtù - nell'almo Collegio Capranicense - canonico della Cattedrale tiburtina - celebrava ivi la prima messa - nel giorno sacro alla Triade Augusta - del 1853 - Aureliano Amici - suo affine - congratulandosi intitolava - il seguente » e nella seconda pagina segue « Sonetto » a firma G. G. B.

Il sonetto autografo ha per titolo « Per la prima messa del sacerdote D. Tommaso Coccanari di Tivoli » ed è postillato « Scritto a richiesta del S.r Aureliano Amici, marito di una cugina del sacerdote novello » », datato « 27 aprile 1857 » con differenza di quattro anni dalla data a stampa. Alla cattedrale di Tivoli fui consigliata di rivolgermi al colonnello Angelo Coccanari, nipote del monsignore, e per interessamento della contessa Vittoria Brigante-Colonna sua moglie ho avuto la trascrizione del seguente brano autobiografico « ... Nel marzo del 1851 ebbi la prima tonsurazione agli ordini primi minori dal Cardinal Vicario di Roma nella chiesa patriarcale di San Giovanni in Laterano e nel 1853 l'ordinazione a prete nella Cappella privata di Mons.r Vescovo di Tivoli Carlo Gigli avendo l'età di anni 23 e quattro mesi. Dissi la prima messa cantata nella Cattedrale di Tivoli il 23 maggio 1853, giorno della S.S.ma Trinità, assistito da due Canonici e dall'arcidiacono Monsig.r Prolj » (3). La differenza di data, sia nel mese che nell'anno, è da attribuire al fatto che il Poeta appose

(1) Filippo Ermini: « Giuseppe Gioacchino Belli in Arcadia. (Un episodio accademico) ». In « La Cultura ». Anno IX, vol. I, marzo 1930 (pp. 209-211).

(2) I ritratti in pittura sono più di uno; lo stesso Guglielmo De Sanctis ne dipinse un altro che trovasi al Museo di Roma e due pregevolissimi, eseguiti quando il Poeta era giovane, si conservano nella famiglia Marolla-Belli.

(3) Mons. Tommaso Coccanari era nato in Tivoli il 12 agosto 1829 e vi morì il 4 agosto 1911.

nell'autografo la data di quando lo ricopiò, unitamente ad altri con i quali si trova raggruppato, non pensando alla irrevocabilità della data di una prima messa.

115. (1853) - LITANIE DELLA B. VERGINE volgarizzate da Giuseppe Gioachino Belli. Roma, Tipografia Salviucci, 1853. In 16°, pp. 8.

Componimento in terza rima. La copia a stampa che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Roma ha la dedica autografa « Al Sig. Emmnuele Marini G. G. Belli » ed è rilegata insieme al manoscritto musicale « Litanie della B. Vergine volgarizzate da Giuseppe G. Belli, poste in musica da Domenico Capranica », con dedica « All'Egregio autore de' versi l'umilissimo autore della musica » (1). Il Belli era amico della famiglia Capranica; in una lettera a Francesco Spada del 27 agosto 1846, da Frascati scrive « E salutatemela tanto e poi tanto la sora Arminia in fra l'ombrose piante *[Erminia Spada]* e puramente la sora Crementinuccia appiccicarella e quela coppiettina de la sora Mariuccia, co la sor'Arzijja e la sora Parmira, co la sor'Orzola *[Orsola Mazio-Balestra]* e tutti de casa, e l'amichi che cce viengheno la sera a dì male der prossimo suo come 'e sestesso, vojjo intenne er zor Mignato *[il marchese Miniato Ricci]*, er zor Crepanica *[il marchese Domenico Capranica]*, er zor Capobbianco, er zor Casciotta, er zor In- (abbasta è un nome todcseo come quello de li sguizzeri) (2) e tanti e ttant'antri paini un po' crestosi e un po' bocci come che mme ». Con data 17 giugno 1856 ritroviamo il nome di Domenico Capranica in un elenco di persone alle quali il Poeta donò copia dei suoi « Inni ecclesiastici ».

I versi della stampa non variano da quelli dell'autografo, postillato nella prima pagina « A Monsignor Vincenzo Tizzani Vescovo già di Terni - Presentatane copia al Sommo Pontefice da Monsignor Tizzani il 23 dicembre 1852 ». « Recitata ai Tiberini nella solenne Accademia dell'8 settembre 1853 per la Nativitá di Maria SS.ma colla prosa dell'E.mo Card.le Ludovico Altieri ». « Pubblicato pei tipi del Salviucci ».

Purtroppo nulla ci documenta la diffusione dei versi cantati ma chi scrive rammenta l'appassionato ricordo di una sua zia per il canto delle « Litanie del Belli ».

116. (1853-55) - LA SALA DE MONZIGNOR TESORIERE. Sonetto romanesco.

In: « I misteri di Roma contemporanea: romanzo storico politico di Bonajuto Del Vecchio ». Torino, 1853-55. Voll. 4, in 8°.

Vedere il n. 88 di questa Bibliografia.

---

(1) Domenico dei marchesi Capranica, nato a Roma nel 1791 fu musicista e scrittore di commedie rappresentate e pubblicate in due volumi.

(2) Il Poeta ha voluto certamente indicare Natale de Witten, di antica nobiltà tedesca. Abitava anch'egli a Piazza Poli 91 « porta nel Cortile in faccia al Portone » come leggesi nel Registro delle anime. A lui il Belli dedicò sonetti romaneschi ed italiani, come alla moglie Giovanna: in nota a due sonetti per il matrimonio del principe Pietro Odescalchi con la contessa Carolina vedova Della Porta egli precisa « sonetti due, scritti ad istanza del S.r Natale De Witten marito della zia materna della sposa ».

117. (1855) - Il fumatore. La poverella - Un invito. *Sonetti.*

In: « Il fiore. Strenna poetica italiana compilata da Ubaldo M. Salustri per l'anno 1855 ». Roma. Dalla Tipografia legale, 1855. In 16°, pp. 102 (pp. 43, 105, 140).

Il primo sonetto « Il fumatore » nell'autografo è datato 9 dicembre 1838: era già stato pubblicato in « Versi » del 1839 e altrove. Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

Il secondo « La poverella » in dialetto romanesco, è indicato come inedito, ed ha la data « In vettura, dall'Osteria del Fosso alla Storta, 13 novembre 1832 » quella cioè della prima stesura poichè il Poeta ne fece un'altra, con varianti lievi nei versi e più sostanziali nelle note, datandola 25 settembre 1835 e abbinandola al sonetto « Fate la carità, siggnora mia ...» con unico titolo « La poverella ».

Il terzo sonetto « Un invito » era già stato pubblicato, sempre con titolo « Biglietto di di gentil donna » ne « La Rivista » del 20 aprile 1847, nel « Vaglio » del 1° maggio 1847, nella Strenna « Ai miei amici » del 1853 e lo ritroveremo col titolo « Un invito di una signora » nella raccolta « Il Poeta Trasteverino » del 1862.

L'autore venne a conoscenza di questa pubblicazione e fra le sue lettere si conserva la minuta della protesta che inviò il 24 gennaio 1855 ad Ubaldo Maria Solustri « Nel cadermi sotto gli occhi la Strenna *Il fiore* da V.S. qui compilata pel corrente anno, mi ha recato spiacevole maraviglia il vedere che Ella, me vivo e presente in Roma, abbia creduto ben fatto il pubblicarvi a mia insaputa sulla pagina 105 alcuni versi in vernacolo popolare, attribuendo ad essi il mio nome e indicandoli per *inediti* quasichè Le fossero pervenuti dalle mie mani. Nessuno mi ha mai chiesto que' versi: a nessuno gli ho mai dati; e posso anzi dire con verità di non averli mai scritti, tanto li trovo deformi, nel suo libro, e pieni di spropositi e di arbitrarie lezioni. Oltrechè, seppure ho io mai composto qualche bagattella di quel genere, la ho fatta per mio solo capriccio e non per la stampa. Debbo dunque dolermi di questa Sua libertà; e nello stesso tempo protesto ancora contro le altre due inesatte pubblichazioni che trovansi a pag.e 43 e 140 ». Le « bagattelle » erano state scritte quindi per suo solo capriccio e « non per la stampa »; per questa avrebbe uniformate le due lezioni autografe del sonetto romanesco a meno che più semplicemente non si fosse limitato a fare ciò che fece per il sonetto del 3 aprile 1835 scritto in morte del cardinale Zurla: anche di questo esistono due lezioni ed il Poeta annullò la prima, intitolata « L'accorazione der Papa » con quattro righe verticali e la postilla « Ripetuto altrove »; il sonetto si ritrova infatti, ultimo di quattro che formano la collana « Er cardinal Camannolese », con la stessa data ma senza le note non più necessarie.

118. (1855) - Inni ecclesiastici secondo l'ordine del Breviaro romano, volgarizzati da Giuseppe Gioachino Belli. Roma, Tipografia della Rev. Cam. Apostolica, 1856. In 8°, pp. XIV e 552.

I versi della stampa non hanno varianti da quelli del manoscritto. Nel sonetto « Gl'inni » del 15 maggio 1854 l'autore annuncia la volgarizzazione degli inni rammaricandosi che non verrebbero mai stampati non potendo egli sostenerne la spesa e non sperando in qualche amico « perchè il moderno non è il tempo antico ». In una postilla però aggiunge « Li fece poi stampare a spese dell'erario il pontefice Pio IX, accettandone Egli anche la dedica ». Ad ottenere la concessione della stampa ed il permesso della dedica fu mons. Tizzani come il Belli indica nelle minute del *Dies irae* e dello *Stabat Mater*. Fra le carte relative agli Inni si conservano la breve lettera del 24 giugno 1854 con la quale mons. Tizzani richiedeva un inno

tradotto « per farmi strada », e l'altra del febbraio 1855 con la quale trasmetteva copia del rescritto del Pontefice che « si era degnato benignamente di aderire alla istanza del Belli, autorizzando la impressione gratuita dell'opera nella Tipografia Camerale » fino a cinquecento esemplari. A stampa ultimata il Belli chiese a Mons. Borromeo Arese Maestro di Camera del Pontefice che « ...compiuta in oggi la stampa del volume, e correndo a me il debito di umiliarne ai S.S.mi Piedi di N.S. il primo esemplare colle azioni di grazie pel ricevuto beneficio » gli ottenesse l'onore di una udienza; la preghiera, ripetuta il 5 giugno, fu accolta, come egli stesso annota « Ebbi in seguito la Udienza da N.S., nella mattina del giovedì 12 detto mese. Sua Santità mi donò una bella medaglia d'oro ». In un lungo interessante elenco di copie donate dal 12 giugno 1856 al 14 settembre 1858, figurano primissime quelle donate a S. Santità ed a Mons. Tizzani: quest'ultima fino a qualche tempo fa si conservava dai Padri Regolari Lateranensi nella Basilica di S. Agnese fuori le Mura e sarebbe stato interessante leggerne la lunga dedica autografa ma i Rev.di Padri hanno avuto la sgradita sorpresa di non trovarla più.

Nel « Giornale di Roma » del 29 luglio 1856 apparve un articolo a firma D.Z. che termina « ...la Santità di Nostro Signore Pio Papa IX si è degnata fargli tenere una medaglia d'oro di grande dimensione a solenne attestato di una sua sovrana soddisfazione »; e nella copia del giornale appartenuta al Poeta i versi che vi sono riportati furono da lui corretti e l'articolo postillato « Sua Santità non mi *fece tenere* la medaglia d'oro: me la porse invece colle sacre Sue mani nella udienza del 12 giugno, allorchè umiliai a' suoi piedi il primo esemplare del libro di cui erasi degnata accettare la dedica e volle fare le spese ».

Fra gli scritti che seguirono non poteva mancare quello del « suo vecchio amico Francesco Spada » che rese omaggio al Poeta con una lettera che si conserva autografa fra le sue carte, pubblicata ne « L'Eptacordo » del 20 agosto 1856 e di cui fu fatto l'estratto » (1).

Molte furono le recensioni dell'opera e fra le più notevoli quella di Pietro Ercole Visconti nel « Giornale Arcadico » del 1856 (pp. 277-285), quella anonima apparsa nella « Civiltà Cattolica » del 1857 (vol. V, pp. 340-343) e quella di mons. Francesco Fabi Montani ancora nel « Giornale Arcadico », maggio-giugno 1858 (tomo 155, pp. 144-204); in ciascuna sono riportate versioni degli Inni ed il « Giornale Arcadico » fece anche gli estratti. Nel 1859, a Bastia, in una ristampa dell'« Esercizio della Via Crucis » di San Leonardo da Porto Maurizio, fu incluso la traduzione dello *Stabat*, come vedremo al n. 124 di questa Bibliografia.

119. (1856) - Inni ecclesiastici.

In: « Inni ecclesiastici secondo l'ordine del breviario romano volgarizzati da Giuseppe Gioacchino Belli ». Estratto dal « Giornale Arcadico », tomo CXLIII. In 16°, pp. 15.

E' l'estratto della recensione di Pietro Ercole Visconti: vi sono riportati alcuni inni. Vedere il n. 118 di questa Bibliografia.

120. (1856) - Carolina di Giuseppe Costa — nello assumere il religioso abito benedettino fra le R. R. Madri di Santa Cecilia in Trastevere — coi nomi di Maria Eletta Adelaide. Sonetto. In 4°, p. 1.

Il sonetto è stampato a caratteri dorati come dorati sono i fregi che lo inquadrano fra roselline dai colori tenui. E' privo della data che leggesi « 1° aprile 1856 » nell'autografo intitolato « Per monaca novella » con la nota « Carolina di Giuseppe Costa ».

(1) « All'esimio poeta e letterato romano Signor Giuseppe Gioachino Belli - Lettera del suo vecchio amico Francesco Spada ». Roma. Tip. Salviucci, 1856. In 16°, pp. 4.

121. (1857) - PREGHIERA a Dio Ottimo Massimo — nel giorno 13 dicembre 1857 — in cui il Sommo Pontefice Pio IX conferiva il sacerdozio al Diacono D. Luciano Bonaparte. In 4°, pp. 4.

Capitolo in terza rima di cui nella Biblioteca Nazionale di Roma si conservano due copie autografe; esse non hanno varianti dalla stampa tranne che per la data « scritto il 21 ottobre 1856 »; da più di un anno perciò il Poeta si era preparato ad esaltare l'avvenimento. Dei suoi rapporti amichevoli con il card. Bonaparte abbiamo parlato al n. 86 di questa Bibliografia.

122. (1858) - INNI ecclesiastici.

In: « Degli Inni del Breviario romano e delle principali traduzioni in versi italiani. Discorso di monsignor Francesco de' Conti Fabi Montani ». Roma. Tipografia di Tito Cejani, 1858. In 8°, pp. 72.

E' l'estratto dell'articolo apparso nel Giornale Arcadico del 1858 e vi sono riportate molte versioni del Belli. La copia che si conserva fra le carte del Poeta è da lui postillata.

Vedere il n. 118 di questa Bibliografia.

123. (1858) - BARTOLOMMEO BOSCO soprannominato l'Incantatore. *Ottave*. Il cavaliere enciclopedico. *Sonetto*.

In: « La Ricreazione per tutti. Raccolta di letture piacevoli pubblicata dal professore Domenico Ghinassi ». Seconda edizione con molte aggiunte. Napoli, a spese degli editori, 1858-1860. Volumi tre, in 4° (pp. 70-71 e 414).

Non è stato possibile reperire la prima edizione di questa Raccolta. Le ottave per Bartolommeo Bosco erano state già pubblicate nei « Versi inediti » del 1843 (vedere il n. 65 di questa Bibliografia) ed il sonetto « Il cavaliere enciclopedico » nei « Versi » del 1839 (vedere il n. 50): all'infuori di questo sonetto il Ghinassi per le ottave e per gli altri versi che vedremo pubblicati in seguito si servì dell'edizione del 1843, una copia della quale aveva avuto in dono dal Poeta come si apprende dalla lettera da lui scrittagli l'11 novembre 1844, conservata nella Biblioteca Comunale di Lugo sua patria « Pregiatissimo Signore. Mi riconosco in debito verso di Lei per più doni che Le piacque farmi de' Suoi leggiadri componimenti poetici. Soffra che Le ne mostri la mia gratitudine come posso, cioè assai male, coll'invio di un libercolo stampato in Lucca sul cadere dell'anno 1843. Le giungerà franco per la posta, e verrà unito ad un altro esemplare che io pregherò la Sua gentilezza di voler far giungere al Sig. Prof.e G. F. Rambelli il cui preciso attual domicilio m'è ignoto. Il libretto contiene in fronte un *Errata-corrige* molto necessario per non leggere nel testo più spropositi che non ne abbia scritti l'autore, alcuni de' quali spropositi di stampa torcono talmente il senso a que' poveri versi da dir fino il contrario della loro intenzione. Nell'inviare al S.r Rambelli la di lui copia Ella mi obbligherà infinitamente se gli comunicherá la stessa avvertenza... ».

124. (1859) - Inno ecclesiastico.

In: « Esercizio della Via Crucis composto dal B. Leonardo da Portomaurizio - missionario apostolico de' Min. Rif. - Con la traduzione dello *Stabat* di Giuseppe Gioacchino Belli, aggiunto una preghiera ai S.S. Cuori di Gesù e di Maria ». Bastia. Dalla Stamperia e libreria. Ollagnier, 1859. In 12°, pp. 32 (pp. 27-29).

E' la versione dello Stabat, riportata con il testo latino a fianco; certamente l'inno fu cantato a complemento della Via Crucis, poichè dopo il titolo « Pianto della Beata Vergine Maria » si avverte « *Nel fine di ogni strofa si risponda* Santa Madre deh voi fate - Che le piaghe del Signore - Sieno Impresse nel mio cuore ».

Un esemplare del volumetto si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi che molto cortesemente ha permesso di riprenderne copia fotografica.

Vedere il n. 118 di questa Bibliografia.

125. (1859) - Ode in morte di un fanciullo.

In: « Eptacordo. Giornale di musica, drammatica, coreografia, varietà di belle arti, scienze, letteratura e annunzi » Roma. Tipografia Menicanti, 31 maggio 1859.

L'ode vi è pubblicata con una epigrafe dell'avv. Andrea Barberi, a testimonianza di affetto per Filippo Sinistri e Marianna Barberi, genitori del piccolo Pio (1) morto il 25 maggio. Essa non ha varianti dall'autografo datato 26 maggio 1859 e postillato « Questa ode fu pubblicata, a mia insaputa, dal S.r Avv.o Andrea Barbèri nel giornale romano l'*Eptacordo* n. 6 del 31 maggio 1859 ». Ne fu fatto l'estratto.

126. (1859) - Ode. In 4°, pp. 4.

Con titolo « Estratto dal periodico L'Eptacordo del giorno 31 maggio n. 6 » si riportano l'epigrafe del Barberi e l'Ode del Belli in morte del fanciullo Pio Sinistri.

Vedere il precedente numero della Bibliografia.

127. (1859) - Ode.

In: « Corona di fiori - sulla tomba del trienne fanciullo - Pio Sinistri - figlio di Filippo e di Marianna Barbèri - morto il 25 maggio 1859 ». Roma. Dalla Tipografia Sinimberghi, 1859. In 8°, pp. 40.

L'ode fa parte della raccolta di versi composti dagli amici degli sconsolati genitori e che l'avo materno volle offrire « quali fiori che mai appassirebbero ». La raccolta termina con un « epitaffio » del conte Tommaso Gnoli il quale nell'esemplare di sua proprietà, oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Roma, postillò « Memoria - Ricordo - qui che il fanciullo Giuseppe Belli figlio di Cristina Ferretti e Ciro Belli, morì nel 1853 e Cristina nel 1859 » (2).

---

(1) Il bambino si chiamava Pio in memoria dello zio materno morto nel 1854, da poco sposo di Barbara Ferretti. Per lui il Belli aveva stima ed affetto ed alla sua morte scrisse il componimento in sesta rima « Alla diletta e onorata memoria di Pio Barbèri morto il 10 luglio 1854 ».

(2) L'Ode fu riportata da Filippo Ermini nel suo articolo « Ricordi arcadici: G. G. Belli » in « Atti dell'Accademia degli Arcadi e scritti dei Soci ». Anno IV, 1931 (pp. 229-231).

128. (1859) - Il sarto. *Ottave.* De verborum significatione - La carità in potenza - Jus et norma loquendi - La carrozza del ricco - La partenza della Cerrito. *Sonetti.*

In: « La ricreazione per tutti ». Vol. 1°, p. II (pp. 514, 515, 537, 546, 547).
Vedere i nn. 65 e 123 di questa Bibliografia.

129. (1860) - Il cuoco. *Ottave.* Le non date confetture. *Capitolo in sesta rima.* L'imeneo - E sempre Italia - L'amor della vita - I bagni - Il ricco - Per sapiente parlatore - Scherzo simposiaco - La fiducia - La delicatezza del sangue - L'onor transitivo - Le profferte del ricco - Le belle donne. *Sonetti.* Il giusto mezzo. *Ottave.* Il poeta. *Capitolo in terza rima.*

In: « La Ricreazione per tutti ». Vol. 2°, parte II (pp. 425, 426, 428, 429, 491, 492, 633, 634, 782, 783).
Vedere i nn. 65 e 123 di questa Bibliografia.

130. (1861) - La sala de monzignor tesoriere. Sonetto romanesco.

In: « Le Secret de Rome au XIXme siècle. Par Eugène Briffault. Illustré de 200 dessins par les artistes les plus distingués ». Paris, 1861. In 8°, pp. 603.
Dell'opera e del sonetto abbiamo già parlato al n. 88 di questa Bibliografia. Questa seconda edizione fu messa all'Indice con decreto del 3 aprile 1862.

131. (1861) - La sala de monzignor tesoriere. Sonetto romanesco.

In: « I misteri di Roma contemporanea. Seconda edizione riveduta, ampliata e condotta fino ai nostri giorni da G. S. *[Gustavo Strafforello]* ». Torino. Ed. Negro, 1861-63. Voll. 4 in 8°.
Vedere i nn. 88 e 116 di questa Bibliografia.

132. (1862) - Il Poeta trasteverino. Raccolta di poesie giocose in romanesco. Parigi, 1862. A spese d'un emigrato romano. In 16°, pp. 30.

La raccolta nel frontespizio ha per luogo di edizione Parigi ma nel « Giornale generale della Bibliografia Italiana » per l'anno 1862 dopo Parigi è indicato, fra parentesi, Firenze. Consta di 26 sonetti, gli ultimi tre in italiano, e tutti del Belli accettuato il primo « La rivoluzione del 1831 » che è di Paolo Piccardi, come leggesi nella copia che il Belli ne aveva fatta dall'autografo, oggi conservata tra i suoi Sonetti romaneschi; vi manca la data ma il sonetto fu scritto non prima del 1832 poichè il Poeta lo copiò in un foglio ove già Filippo Ricci aveva trascritto il sonetto di Giovanni Giraud per d. Michele di Portogallo « Il pianto

di Pasquino » che il Belli riportò alla sua giusta lezione, con data « agosto 1832 » (1). In quel periodo di tempo egli si ritrovava spesso col Piccardi e col Ricci soci di quella « Società di lettura » che nell'articolo 2° dello Statuto precisava « Il luogo e il tempo scelto per la lettura sono la casa di G. G. Belli, uno de' socii, e la sera d'ogni mercoledì all'ora una d'Italia ». Lo Statuto, che si conserva autografo nella Biblioteca Nazionale di Roma, è datato 1828 e sottoscritto dai soci fondatori « Francesco Spada, Paolo Piccardi, Girolamo M.a Marini, Domenico Biagini, Filippo Ricci, Giacomo Spaziani, Giuseppe Gioachino Belli, Felice Scifoni ».

I sonetti « La poverella », « Le fatiche der Papa », « I desideri der monno » erano già stati pubblicati, con varianti (vedere i nn. 87, 88 e 117 di questa Bibliografia) ed il sonetto « La posta » *[La folla pe le lettre]* fu ritenuto apocrifo fino a quando Pio Spezi non ne trovò l'autografo, con altri centoventi, fra le carte di Mons. Tizzani. Del ritrovamento di essi e della « Questione dei Sonetti Scomparsi » ha scritto esaurientemente Ernesto Vergara Caffarelli in due edizioni da lui curate (2); a me resta di cercare la provenienza della raccolta indubbiamente stampata alla macchia, tanto alla macchia che la doppia indicazione del luogo di stampa non fa che complicare le ricerche. Ettore Veo (3), al quale si deve anche un saggio di bibliografia belliana, suppone che i sonetti dell'opuscolo siano quelli raccolti da Orsola e Tilde Balestra, cugina e nipote del Poeta, in un « libruzzolo scorretto », sì che pregarono l'autore di rivederlo, ma ,in un sonetto di risposta che si conserva nella « Raccolta Mazio », ceduta alla Biblioteca Nazionale di Roma dall'ing. Paolo Balestra, figlio di Orsola, il Belli conclude « Ma poi? vi rimarrà sempre il libretto - Pieno d'impiastri brodolosi e lerci ». Il « libruzzolo », pur formato con tanto amore, non fu mai corretto ed oggi è conservato da Valerio Cianfarani che gentilmente me ne ha fatto prendere visione. Dall'esame della scrittura, permessa dopo il dono dell'archivio di famiglia fatto in questi ultimi tempi alla Biblioteca Nazionale di Roma dall'avv. Giuseppe Mazio, è stato possibile documentare che i versi furono trascritti da Virginia Balestra, figlia di Orsola e sorella di Tilde, che sposò il colonnello della gendarmeria pontificia Luigi Eligi; di qui la sigla « V. E » che spicca in oro sulla copertina azzurra. Ma sono pochi i sonetti del « libruzzolo » che si trovano nella raccolta stampata alla macchia e con tali varianti da escluderne la provenienza. Altra ipotesi di Ettore Veo è che i sonetti fossero stati raccolti dal marchese Luigi Capranica, riferendosi al sonetto « Er civico » *[Er civico de corata]* inserito nel romanzo del Capranica « I moderni farisei » edito a puntate nel periodico « Il Romanziere illustrato » del 1865, con numerose successive edizioni. Abbiamo già veduto quanto amichevoli fossero le relazioni del Poeta con i Capranica e niente di più facile che Luigi Capranica avesse sonetti suoi, sia pure trascritti per sentito dire, ma il sonetto della raccolta ha troppe e sostanziali varianti da quello del romanzo da poterne giustificare la provenienza.

Purtroppo anche noi dobbiamo vagare nel campo delle ipotesi orientandoci verso il Piccardi, uno dei fondatori della « Società di lettura » ed autore del primo sonetto della raccolta; egli non fu mai a Firenze o Parigi ma vi fu Felice Scifoni che per quanto all'epoca della stesura del sonetto si trovasse lontano da Roma o in carcere proprio per quella « Rivoluzione del 1831 » certamente conobbe i versi del consocio come conobbe i versi del Belli, con il quale da anni si ritrovava nell'Accademia Tiberina. Nel suo manoscritto « Rimembran-

(1) Il Belli corresse quindi la copia di Filippo Ricci e non l'autografo di Giovanni Giraud come fu a lungo erroneamente ritenuto dando luogo ad un'accesa polemica a stampa fra Giacomo Belli, Luigi Morandi e Tommaso Gnoli (Luigi Morandi, « Il Giraud e il Belli ». In « Rivista d'Italia », dicembre 1911).

(2) G. G. Belli, « Centoventun sonetti romaneschi - ritrovati e commentati da Pio Spezi ». A cura di E. Vergara Caffarelli e G. R. Ansaldi. Roma, Tip. Pinci, 1944.

G. G. Belli, « Li morti de Roma ». Presentazione e note di E. Vergara Caffarelli. Milano. Ed. Milano-Sera, 1949.

(3) E. Veo, « Sonetti di G. G. Belli, stampati alla macchia », In « Capitolium », sett.-ott. 1941.

ze » (1) donato dalla famiglia all'Istituto per la Storia del Risorgimento in Roma, al capitolo IV « Lettere in Roma » rievoca « L'Arcadia era il gran Serbatoio poetico pecoresco di Roma; accanto all'Arcadia era sorta la Tiberina, con qualche velleità d'ammodernamento, ma in sostanza devotissima copia della sua decrepita genitrice. Ivi recitavamo le nostre ciance canore, abburrattate prima della censura accademica, ed eravamo onorati della udienza di avvocatoni, di nobiloni maschi e femmine, di monsignori ed anche talvolta di qualche eminentissimo. Ivi però in mezzo alla magna caterva de' giovani cultori delle lettere, si raccoglievano anche Pietro Sterbini e Giuseppe Giovacchino Belli, due non volgari ingegni ch'ebbero forza di resistere allo spegnitoio scolastico, e ivi recitavano i loro versi, con ammirazione di quanti li udivano. Il Belli, rimasto poi caposcuola nel vernacolo romanesco, dettava il riso, ma non faceva paura al Governo, perchè i suoi sonetti politici, li diceva all'orecchio degli amici ». Ma come poteva lo Scifoni possedere i primi due sonetti italiani, con il titolo originale « Il saggio del baroncino don Pio Grazioli », « Il cavaliere enciclopedico Del Cinque », quando l'autore non poteva averli dati in tal forma altro che ad amici del barone e del marchese per riderne bonariamente? (2). Egli aveva sposato Idda Botti, pittrice, alunna di Giovanni Silvagni « Nino er pittore e la Madon de Monti », « mastro Giannino detto Gurgumella » dei sonetti del 1828-1830, quando il Poeta « tutte le sere di giovedì sera » lo vedeva in sua casa con « alcuni amici per la lettura di Dante Alighieri »; ella seguì il marito nell'esilio di Firenze ove, oltre al suo autoritratto che trovasi nella Galleria, dipinse il ritratto in figura intera della principessa Matilde Bonaparte; « ...era la figlia del principe Gerolamo Bonaparte » scrive lo Scifoni nelle Memorie « fratello del primo Napoleone, la quale poi finchè visse la Idda, volle averla per sua maestra, mettendo in lei grande affezione » (3). Lo Scifoni a Roma era stato già in rapporto coi Napoleonidi che erano ritenuti simboli di rivoluzione e li ritroverá quando, morto Gregorio XVI ed acclamato Pio IX torna a Roma ai primi di maggio del 1847: con Carlo Bonaparte principe di Canino sarà membro della Costituente. Abbiamo già veduto le relazioni del Belli con la famiglia Bonaparte e come egli recitasse sonetti in casa loro, non meraviglierebbe perciò sapere che lo Scifoni da loro li abbia avuti. Inoltre, caduta la Repubblica Romana, il 17 luglio egli riprende la via dell'esilio e dopo breve sosta a Firenze va a Parigi dove, ex-membro della Costituente ed in corrispondenza con Mazzini, in principio non ha vita facile ma a Parigi vive la memore principessa Matilde Bonaparte e dalla sua premura ottiene la cattedra di storia al liceo Vendôme da cui si dimette nel 1853 avendo Napoleone III richiesto giuramento di fedeltà agli impiegati. A tappe raggiunge Torino ove resta fino al 1868, sorvegliato dalla Polizia perchè acceso repubblicano; trasferitosi a Firenze rientra definitivamente in Roma il 27 settembre 1870 (4) « dopo un lungo seguito di vicende, portatovi, si puó dire, sulle braccia da mio figlio, che m'era venuto a prendere in Firenze ove io giaceva fra letto e lettuccio... ».

---

(1) In un foglio a parte scrive al figlio « Mi hai chiesto qualche memoria delle mie vicende. Le ho scritte senza pretenzione, ma ho detto sempre la verità. Se credi fanne pro: io non ho altra eredità da lasciarti che questa ».

(2) La mai troppo rimpianta amica Luigia Mazio soleva dirmi quanto ridessero del sonetto « Il cavaliere enciclopedico » la zia-cugina Giulia Mazio e il di lei marito marchese e cavaliere Ferdinando Del Cinque, il cavaliere ritratto dal Belli e che veramente pronunciò la frase « non faccio per vantarmi - ma oggi è una bellissima giornata ».

(3) Idda Botti morì a Firenze nel 1844: aveva 31 anni. Il marito ne fa una commossa rievocazione nel « Dizionario Biografico Universale » (Firenze, Passigli, 1840-1849), che egli stesso tradusse dal francese apportandovi aggiunte e correzioni. Ne scrissero anche Melchiorre Missirini sul « Giornale del Commercio » del 1844, n. 26, e Isidoro Tronchini nell'« Omnibus » di Napoli, sempre del 1844.

(4) Vi era nato « nella notte fra il 20-21 settembre 1802 » e vi muore nel 1883, bibliotecario .

Lo abbiamo seguito nelle sue peregrinazioni per riassociarlo al volumetto stampato alla macchia senonchè l'amico del Piccardi e del Belli, l'« emigrato romano », il patriota che nel '31 aveva fatto propaganda fra i popolani di Trastevere, che era stato esule a Parigi, che aveva curate edizioni tali da essergli facile far ristampare alla macchia i sonetti di autori amici, procuratigli da comuni amici, non era a Firenze nel 1862. E qui si potrebbe obiettare o che il « Giornale Generale della Bibliografia Italiana » unico dei Cataloghi a citare la raccolta, sia caduto in un'inesattezza, o che lo Scifoni, sorvegliato dalla polizia torinese, facesse stampare il volumetto a Firenze da qualcuno dei molti amici di antica data come Carlo Rusconi, talmente suo amico da dedicargli, nel 1866, la terza edizione del romanzo storico « Carlo V » con le parole « A Felice Scifoni - che fra le apostasie di un'età corrotta seppe mantenere integro il carattere - che amò fortemente la Patria quando l'amarla era delitto non argomento di lucri e di possanza - che per gli oppressi patì la prigionia - rischiò la vita - dai risorti nulla chiese, nulla accettò - uomo di virtù antiche - unico piuttosto che raro - questo libro scritto quando la mala signoria accorava li popoli d'Italia - con fraterno affetto dedica l'autore ».

Ed a Firenze viveva Enrico Mayer che lo aveva conosciuto a Roma ancor prima dei moti del 1831 e che gli era stato largo di affettuosa ospitalità durante il primo esilio fiorentino; nel 1843 al patrizio pistoiese Niccolò Puccini che gli aveva chiesto consiglio per alcuni quadri da far dipingere il Mayer scriveva « ...Se poi, dopo temi di tanta fierezza, ve ne rimanessero da trattare di più gentili, ti pregherei di non dimenticarti della brava ed interessante pittrice Ida Scifoni, moglie d'un esule romano, ricoverato in Firenze, della quale già ti parlai altra volta, e che il Tassinari conosce » (1). Fu ancora il Mayer ad aiutare lo Scifoni nella ricerca di un lavoro quando dietro l'insistente invito suo e di altri amici nel '68 da Torino si trasferì a Firenze.

E fin qui l'ipotesi: non resta che la speranza di poterla un giorno documentare.

E' questa l'ultima pubblicazione apparsa mentre il Poeta era in vita. Un anno dopo, la sera del 21 dicembre, Egli chiudeva gli occhi per l'eternità. In quel medesimo anno era nato il Poeta che nel 1935, dal Vittoriale, in un messaggio al Re d'Italia (2), lo chiamerà

« Il nostro Belli immortale ».

EGLE COLOMBI

(1) Arturo Linaker, « La vita e i tempi di Enrico Mayer ». Voll. 2. Firenze. Ed. Barbèra, 1898 (vol. 2°, p. 223).

(2) Gabriele D'Annunzio, « Teneo te Africa ». Messaggi. Il Vittoriale degli Italiani, 1939.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL X CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE.

Il X Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche, conforme la designazione fatta nel IX Congresso dell'AIB è stato tenuto a Trieste dal 18 al 22 giugno u.s. I lavori sono stati dedicati principalmente alle relazioni sui seguenti temi:

1) I servizi periferici della biblioteca pubblica;

2) Biblioteche speciali;

3) Schede a stampa delle nuove accessioni;

4) Corsi di aggiornamento.

Relatori del primo tema sono stati il dott. Giovanni Bellini, Direttore delle Biblioteche civiche di Milano (« Le succursali ») e la dott. Virginia Carini Dainotti, Ispettore superiore bibliografico (« I servizi mobili »).

Il secondo tema, riguardante le biblioteche speciali è stato trattato dal dr. Bruno Balbis, Capo Ufficio del Centro di documentazione scientifico-tecnica del Consiglio nazionale delle Ricerche (« L'organizzazione e i servizi ») e dal dott. Guido Stendardo, Direttore della Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte di Roma (« La cooperazione »).

Sulle « Schede a stampa delle nuove accessioni » hanno presentato relazioni il dott. Uco Baroncelli, Direttore della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia e la dott. Irma Merolli-Tondi, Direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Relatore del tema « Corsi di aggiornamento per bibliotecari » è stato il prof. Franco Bartoloni, Preside della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma.

Organizzato dall'Istituto di Patologia del libro, si è tenuto un convegno internazionale sopra il restauro del libro antico.

Il programma comprendeva anche l'intervento dei soci alle celebrazioni del I centenario della Biblioteca Comunale Joppi di Udine e una visita alla Biblioteca Governativa e Comunale di Gorizia.

Nella seduta inaugurale, dopo il saluto delle Autorità ai Congressisti e la relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, sono state solennemente consegnate le medaglie d'oro ai bibliotecari insigniti del diploma di 1ª classe quali benemeriti della cultura. Essi sono: Ettore Apollonj, Teresa Lodi, Anita Mondolfo, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni e Maria Schellembrid Buonanno.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo gli Atti completi del Congresso.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche si è riunito, in sessione ordinaria, il 26 marzo u. s., sotto la presidenza del Vicepresidente on. prof. Aldo Ferrabino, presenti tutti i suoi membri.

Assisteva all'adunanza il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone.

Il Consiglio ha adottato le seguenti decisioni:

1) Proposta di acquisto da parte dello Stato di una raccolta bibliografica di argomento americano appartenente al prof. Pietro Gorgolini. — Deliberazione di rinvio di ogni decisione in attesa che da parte della relatrice dott.ssa Anna Saitta Revignas siano condotte indagini nelle principali biblioteche governative per stabilire quante delle 100 opere più importanti sulle 434 di cui (esclusi gli opuscoli e gli estratti) è composta la I Sezione della raccolta, risultino già possedute nella stessa e in altre edizioni;

2) Proposta di acquisto della raccolta libraria del fu Achille Riggio da Reggio Calabria. — Parere favorevole all'acquisto degli 850 volumi già scelti nella raccolta dal Soprintendente bibliografico di Napoli ed alla successiva destinazione delle opere di cultura generale o attinenti alla storia locale alla Biblioteca Comunale di Reggio, con assegnazione dei rimanenti volumi a Biblioteche che possano avervi interesse, a motivo del carattere specializzato delle proprie raccolte;

3) Richiesta di prestito dei Disegni di Leonardo da Vinci appartenenti alla Biblioteca ex Reale di Torino per una Mostra da allestirsi nel Museo d'Arte di Tours. — Parere favorevole per la concessione in prestito del Codice del volo degli uccelli e dei tre foglietti annessi, ma contrario all'accoglimento della richiesta dell'Autoritratto a sanguigna e della Falciatrice di guerra, in considerazione dell'attuale delicatissimo stato di conservazione dei preziosi cimeli e dei pericoli inerenti ad altri trasferimenti;

4) Richiesta di prestito di opere appartenenti alla Biblioteca ex Reale di Torino per una Mostra commemorativa di Rembrandt, che avrà luogo ad Amsterdam e Rotterdam. — Parere favorevole a condizione che siano adottate tutte le precauzioni atte a garantire una adeguata conservazione dei disegni durante il loro trasferimento ed i progettati cambiamenti di sede della Mostra;

5) Proposta di acquisto della collezione libraria appartenuta a Gerolamo De Rada da Macchia Albanese. — Parere in linea di massima favorevole all'acquisto con la raccomandazione che la raccolta sia assegnata alla Biblioteca Universitaria di Padova.

Il Consiglio ha quindi espresso parere favorevole alla richiesta di riproduzioni di inventari e cataloghi di manoscritti di biblioteche italiane da parte della Standing Conference of National and University Librarias di Birmingham; ed ha rimesso ad un Comitato ristretto l'esame del progetto ministeriale di nuovo ordinamento dell'Istituto di patologia del libro.

SOLENNE SEDUTA DEI LINCEI PER IL CONFERIMENTO DEI PREMI.

Il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi ha assistito alla seduta di chiusura dell'anno accademico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, che si è tenuta il 9 giugno u.s. Il Capo dello Stato è stato ricevuto all'ingresso di Palazzo Corsini dai Vicepresidenti del Senato, on. Molè, e della Camera, on. Targetti, dal Presidente della Corte Costituzionale De Nicola, dal Ministro De Caro, e dal Presidente dell'Accademia, prof. Arangio Ruiz, con il Consiglio di presidenza, che lo hanno accompagnato al primo piano. Lungo lo scalone d'onore prestavano servizio i corazzieri in uniforme estiva. Nella sala della cerimonia erano ad attendere il Capo dello Stato i soci dell'Accademia, personalità della cultura, della scienza, dell'arte e numerosi rappresentanti del Corpo diplomatico.

Il prof. Arangio Ruiz, dopo aver rivolto al Presidente il saluto dell'Accademia, ha svolto una breve relazione sull'attività annuale, intrattenendosi particolarmente sull'attribuzione dei due premi nazionali, dedicati quest'anno alla fisica e all'archeologia e che sono stati assegnati al prof. Pietro Caldirola, Ordinario di fisica all'Università di Milano, e al dott. Matteo Della Corte, funzionario degli scavi di Pompei. Del primo il presidente Arangio Ruiz ha messo in risalto i contributi alla ricerca nucleare, l'analisi sul momento magnetico del deutone, l'interpretazione teorica delle varie componenti della radiazione cosmica; del secondo ha ricordato gli studi sul-

l'epigrafia pompeiana e soprattutto il « Supplementum » al quarto volume del « Corpus inscriptionum latinarum » edito dall'Accademia di Berlino, per un numero complessivo di oltre duemila titoli epigrafici.

Ai due premiati il Presidente Gronchi, tra gli applausi dei presenti, ha rivolto vive parole di compiacimento.

E' seguita la consegna dei quindici premi della Fondazione Feltrinelli, cinque internazionali e dieci riservati a cittadini italiani, che sono stati così assegnati: per la matematica al prof. Solomon Lefschetz e al prof. Beppe Levi; per la meccanica al prof. Bruno Finzi; per l'astronomia al prof. Sydney Chapman e al prof. Livio Gratton; per la geofisica al prof. Caloi; per la fisica al prof. Giuseppe Occhialini e al prof. Antonio Rostagni; per la chimica al prof. Gino Bozza; per la geologia al prof. Bruno Sander e al prof. Giovanni Merla; per la mineralogia al prof. Paolo Gallitelli; per le scienze biologiche al prof. Ross Granville Harrison; per la botanica al professor Francesco D'Amato e per la fisiologia al prof. Giuseppe Moruzzi.

Al prof. Epicarmo Corbino è stato attribuito il premio « Francesco Saverio Nitti » per i suoi « Annali dell'Economia Italiana » e per la sua molteplice opera nel campo scientifico e politico.

Sono stati infine assegnati quattro premi del Ministero della P.I. riservati ai presidi, direttori e professori delle scuole secondarie: per la matematica al prof. Letterio Toscano, per la fisica alla prof.ssa Maria Beatrice Palma Vittorelli, per la chimica al prof. Donato Imbrici e per le scienze naturali alla prof.ssa Savina Fumagalli. Il premio Vittorio Rossi è stato assegnato alla dott.ssa Maria Grazia Biovi.

Ultimata la consegna dei premi, il professor Arangio Ruiz ha dato la parola al socio nazionale Luigi Gambi che ha svolto una comunicazione sul tema « Metallurgia antica ».

Nel corso della sua relazione annuale, il Presidente dell'Accademia ha ricordato che quest'anno ricorre il centenario della nascita di Vittorio Scialoia, che dei Lincei fu socio e poi Presidente, ed ha annunciato che in suo onore sarà murato un medaglione nella sala delle adunanze.

IL XII CONVEGNO VOLTA.

Per iniziativa dell'Accademia Nazionale dei Lincei si è inaugurato il 27 maggio al Palazzo della Farnesina, il XII Congresso Volta. Dopo il discorso inaugurale del presidente dell'Accademia, prof. Arangio Ruiz, ha parlato il prof. Giorgio Levi Della Vida, che ha pronunciato la prolusione generale. Si è poi iniziato lo svolgimento del Convegno con la prima seduta dedicata alla Storia religiosa, e precisamente alla mistica cristiana e alla mistica musulmana, di cui sono stati relatori i professori Francesco Gabrieli e Luigi Massignon.

I lavori del Convegno sono proseguiti a Roma nelle giornate del 28, del 29 e del 30 maggio. Il Convegno ha assunto particolare significato in questo momento in cui l'attenzione del mondo è concentrata sulle regioni del vicino e Medio Oriente. L'invito della Accademia è stato accolto con plauso particolarmente in tutti i Paesi dell'Oriente e dell'Europa Occidentale. Sono così convenuti a Roma i maggiori studiosi di problemi orientali dei vari Paesi, fra cui l'insigne islamista spagnolo Garcia Gomez, lo storico prof. Millas-Vallicrosa, l'islamista francese prof. Massignon, dell'Istituto di Francia, lo storico delle Crociate, prof. Caen, di Strasburgo, ed il maggiore conoscitore della storia religiosa del manicheismo, prof. Puech.

Dalla Germania occidentale sono giunti il massimo turcologo tedesco prof. Babinger e l'illustre bizantinista prof. Dolger. Il Belgio ha inviato l'accademico Gregoire, che alla conoscenza ineguagliabile del mondo greco e greco-bizantino ha aggiunto una vastissima indagine in tutti i campi della civiltà mediterranea.

L'Università di Lovanio, a sua volta, è stata rappresentata dal prof. Garitte, che è oggi fra i più noti conoscitori dell'Oriente cristiano e che per la sua speciale competenza ha recentemente partecipato alla spedi-

dizione scientifica organizzata dalle autorità americane nella penisola del Sinai.

L'Inghilterra è stata rappresentata dall'islamista prof. Henning, di Londra, le cui ricerche hanno rinnovato le nostre conoscenze sulla storia politica e religiosa della Persia, e dal prof. Minorsky, che ha presentato una relazione sul contributo della Persia, dell'Armenia e della Georgia alla formazione della nostra civiltà.

Anche gli Stati Uniti sono stati rappresentati al Convegno Volta: sono stati infatti presenti, il maggiore storico vivente dell'arte, l'islamista Ettinghausen, di Washington, e l'islamista prof. Grunebaum, dell'Università di Chicago.

L'Olanda è stata, a sua volta, rappresentata dal prof. Schacht, notissimo storico del diritto, le cui ricerche sulla prima formazione del diritto musulmano e dei rapporti fra diritto romano e diritto musulmano hanno dato un nuovo essenziale contributo a questo problema.

L'Oriente era rappresentato dal ministro plenipotenziario del Pakistan prof. Suhravvardi, valente studioso di problemi musulmani e dal prof. Minovi, dell'Università di Teheran, storico della moderna poesia persiana: l'Egitto era rappresentato da padre Anavvati, uno dei maggiori conoscitori della mistica e della teologia dell'Islam, e dal prof. Mahamoud El Khodeiry, storico dell'Islam e della filosofia musulmana.

Temi centrali del Convegno, come si è detto, sono stati la storia religiosa dell'Occidente e dell'Oriente e quindi dell'Islam e del Cristianesimo e delle eresie gnostiche e manichee che turbarono in Oriente e in Occidente quelle due massime religioni.

La storia del diritto e particolarmente il problema dell'influenza del diritto romano sul diritto musulmano è la questione che negli ultimi tempi si è rivelata di particolare importanza nell'ordinamento sociale e giuridico degli Stati dell'Oriente latino, che tanti rapporti ebbero con l'Italia meridionale e le Repubbliche marinare.

Il Convegno ha discusso della storia dell'economia, e quindi, delle relazione fra Oriente e Occidente. E' stato anche esaminato un documento di primissimo ordine, ritrovato in questi ultimi anni e di prossima pubblicazione, e cioè il libro dei conti della Banca veneziana dei Badoer. Questa Banca ebbe sede a Costantinopoli negli ultimi anni dell'impero bizantino e il suo diario, oggi ritrovato, ci darà le prove della vita economica di Costantinopoli giorno per giorno durante l'assedio dei turchi, che si chiuse alla fine dell'Impero Bizantino e alla costituzione dell'Impero Ottomano.

Il Convegno si è quindi trasferito a Firenze, dove le giornate del 31 maggio e del 1° giugno sono state particolarmente dedicate alle questioni della storia letteraria, particolarmente quella, scaturita negli ultimi anni, della possibilità che il sorgere della poesia lirica della Provenza e della Sicilia agli albori della letteratura italiana e provenzale sia dovuto a influenza della poesia arabo-spagnola.

E' stata anche affrontata la questione della eventuale influenza delle narrazioni arabe del viaggio di Maometto nel regno di oltre tomba nella Commedia di Dante.

MOSTRE BIBLIOGRAFICHE

MOSTRA DI CODICI DI FILOLOGIA ROMANZA ALLA MEDICEA LAURENZIANA.

In occasione dell'VIII Congresso di Studi di Filologia romanza inauguratosi a Firenze il 4 aprile del corrente anno, il Presidente del Comitato organizzatore del Congresso espresse il desiderio che dalle varie biblioteche governative fiorentine, depositarie di codici di alto interesse in relazione all'oggetto del Congresso, fossero ordinate mostre dei più importanti manoscritti concernenti le lingue e le letterature romanze delle origini.

La proposta fu accolta, col consenso ed incoraggiamento del Ministero della Pubblica Istruzione; ed in tal modo è stato possibile di mostrare agli studiosi i codici nelle sede loro propria, dando ad essi l'opportunità di visitare varie biblioteche fiorentine.

Com'è noto la Biblioteca Medicea Laurenziana è ricchissima anche in questo campo di codici di altissimo pregio ed interesse. E' sta-

to deciso pertanto in accordo col Comitato del Congresso, di limitare la Mostra al grande salone di Michelangelo, dove è possibile esporre circa un centinaio di volumi, scegliendo tra i numerosi manoscritti degni di essere notati quelli di maggior fama ed altri — specialmente tra quelli in antico francese — che pur essendo di grande importanza per gli studi filologici e letterari, si riteneva fossero meno conosciuti e come tali potessero destare particolare interesse; cosa che infatti è avvenuta.

La Mostra comprende codici in volgare italiano, francese, provenzale, spagnolo e catalano. Inizia con tre dei più antichi documenti del volgare nostro e francese e precisamente: il *Ritmo laurenziano*, cioè la Cantilena del Giullare toscano composta verso la metà del sec. XII e scritta alla fine di quel secolo o al principio del seguente sull'ultima carta di un codice contenente il *Martyrologium* di Adone. La cantilena, com'è noto, è in lode di un Vescovo dal quale il poeta attende il dono di un cavallo ed è in versi ottonari rimati a coppie e distribuiti in lasse di diversa lunghezza; la lingua ha elementi umbro-toscani-aretini; il frammento del *Romanzo di Alessandro*, noto come frammento di Alberico dal nome del presunto autore Elberich von Bizenzum, in antica lingua franco-provenzale (sec. XII), testo che supplisce una lacuna di un codice latino contenente le Storie di Alessandro Magno di Curzio Rufo, testimoniando l'interesse e la diffusione che la leggenda di Alessandro ebbe nel medio Evo; i frammenti del *Libro di banchieri fiorentini*, scritto nel 1211, che si trovano sulle carte apposte come guardie ad un codice del secolo XII contenente il « Digestum novum cum glossa »: documento di interesse storico oltre che linguistico, perchè testimonia che atti scritti in volgare erano già all'inizio del secolo XIII ritenuti validi giuridicamente.

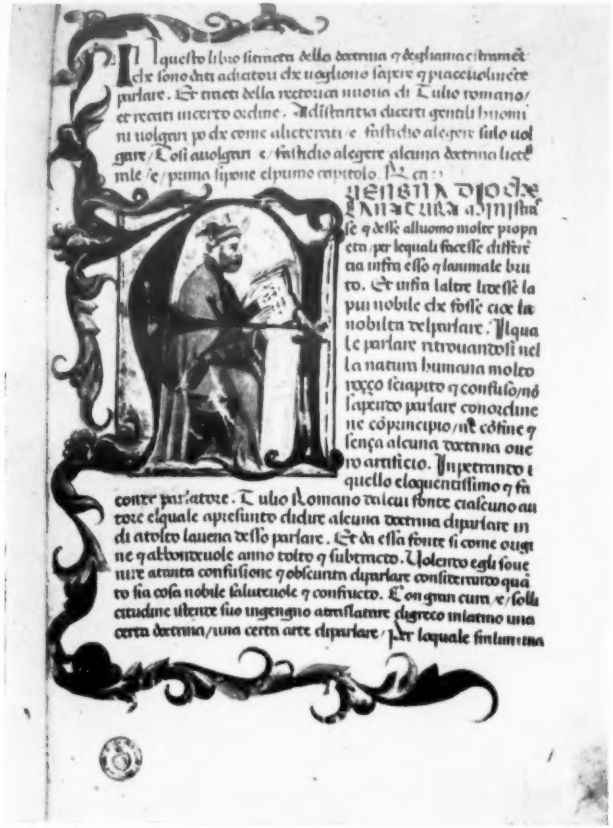
La Mostra prosegue con l'esibizione dei più famosi canzonieri Laurenziani, tra i quali il Rediano 9, il Rediano 184, e il codice contenente una delle tre copie, delle quali però nessuna completa, della *Raccolta Aragonese* — raccolta che, com'è noto, fu riunita da Lorenzo il Magnifico per soddisfare una richiesta rivoltagli da Federigo d'Aragona a Pisa, probabilmente nel 1476 —; ed il celebre Canzoniere musicale di Antonio Squarcialupi.

Jacopone da Todi è rappresentato da un codice di laudi appartenente ad una famiglia indipendente dalla raccolta umbra e da altro codice della « terza famiglia ».

Numerosi i volgarizzamenti da classici, tra i quali quello da *Orosio* di *Bono Giamboni*, da *Virgilio* di *A. Lancia* e di *Ciampolo degli Ugurgieri*, da *Sallustio* di *Bartolommeo da San Concordio*, e i poemetti medievali; bellissime miniature adornano il *Fior di rettorica*, tarda redazione del volgarizzamento di *fra Guidotto da Bologna* ed il *Tesoro* in volgare di *Brunetto Latini*, mentre eleganti disegni a penna illustrano l'Esopo Senese nel codice Ashburhamiano 649.

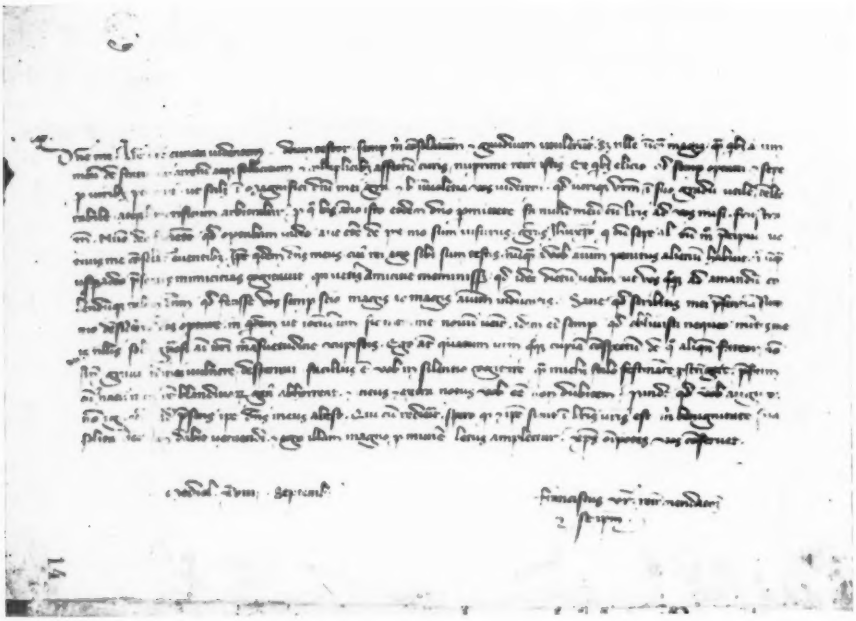
Al codice della *Tavola ritonda*, pubblicato dal Polidori, segue quello della *Storia di Merlino* nella versione di *Paolino Pieri*, unico, almeno finora conosciuto, che ci conservi il testo della più antica redazione in lingua italiana della *Storia di Merlino*: non manca alla rassegna il manoscritto, tanto discusso quanto alla datazione, della *Cronica* di *Ricordano Malispini* nè quello della *Cronica* di *Dino Campagni* ritenuto dal Del Lungo, che lo identificò col codice Pandolfini, addirittura l'archetipo del quale sarebbero derivati tutti gli altri manoscritti conosciuti della Cronica.

I tre grandi trecentisti sono degnamente rappresentati con codici considerati molto autorevoli dagli studiosi antichi e moderni; è presente il cosiddetto *Codice Villani* (perchè appartenuto a Filippo Villani e da lui annotato), della *Divina Commedia*; figurano nella Mostra esposizioni e commenti alla stessa opera di *Pietro di Dante*, *Graziolo di Bambaglioli*, *Benvenuto da Imola*, autografi di *Francesco Petrarca* con vari manoscritti delle sue opere. Di *Giovanni Boccaccio* sono esposti tra l'altro due zibaldoni autografi, l'autografo del Teseida ed il codice del Decameron, noto come *codice Mannelli* dal nome del suo trascrittore. Notevoli gli zibaldoni autografi di *Antonio Pucci* e di *Franco Sacchetti* nonchè due redazioni dialettali del *Fior di virtù* e due *Laudari*, uno bergamasco l'altro lodigiano con



Fior di rettorica
(Laur. Ashb. 975, c. 1ª)

Richard de Fournival - Bestiaire d'amour
(Laur. Ashb. 123, c. 4ª)



Francesco Petrarca - Lettera autografa contenuta nella così detta « Raccolta di Maggio » (Laur. Pl. 53. 55, c. 14ª)

Biblioteca Medicea Laurenziana - *Mostra di codici di filologia romanza*

i quali si chiede la rassegna dei codici italiani.

Altrettanto interessanti, anche se meno numerosi, i codici francesi. Notevoli quelli contenenti il *Cantare d'Orlando* e il *Bovo* franco-italiano nella redazione, detta appunto da questo manoscritto, laurenziana; il ritmo « *Parce continuis* » attribuito ad Abelardo, che si trova scritto in una delle ultime carte di un manoscritto della raccolta *Edili*; il romanzo di *Eneas*, nel codice siglato A, il *Roman de la Rose*, il *Tristan*, in prosa; seguono il *Roman de sept sage*, il *Roman de Galaad*, il *Livre du trèsor* di *B. Latini* adorni di finissimi minii di scuola francese. *Richard de Fournival* è rappresentato col *Bestiaire d'amour* in un codice contenente importanti varianti nel testo rispetto all'altro più noto, pure laurenziano, descritto da P. Meyer e ricco di graziose scenette e figure di piante e animali miniate da un artista di scuola padovana.

Interessante, anche perchè poco nota, una raccolta di *Vite* di Santi scritta ad Arras nel 1399 con grandi iniziali finemente miniate.

La Mostra termina con i tre canzonieri provenzali siglati *P*, *U*, *C* cui seguono il *Vangelo dell'Infanzia* e un *Commento* della Messa pure in provenzale, la traduzione provenzale della *Chirurgia* di *Henri de Mondeville* e lo Zibaldone di *Peire de Serras*.

Chiudono la rassegna l'autografo firmato e datato (27 agosto 1610) del *Cardinal de Belén* di *Lope de Vega* e un inedito manoscritto catalano, ambedue appartenenti al fondo Ashburnhamiano della Biblioteca Medicea Laurenziana. (*Berta Maracchi Biagiarelli*).

MOSTRA DELLE ORIGINI DELLE LETTERATURE ROMANZE ALLA NAZIONALE DI FIRENZE.

Il 4 aprile, alla presenza delle Autorità cittadine e di un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, venne inaugurata, presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, una Mostra di Codici Romanzi dal Due al Cinquecento. La Mostra è tuttora aperta al pubblico ed è diretta a documentare le origini delle varie letterature romanze. Essa fu allestita col concorso del Comitato organizzatore del Congresso di filologia romanza e ne è in corso di stampa il relativo Catalogo ragionato, ricco di citazioni bibliografiche, tanto che riuscirà certo un utilissimo sussidio per questi studi. Questo venne preparato, durante tutto l'inverno, con un lavoro intenso ed accuratissimo da specialisti incaricati dal Comitato ed assistiti quotidianamente da funzionari della Biblioteca.

Mostre simili vennero aperte, negli stessi giorni, anche presso altre due Biblioteche Governative cittadine, la Laurenziana e la Riccardiana, ciascuna allestita, come quella della Nazionale, con materiale proprio. Il Comitato del Congresso in una seduta presso l'Università ed alla quale furono invitati i Direttori di tutte le Biblioteche fiorentine, dichiarò la sua preferenza per l'allestimento di tre sezioni separate — anche se questo frazionamento avrebbe potuto nuocere, naturalmente, un po' allo sguardo d'insieme generale e quindi al senso di grandiosità che la manifestazione, riunita, avrebbe potuto assumere — per ragioni specifiche. La Mostra infatti è stata destinata ad un pubblico ristretto di specialisti cui si desiderò dare un orientamento preciso circa le possibilità che per i loro studi offrono le varie Biblioteche fiorentine. Si valutò quindi l'efficacia che nel ricordo può avere la localizzazione visiva di un particolare documento o Codice e la possibilità che gli specialisti potessero risalire, nei loro studi futuri, alla fonte con maggior speditezza.

La Mostra della Nazionale, che occupa i tre grandi saloni al primo piano dedicati a Dante, al Magliabechi e al Machiavelli, è composta di 104 codici: i pezzi più rari e i più significativi fra i circa 24.000 manoscritti della Biblioteca. La scelta nell'insieme documenta riccamente le fonti letterarie romanze del patrimonio bibliografico della Nazionale fiorentina e la ricchezza e la varietà delle sue raccolte.

Il suo svolgimento è organico e segue lo sviluppo della storia letteraria d'Italia, nei vari generi e nelle varie forme in cui essa si è affermata. Un particolare rilievo ha avuto, naturalmente, Dante, i codici delle cui opere, con quelli delle due sezioni dedicate alle lin-

gue Provenzale e Spagnola, occupano un intero salone.

L'esposizione si apre con una ricca serie di canzonieri — dalle rime degli stilnovisti a quelle dei poeti di tutto il Quattrocento — fra i quali celebri il Canzoniere Palatino 418 e, notevolissimo come novità, il Canzoniere Magliabechiano CI. VII. 25 in quanto contenente fra le sue rime adeposte del Duecento e del primo Trecento non ancora poste in luce, il sonetto di Dante « Un dì si viene (sic) a me malinchonia » finora cognito solo attraverso il Codice Barberiniano 3953 ed identificato proprio durante l'accuratissimo studio cui sono stati sottoposti i manoscritti per la selezione in vista della Mostra.

Seguono i Laudari, sia nella magnifica veste dei due Laudari di S. Spirito e di S. Egidio, sia in quella più dimessa delle raccolte jacoponiche e delle poesie in musica. Assai notevole, tra questi ultimi, il Cod. Panc. 26 (già 14. m. 27), che è uno dei fondamentali dell'Ars Nova, mentre tra le raccolte jacoponiche è particolarmente da notare il manoscritto Pal. 170 (1) che contiene anche le *Divozioni* del Giovedì e Venerdì Santo.

Accanto ai repertori giullareschi hanno trovato posto le Sacre Rappresentazioni in versi e in prosa. Subito dopo segue una ricca serie di trattati: la *Retorica* di Brunetto Latini e quella di Fra Guidotto, le *Questioni* filosofiche e morali, varie volgarizzazioni in prosa e in versi sia del *Tesoro* di Brunetto Latini sia del *Trattato della Dilezione* di Albertano. Seguono inoltre le volgarizzazioni del *Milione* di Marco Polo e dei *Faits des Romains*. Si giunge così al magnifico codice della *Fiorita* di Armannino Giudice, segnato adesso N.A. 444 e pervenuto alla Biblioteca in acquisto dalla Libreria Sneyd. E', questo, il manoscritto che appartenne alla ricchissima Biblioteca del Senatore veneziano Jacopo Soranzo, come fanno fede il Morelli (che lo descrisse nel compilare il catalogo di quella raccolta) e Apostolo Zeno (che tale catalogo rivide) e da questa passò all'Abate trevigiano Matteo Luigi Canonici, la cui libreria, celebre nel '700, era ammirata dal Muratori, dal Paciaudi, dal Rossi. L'Abate vantava, proprio come collezionista, l'amicizia del Cardinal Garampi malgrado che spesso si fosse trovato concorrente con lui nella ricerca di esemplari di pregio.

Si susseguono ancora altri volgarizzamenti: dell'*Ars Amandi* e delle *Eroidi* di Ovidio, del *De Amore* di Andrea Cappellano, del *Trattato dell'arte della guerra* di Vegezio, del *De Agricoltura* del Palladio, delle *Deche* di Tito Livio (nel volgarizzamento fattone dal Boccaccio), dei *Fatti di Alessandro Magno* ecc. finchè si giunge alla serie dei codici della *Tavola Rotonda* che si apre con l'interessantissimo e conosciutissimo manoscritto Panciatichiano 33 e che culmina col meraviglioso Pal. 556 contenente la *Storia di Lancillotto del Lago*. Questa è illustrata da ben 289 disegni a penna attribuiti al cremonese Bonifacio Bembo, veri capolavori, particolarmente alcuni, per la sicurezza del tocco, l'impostazione delle figure, la vivacità dei particolari, la novità della disposizione talvolta modernissima.

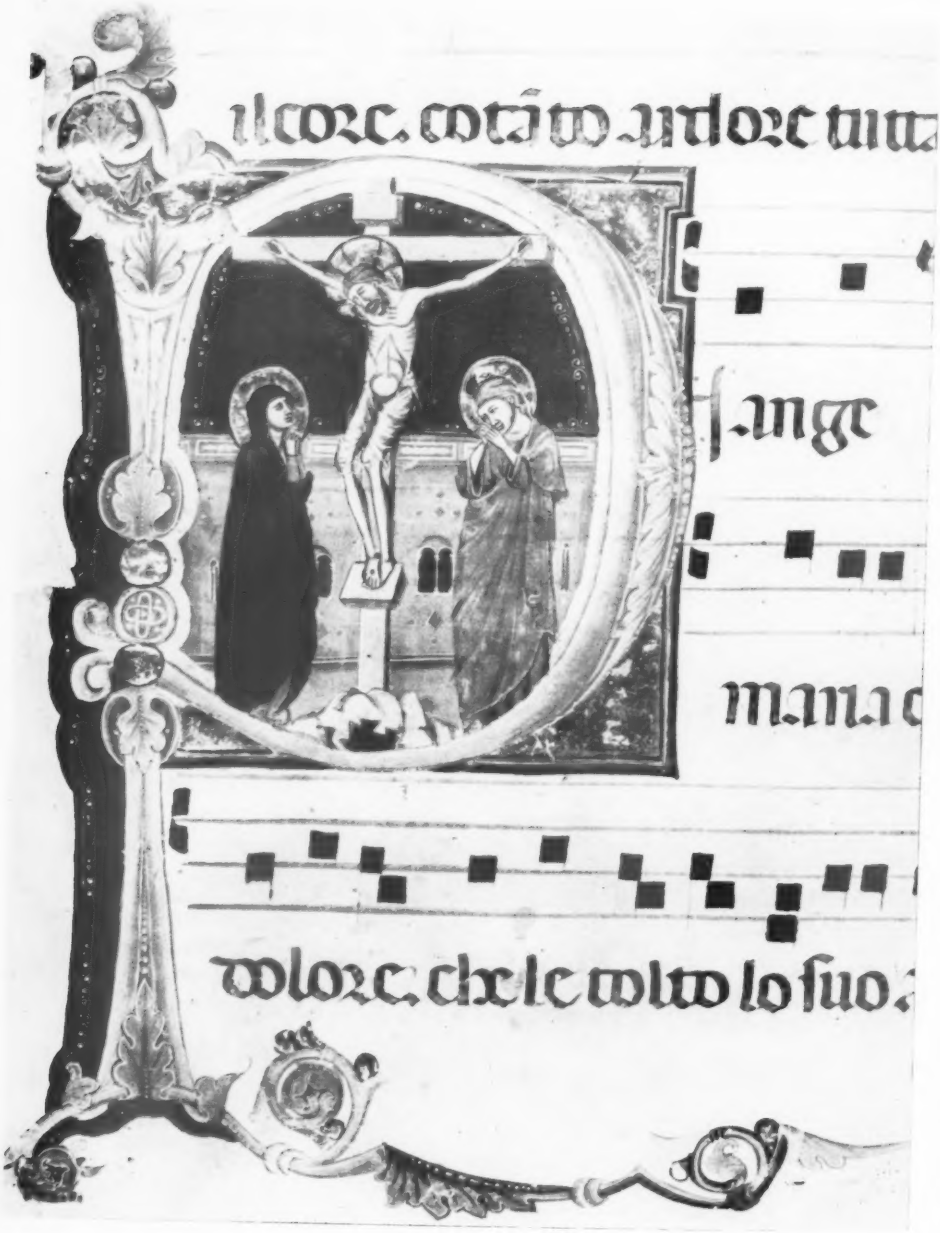
Accanto a questo pezzo veramente eccezionale rimangono un po' in ombra i bei manoscritti dei *Reali di Francia*, della *Storia di Troia* e dei novellisti: da quelli del *Novellino* e dei *Cento Novelle*, a quelli dei *Fior di Virtù* e dei *Conti di antichi Cavalieri*, che pur numerosi e vari e letterariamente assai interessanti seguono subito dopo.

Tralasciando i trecentisti maggiori posti in evidenza nella vetrina centrale circolare della Tribuna Dantesca e nella immensa vetrina di fondo della Sala Magliabechi, l'occhio e lo spirito si riposano sulle *Cronache* storiche del Villani, di Ricordano Malespini ecc. per riprendere il volo poetico con i Cantari ed i vari *Leggendari* di Santi.

(1) A proposito di questo Codice Giuseppe Molini, già bibliotecario della Palatina, scrive nel verso della guardia fissa anteriore del ms.:

« Questo Brandino Padovano fiorì ai tempi di Dante. Egli ne fa menzione nel De Vulgari Eloquentia... Non è autore conosciuto dal Mazzuchelli ma mi pare che ne faccia menzione il Brunacci nel suo libro "delle antiche origini della lingua volgare de' Padovani e d'Italia". Venezia, 1759 in IV... il presente Codice è pregiatissimo perchè scritto nel '300 e per la sua rarità. Le poesie sono spirituali e per lo più sopra i Misteri della Settimana Santa; e può somministrare qualche buona voce... ».

Canzoniere Magliabechiano (Cl. VII. 25) cc. 115b-116a
Biblioteca nazionale centrale di Firenze - *Mostra delle origini delle letterature romanze*



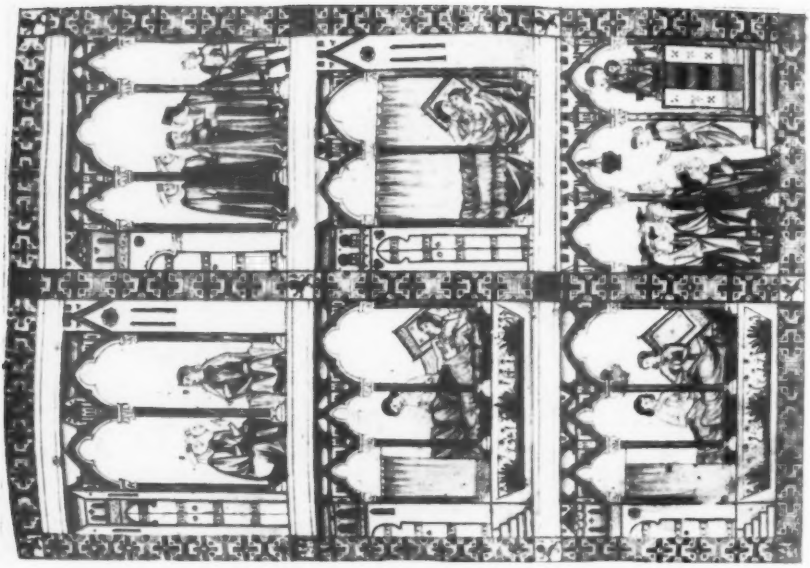
Laudario di S. Spirito (Bo Ri 18) c. 22b

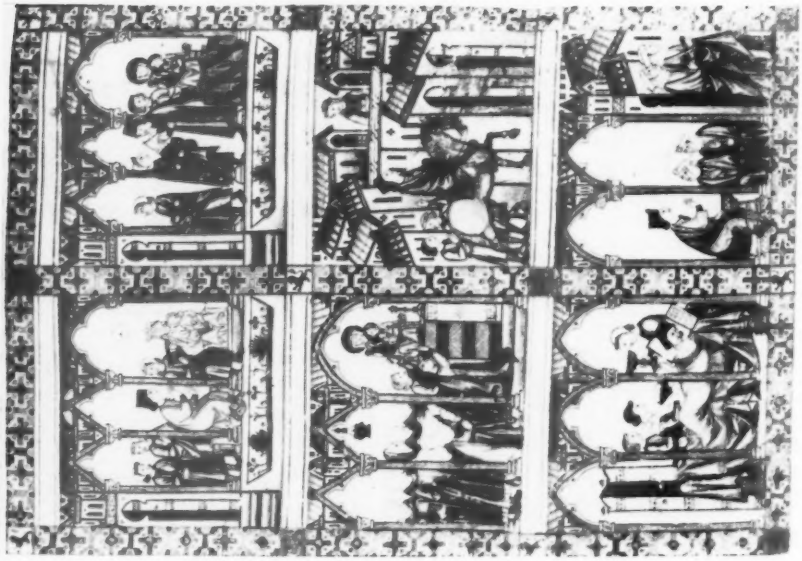
Biblioteca nazionale centrale di Firenze - *Mostra delle origini delle letterature romanze*

Codice Panc. 26 cc. 23b-24a
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE - *Mostra delle origini delle letterature romanze*

Cod. Palat. 556 c. 105'

Erbario Palatino 586 c. 37b
Biblioteca nazionale centrale di Firenze - *Mostra delle origini delle letterature romanze*





B° R° 20 cc. 57b-58a

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE - *Mostra delle origini delle letterature romanze*

Bibliotheca Nazionale Centrale di Firenze - Mostra delle origini delle letterature romanze
B° R.I 20 cc. 57b-58a

Per Dante la scelta è stata limitata a n. 12 pezzi, de' più salienti. Fra i quattro riferentisi alla *Vita Nuova* sono particolarmente da segnalare il Magliabechiano Cl. VI. 143 (già Strozziano) e VII. 1103 che furono dal D'Ancona presi a base della sua edizione di Pisa nel 1872. Per la *Divina Commedia* ed i *Commenti* ad essa riferentisi, oltre il celebre codice Poggiali (Pal. 313) già appartenuto a Piero del Nero e contenente il poema Dantesco colle chiose di Jacopo Alighieri, di particolare rilievo sono i codici segnati II.1.50 contenente il commento di Jacopo della Lana, II.1.47 per lungo tempo a torto creduto autografo del Boccaccio ed il B.° r.[1] 39 (già II.1.29) contenente il commento di Francesco di Bartolo da Buti, il primo commento intero in lingua italiana.

Per il Petrarca particolarmente notevole il codice delle *Epistole* (segn. Conv. Sopp. J. I. 28) di mano di un copista insigne: Coluccio Salutati!

Per il Boccaccio citerò solo, oltre il suo *Zibaldone* autografo, troppo noto perchè se ne stia qui a riparlare, il codice, anch'esso miscellaneo, segnato II.II.38 contenente, oltre alcune rime, il Ninfale e il Filostrato e adorno, alla carta 3", di un bellissimo tocco a penna raffigurante il Certaldese. Questo disegno dalla critica fu a lungo attribuito a Paolo Uccello.

Una vetrina a sè stante è stata dedicata anche ad Antonio Pucci, ed in essa figurano, con altri quattro manoscritti, sia l'autografo pucciano dello Zibaldone, sia il celebre apografo Kirkupiano delle sue *Rime* donato nel 1922, con raro ed intelligentissimo senso di liberalità, alla Nazionale fiorentina dal collegio di Wallesley nel Massachusetts.

Seguono gli interessanti codici riflettenti la letteratura ascetica rappresentata in particolar modo dai due manoscritti Palatini n. 144 e n. 95 (contenenti rispettivamente i *Fioretti di S. Francesco* e lo *Specchio di vera penitenza* del Passavanti) e dal codice del Fondo Nazionale, ma proveniente dal Convento della SS. Annunziata, delle *Prediche* di fra Giordano da Rivalto, tutti e tre basilari per le edizioni delle relative opere.

In ossequio alla volontà del testatore Horace Finaly, che nel donare al Comune di Firenze la sua biblioteca desideró che essa costituisse una unità inscindibile, i codici appartenenti alla biblioteca Landau-Finaly occupano una vetrina a parte. Essi ci tramandano: il Landau 39, un nucleo di *Laudi* umbre anteriore alla codificazione perugina; il Landau 13, una miscellanea di *versi e prose sacre e profane* in testo veneto e pavano; il Landau 89, un manoscritto di origine aretina interamente sconosciuto al pubblico contenente *rime* trecentesche di Ventura Monachi, di Bindo Bonichi, di Antonio da Ferrara, di Uberto da Lucca, di Bindo di Cione del Frate da Siena e di altri; il Landau 52, le *rime* di Prospero di Aquitania; il Landau 260, il *vocabolario* di Domenico di Arezzo, e varie *regole grammaticali* fra cui quelle di Francesco da Buti.

Tutti e cinque sono particolarmente degni di attenzione perchè, malgrado il loro eccezionale pregio, per adesso sono stati studiati solo parzialmente ed attendono ancora (in particolare i Landau 13 e 89) un editore accurato.

Seguono, come ho già detto, le due sezioni dedicate alla letteratura provenzale e francese e alla letteratura spagnola.

Nella prima, insieme con le rime provenzali e popolaresche francesi, con un frammento di canzone dell'Aspremont ed un frammento di favole che fece pensare a G. Paris ad una traduzione in provenzale delle favole di Esopo, si nota particolarmente il celebre erbario Palatino (segnato Pal. 586), miniato, in ispecie nella seconda parte, in modo particolarmente fine e stilizzato.

Nell'altra vetrina sono i codici spagnoli. Sulle miscellanee di trattati latini, le rime catalane del secolo d'oro e la famosa commedia del *Fuego de Dios* di Don Pedro Calderon campeggia e chiude la Mostra in maniera veramente regale il celeberrimo codice delle Cantigas di Alfonso el Sabio, X° di Castiglia. Il manoscritto, della seconda metà del secolo XIII, segn. B.° r.[1] 20 (già II.1.213) stupendamente miniato, oggetto di vari studi critici fra i quali il più completo è quello del-

l'Aita (1), è analogo all'altro codice, altrettanto noto, posseduto dalla Biblioteca dell'Escurial a Madrid (Escurial J. B. 2). (*Irma Merolle Tondi*).

MOSTRA ALLA RICCARDIANA DI FIRENZE.

Anche presso la Biblioteca Riccardiana, è stata allestita, in stretta collaborazione con il Comitato organizzatore del Congresso di studi romani, una Mostra di codici d'interesse romanzo.

Furono esposti i monumenti più rappresentativi e significanti per gli studiosi della disciplina, scelti d'accordo col prof. Gianfranco Contini dell'Università degli Studi di Firenze, e precisamente: una sezione di manoscritti in antico francese; manoscritti provenzali; codici franco-italiani; testi italiani dei secc. XIII-XIV (volgarizzamenti, canzonieri); codici danteschi (testi e commenti); autografi del Boccaccio; altri codici non toscani di interesse romanzo.

Il giorno 5 aprile i congressisti (circa 300 studiosi d'ogni parte del mondo) hanno visitato la Mostra. La biblioteca ha potuto presentare per l'occasione, in bozze di stampa rilegate, la sezione del Catalogo che la riguarda direttamente, compilato a cura del Comitato organizzatore; catalogo che vedrà prossimamente la luce nella sua veste definitiva.

MOSTRA DEI LIBRI FIGURATI MILANESI DEL RINASCIMENTO.

La nuova mostra della Trivulziana, che la prof. Caterina Santoro ha allestito nella Sala del Tesoro del Castello Sforzesco in Milano, continua una lodevole tradizione che da alcuni anni, con felice iniziativa, si inserisce nel quadro della manifestazioni culturali, organizzate sotto l'egida dell'Ente Manifestazioni Milanesi.

Questa volta la direttrice della Trivulziana, che ha già offerto al pubblico i codici miniati, i codici e le edizioni dantesche e le savonaroliane, i documenti delle Corporazioni della vecchia Milano, carte geografiche e libri di viaggi, e molti altri tesori della Biblioteca, presenta le edizioni illustrate uscite a Milano nel Rinascimento.

Non molti anni dopo l'invenzione della stampa, come è noto, si comprese l'opportunità di ornare il libro con illustrazioni, che eguagliassero la funzione delle miniature nei codici, e apparvero le prime incisioni, in rame e in legno. Queste ultime ebbero ben presto maggior diffusione, perchè si potevano stampare direttamente sul libro, mentre quelle in rame dovevano essere eseguite su un foglio staccato, applicato in seguito al volume, su pagina lasciata appositamente in bianco. Ma mentre a Venezia e a Firenze l'arte della silografia svolge motivi originali e raggiunge in breve una tecnica molto raffinata, a Milano sorge, salvo sporadici esempi, come imitazione di originali veneziani, conosciuti dapprima attraverso Brescia, dove la silografia è sicuramente derivata da Venezia, e solo verso la fine del Quattrocento una parte della produzione assume caratteristiche proprie inconfondibili. Accanto alla solita illustrazione di imitazione, allora è infatti riconoscibile una silografia che acquista a poco a poco una sua individualità, distinguendosi per una certa indipendenza di stile e per la qualità del disegno e dell'incisione. Rozza e un po' rigida, vicina all'arte nordica, presenta, come ci spiega il Kristeller (1), una particolare accuratezza nel disegno delle mani e del viso: labbra sporgenti, occhi spalancati, capelli fluenti e il caratteristico mezzo ovale con le rughe intorno agli occhi. Dal disegno, in precedenza marcato ma senza ombreggiature, si passa ad un tratteggio a gruppi di linee dritte e lunghe, che sebbene sia spesso irregolare, esprime un gusto per l'equilibrio e la sobrietà; anche i particolari diventano più ricercati e più raffinati. Lo stile di alcune silografie di quest'epoca (quelle del Melchiorre da Parma e del Ferraro) è

(1) Aita Nella, O Codice fiorentino das cantigas do Rey Alfonso o Sabio, Rio de Janeiro, 1922.

(1) Kristeller P. - *Die Lombardische Graphik der Renaissance*. Berlin, 1913, pagine 49-50.

Frottola in dialetto milanese. [Milano, sec. XVI prima metà]

Antonio Caracciolo detto Notturno Napoletano. *Opere.* Milano, 1519

Istoria della rotta e presa del Moro e Aschanio. S. n.

Antonio Cornazano - *Sonetti e Canzoni.* Milano, 1519.

tanto simile che il Kristeller (1) pensa siano da attribuire ad un solo maestro o almeno ad un'unica scuola. L'identificazione dell'autore, in questo campo, è uno dei problemi più ardui, se non addirittura impossibile.

Dopo il 1520 circa, la silografia milanese, rimasta fino a questo momento stranamente quasi immune dall'influenza leonardesca, entra nell'orbita del grande maestro attraverso l'incisione in rame: il tratteggio si fa fitto e aguzzo così da produrre un effetto quasi coloristico di sfumato e le figure, pur ricordando lo stile precedente, diventano più composte e più plastiche.

L'ornamentazione dei libri milanesi, abbondante nelle iniziali e nelle cornici, dapprima ricorda gli originali veneziani in bianco su fondo nero, poi si sviluppa in uno stile milanese originale per tecnica e per disegno, che « è facile riconoscere, ma difficile determinare nel suo carattere » (2). Spesso ad una ornamentazione unitaria si preferiscono cornici formate da molte piccole formelle con figure. Naturalmente anche la silografia milanese non resta immune da influenze straniere, soprattutto nordiche, ma anche francesi: ne vedremo più avanti degli esempi.

La produzione di libri illustrati a Milano, pur restando inferiore a quella di Venezia e Firenze, è cospicua; accanto ad opere classiche o scientifiche si stampano opere popolari spesso anonime, con frottole o storie di avventura e cavalleresche; stampate in una veste tipografica senza pretese, avevano una vita breve adeguata alla loro importanza (e perciò sono rare).

La storia del libro illustrato milanese nel Rinascimento si può seguire passo per passo descrivendo la Mostra. Vi sono esposte 103 edizioni (circa un quinto, cioè, della produzione libraria della città in quell'epoca), in ordine cronologico, ciò che ne rende più evidente l'evoluzione attraverso il tempo. Due sono le sezioni: « *Libri figurati di letteratura e di varia cultura* » e « *Libri figurati di carattere popolare* ».

(1) Kristeller P. - *cit.*, pp. 50 segg.
(2) Kristeller P. - *cit.* p. 44.

Nella prima sezione, la più ricca, ci colpisce subito un'illustrazione di inconfondibile stile milanese, il ritratto di Paolo Attavanti nel suo « *Quadragesimale* » (U. Scinzenzeler e L. Pachel, 1479). Opera di magistrale esecuzione, è il primo ritratto inciso su legno. L'uso di illustrare il libro con l'effigie dell'autore si diffonde: il poeta Bellincioni, nelle sue « *Rime* » (Filippo Mantegazza, 1493), seduto al suo tavolo di studio mentre legge, ne è un superbo esempio. Questa silografia è di una così perfetta espressività che, da taluni è ritenuta opera diretta di Leonardo. Nelle edizioni dei classici romani, spesso compaiono ritratti degli autori e dei commentatori, come nell'*Orazio* (L. Pachel, 1508) o nell'*Ovidio* (Zanoto da Castiliono, 1515). In seguito, però, nelle « *Amorose rime* » del Borra (Antonio Castiglione, 1542) o nella « *Historia della guerra del Piemonte* » dell'Albicante (Gio. Antonio da Castiglione, 1538), i ritratti degli autori non hanno più quell'espressività incisiva che ne caratterizzava i primi esempi.

Franchina Gaffurio di Lodi, di cui si è celebrato qualche anno fa il centenario, è qui rappresentato da due begli esemplari della « *Theorica musice* » (Filippo Mantegazza, 1492) e della « *Practica musicae* » (Guglielmo Le Signerre, 1496). In ambedue sono interessanti silografie, di influenza o di artisti bresciani, come « La prova dei suoni » e una meravigliosa cornice che inquadra il testo. La prima, a piena pagina, presenta quattro vignette dense d'espressione, mentre la cornice, dai fiori e dalle volute stilizzate, ha agli angoli tre medaglioni a tema mitologico (*Orfeo* nella selva con la cetra, *Amphion* con la lira davanti alle mura di Tebe, *Arion* con la cetra tra i delfini), che colpiscono per la perfezione dei particolari, accuratissimi, nonostante la limitazione di spazio.

Di influenza direttamente veneziana sono i « *Trionfi* » del Petrarca, esposti in due superbe edizioni (U. Scinzenzeler, 1494; Giovanni Angelo Scinzenzeler, 1512): Amore portato in trionfo su un carro tirato da quattro cavalli e seguito dal corteo; la Fama su

un carro tirato da due elefanti e seguito da dame e cavalieri, sono composizioni veramente scenografiche, racchiuse in belle cornici con puttini suonatori e con due piccoli medaglioni ovali agli angoli esterni, con i ritratti di Laura e del Petrarca.

Strana nella sua rappresentazione allegorica la fine silografia, di influsso francese, di « *Anteros* », opera contro l'amore di Battista Fregoso, patrizio genovese, (L. Pachel, 1496): l'autore, seduto, chiuso nell'armatura di cavaliere, a capo scoperto, mette per iscritto le sue tristi visioni: quattro donne, meste e piangenti, *Inopia, Zelotupia, Derrisio, Luctus;* Amore bendato e legato ad un albero con un diavolo alla sua sinistra (*Mors aeterna*) e alla sua destra la Morte in una bara (*Mors immatura*). E mi piace chiudere questa mia breve rassegna delle silografie del Quattrocento ricordando la superba illustrazione dei « *Dialogi de anima* » (L. Pachel, 1499) di Melchiorre da Parma. La vignetta a piena pagina, racchiusa in una piccola cornice a fondo nero, rappresenta un uomo « *Microcosmo* » e un angelo « *Theosobia* » mentre conversano seduti su una panca; sullo sfondo, una città con torri e campanile. Di stile sicuramente milanese, espressione di un'arte che ha raggiunto la maturità, la composizione delle figure, il tratteggio, le pieghe delle vesti, l'ovale dei visi, ne fanno una delle opere più insigni, dello stesso maestro, o almeno della stessa scuola, delle illustrazioni dello « *Specchio dell'anima* » del Ferraro, stampato nel 1498 (1).

L'esposizione delle edizioni del Cinquecento si inizia con la « *Historia di Milano* » di Bernardino Corio (Alessandro Minuziano, 1503), in un bellissimo esemplare in folio. Delle tre silografie che vi compaiono, è qui esposto il famoso ritratto dell'Autore, seduto davanti al suo scrittoio. La silografia, di particolare bellezza, racchiusa in una ornata cornice architettonica, rientra per il suo stile nell'orbita leonardesca, con ricordi ferraresi mantegneschi (1). Il Kristeller afferma che l'autore di queste silografie è quello del Melchiorre da Parma, che ha raffinato in modo rilevante la sua tecnica sia nelle linee del disegno, che mirano al dettaglio, sia nel chiaroscuro ricco di sfumature.

Continuano questa originale tradizione di arte milanese il poema epico in versi sulla storia di Milano di A. Sarracus Assaracus (Gotardo da Ponte, 1516) e le « *Gesta b. Veronicae* » di Isidorus de Isolanis (Gotardo da Ponte, 1518). Nella prima opera, un'elegante cornice architettonica con lo stemma di Francia e il nome dell'autore, racchiude la Fede, che, accompagnata da Giunone e Minerva, incorona Francesco I e il Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio. Nella seconda sono illustrati momenti della vita di S. Veronica in scene semplici e schiette, attribuite da qualcuno a Bernardino Luini e da altri a Marco d'Oggiono (2). Il Kristeller (3) annovera tra le opere insigni anche il « *Decretum Super flumine Abduae* » del Pagnano (Agostino Vimercati, 1520); incisione di grande finezza, rappresenta S. Ambrogio e il re di Francia contornati da gentiluomini, in un paesaggio attraversato dal fiume: la grande precisione dei particolari ci dà preziose notizie sui costumi dei personaggi.

Interessanti per la storia di Milano sono due opere: la « *Fundatio Magni Hospitalis Mediolani* » del Gilinus (Giacomo Ferrario, 1508) che reca sul frontispizio, in alto in un piccolo semicerchio, il Padre Eterno in atto di benedire, sotto, l'Annunciazione, indi la veduta dell'ospedale secondo il progetto del Filarete; il « *Lautrecho* » del Mantuano (s.n., 1521-23 circa), poema epico sulla campagna dei Francesi contro Milano nel 1522, che ha una curiosa silografia all'inizio del quarto libro, rappresentante la città assediata dai Francesi.

(1) KRISTELLER P. - *cit.* pp. 50-54.

(1) *I libri figurati milanesi del Rinascimento nella Biblioteca Trivulziana* - Catalogo della Mostra a cura di CATERINA SANTORO - Edizioni dell'Ente Manifestazioni Milanesi. Milano, 1956, pp. 70, 10 illustrazioni. Pagina 36, n. 26.

(2) *I libri figurati*, cit., p. 46, n. 51.

(3) KRISTELLER P., *cit.*, p. 58.

Un posto a sé è stato dato nella Mostra ai messali, tra i quali il bel « *Missale Ambrosianum* » (Giacomo Sannazzaro?, 1494), di cui è esposta una Crocifissione, di stile veneziano, che, secondo il Kristeller, ricorda in certi particolari il ritratto di Paolo Attavanti.

La sezione della Mostra, dedicata alle opere popolari si apre con una « *Frottola in dialetto milanese* » (sec. XVI, prima metà): sotto il titolo, una graziosa incisione di influsso gotico rappresenta quattro figure di donne, con vesti attillate alla vita, ognuna delle quali tiene in mano un simbolo (una canocchia, un quadro, una matita, una striscia di pergamena con le prime lettere dell'alfabeto). La storia cavalleresca di *Apollonio de Tiro* (Pietro Martire Mantegazza, 1506) ci offre una leggiadra scena d'amore, « dal segno elegante e dalla figura umana ben rappresentata » (1): in un paesaggio fiorito una donna dona dei fiori ad un giovane cavaliere armato, sul quale un Amorino in volo scocca il suo dardo. Le gesta scellerate di Isabella Lampugnano, l'antropofaga giustiziata a Milano nel 1519, è ricordata in una rarissima « plaquette », forse unica, dell'« *Elegum Carmen* » (1519): sotto il titolo c'è una vignetta col diavolo, una strega a cavallo della scopa e altre due donne.

Due vetrine della Mostra sono infine dedicate alle marche tipografiche. I contrassegni degli stampatori venivano aggiunti generalmente alla fine dell'opera, come motivo ornamentale. In seguito, quando l'editore si stacca dal tipografo, diventano segno esclusivo del primo. Segnaliamo le marche dei fratelli da Legnano, che assumono spesso l'aspetto di composizioni veramente eleganti. Nel Corio, *Historia di Milano*, (1503), per esempio, la marca è inserita in un bel portale di stile rinascimentale.

A degna cornice di questa interessante esposizione, sono esposti, in luminose vetrine, i più bei codici miniati milanesi del Rinascimento: da queste splendide miniature si sono ispirati gli illustratori dei libri a stampa.

(1) *I libri figurati*, cit., p. 62, n. 88.

Guida valida e sicura dell'avvincente Mostra, che invoglia a sfogliare le numerose opere esposte per godere dei tesori che contengono, è il bel catalogo compilato dalla Direttrice e presentato, con brillanti parole, da Luigi Morandi, presidente dell'Ente Manifestazioni Milanesi; corredato di numerose illustrazioni, esso merita di essere ricordato anche per la perfetta riproduzione, in copertina, di una cornice della « Practica musicae » del Gaffurio, dove ai motivi ornamentali si unisce, nel margine inferiore, una vera e propria lezione di musica (*Giulia Bologna*).

MOSTRA DI « MOZART IN ITALIA ».

La Mostra di « Mozart in Italia » è stata inaugurata a Milano il 21 aprile nella Villa comunale di Via Palestro. Erano presenti il ministro Vigorelli, il sottosegretario on. Brusasca, il sindaco prof. Ferrari, il console generale d'Austria dott. Steinacher, autorità civili e militari e molti esponenti della cultura cittadina e nazionale.

Il tema trova nella Mostra, aperta fino al 30 giugno u.s., abbondante materiale illustrativo dei tre viaggi del fanciullo prodigio attraverso la nostra Penisola, seguendo il filo conduttore di un fecondo scambio spirituale avvenuto fra la fervidissima vita musicale italiana e la prodigiosa capacità di sintesi di un genio tipicamente europeo.

Si allineano davanti agli occhi del visitatore, su candidi pannelli, carte geografiche dell'Italia, con l'itinerario dei viaggi dei Mozart, intercalate di brani e frasi tolti da lettere di Mozart ai familiari; seguono stampe originali di visioni delle principali località da lui toccate o visitate, quadri originali o riproduzioni raffiguranti musicisti, cantanti, librettisti, mecenati coi quali il Salisburghese visse e operò e documenti di singolare valore e di viva curiosità, poi gli Annali dell'Accademia Fisarmonica di Bologna in cui il « tedeschino » appare ammesso all'illustre concilio, i libretti postillati di *Mitridate* e del *Lucio Silla* e la partitura autografa dell'*Ascanio in Alba*, con parecchie altre compilazioni del musicista non ancora quindicenne.

Una sala presenta una preziosa raccolta di antichi strumenti, tra cui la spinetta della quale il Maestro si servì per comporre il suo Mitridate, mentre un'altra riunisce i documenti che si riferiscono al padre di Mozart, Leopoldo, alla mamma Anna Maria Pertl, alla sorella Nannerl e al figlio maggiore del Maestro, Carlo, vissuto quasi sempre a Milano.

Chiude la Mostra una raccolta bibliografica specializzata che riunisce 700 pubblicazioni edite in Italia e conservate, oltre che nella Biblioteca Civica di Milano, nelle « Comunali » di Trento e Brescia, nella « Nazionale » di Firenze, nei conservatori G. Verdi di Milano e G. B. Martini di Bologna, nel museo del Teatro alla Scala, nell'archivio del capitolo Pistoiense. Tra le composizioni del Maestro si è fatto largo posto a quelle pubblicate dalle Case editrici musicali italiane. Una collezione di libretti costituiscono la storia delle più celebrate rappresentazioni mozartiane al Teatro Ducale e al Teatro alla Scala. Più di sessanta biografie e centinaia di opere di critica, parecchi epistolari e scritti vari sono a disposizione dei visitatori per consultazioni e indagini. Un apposito schedario e un bibliotecario musicologo, sempre presente nella sala, hanno facilitato la ricerca e la consultazione delle opere desiderate.

MOSTRA DEL « LIBER LIBRORUM » A MILANO.

Con una riuscita cerimonia di chiusura dell'anno scolastico nelle sue scuole e con l'allestimento di un'interessante esposizione didattica delle opere degli allievi, l'Istituto Rizzoli per l'Insegnamento delle Arti Grafiche ha fatto coincidere, domenica 24 giugno, l'inaugurazione di una mostra di vasto interesse: quella del « Liber Librorum ».

Ideata da un Comitato internazionale, con sede nella Svezia, in onore di Gutenberg e della sua celebre Bibbia di 42 righe, l'importante rassegna presenta pagine dei maggiori progettisti del mondo, con lo scopo di ispirare ed offrire modelli per un'edizione moderna della Sacra Scrittura.

Hanno partecipato le seguenti Nazioni: Argentina, Austria, Canadà, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Israele, Norvegia, Olanda, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

Completa la Mostra del « Liber Librorum » un'esposizione di Bibbie e di libri di soggetto biblico delle seguenti Case editrici italiane: Editrice Ancora (Milano), Editrice Bolis (Bergamo), Edizioni Beatrice d'Este (Milano), Edizioni Libreria Fiorentina (Firenze), Edizioni Paoline (Alba Cuneo), Edizioni Paoline (Roma), Garzanti (Milano), La Scuola Editrice (Brescia), L.I.C.E. Tipografia Pontificia (Torino), L.I.C.E. R. Berruti & C. (Torino), Marietti (Torino - Roma), Poliglotta Vaticana (Roma), Ricordi Officine Grafiche Editori Stampatori (Milano), Salani editore (Firenze), Società editrice Internazionale (Torino), Valentino Bompiani editore (Milano).

« Liber Librorum » è l'iniziativa assunta, dunque, da un Comitato Internazionale, con il concorso dei più famosi progettisti grafici di tutto il mondo, per celebrare i cinque secoli del maggiore monumento tipografico che esista.

Cimentandosi tutti nella progettazione grafica e nell'interpretazione tipografica del primo capitolo della Genesi, i migliori artefici del Libro di quindici Nazioni non solo hanno offerto la testimonianza di originali soluzioni moderne, ma hanno inteso di dare il più efficace incitamento ai tipografi, i quali raramente hanno provato la loro valentia nella stampa della Sacra Bibbia.

Comparando i saggi che il « Liber Librorum » ha raccolto e nell'apposita elegante cartella divulgata dalla Biblioteca Reale di Stoccolma e per le speciali Mostre che all'iniziativa vengono consacrate nelle varie Nazioni, i tipografi trarranno efficace addestramento ed avranno anche, per la generosità dei progettisti, false righe per le loro stampe. Infatti, chiunque lo desideri, potrà adottare la soluzione, tra quelle offerte, che più gli piacerà, o ad essa comunque ispirarsi, essendo questo il precipuo scopo della raccolta magnifica del « Liber Librorum ».

Questa collaborazione così cordialmente offerta è motivo, in quanto suscita opportuni confronti, di ispirazione e di emulazione tra

i tipografi di tutto il mondo attratti dal problema comune; ed è, oltre tutto, un concreto contributo nel clima attuale delle intese e del libero scambio tra i popoli.

Opera più solenne e più soddisfacente e di maggior interesse universale della Sacra Bibbia non si poteva trovare: doppio reverente omaggio alla Chiesa Cristiana ed al genio di colui che donò agli uomini un sesto senso.

L'Istituto Rizzoli per l'Insegnamento delle Arti Grafiche, che ha avuto l'onore di ospitare per la prima volta in Italia la Mostra del « Liber Librorum », unica nel suo genere, ha voluto affiancarla, come ho già detto, con un'esposizione di libri, Bibbie e pubblicazioni di studi biblici, affinchè all'incitamento dell'iniziativa d'interesse universale in onore di Gutenberg si unisse anche la voce di quegli stampatori nostri che già hanno superato l'ardua prova. Ai grafici d'Italia spetta, ora, di raccogliere l'appello: che questo sia partito dall'Istituto Rizzoli è altamente significativo ed augurale. (*Luigi Servolini*).

MOSTRA DI DISEGNI DELLA BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE.

Il 28 giugno u.s. è stata inaugurata in alcune sale del Museo di Roma, in Palazzo Braschi, una « Mostra di disegni della Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte ».

La esposizione, pur nella limitatezza della scelta, imposta da ragioni di spazio, costituisce un significativo saggio della ricchezza ed importanza delle collezioni possedute dalla Biblioteca.

Delle molte centinaia di « pezzi » posseduti, ne sono stati esposti circa trecento, fra quelli meno noti o addirittura sconosciuti, per invitare gli « esperti » ad approfondirne la conoscenza ed a rilevarne per quelli ora considerati anonimi la paternità artistica.

Lo scopo principale di questa « Mostra » è, infatti, quello d'illuminare di nuova luce l'operosità artistica di noti autori e di rivelare nomi di artisti rimasti finora in un ingiustificato oblio.

Dal Quattrocento in poi tutti i secoli si trovano rappresentati, ma per copia e per interesse di esemplari è il Settecento, che caratterizza la Mostra, con vedute romane di artisti italiani e stranieri, disegni architettonici del Vanvitelli, del Salvi, del Fuga e con i magnifici bozzetti di Tommaso Conca per la decorazione della palazzina di Villa Borghese.

Fra i disegni più antichi si trovano ricostruzioni fantastiche di monumenti come il palazzo di Giulio Cesare, il tempio di Orazio e quello di Traiano, che si riportano a Simone del Pollaiolo detto il Cronaca.

Seguono i disegni del Cinquecento, tra cui il codice pergamenaceo del Ripanda e tre grandi rotoli di oltre 60 metri di lunghezza, con il rilievo eseguito a penna e acquarellato a seppia della Colonna Traiana.

Alla stessa epoca appartengono tre grandi progetti attribuiti a Pirro Ligorio per il cortile del Belvedere in Vaticano e per la ricostruzione del porto di Traiano.

In progresso di tempo sono da segnalare due libri di viaggi in Italia dovuti ad artisti francesi, che li hanno adornati di finissime illustrazioni. Di Nicola Wleughels è esposto un « S. Pietro liberato dal carcere » e di Simone Vouet una « Fuga in Egitto ». Luigi Vanvitelli figura con una pianta per facciata di chiesa, che si identifica con uno dei disegni presentati al concorso per la basilica di S. Giovanni in Laterano, e Giovanni Paolo Pannini con un bellissimo disegno della scalinata di Trinità dei Monti e un interno del Pantheon.

Uno tra i maggiori caricaturisti italiani del secolo scorso, Melchiorre Delfico, offre un divertente album acquarellato a colori, ove sono ritratti noti personaggi, primo fra tutti Giuseppe Verdi, intimo amico dell'autore.

Numerosissime appaiono nella loro fine esecuzione le vedute di Roma e dintorni di Giovanni Chaufourier, tra le quali è un angolo del Foro Romano con la celebre fontana detta di Campo Vaccino. Felice Giani è presente con molti paesaggi e monumenti romani dell'antichità, di cui assai notevoli i templi di Giano e di Vesta, i palazzi imperiali del Palatino e la Piramide di Caio Cestio.

Di vari altri disegni di artisti noti ed ignoti occorrerebbe a lungo parlare, ma riteniamo sufficienti questi accenni ad indicare il grande

interesse artistico di questa « Mostra », di cui è stato pubblicato a cura della Biblioteca, con grande decoro e adorno di alcune illustrazioni, un itinerario compilato dal dott. Valerio Cianfarani, in attesa che veda la luce un catalogo rigorosamente scientifico, comprendente la descrizione dei più che mille e cento disegni della Biblioteca.

IL XIV CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI EDITORI.

Si è svolto a Firenze dal 4 al 10 giugno, il XIV Congresso dell'Unione Internazionale degli Editori. Alla cerimonia di apertura hanno partecipato il Sottosegretario Natali in rappresentanza del Governo italiano, il Sindaco di Firenze, il Direttore generale dell'UNESCO, il Presidente della Società Italiana degli autori ed editori, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, e molte altre autorità.

Nella cornice fastosa e geniale di Palazzo Pitti e del Palazzo Vecchio sono convenuti, da 19 paesi, più di 300 editori. Tra i paesi rappresentati, vi erano cinque dei sei paesi dell'Europa Occidentale (assente il Lussemburgo), vi era il gruppo dei paesi del Nord (Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca), vi erano l'Inghilterra e la Svizzera; ma non mancavano rappresentanti di paesi extra europei: gli Stati Uniti, il Canadà, l'India, e — per la prima volta — il giovane stato di Israele.

Il Congresso si è diviso in quattro sezioni, per discutere quattro temi principali. La 1ª Sezione, in tema di diritto d'autore, discuteva un rapporto di Etienne Gillon (della casa editrice Larousse di Parigi) sul « Diritto di riproduzione in materia di illustrazioni ».

Alla 3ª Sezione, musicale, erano stati proposti due temi: l'influenza della televisione nella diffusione della musica (su un rapporto dei due editori inglesi Leslie A. Boosey e Adolf Aber) e le condizioni internazionali di vendita e di circolazione delle edizioni musicali (su un rapporto del signor Minescaut).

La 4ª Sezione si è occupata delle tasse sull'importazione dei libri e della cosidetta letteratura oscena. In questa materia gli editori sollecitano la garanzia di una chiara definizione del concetto e mettono in rilievo la disparità dei giudizi emanati da magistrati, anche dello stesso paese in tempi successivi; l'incertezza nell'applicazione della legge si traduce in arbitrio e costituisce per l'editore un rischio economico non calcolabile.

Quanto ai problemi dell'importazione, il relatore, sig. Georgi, ha insistito sulla necessità di applicare coraggiosamente il principio del libero flusso (free flow) dell'informazione, delle idee e della cultura, principio già affermato dall'Unesco nell'art. 1° del documento votato appunto a Firenze, nel corso della sua 5ª riunione generale (Agreement on the Importation of Educational, Scientific and Cultural Materials). Si tratta di persuadere i Governi e i loro organi fiscali che il libro non è una merce come tutte le altre, e che « solo per realizzare la sua missione intellettuale, assume la forma di una merce ».

Assai efficacemente il dr. Umberto Mauri, in un intervento sulla relazione Georgi, ha ricordato che le imposte indirette nella circolazione del libro sono un elemento trascurabile nel bilancio di qualunque stato, per quanto povero; che esse sono addirittura assurde in relazione all'enorme intralcio che frappongono alla libera circolazione del libro, inique quando si ripercuotono due volte sul provento del diritto d'autore. E ha concluso affermando che sono quegli stessi che le Dogane vorrebbero proteggere, gli editori, a chiedere ai rispettivi governi di non più essere « protetti », d'esser lasciati allo sbaraglio della vivificatrice concorrenza internazionale, perchè ogni giorno si fa più chiara la necessità della collaborazione internazionale, nel terreno editoriale e grafico, se si vuol dar vita a opere di alto livello o di larga diffusione culturale, irrealizzabili nel solo ambito della propria nazione o della propria lingua o del proprio prevalente indirizzo e apparato culturale.

Si tratta, come si vede, di grossi problemi economico-culturali che non possono lasciare indifferenti le biblioteche, massime acquirenti delle pubblicazioni straniere. Questo aspetto del problema, trascurato dagli editori, è stato invece sottolineato con particolare sensibilità

di antico bibliotecario dal Direttore generale dell'Unesco, Mr. L. Evans nel discorso da lui tenuto durante la cerimonia d'apertura del Congresso. E — sempre a cura dell'Unesco — è stato pubblicato e distribuito ai congressisti un accurato studio di R. E. Parker sull'argomento (Books for all. A study of international book trade).

I PROBLEMI DEL COMMERCIO LIBRARIO.

Ma i temi che sembrano toccare più da vicino l'organizzazione bibliotecaria italiana, sopratutto in relazione al nuovo vasto settore della lettura pubblica, sono quelli trattati dalla 2ª Sezione del Congresso e raccolti sotto la dizione: Commercio librario.

Delle due relazioni presentate, una — quella dell'editore svizzero Bruno Mariacher — si prefiggeva di analizzare e comparare i metodi di organizzazione del mercato nei vari paesi, ed in particolare i sistemi di distribuzione che rappresentano secondo il Mariacher un elemento condizionante. Come è noto mentre in Italia e in altri paesi di più antica tradizione culturale il libro viene venduto soprattutto attraverso il libraio, invece altrove il libraio non ha privilegi di vendita, e il libro è una merce che viene esitata da negozi e magazzini della più varia natura. Questa differenza fondamentale rende assai arduo il tentativo di raccogliere elementi statistici comparativi per valutare l'importanza economica del mercato librario nei vari paesi. Così il Mariacher ha presentato al Congresso un interessante prospetto secondo il quale vi è in Italia un libraio per ogni 68.000 abitanti, mentre il rapporto risulta assai più favorevole all'estero: 1 per ogni 9.800 abitanti in Francia; 1 per ogni 14.300 abitanti in Inghilterra; 1 per ogni 15.700 abitanti in Germania; 1 per ogni 13.000 abitanti in Svizzera, infine 1 per ogni 30.000 abitanti negli Stati Uniti. Ma l'editore Paolo Cremonese, in un suo intervento, dopo aver fatto delle interessanti considerazioni sulla psicologia e sul comportamento del lettore italiano, ha esaminato criticamente i dati del Mariacher e, sia con l'aggiornamento dei dati statistici, sia col tener conto delle carto-librerie, ha potuto proporre la percentuale di 1 libro per ogni 8.000 abitanti.

Simili statistiche, quando saranno accertate, costituiranno un utile elemento critico che ci aiuterà a valutare l'azione svolta dalle categorie interessate per la diffusione della lettura e per la conquista dei lettori potenziali nel nostro paese.

L'altra relazione in tema di commercio librario era stata dedicata, dall'editore norvegese Harald Grieg, ai libri tascabili e alle edizioni economiche. E' un argomento di bruciante attualità giacchè il libro di qualità a forte tiratura e a buon mercato, sembra essere il solo capace di rispondere a quelle esigenze culturali di massa che sono proprie della nostra epoca e delle moderne democrazie.

Le testimonianze raccolte dal signor Grieg sul prodigioso incremento dell'industria del libro « broché », a grande tiratura e a basso costo, sono in definitiva incoraggianti. Di solito si è portati a ritenere che il libro tascabile, il libro a buon mercato, debba restare sopratutto un mezzo di distrazione o di evasione e quindi limitarsi al settore della letteratura di tipo popolare, o romantica; ma l'esempio degli Stati Uniti sta a provare che questo concetto deve essere riveduto. Quanto all'Italia molti elementi in nostro possesso, e in primo luogo le esperienze del servizio nazionale di lettura, provano che vi è anche un diffuso bisogno di libri di informazione e di cultura.

Di ciò si è mostrato convinto anche l'editore Alberto Mondadori che, in un suo intervento, ha affermato: « Il fatto è che il livello culturale italiano è nettamente al di sopra dei dati nudi e crudi del consumo carta pro capite, la sua volontà e capacità di assorbimento della cultura essendo nettamente superiori alle possibilità medie di investimento di denaro nell'acquisto di libri ».

Il Mondadori, dopo aver parlato delle iniziative italiane nel campo dell'editoria a buon mercato, dopo aver ricordato le molte e decorose « pubblicazioni economiche » curate da vari editori e composte sempre da opere di qualità, talvolta di altissimo livello

culturale, ha voluto inquadrare il problema nella condizione economica del nostro Paese e dopo aver parlato della dura lotta « contro le ristrettezze, la povertà, la miseria, contro i bilanci familiari che non quadrano e che nelle loro esigue dimensioni certo non possono ammettere una voce "libro" », rivolgendosi ai colleghi stranieri ha detto di rendersi conto che le sue affermazioni e preoccupazioni potessero apparire inattuali a loro provenienti da paesi a più ricca economia « *e dove una vasta rete egregiamente funzionante di biblioteche pubbliche e scolastiche permette alla quasi totalità della popolazione un continuo aggiornamento delle proprie letture* ».

L'ORGANIZZAZIONE DELLA LETTURA IN ITALIA.

Così, inaspettatamente e di scorcio, il problema dell'organizzazione della lettura in Italia, è stato presentato al XIV Congresso degli Editori. E a noi sembra che si possano fare a questo proposito due considerazioni: la prima è che l'editore Alberto Mondadori non ha mostrato di essere informato del grave sforzo di adeguamento in cui è impegnata la Direzione generale delle Biblioteche per dotare via via i comuni minori d'Italia di una biblioteca minima ma continuamente aggiornata che costituisca per milioni di italiani, un invito e uno stimolo alla lettura.

L'altra considerazione è anche, in qualche misura, un richiamo e un campanello d'allarme. Per riuscire nel loro compito i bibliotecari hanno bisogno di molte alleanze; ma in primo luogo di quella degli editori.

E non si tratta certo delle solite alleanze a base di sconti iperbolici o di doni di libri; si tratta di studiare insieme i migliori metodi di accostamento e di persuasione di quel pubblico potenziale di molti milioni di consumatori di libri al quale mirano egualmente bibliotecari ed editori; si tratta di sperimentare insieme giacchè i frutti, se vi saranno, li raccoglieremo insieme: i bibliotecari per la loro opera educativo-sociale, gli editori nel loro interesse che non è disgiunto dagli interessi della cultura.

Durante il Congresso qualcuno ha dato un giudizio negativo dei clubs di lettura: eppure, in altri paesi, organizzati in collaborazione da bibliotecari e editori, da bibliotecari e librai, i clubs hanno dato ottimi risultati. E vi sono molte altre tecniche che si potrebbero sperimentare con successo anche in Italia.

Ma non è ora il caso di scendere ai dettagli, quello che importa è di richiamare l'attenzione degli editori su questo problema.

Nel momento stesso in cui si riconosce che in altri paesi l'organizzazione bibliotecaria contribuisce potentemente alla fortuna dell'editoria, sarebbe un pericoloso errore ignorare persino i piani d'azione e le prime modeste realizzazioni dell'organizzazione bibliotecaria italiana e comunque non prestarle collaborazione e alleanza. (*V.C.D.*).

° ° °

In occasione del XIV Congresso internazionale dell'Unione Editori, è stata ordinata nella Biblioteca Medicea Laurenziana una Mostra di cimeli, scelti tra i codici più famosi e di maggior pregio posseduti dalla Biblioteca stessa.

La Mostra, che occupa tre sale contigue al grande salone di Michelangiolo, dove è tuttora visibile la « Mostra dei codici delle origini della letteratura romanza » — di cui abbiamo dato più avanti notizia — è stata visitata dai congressisti il giorno 8 giugno.

Nella prima delle tre sale sono stati raccolti codici miniati: molto interesse ha suscitato la monumentale e famosa Bibbia amiatina, scritta in scrittura onciale a Jarrow (Inghilterra), tra il VII e l'VIII secolo, per essere inviata in dono a S. Pietro in Roma; e l'altrettanto celebre Evangeliario Siriaco, in carattere caldaico, scritto nel 586 dal monaco Rabula in Mesopotamia, nel monastero di S. Giovanni in Zagba; le prime ventisei pagine sono miniate; è stata esposta la scena rappresentante l'Ascensione (c. 13v).

Vari altri codici documentano con le loro miniature l'arte bizantina, ottoniana, mozarabica, francese, ma largo luogo è stato dato in questa sezione ai manoscritti fiorentini del

periodo della rinascenza, splendidi nella loro ricca e pur sobria ornamentazione. Tra i codici miniati da Filippo di Matteo Torelli e Attavante degli Attavanti, quelli decorati da Antonio di Francesco del Chierico raggiungono il massimo della raffinatezza; vi campeggia il Libro d'Ore, eseguito per Lorenzo il Magnifico, tradizionalmente, ma con buon fondamento, ritenuto il capolavoro della miniatura fiorentina di questo periodo.

Nella seconda sala sono stati esposti codici greci, latini e in volgare: archetipi o comunque famosi per vetustà o scelta lezione. Di questi si è avuto cura di sceglierne alcuni noti anche nel campo dell'editoria, per essere stati pubblicati in facsimile.

Tra i greci ricorderemo: l'Eschilo Laurenziano, la cui riproduzione, fu a suo tempo curata da Enrico Rostagno; il codice delle Storie di Erodoto e quello contenente la « Storia della guerra del Peloponneso » di Tucidide, ambedue del secolo X e rispettivamente i più antichi conosciuti per questi due testi; il Commento all'Iliade di Omero, di Eustazio da Tessalonica, è esposto nel codice riconosciuto concordemente dalla critica autografo dell'Autore; gli « Stromata » di Clemente Alessandrino figurano nel codice unico di quest'opera (sec. XI), del quale per cura di Pier Vettori fu pubblicata l'edizione uscita nel 1550 dai torchi del Torrentino.

Tra i manoscritti latini si nota il celebre Virgilio, detto « Mediceo », scritto nel secolo IV-V in capitale rustica, ed emendato nel 494 da quell'Apronio che vi lasciò ricordo scritto; codice di cui fu curata la riproduzione in facsimile, con dotta prefazione, da E. Rostagno nel 1931. Vicino a questo è esposto il codice delle Pandette, scritto a Pisa nel 1406 e che per lungo tempo fu addirittura ritenuto l'originale giustinianeo. In altra vetrina si può vedere l'Orosio in scrittura onciale del VI secolo, il codice archetipo delle « Epistulae ad familiares » di Cicerone (sec. IX), l'Orazio (fine del sec. X), appartenuto a Francesco Petrarca, che lo acquistò a Genova il 28 novembre 1347, come vi è fatto ricordo, e quindi lo studiò, annotandolo; anche questo codice fu pubblicato in facsimile per cura di E. Rostagno nel 1933. Nella stessa teca si trovano anche i due codici più antichi di Tacito, noti come Mediceo I e Mediceo II, che ci conservano il testo superstite degli *Annales* e di parte delle *Historiae*, pure riprodotti in un facsimile stampato a Leida nel 1902; e il Terenzio Vittoriano (sec. IX-X), così detto, perchè nel sec. XVI Pier Vettori ne fece oggetto di studio. Certo per la incontrollata ammirazione di qualche cinquecentesco lettore, il codice porta nella carta di guardia questa curiosa scritta: « ... Qui inveniet reddat, quia ipsum fecit proprius Terentius »!

Nella stessa sala al centro si trovano alcuni manoscritti italiani autografici: la Vita di Benvenuto Cellini, che com'è noto è in parte scritta sotto dettatura del Maestro dal giovinetto Michele di Goro Vestri; la Vita dell'Alfieri, in prima redazione; il codice di Francesco di Giorgio Martini, chiosato da Leonardo da Vinci, aperto alla postilla « De onda », illustrante con la caratteristica scrittura sinistrorsa di Leonardo due schizzi di onde marine.

Vi sono inoltre gli appunti di Geografia del giovane Napoleone Bonaparte, i disegni acquerellati per l'Inferno di Dante dello Stradano (1587-88), l'originale della notissima opera di Fra Bernardino di Sahagun « Historia universal de las cosas de la nueva España », in lingua atzeca e spagnola, illustrante la vita ed i costumi dell'antico popolo messicano, oggetto di studi anche recentissimi.

Finalmente a conclusione della Mostra, in una terza piccola sala sono stati disposti alcuni incunaboli; edizioni maguntine di Fust e Schoeffer che la Biblioteca possiede nella raccolta proveniente dalla Badia Fiesolana oltre che in quella donata da A. M. D'Elci; edizioni dei prototipografi Pannartz e Schweynheym, tra le quali il De oratore di Cicerone, primo libro stampato a Roma e in Italia, il Lattanzio di Subiaco, primo libro stampato in Italia, e il quinto volume della « Postilla super totam Bibliam » di Niccolò da Lyra, dove nella lettera proemiale, scritta in forma di supplica da Giovanni Andrea Bussi a Sisto V in nome dei due tipografi per chiedere aiuto finanziario, si trovano elencate tutte le opere da essi stampate in Italia e rimaste

invendute, a incominciare dalla prima di esse, il Donato, che oggi non ci è conservato.

La tipografia di Venezia è rappresentata con un esemplare delle Opere di Virgilio, stampato su pergamena, da Vindelino da Spira nel 1470; un'edizione del Jenson dello stesso anno; un volume in pergamena delle Opere di Aristotile in edizione aldina. Superbo esemplare, pure membranaceo, del Pentateuco ebraico di Bologna (1488) e quello dell'*Anthologia* greca stampato a Firenze (1494), adorno di una sobria ed elegante miniatura.

La Mostra è stata vivamente apprezzata dagli intervenuti, che si sono soffermati a lungo davanti alle vetrine. (*B. Maracchi*).

IL PRIMO CONGRESSO ITALIANO DI STORIA OSPITALIERA.

Dal 14 al 17 giugno 1956 si è tenuto in Reggio Emilia il Primo Congresso italiano di storia ospitaliera promosso dall'Amministrazione dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, presieduto dal prof. dott. Corrado Corghi.

Alla importante iniziativa, alla quale si affiancarono pregevoli manifestazioni artistiche musicali e alcune mostre, aderirono le massime personalità e autorità del mondo culturale e medico e il Governo rappresentato dal Ministro Medici. Parteciparono numerosi studiosi specializzati e rappresentanti di istituti scientifici italiani e stranieri. Ottima fu l'organizzazione.

Il Congresso fu presieduto dal prof. Adalberto Pazzini ordinario di Storia della Medicina dell'Università di Roma e si articolò su tre sezioni affidate al prof. Vincenzo Busacchi, Direttore dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Bologna; al prof. Emilio Nasalli Rocca, Docente di storia del diritto italiano e di storia medioevale dell'Università Cattolica di Milano, e a mons. prof. Prospero Simonelli della Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi. Segretaria fu la dott. Maria Bertolani Del Rio, ordinario generale il dott. Walter Soliani Raschini.

Le comunicazioni, assai numerose, oltre cento, tutte ascoltate con interesse e seguite da fruttuose discussioni, si orientarono su alcuni particolari obbiettivi per confluire ad una maggiore conoscenza — a grandi linee — della evoluzione storica degli istituti ospedalieri nelle loro varie caratteristiche tecniche, mediche, giuridiche, economiche, etiche e sociali dalle origini fino ai tempi nostri, caratteristiche che, sul piano della carità cristiana, hanno impegnato l'opera di individui benefici, di associazioni private, laiche e religiose, delle Comunità civili e infine della Chiesa e dello Stato.

Il discorso di inaugurazione del Congresso fu tenuto dal prof. Pazzini che tracciò una nobile sintesi del fenomeno ospedaliero dalle origini al Medioevo, dal Rinascimento ad oggi.

Le comunicazioni della prima Sezione (prof. Busacchi) si orientarono principalmente sugli aspetti della storia generale ospedaliera nella evoluzione dell'assetto medico curativo, a cominciare dalle forme della ospitalità bizantina (rel. S. G. Mercati) attraverso quella greca e romana (Andreotti) per giungere ai lineamenti evolutivi di alcuni tipici ospedali generali italiani medioevali e postmedioevali e moderni e ad alcuni ospedali specializzati.

E così, con valore esemplificativo anche per altre città, vi furono trattazioni circa gli Ospedali di Cremona (Basili), di Rapallo (Borri), di S. Marino (Cornacchia), di Lucca (Cuturri), di Bassano (Cremonini), di Bitonto (De Capua), di Fermo (Feriozzi, Polimanti, Santoro), di Torino (Franchi, Lodisposta), di Bologna (Gentili, Cotti, Dall'Osso, Mesini, Simili, Munster), di Roma (Trifogli), di Reggio (Caprari), di Brindisi (Spina), di Rieti (Strinati), di Ferrara (Chibellini, M. Manzotti), di Parma (Battistini), di Bobbio (Macellari), di Arezzo (Marchi), di Chioggia (Scapin), di Venezia (Stefanutti), di Treviso (Sternini), di Altopascio, culla dell'importante Ordine omonimo (Bertelli, Violante, Nardi), e anche di Saragozza (Oliver di Madrid, Presidente della Accademia di Storia e di Medicina della Spagna). Una relazione fu dedicata al Lazzaretto di Milano (Gallingani).

Altre comunicazione riguardarono: la Farmacia ospedaliera (Sani, Bianchi, Carta, Ca-

neva, Lama), i rapporti delle Università con gli Ospedali, che furono spesso essi stessi centri di studi (Trombara, Busacchi, La Cava), la caratteristica architettura degli edifici ospedalieri (Wickerscheimer, Presidente della Società internazionale di Storia della Medicina), alcuni eminenti medici e chirurghi ospedalieri (Bianchi, Iemmi, Bertolani Del Rio), l'assistenza psichiatrica (Porta), l'assistenza ai naviganti (Pezzi) e altri argomenti (Bergamini, Piccinini, Galassi).

In ordine alle indagini nel campo giuridico economico, trattate nella seconda Sezione (prof. Nasalli Rocca), si fece anzitutto riferimento alla necessità di rivedere la metodologia da basarsi su ricerche originali negli archivi, ricerche che, superando una storia antica, anedottica, pongano in rilievo, oltre a notizie di carattere statutario amministrativo, risultanze relative alla gestione patrimoniale, alla statistica dei ricoverati, ai consumi. (Aleati, Mira, Rombaldi, Prandi). Altro argomento fu quello della prima ospitalità (dagli ospizi agli ospedali) rurale medioevale, accentrata sulle pievi (Nasalli Rocca), particolarmente intensa nelle regioni stradali e dei valichi alpini o appenninici creati ad opera di enti monastici, dell'Impero o di signori feudali con le forme del patronato (Aureggi, Donna, Bertolani Del Rio per gli ospedali matildici).

Ampie trattazioni ebbero le questioni inerenti al concentramento dei minori ospedali della città e delle campagne nei nuovi tipi di « Ospedali Grandi » che vennero istituendosi quasi dovunque alla metà del Quattrocento, con la sanzione di bolle pontifice in una forma che già consacrò l'intervento delle autorità civili comunali e signorili dello Stato moderno (P. Cassiano, Di Pietro, Dall'Aglio, Gualazzini). Ma l'organizzazione ospedaliera ebbe nuovi aspetti col Cinquecento in conformità agli orientamenti disciplinari della c.d. controriforma, in seguito alle norme del Concilio di Trento con le funzioni di visita e di resa dei conti e di controllo riservato ai Vescovi (Imbert di Nancy e Jedin di Bonn, Mannocci di Parma). Nel '700 e poi nell' '800, all'epoca dell'Unità d'Italia, le nuove correnti ideologiche risorgimentali influirono anch'esse sull'aspetto ospedaliero, avviandolo dapprima a forme ispirate ai principi illuministici, poi a forme moderne con prevalenze statali (Manzotti, Rausi).

Altri argomenti riguardarono l'araldica, cioè gli stemmi simbolici degli ospedali (Forni) e l'accentramento coatto ospedaliero degli illeggittimi (Mariotti).

La terza Sezione (Mons. Simonelli) ebbe a sviluppare ricerche in ordine al problema etico-culturale degli ospedali e soprattutto in ordine all'assistenza spirituale in essi esercitata. Ciò in armonia, soprattutto, alle fondazioni create da parte degli appositi ordini religiosi, militari o di confraternite che, nella età medioevale, emanarono norme di alto significato umano nello spirito della fraternità cristiana verso i sofferenti (ricorderemo, per i Benedettini, la relazione Galeazzi; per i Gerosolimitani la relazione Musiani). Queste forme continuano nella età moderna, sia con i nuovi Ordini ospedalieri specializzati, favoriti dal clima del Concilio (per es.: Fatebenefratelli, Camilliani: relazioni: Russotto, Spezzaferri, Vanti, Ottazzi), sia con quelli che, ad un generico ministero religioso, aggiungono particolari cure agli infermi come i Cappuccini (P. Felice). Al principio dell' '800 si aggiungono anche gli Ordini religiosi femminili (p. e. Figlie della Carità, rel. G. F. Rossi e Cabriniane).

Il Congresso, che ebbe per motto « charitas et scientia », si concluse con l'approvazione unanime di una risoluzione nella quale fu considerata l'importanza umana e scientifica, antica e moderna, degli istituti ospedalieri per un loro sempre più adeguato inquadramento nella vita sociale della Comunità. Fu anche decisa la costituzione in Reggio Emilia di un Centro Italiano di studi Storici Ospedalieri. Esso dovrà approfondire ed estendere, con ulteriori convegni nazionali e internazionali, con la pubblicazione degli Atti del Congresso e di un'apposita rivista, questi studi di cui si è dimostrata la ragguardevole importanza nel campo della storiografia contemporanea.

CONVEGNO SULLA LOTTA ANTITERMITICA ALL'EUR.

La presidenza dell'Ente « Fiera campionaria di Roma » nel febbraio scorso proponeva al Ministero della P.I. di tenere un Convegno sul tema « Lotta antitermitica » in occasione dell'annuale Fiera campionaria nazionale da effettuarsi dal 24 maggio al 10 giugno 1956.

Il Ministero della P.I., dopo opportuni intese con la presidenza della Commissione interministeriale per la lotta antitermitica, decideva di aderire all'invito e di affidare all'Istituto di patologia del libro l'organizzazione del Convegno.

Stabilita la data del 30 maggio per lo svolgimento di esso, furono invitati a parteciparvi tutti i componenti della Commissione Interministeriale predetta, i rappresentanti delle Società produttrici di prodotti chimici di disinfestazione, il personale delle biblioteche governative e degli archivi di Stato, i soprintendenti alle gallerie ed ai musei, i capi servizio degli uffici del Genio civile e dell'Edilizia, i capi degli istituti e tutte le persone che potessero comunque avere interesse alla lotta antitermitica.

Il Convegno riuscì affollatissimo.

Dopo il saluto del Presidente dell'Ente « Fiera di Roma », prese la parola il Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche dott. Guido Arcamone che, come presidente della Commissione interministeriale per la lotta antitermitica, presentò una particolareggiata rassegna dell'opera finora svolta dalla Commissione stessa in modo da fornire all'uditorio un quadro preciso dell'importanza e della vastità del problema e dei risultati finora raggiunti. Il dott. Arcamone concluse la sua interessantissima esposizione formulando l'augurio che la Commissione sia provvista di mezzi finanziari più adeguati per condurre la lotta antitermitica su tutti i fronti e con la vigorìa che è assolutamente necessaria.

All'applauditissimo discorso del dott. Arcamone seguì una dottissima conferenza del prof. Carlo Jucci dell'Università di Pavia sul tema « I fattori climatici della distribuzione geografica ed ecologica delle termiti ». Il folto pubblico ascoltò nel massimo raccoglimento l'orazione del prof. Jucci che riscosse il plauso più caloroso.

Presero poi la parola il dott. Luigi Pagano, direttore dell'Archivio di Stato di Palermo, il prof. Giuseppe Piccoli, il sig. Lamberto Bravi e l'ing. Carlo Barduzzi.

Tutti gli oratori riscossero consensi ed applausi.

Fu infine proiettato un cortometraggio a colori sulla vita e l'opera deleteria delle termiti, preparato a cura dell'Istituto di Patologia del libro.

MOSTRA-CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA STAMPA DELL'EDITORIA E DELLE MACCHINE GRAFICHE.

In occasione della « Giornata della stampa » alla Fiera di Milano, i rappresentanti delle Federazioni della stampa, degli editori, dell'industria grafica, dei costruttori e commercianti di macchine grafiche, degli stampatori e di altri Enti ed Associazioni interessate, formularono lo scorso anno il voto di tenere in Italia una Mostra-Congresso internazionale di tutto il settore riguardante questo delicato ed importante ramo di attività.

Tale voto è stato confermato durante una riunione svoltasi il 27 aprile al Circolo della stampa di Milano, alla quale hanno partecipato sotto la presidenza del prof. Gaetano Napolitano, capo del Servizio delle informazioni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in rappresentanza del Sottosegretario di Stato on. Natali, i rappresentanti della categorie interessate e alti funzionari della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero della P. I. tra cui i Direttori generali dott. Guido Arcamone e prof. Mario Pantaleo.

I convenuti, dopo ampio dibattito, consapevoli delle responsabilità che alle rispettive associazioni derivano dalla esecuzione di tale importante iniziativa a carattere internazionale, hanno unanimemente concordato di realizzare la manifestazione stessa nel 1959. Allo scopo è stato nominato un Comitato esecutivo del quale fan parte l'ing. Tomaso Astarita, per la Federazione Editori di giornali; l'ing. Jarach, Presidente dell'Associazione costruttori italiani di macchine grafiche e affini;

Ferruccio Lanfranchi, per la Federazione italiana della Stampa; l'ing. Mario Roncoroni, delegato dell'Associazione Nazionale Commercianti di macchine grafiche estere; l'ing. Staderini, presidente dell'Associazione italiana industrie grafiche cartotecniche e trasformatrici; l'ing. Vallardi, presidente dell'Associazione italiana editori; il cav. del Lavoro ing. Guido Uccelli, presidente del Museo nazionale della Scienza e della Tecnica.

LA STRUTTURA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA NELLA XVI RIUNIONE DELLA SOCIETA' DI ECONOMIA, DEMOGRAFIA E STATISTICA.

Il giorno 3 maggio ha avuto luogo, a Perugia, la XVI Riunione scientifica della Società italiana di economia, demografia e statistica, nella storica Sala dei Notari del Palazzo dei Priori.

Il prof. Lanfranco Maroi, Presidente della Società, ha pronunciato il discorso di apertura sul tema del convegno: « Alcuni aspetti strutturali dell'agricoltura italiana e possibilità dell'intervento pubblico ». Prima di illustrare gli scopi del convegno e di puntualizzare i varî argomenti relativi al tema della riunione, il Presidente ha accennato alla pluriennale attività del Sodalizio nel promuovere siffatte riunioni per sollecitare la conoscenza, lo studio e la libera discussione, su piano scientifico, dei principali problemi d'attualità della vita economica e sociale del Paese, mettendo in rilievo quale fecondo contributo tali iniziative offrano all'azione degli uomini di governo e dei tecnici.

Il prof. Vittorio Ronchi con la sua relazione introduttiva ha mostrato quali fossero gli scopi di carattere squisitamente tecnico del Convegno in piena aderenza ai problemi agrari più scottanti dell'ora. Occupandosi, particolarmente del problema dei costi di produzione in agricoltura e della necessità di contenerli e di abbassarli, se possibile, il prof. Ronchi ha insistito sullo sviluppo della meccanizzazione, la quale postula la esistenza di aziende medie e grandi nelle quali poter impiegare economicamente le macchine. Ormai il frazionamento della proprietà fondiaria ha raggiunto limiti così elevati — come fenomeno spontaneo e per i pubblici interventi riformistici — che non è da augurarsi un'ulteriore polverizzazione della terra.

I lavori del Convegno, sotto la presidenza del prof. Maroi, coadiuvato dal prof. Ronchi e dal prof. Eliseo Jandolo, sono continuati durante tre giorni di ininterrotto lavoro.

In una relazione generale il prof. Mazzocchi Alemanni ha fatto la storia delle vicende della proprietà fondiaria in Italia e ha messo in rilievo come almeno tre milioni e mezzo di ettari di terreno siano passati a costituire piccole proprietà dopo le due guerre mondiali. Da questa constatazione egli ha dedotto come il movimento verso la piccola proprietà sia progredito e come da esso, opportunamente guidato e sorretto, siano da attendersi reali progressi tecnici e sociali nel campo agrario.

Il prof. Zappi Recordati, Direttore generale della Confederazione generale dell'agricoltura, in una documentata relazione sulla polverizzazione e ricomposizione della proprietà rurale ha spiegato come il riordinamento fondiario non può essere concepito solo quale attuazione di precetti legislativi e di discipline tecniche. Ogni trasformazione economica, ogni tentativo di innovazione di istituti giuridici debbono presupporre l'uomo nella sua realtà familiare e sociale, che vuole trasmettere alle generazioni successive una situazione di stabilità e di certezza. E tanto più forte si trova questo presupposto nelle campagne dove la fatica e l'aspirazione dell'uomo si incorpora in qualche cosa di estremamente concreto: la terra. Bisogna evitare, fra l'altro, che attraverso i successivi trapassi ereditari venga sempre più riducendosi la superficie necessaria ai bisogni e alle necessità della famiglia. Il riordinamento della proprietà fondiaria, deve porsi questi precisi obiettivi: la ricostituzione dell'unità poderale e la salvaguardia e il rafforzamento della famiglia colonica.

Il prof. Mario Bandini dell'Università di Perugia ha sviluppato il tema delle forme fisiologiche e patologiche di frammentazione e polverizzazione della terra. Le migliori famiglie contadine — egli ha detto — generalmente si affermano attraverso progressivi acquisti di terra, tali da ingrossare la loro proprietà iniziale. Se un territorio fosse rigida-

mente regolato da principî di indivisibilità, queste migliori famiglie non avrebbero altra scelta che quella o di comprare una intera unità o di non comprare niente. Analogamente dicasi per le famiglie che vanno crescendo di forza lavorativa e che per questo hanno bisogno, non di comprare una intera unità aziendale, ma qualche cosa di più piccolo, ad esempio un terzo od un quarto. Una troppo rigida legislazione sulla indivisibilità del potere determinerebbe squilibri dannosi tra contadini ed aziende.

Il prof. Benedetto Barberi, Direttore generale dell'Istituto centrale di statistica, che si è dedicato con tanta passione a rinnovare le basi della statistica agraria mediante l'applicazione in Italia del metodo campionario, ha presentato un interessante lavoro scientifico quale contributo ad una sistemazione concettuale delle teorie delle rilevazioni campionarie. Le rilevazioni per campione della produzione agraria sono state trattate dal prof. Pompilj con la sua nota competenza in materia.

Il senatore Sereni ha svolto un'ampia relazione riguardante i problemi del sostrato nelle strutture agrarie italiane nei riferimenti storici. Ha accennato altresì al danno che monopoli bancari e industriali possono apportare al progresso dell'agricoltura.

L'on. Giulio Pastore, Segretario generale della Confederazione dei Sindacati liberi, si è intrattenuto sui provvedimenti più efficaci per la ricomposizione delle aziende. Ha posto in evidenza il pericolo nelle zone di riforma di promettere agli assegnatari più di quel che in realtà si possa dare.

In tema di prezzi agricoli il dott. Tradardi ha rilevato che in Italia vi è ancora molto da fare per mettere ordine negli scambi commerciali dei prodotti della terra: non basta produrre, bisogna saper vendere a prezzi convenienti e per far questo occorre adeguare l'offerta alla domanda, attutire la sperequazione tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo, utilizzare l'esperienza dei supermercati i quali, attraverso i grandi magazzini, riescono a dominare i mercati.

Il dott. D'Aragona ha precisato in proposito che dei prezzi pagati al consumo per i prodotti agricoli il 54 % va agli agricoltori ed il restante 46 % è assorbito in media dai costi di distribuzione.

Il tema del Credito agrario è stato trattato dal dott. Ravà, il quale ha posto l'accento sul fatto che la fruttuosità dei capitali in agricoltura è più bassa che in altri settori economici.

Il prof. Casalini ha parlato appassionatamente della cooperazione in agricoltura specie nei rapporti con la piccola proprietà contadina.

Anche il dott. Andalò ha parlato su temi della proprietà contadina e della cooperazione.

Molto importante l'intervento del dott. Curato della Cassa per il Mezzogiorno che ha posto in chiara luce l'influenza dell'azione di bonifica nella trasformazione strutturale dell'agricoltura, specie nelle zone più depresse del Paese.

Grande interesse ha suscitato la relazione del prof. Giangastone Bolla dell'Università di Firenze sul profilo economico e giuridico della proprietà terriera e suoi statuti. In sintesi egli ha sostenuto che la proprietà terriera è condizione necessaria e fondamentale di un ordine economico, sociale e giuridico.

Per effetto delle teorie economiche e filosofiche che prevalsero nella Codificazione napoleonica, la proprietà terriera venne eguagliata alle altre specie del genus e la sua teoria fu costruita in base a criteri indifferenti alla realtà ed alla natura delle cose. La conseguente dissociazione del diritto dall'economia, ebbe una pluralità di effetti contro cui reagì la legislazione e la dottrina del secolo XIX e degli inizi del secolo XX.

Ma il senso del distacco tra codici e realtà si acuì durante le due guerre mondiali riflettendosi poi nelle nuove costituzioni politiche, le quali intervengono con formule e principî profondamente riformatori e tali che la dogmatica tradizionale non riesce ad inquadrare nei propri schemi.

Quali i resultati della recezione costituzionale della proprietà terriera come proprietà particolare nelle costituzioni del secolo XX?

Le formule pongono le premesse etiche e giuridiche del regime della terra del nostro tempo ed operano soprattutto: *a*) a rinnovare il concetto di proprietà in relazione all'attività produttiva; *b*) ad accettare l'ordine giuridico

e quello morale attraverso unità sociali tradizionali e tipiche dell'agricoltura regolate da un proprio Statuto; e cioè: la famiglia rustica e l'azienda agraria o podere; *c*) a comparare gli opposti sistemi fondiari agrari — degli Stati ad economia collettivista, e degli Stati ad economia individualista — ponendo in evidenza che il diritto torna a rielaborare la proprietà che ha per oggetto la terra in base cioè ad una realtà concreta e variabile, relativa alle condizioni economiche e sociali di ciascun Paese.

Si sono succeduti al podio molti altri oratori fra i quali ci è possibile ricordare solo qualche nome: prof. Squadroni, prof. Sorbi, dott. Panattoni, dott. Sermonti, dott. Endrizzi, prof. Carloni, prof. Zanini, prof. Merendi, prof. Petrocchi, dott. Cobianchi, prof. Bonato, dott. Rosi, prof. Prinzi, dott. Zatta, ing. Sarchiapone, dott. Grisero, dott. Spagnoli, prof. Chini, prof. Galeotti, prof. Tomasini, dott. Mercuri, dott. Aluffi, dott. Pagniello, prof. Panerai, prof. Giorgi, dott. Scarpa, ecc.

Tutto il materiale, contenuto in oltre cento relazioni, verrà pubblicato prossimamente, a cura della Società, in più volumi degli Atti del Convegno.

CONVEGNI DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

L'Istituto lombardo di scienze e lettere ha indetto due interessanti riunioni. La prima, già svoltasi, è consistita in un convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri; la seconda, che si terrà in luglio, consisterà in un corso estivo di etruscologia.

Il Convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri si è inaugurato a Milano nella sede dell'Istituto, venerdì 4 maggio, ha continuato i suoi lavori nel pomeriggio dello stesso giorno, il sabato 5 e si è chiuso la domenica 6.

Le comunicazioni presentate al Convegno sono le seguenti: prof. Plinio Fraccaro, Rettore dell'Università di Pavia: *Il valico del Sempione nell'antichità;* prof. Denis Van Berchem, dell'Università di Ginevra: *Du portage au péage. Le rôle des cols transalpins dans l'histoire du Valais celtique;* prof. Luca De Regibus, dell'Università di Genova: *L'itinerario romano del Sempione;* prof. Philip Walser, dell'Università di Berna: *Zur Geschichte der Alpenübergänge in römischer Zeit;* prof. R. Laur-Belart, dell'Istituto di preistoria e archeologia svizzera: *Die historiche Mission der Römer in der Schweiz;* dr. conte Ottavio Cornaggia Castiglioni: *Lo strumentario agricolo nelle culture preistoriche cisalpine e transalpine;* Mario Bertolone, Direttore del Museo Civico di Varese e prof. Ferrante Rittatore dell'Università Governativa di Milano: 1) *Le tombe preromane di Breno in Valcamonica;* 2) *Bronzi eccezionali di una tomba della Ca' Morta;* prof. Mario Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità della Lombardia: *La nuova palafitta del Mincio;* prof. Giampiero Bognetti, dell'Università Governativa di Milano: *Il valico del Sempione come tramite di unità europea nell'alto Medioevo;* prof. Gian Luigi Barni, dell'Università Governativa di Milano: *La politica dei passi alpini coll'attuale Svizzera da parte di Federico I imperatore e il problema del castello di Serravalle;* prof. Edgard Bauer dell'Università di Neuchâtel: *Le comte Louis de Neuchâtel et son fils Jean au service des Visconti* (1350); prof. E. Giddey, Direttore dell'Istituto svizzero di Roma: *La Suisse dans les archives toscanes de la fin du XVIe siècle;* prof. Rodolfo Gallo, dell'Ateneo Veneto: *Di alcune ripercussioni economiche del trattato di alleanza del* 1603 *tra i Signori Grigioni e Venezia;* arch. dott. Ferdinando Reggiori, del Politecnico di Milano: *Il battistero di Riva S. Vitale;* prof. Aldo Crivelli, Direttore del Museo di Locarno: *La necropoli protostorica di Dalpe (Ticino);* prof. Marc R. Sauter, dell'Università di Ginevra: *Les ossements humains de la nécropole protohistorique de Dalpe (Tessin);* dott. Padre Iso Muller O.S.B.: *Beziehungen der Abtei Disentis zu Norditalien* 8-12 *Jahrhundert;* prof. Guido Calgari, del Politecnico di Zurigo: *Lingua e Letteratura italiana in Svizzera durante i secoli;* prof. Luigi Bulferetti, dell'Università di Pavia: *Il Sempione e gli altri valichi alpini del Regno Sardo nel secolo XVIII;* dott. Claude A. Cailler dell'Università di Friburgo: *La Suisse et*

les origines économiques de la guerre austro-sarde de 1848 (d'après les Archives de Turin); prof. Alberto Chiari, dell'Università di Firenze: *La Parteneide;* prof. Adolfo Jenni, dell'Università di Berna: *Il soggiorno di Matilde Viscontini-Dembowski e in parte di Foscolo, a Berna sulla base di nuovi documenti;* prof. Maurice Zermatten, Preside del Liceo di Sion: *Un précurseur de J.J. Rousseau passe le Simplon: Sébastien Locatelli;* prof. Leopoldo Marchetti, Direttore del Museo del Risorgimento di Milano: *La collaborazione italo-svizzera per il traforo del Gottardo;* Mons. prof. Giovanni Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana h.c.: *Commemorazione di Eduard Wymann. Storico;* prof. Aristide Calderini, Presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere: *La più vecchia associazione italo-svizzera di carattere archeologico ed artistico;* prof. Wart Arslan, dell'Università di Pavia: *Francesco Solari, scultore;* prof. Lino Birchler, della Commissione Federale dei monumenti storici: *L'attività d'oltralpe della Maestranza di Premosello;* prof. Alfred Lombard, dell'Università di Neuchâtel: *L'initiation italienne chez Léopold Robert et les peintres romantiques neuchâtelois;* prof. Angiola Maria Romanini, dell'Università di Pavia: *Architetture « a sala » quattrocentesche nel Canton Ticino in rapporto ad analoghe forme lombarde di età Viscontea;* prof. Reto Roedel, dell'Università di San Gallo: *Considerazioni retrospettive: fra codici e reliquiari delle Abbazie svizzere;* dott. Adriana Ramelli, Direttrice della Biblioteca Cantonale di Lugano: *Rapporti bibliotecari italo-svizzeri;* prof. Ferdinando C. Farra: *Spunti di etnografia ticinese nei « Racconti popolari » di Walter Keller;* prof. Carlo Castelli, scrittore: *Teatro popolare svizzero e teatro nella Svizzera italiana;* prof. J. O. Flechenstein dell'Università di Basilea: *Die Beiträge der Basler Astronomen A. Riggenbach und Th. Niethammer zur geophysikalischen Erforschung des Simplontunnelgebiets* 1889-1907; prof. Battista Castiglioni: *Ricerche geologico-petrografiche nella regione di Baceno-Premia in Valdossola;* prof. Giuseppe Nangeroni, dell'Università Cattolica di Milano: *Questioni che interessano l'economia glaciale in Svizzera e in Italia;* prof. Arnaldo Bascone, Direttore del Centro di studi italiani in Svizzera: *L'attività del Centro di studi in Svizzera;* prof. Giulio De Marchi, del Politecnico di Milano: *Iniziative per il collegamento fra l'Italia e la Svizzera per via d'acqua;* prof. Aimone Jelmoni, del Politecnico di Milano: *Il problema dei trasporti terrestri ed aerei tra l'Italia e la Svizzera;* prof. Eraldo Fossati, dell'Università di Genova: *L'incontro di due strutture economiche: la Svizzera e l'Italiana.*

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal professor Nicola Jaeger, giudice costituzionale, sul tema: « Diritto e scienza giudiridica in Italia ed in Svizzera. Rapporti ».

Ha iniziato la serie delle comunicazioni il prof. Giovanni Polvani con una breve nota dal titolo: « Alessandro Volta e la Svizzera ».

Ha chiuso il Congresso l'Ambasciatore Egidio Reale con una relazione sul tema: « L'emigrazione e lo scambio di manodopera tra l'Italia e la Svizzera ».

La seconda riunione indetta dall'Istituto si terrà a Varenna, nella Villa Monastero, messa liberamente a disposizione, insieme col parco che la circonda, da parte della Fondazione Villa Monastero, e continuerà in un corso estivo nel quale saranno trattati, organicamente, in modo approfondito e critico, i seguenti argomenti che interessano l'Etruscologia: *Il testo della Mummia di Zagabria e il problema della struttura della lingua etrusca; Le iscrizioni dell'Alta Italia nord-etrusca, venetiche e leponzie; Le correnti culturali e linguistiche nell'età protostorica ed arcaica; L'espansione artistica e culturale etrusca; Le sopravvivenze politiche e religiose; La metallurgia etrusca.*

Terranno relazioni e prenderanno parte alle discussioni i professori seguenti:

Luisa Banti, professore di Etruscologia all'Università di Firenze; Aristide Calderini, professore di Antichità greche e romane nell'Università Cattolica di Milano; Livio Cambi, professore di Chimica nell'Università governativa di Milano; Giacomo Devoto, professore di Glottologia nell'Università di Firenze; Reinhard Herbig, professore nell'Università di Heidelberg e direttore dell'Istituto

Germanico di Roma; Michel LEJEUNE, professore di Linguistica alla Sorbona; Filippo MAGI, prodirettore dei Musei Vaticani; Sante MAZZARINO, professore di Storia antica nell'Università di Catania; Karl OLZSCHA, Stave, Germania; Massimo PALLOTTINO, professore di Etruscologia nell'Università di Roma; G. Battista PELLEGRINI, professore incaricato nella Università di Firenze; Giorgio PICCARDI, professore di Chimica-fisica nell'Università di Firenze.

La direzione del Corso sarà affidata al professor Aldo Neppi Modona.

L'inaugurazione sarà tenuta giovedì 5 luglio 1956 alle ore 18 e la chiusura sarà il giovedì 12 luglio alle ore 10.

CONGRESSO STORICO SUBALPINO AD AOSTA.

Rinnovando la tradizione dei congressi storici, che tra il 1899 ed il 1937 si riunirono nelle varie città subalpine, nei giorni 9-10-11 settembre prossimo si terrà in Aosta un nuovo Congresso Storico Subalpino.

Come già nel 1902, quando Aosta fu sede del V Congresso Storico Subalpino, anche quest'anno i cultori di storia delle regioni subalpine si riuniranno nella millenaria città di Augusto a discutere dei problemi relativi all'archeologia, all'arte ed alla storia della Valle ed alle sue relazioni con le regioni vicine.

Alla iniziativa della Deputazione Subalpina di Storia Patria l'amministrazione autonoma della Valle ha accordato il più cordiale consenso ed appoggio, così come i rappresentanti del Governo della Repubblica e dei grandi corpi scientifici dello Stato.

Ecco il testo delle relazioni che saranno presentate al Convegno:

1) *Aspetti storico-archeologici romani nella Valle d'Aosta.* Relatori: prof. P. Baroncelli, già Direttore del Museo Preistorico Pigorini di Roma; prof. C. Carducci, Sopraintendente alle Antichità per il Piemonte; dott. S. Finocchi, della Sopraintendenza alle Antichità per la Valle d'Aosta.

2) *Il momento romanico nella Valle d'Aosta ed i rapporti dell'arte della Valle con le regioni vicine nel Quattrocento.* Relatori: prof. A. M. Brizio, Ordinaria di Storia dell'Arte nell'Università di Torino; prof. N. Gabrielli, Sopraintendente alle Gallerie per il Piemonte

3) *Le parlate della Valle d'Aosta nell'area linguistica romanza.* Relatori: dott. Keller di Basilea; prof. G. D. Serra, Ordinario di Glottologia nell'Università di Napoli; dott. F. Gysling di Zurigo.

4) *L'organizzazione politica della Valle e le sue tradizioni giuridiche.* Relatori: prof. Astuti, Ordinario di Storia del Diritto nell'Università di Torino; prof. C. G. Mor, Ordinario di Storia del Diritto nell'Università di Modena; prof. M. Viora, Ordinario di Storia del Diritto nell'Università Cattolica di Milano; prof. M. A. Benedetto, Docente di Storia del Diritto Italiano nell'Università di Torino; on. avv. P. A. Farinet, Deputato al Parlamento.

5) *La cancelleria d'Aosta e la Charta Augustana.* Relatore: prof. G. Cencetti, Ordinario di Paleografia nell'Università di Bologna.

6) *Le relazioni fra il Capitolo d'Aosta ed il Capitolo di Sion.* Relatore: prof. Stelling-Michaud, Ordinario di Storia Moderna nell'Università di Ginevra.

7) *La diffusione del diritto romano nel Vallese.* Relatore: dott. Partsch di Ginevra.

8) *Le relazioni tra la Valle d'Aosta e il Vallese nei secoli XVI e XVII.* Relatore: prof. A. Berthet, Assessore alla Pubblica Istruzione per la Valle d'Aosta.

9) *La riforma e la controriforma nella Valle d'Aosta.* Relatori: mons. M. Grosso, Direttore della Biblioteca del Seminario di Torino; R. Père Félix, Couvent des Capucins de Châtillon.

10) *La Valle d'Aosta nelle relazioni savoiardo-piemontesi del secolo XVII.* Relatore: prof. L. Marini, Docente di Storia Moderna nell'Università di Torino.

11) *Idee vecchie e nuove sulla crisi della montagna con riferimento particolare alla Valle d'Aosta.* Relatore: prof. D. Gribaudi, Ordinario di Geografia nell'Università di Torino.

12) *Lo sviluppo economico della Valle d'Aosta in relazione all'emigrazione interna.* Relatore: prof. avv. sen. Italo Mario Sacco, Presidente della Società Storica di Cuneo.

13) *Gli studi sulla storia d'Aosta nell'attività centenaria dell'Accademia di S. Anselmo.* Relatori: can. M. Durand, Presidente dell'Accademia di S. Anselmo; on. avv. E. Page, Senatore della Repubblica.

14) *Sulla necessità di una bibliografia scientifica per la Valle d'Aosta.* Relatore: can. P. Plassier, Prevosto di Pré S. Didier.

CONVEGNI BIBLIOGRAFICI SARDI.

Sabato 24 marzo si è tenuto a Sassari, nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale, a cura della Soprintendenza bibliografica per la Sardegna, in collaborazione col Provveditorato agli Studi, il VI Convegno bibliografico sardo.

Alla manifestazione, cui hanno fatto pervenire la loro adesione l'Assessore regionale alla P.I. on. Pierina Falchi, il Prefetto di Sassari, il Presidente dell'Amministrazione provinciale ed altre autorità, sono intervenute autorità cittadine e scolastiche e un folto pubblico di insegnanti, sacerdoti e sindaci della provincia.

Alla Presidenza del Convegno sono stati chiamati il prof. Fadda, la prof.ssa Delitala, il dr. Uozzo in rappresentanza del Provveditore agli Studi, l'Assessore sig. Balzani e il Direttore della Biblioteca universitaria di Sassari dr. Ravalli Modoni.

Il Convegno è stato aperto dal cav. Cicito Vacca, il quale ha parlato dello sviluppo delle biblioteche in Sardegna, auspicando un loro maggiore incremento.

Il prof. Fadda ha quindi portato il saluto e l'augurio del Provveditore agli Studi dottor Cappai e, ribadendo la necessità di incrementare le biblioteche dei piccoli centri della provincia, ha parlato dell'opera svolta dal Provveditorato agli Studi per la diffusione delle biblioteche di classe e dei centri di lettura, proponendo infine di far meglio conoscere attraverso tali iniziative la storia sarda e la produzione letteraria degli scrittori e dei poeti sardi.

Ha quindi preso la parola il Soprintendente bibliografico, prof. Alberto Guarino, che ha svolto un'ampia relazione sulla funzione sociale della biblioteca, esaminando i rapporti che nel mondo moderno essa ha con la Società, la Cultura e la Scuola. Ha quindi trattato ampiamente i problemi dell'organizzazione delle biblioteche in Italia sostenendo la necessità di un'organizzazione seria e capillare che consenta ad esse uno sviluppo unitario e concreto e che sia affidata ai bibliotecari ai quali compete la responsabilità di organizzare la lettura pubblica su base nazionale. Infine ha illustrato l'iniziativa in corso delle Reti provinciali di posti di prestito.

Dopo numerosi interventi che hanno dato al Convegno una nota vivace e polemica, in particolare quelli di mons. Volo, del Sindaco di Olbia e del prof. Tedesco, ha chiuso la discussione il prof. Fadda.

In complesso il VI Convegno bibliografico ha ottenuto dei risultati concreti e soddisfacenti ai fini di un maggiore e più organico sviluppo delle biblioteche nell'Isola.

Sabato 12 maggio u.s. nei locali del cinema dell'Istituto Salesiano di Lanusei — capoluogo dell'Ogliastra — si è tenuto il VII Congresso bibliografico sardo presieduto da Mons. Basoli, Vescovo dell'Ogliastra. Alla manifestazione ha partecipato numeroso e scelto pubblico di insegnanti, sacerdoti e sindaci della zona e numerose autorità, tra cui l'on. Giua, Consigliere Regionale. Hanno fatto pervenire la loro adesione al Convegno l'on. Falchi, Assessore Regionale all'Istruzione, e il Provveditore agli Studi di Nuoro.

I lavori sono stati aperti alle 10,30 dall'Ispettore bibliografico onorario cav. Cicito Vacca, che ha portato alle autorità e al Sindaco di Lanusei — al quale ha anche consegnato una pergamena ricordo — il saluto dei partecipanti al Convegno ed ha illustrato l'azione svolta per l'istituzione della Biblioteca comunale di Lanusei che, con l'occasione del Convegno, viene inaugurata.

Ha preso quindi la parola il prof. Alberto Guarino, Soprintendente bibliografico per la Sardegna, che ha svolto un'ampia relazione illustrando la funzione speciale che la Biblioteca svolge nella Comunità quale organo permanente dell'educazione degli adulti, coordinatore e propulsore di tutta l'attività culturale

locale, e le varie forme che può assumere l'attività dell'educazione degli adulti svolta da una biblioteca moderna che tenda ad inserirsi profondamente nella vita della Comunità.

Proseguendo nella sua esposizione il dott. Guarino ha infine trattato dei problemi organizzativi delle biblioteche pubbliche in Italia, e, con richiamo alle sue dichiarazioni al VI Convegno ha affermato la necessità di una legge generale ed organica delle Biblioteche. Polemizzando quindi con le attuali « iniziative disorganiche » dei Centri di lettura e dei Bibliobus, ha sostenuto l'urgenza che il problema della biblioteca pubblica abbia un'impostazione concreta ed unitaria in modo che in Italia si possa istituire uno stabile ed efficiente servizio nazionale di lettura pubblica per attivare la più ampia circolazione della cultura e delle idee da un capo all'altro del Paese.

Ha chiuso i lavori del Convegno Mons. Basoli, che, dopo aver ringraziato la Soprintendenza bibliografica per avere scelto Lanusei a sede di un così importante Convegno, ha illustrato l'importanza che la cultura ha nell'attuale momento, soprattutto per il popolo sardo, ai fini del progresso della Sardegna, esortando quindi insegnanti e sacerdoti a collaborare con gli organi bibliografici per l'istituzione di biblioteche per il popolo in ogni centro dell'Ogliastra.

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER BIBLIOTECARI.

Accogliendo un voto espresso nel Convegno della Spezia del 1953 dai bibliotecari degli Enti locali, che avevano riconosciuto come esigenza fondamentale per il rinnovamento del servizio delle biblioteche una maggiore qualificazione e preparazione tecnica del personale, l'Associazione italiana per le biblioteche ha organizzato con la collaborazione della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, un Corso di aggiornamento, che si è tenuto a Roma dal 16 al 28 aprile.

La realizzazione del corso è stata consentita dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche, che ha offerto l'ospitalità a quattordici bibliotecari comunali e provinciali, ammettendovi anche i primi quattro vincitori dell'ultimo concorso per vice- bibliotecario nelle biblioteche pubbliche governative.

L'iniziativa è stata coraggiosa, sia perchè è questo il primo esperimento del genere che si sia tentato in Italia — dove si aveva solo l'esempio dei Corsi residenziali organizzati nel 1953 a Stresa e Meta di Sorrento dalla Società Umanitaria e dal British Council —, sia per la novità d'impostazione del programma, che ha inteso dare ai giovani bibliotecari di provincia un'immagine completa della biblioteca pubblica moderna e destare in loro la consapevolezza di quello che la società richiede alle biblioteche, soprattutto in relazione alle crescenti esigenze della lettura pubblica e della divulgazione della cultura.

Diremo subito che l'esperimento è riuscito: il corso ha destato un vivo interesse e ha certamente contribuito a un allargamento di orizzonti, a una più viva coscienza dei compiti della biblioteca moderna, alla « formazione » di quanti vi hanno partecipato.

Indovinata soprattutto è stata l'impostazione del programma, che se all'inizio è sembrata su un piano troppo teorico e ha suscitato qualche resistenza nei partecipanti, ha poi costituito la carica del corso stesso e ne ha determinato l'unità e l'organicità. A questo risultato ha dato naturalmente un contributo decisivo la specifica competenza e l'adesione convinta allo spirito del programma da parte dei docenti, scelti tutti tra tecnici: bibliotecari, cioè, ed esperti di particolari problemi connessi alla vita delle moderne biblioteche.

Esaminiamo ora lo svolgimento del corso, che ha compreso più di trenta lezioni, numerose visite e alcuni discussioni. Il 16 aprile il corso è stato inaugurato dal Direttore generale delle accademie e biblioteche, dr. Guido Arcamone, che ha rivolto il suo saluto ai discenti, lieto di veder riuniti bibliotecari comunali e bibliotecari governativi (l'incontro infatti si è rivelato di grande utilità per la scambievole conoscenza dei problemi partico-

lari dell'uno e dell'altro gruppo), e il suo ringraziamento agli organizzatori e ai docenti. Hanno preso successivamente la parola il prof. Aristide Calderini, Presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, e il prof. Franco Bartoloni, Direttore della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, cui era affidata la direzione del corso stesso.

La biblioteca pubblica moderna e l'educazione degli adulti.

Il ciclo di lezioni ha inizio con la conferenza del dr. Francesco Barberi su la biblioteca pubblica moderna.

Oggi la biblioteca è chiamata a rispondere a molte esigenze e la sua prima caratteristica è proprio la molteplice varietà dei suoi compiti, che possono compendiarsi in tre concetti: informazione, ricreazione, cultura. Il concetto di biblioteca-deposito di libri, così tenace ancora da noi, di luogo di studio riservato a una limitata categoria di persone, non è più sufficiente: la biblioteca è anche centro d'informazione e di ricreazione, istituto di educazione e di elevazione per tutti. Da questa varietà di compiti deriva la seconda caratteristica della biblioteca pubblica: la sua complessità e la sua articolazione in molteplici sezioni e servizi; la terza caratteristica infine si può individuare nel concetto della biblioteca come parte di un più vasto servizio bibliotecario, nel concetto cioè di cooperazione tra biblioteche.

Questo quadro della biblioteca pubblica — avverte il docente — è astratta, nel senso che non corrisponde forse a nessuna biblioteca pubblica esistente, almeno in Italia; e tuttavia concreto, giacchè compendia reali esigenze e possibilità che ogni bibliotecario, anche nel fondo di una povera provincia, deve tener presenti.

Dopo la visione d'insieme data dal dr. Barberi, i vari docenti esamineranno i vari aspetti della biblioteca, riprendendo uno ad uno i temi enunciati. Il dr. Salvatore Valitutti parla del problema dell'educazione degli adulti: la biblioteca, che favorisce mediante il libro la circolazione delle idee, può avere in questo campo un'importanza decisiva, profonda, più ancora della scuola e soprattutto dopo la scuola.

Nel pomeriggio è organizzata una visita all'Ente delle biblioteche popolari e scolastiche, nella sua nuova sede, sotto la guida del dr. Ettore Apollonj, che ne è il presidente.

Editoria, tipografia e commercio librario.

La seconda giornata del corso è dedicata a tre argomenti che interessano da vicino la vita delle biblioteche moderne: l'editoria, la tipografia e il commercio librario, rispettivamente affidati al dr. Mario Pozzi dell'Associazione italiana editori, all'ing. Fausto Staderini e al dr. Mario Morandi, tre esperti in ciascun campo. Nel pomeriggio è stata effettuata una visita agli stabilimenti Staderini e Castaldi, che ha permesso ai partecipanti di rendersi conto dei più recenti progressi nel campo della tipografia.

La biblioteca centro d'informazione e di documentazione.

Nella terza giornata si è parlato della biblioteca come centro d'informazione e di documentazione, temi che sono stati svolti con specifica competenza dalla prof. Olga Pinto e dal dr. Bruno Balbis, che ha anche guidato i discenti in una visita al Consiglio nazionale delle ricerche, illustrando, con la collaborazione degli altri funzionari del Consiglio, la biblioteca, il servizio di bibliografia e il servizio di fotodocumentazione.

Dei cataloghi ha parlato la dr. E. Vaccaro, che ha illustrato i vari cataloghi previsti dal regolamento del 1907 e i numerosi tipi di cataloghi speciali, sottolineando la necessità di una normalizzazione in questo campo. La lezione è stata seguita con particolare interesse, perchè la mancanza di cataloghi moderni e uniformi, strumento essenziale per l'uso pubblico, è uno dei problemi più urgenti per molte biblioteche italiane.

Le sezioni della biblioteca.

Nella quarta giornata la prof. Laura de Felice, direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma, parla sulle sezioni della biblioteca,

mentre il dr. Luigi Pirotta, direttore dell'Archivio storico capitolino, tratta in particolare della sezione locale e la dr. Virginia Carini della sezione per ragazzi. Quello della sezione locale è un problema molto sentito da tutti i partecipanti: in Italia tutte le biblioteche, anche le minori, sono gelose custodi delle tradizioni e delle memorie locali e i bibliotecari hanno dimostrato di avere particolare cura e interesse per questa sezione. Meno sentito forse è invece il problema della sezione per ragazzi, che pure costituisce la prima tappa nel cammino che la biblioteca deve percorrere per poter servire a tutta la comunità.

Nel pomeriggio i partecipanti hanno potuto visitare la biblioteca dell'USIS, dove il prof. Vernon Dale Tate ha tenuto una interessante conferenza su la filosofia del bibliotecario.

Il materiale non librario.

Il giorno successivo il dr. Guido Stendardo ha tenuto una lezione sul materiale non librario (carte geografiche, stampe, disegni, ecc.) e sugli speciali problemi che si riferiscono alla catalogazione e alla conservazione di tale materiale. Dei mezzi audio-visivi, spesso considerati temibili rivali per il libro, ha parlato il dr. Muzio Mazzocchi-Alemanni, vedendoli invece come possibile complemento e richiamo alla lettura.

La scelta e l'acquisto dei libri.

Nel pomeriggio la dr. Anna Saitta ha diretto una discussione su la scelta e l'acquisto dei libri: il problema, che riguarda uno dei compiti più delicati e difficili del bibliotecario, ha suscitato molto interesse e una viva partecipazione. Si è notato che questo tipo di lezione, di cui la dr. Saitta aveva precedentemente distribuito il testo fissando i punti della discussione, è stato molto ben accolto perchè promette di scendere da un piano teorico a un piano pratico e concreto, e a tutti di portare il contributo della propria esperienza personale e di confrontarla con quella degli altri. Naturalmente non tutti gli argomenti e i problemi si prestano a questo metodo di trattazione; però forse sarà utile, nell'eventualità che i corsi si ripetano, dare maggiore sviluppo a questo tipo di lezione-discussione, che impegna i discenti a una partecipazione più generale e attiva.

I locali.

Nella giornata seguente viene esaminato un problema d'importanza decisiva per l'efficienza della biblioteca: quello dei locali. E' nota la situazione della maggior parte delle biblioteche italiane: ma anche se non si possono costruire nuovi edifici, il bibliotecario deve studiare di adattare e attrezzare nel modo migliore quelli esistenti. Dell'attrezzatura razionale che la biblioteca moderna richiede ha parlato appunto il dr. Michelangelo Gallo.

La classificazione decimale.

Il prof. Vittorio Camerani, della Biblioteca della FAO, ha trattato invece della classificazione, soffermandosi in modo particolare sulla classificazione decimale: egli ha messo argutamente in guardia dal pericolo di divenire dei fanatici del sistema, perdendo di vista il lettore. Il prof. Camerani ha inoltre parlato di un problema connesso a quello della classificazione, il libero accesso agli scaffali, esponendone i vantaggi e gli inconvenienti.

I moderni mezzi di pubblicità.

La seconda settimana è iniziata con la lezione della prof. Pinto sui moderni mezzi di pubblicità (parola, stampa, annunci, mostre ed esposizioni), che si possono usare in favore del libro e della biblioteca. Ha parlato poi la dr. Carini sulle succursali della biblioteca e sui servizi mobili. L'idea di portare i libri fuori della biblioteca — ricorda la docente — non è nuova, è dei primi del secolo scorso, ed è inglese. Espone quindi il procedimento attraverso il quale si è venuta formando l'attuale organizzazione in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Francia, ed esamina infine la situazione in Italia, insistendo sulla necessità di provvedere ai trenta milioni di italiani privi di biblioteca.

LA FUNZIONE EDUCATIVA DELLE BIBLIOTECHE.

Nel pomeriggio viene ripreso il tema della funzione educativa della biblioteca e in una discussione, diretta dalle dr. Carini e Zucconi, si cerca di stabilire quale sia concretamente il compito della biblioteca: essere uno dei punti d'incontro e di collaborazione delle varie forze che tendono all'educazione della società. La dr. Angela Zucconi, che è la direttrice del Centro educazione per assistenti sociali, dà un saggio di una moderna tecnica usata nell'educazione degli adulti, la lettura guidata, esponendo i risultati di una sua diretta esperienza (lettura de « Lo straniero » di Camus in un gruppo di ragazze di una borgata di Roma). Venire a contatto con un'esperienza di questo genere può veramente costituire per il bibliotecario un allargamento di orizzonti e suggerirgli nuove idee per l'attuazione del suo compito, che è quello di sollecitare i bisogni culturali latenti della comunità.

FINANZIAMENTO DELLE BIBLIOTECHE. STATISTICHE E MOSTRE.

Il programma della giornata seguente ha compreso due lezioni della dr. Guerriera Guerrieri, direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli, (Il finanziamento e l'amministrazione della biblioteca, I rapporti con le autorità locali, con la Soprintendenza e col Ministero della P.I.) e una del dr. Giovanni Masi (Il regolamento), seguite con molto interesse da tutti i discenti, perchè investono problemi fondamentali per la vita di qualsiasi biblioteca.

Nel pormeriggio ancora due lezioni; su le Statistiche del dr. Ettore Apollonj, che illustra in particolare il rilievo eseguito nel 1950 per circa cinquecento biblioteche italiane, e sulle Mostre bibliografiche del prof. Giovanni Muzzioli, che riconoscendo il valore di tali iniziative per gli studi scientifici, esamina se esse possono costituire per cerchie più larghe di persone un interesse reale e un accrescimento di cultura.

Il giorno 25 l'intenso programma di lezioni ha una sosta: i partecipanti visitano nella mattinata la Biblioteca Vaticana, guidati dal dr. Nello Vian; nel pomeriggio è organizzata una visita al Laboratorio di restauro della Badia greca di Grottaferrata, dove gli ospiti vengono accolti dai monaci con squisita cordialità.

IL GIORNALE E LA RIVISTA.

Si riprende il giorno 26 con la lezione del prof. Renato Lefèvre sul giornale e la rivista. La dr. Fernanda Ascarelli parla quindi dei rapporti della biblioteca con le istituzioni culturali, esaminando come essi si attuino nei paesi stranieri; soffermandosi in particolare su quattro città inglesi, diverse per grandezza, storia e popolazione, illustra quanto in esse la biblioteca pubblica abbia realizzato, cooperando con altri enti, nel campo della diffusione della cultura. In Italia la situazione è diversa, ma anche da noi la biblioteca deve inserirsi in un programma culturale più vasto e il bibliotecario farsi promotore di una collaborazione con tutte le associazioni che abbiano per mira l'educazione e il progresso intellettuale.

COLLABORAZIONE TRA BIBLIOTECHE.

Della collaborazione tra biblioteche parla poi la prof. de Felice: collaborazione necessaria, per un migliore servizio pubblico, tra le biblioteche di una stessa città e di una stessa provincia e che si attua attraverso piani comuni di acquisto, il prestito, lo scambio di pubblicazioni e di doppi, i cataloghi collettivi. Anche in questo campo, anzi proprio incominciando da questo, il bibliotecario deve evitare ogni posizione di tranquillo isolamento.

Nel pomeriggio un'altra visita s'inserisce nel programma: all'Istituto di patologia del libro, dove il Direttore, dr. Nino Grillo e altri funzionari dell'Istituto illustrano il museo e i laboratori di restauro, di biologia e di chimica.

Il tema della collaborazione tra biblioteche viene ancora ripreso nell'ultima giornata del corso, considerandone una particolare forma di attuazione, i cataloghi collettivi: ne illustra la formazione e lo sviluppo, in America e nei vari paesi d'Europa, il dr. Giorgio de Gregori, Soprintendente per l'Abruzzo e il Molise, che sta appunto lavorando alla realizzazione del catalogo collettivo delle biblioteche di quelle regioni. Il problema presenta

un vivo interesse, anche nei suoi aspetti tecnici, e a loro richiesta i discenti potranno visitare il Centro nazionale per Catalogo Unico.

Concludono il ciclo due lezioni che riassumono l'insegnamento di tutto il corso: quella del dott. de Gregori sulla biblioteca nella comunità e quella del dr. Barberi sulla formazione del bibliotecario.

Il dr. Giorgio de Gregori, dopo aver ricordato quanto poco da noi sia penetrata l'idea che la biblioteca è della comunità (porta l'esempio della provincia di Pescara dove la biblioteca è frequentata da solo il 5 % della popolazione), esamina l'organizzazione e l'attività della biblioteca pubblica negli Stati Uniti. In Italia — si ripete ancora una volta — le condizioni sono molto diverse: i bibliotecari si trovano di fronte ad ostacoli ed opposizioni di ogni genere (scarsità di personale e di mezzi, angustia di vecchi edifici, incomprensione delle amministrazioni, indifferenza del pubblico) e ben poco possono fare, ma quel poco debbono farlo perchè è una loro precisa responsabilità. E' lo stesso concetto su cui insiste il dr. Barberi nella lezione di chiusura del corso: all'iniziativa, all'azione per migliorare e progredire non si può rinunciare, e una cosa essenzialmente, prima ancora della cultura e della preparazione tecnica, deve essere alla base di questa azione: l'amore del libro e il desiderio di comunicare tale amore negli altri. In questo soprattutto la professione del bibliotecario è missione.

Alla chiusura del corso, cui erano presenti tutti i docenti, è intervenuto il dr. Nicola Mazzaracchio in rappresentanza del Direttore generale. Invitati dal prof. Bartoloni, i partecipanti hanno fatto alcune osservazioni allo svolgimento del corso stesso, dichiarando concordemente di aver potuto realizzare un'esperienza fondamentale per la loro formazione professionale.

Ci auguriamo quindi che il corso possa ripetersi ben presto (la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha assicurato che continuerà a dare il suo appoggio all'iniziativa), come pure di veder raccolte e pubblicate integralmente le varie lezioni, per una diffusione più larga dell'insegnamento in esse contenuto. (*Carola Ferrari*).

CORSO DI ALTA CULTURA SULL'OTTOCENTO AD ORVIETO.

Promosso dall'Istituto storico artistico Orvietano, nel quadro delle attività accademiche, dal 12 aprile al 3 maggio, è stato tenuto in Orvieto un *Corso di Alta Cultura* dedicato all'Ottocento, seguito con interesse prevalentemente da professionisti, da insegnanti e studenti medi ed universitari della città e dei centri viciniori.

Dopo l'interessante prolusione del prof. Alberto Maria Ghisalberti dell'Università di Roma, sul tema « Il Congresso di Parigi e l'opinione pubblica », le lezioni si sono svolte nel seguente ordine:

19 aprile - prof. Giuseppe Santonastaso, ordinario dell'Università di Bari: « Il Sansimonismo e il Risorgimento Italiano »;

23 aprile - maestro avv. Salvatore Fumi: « La Musica dell'Ottocento »;

26 aprile - prof. Giorgio Petrocchi, ordinario dell'Università di Messina: « Poetica e stile del Pascoli latino »;

3 maggio - prof. arch. Renato Bonelli, dell'Università di Roma: « Estetica, critica e pittura nella seconda metà dell'ottocento ».

CERTAMEN CAPITOLINUM VIII.

Sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, l'Istituto di Studi Romani ha bandito l'ottavo Concorso internazionale di prosa latina.

Il premio conferito al vincitore — che ha il nome di « Praemium Vrbis » — consisterà in una riproduzione in argento della Lupa Capitolina (offerta dal Comune di Roma) poggiante su una base la quale recherà il nome del vincitore e la data della gara, nonchè nella somma di L. 200.000 offerta dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Al secondo classificato sarà offerta una medaglia d'argento (parimenti donata dal Comune di Roma) recante nel recto l'immagine del Campidoglio e nel verso il nome del vincitore e la data della gara nonchè la somma di L. 100.000 offerta dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Sarà attribuita « Onorevole Menzione » agli altri lavori che ne siano reputati degni.

L'esito del concorso sarà proclamato in Campidoglio il 21 aprile 1957, in occasione della celebrazione del Natale di Roma.

L'Istituto si riserva di pubblicare le due composizioni risultate vincitrici. Gli autori avranno facoltà di pubblicare i lavori stessi per proprio conto dopo che sia trascorso un anno dalla pubblicazione a cura dell'Istituto.

Le composizioni partecipanti al concorso dovranno constare di almeno 1.500 parole scritte in dattilografia oppure stampate. E' lasciata ampia libertà di scelta sul genere e sul tema della composizione.

Le composizioni dovranno essere inedite e non premiate in altre gare. Sono escluse le composizioni di indole scolastica e le traduzioni.

Ogni composizione concorrente dovrà essere inviata all'Istituto di Studi Romani in cinque copie, tutte chiaramente leggibili, in plico raccomandato, entro il 1 gennaio 1957.

Le composizioni saranno anonime. L'autore non dovrà apporre il suo nome neanche all'esterno del plico, quale mittente. Ogni composizione sarà contrassegnata da un motto, il quale sarà ripetuto su una busta chiusa, contenente una scheda che rechi l'indicazione del nome e del recapito dell'autore.

CONCORSO A PREMI DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI.

L'Accademia nazionale dei Lincei ha bandito un concorso fra autori italiani per l'assegnazione del Premio di letteratura « Angiolo Silvio Novaro » di lire 100.000 che sarà assegnato nel 1957 e un concorso per l'assegnazione di una Borsa di studio « Jacopo Novaro » di lire 150.000.

Il Premio di letteratura è destinato ad un'opera di prosa narrativa.

Coloro che intendono concorrervi debbono inviare, entro il 31 dicembre 1956 all'Accademia nazionale dei Lincei, la domanda in carta semplice, corredata da cinque esemplari a stampa dell'opera con la quale concorrono. Una copia dei predetti esemplari resta acquisita alla Biblioteca dell'Accademia.

Alla domanda debbono essere altresì uniti:

a) Certificato di nascita;

b) Certificato di cittadinanza italiana, di data non anteriore a un trimestre alla data di chiusura del concorso;

c) Certificato penale;

d) Certificato di buona condotta, di data come sopra.

Sono esentati dal presentare detti certificati di rito tutti i dipendenti in servizio, alla data del 31 dicembre 1956, presso Amministrazioni statali o enti pubblici e che comprovino tale loro qualità mediante una dichiarazione rilasciata dall'Ufficio da cui dipendono.

Il premio è indivisibile.

La Commissione giudicatrice del Premio sarà nominata dal Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei e composta del Presidente della Classe di scienze morali, storiche e filologiche e di cinque soci della Classe stessa.

Alla Commissione, ove essa non trovi fra i concorrenti alcuno che sia meritevole del Premio, è riservato il diritto di attribuire il Premio stesso ad altro autore, non concorrente, da essa direttamente designato.

La Borsa di Studio « Iacopo Novaro » potrà essere attribuita a studiosi italiani, residenti in Italia o all'estero, preferibilmente studenti di Facoltà universitaria, i quali desiderino recarsi all'estero per perfezionarsi nello studio di materie storico-politiche e politico-economiche.

Coloro che desiderino concorrervi dovranno inviare entro il 31 dicembre 1956 una domanda in carta semplice, diretta al Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, corredata da una documentazione degli studi compiuti ed eventualmente da pubblicazioni.

Nel caso che la borsa non venga aggiudicata ad alcuno dei concorrenti perchè nessuno di essi ne sia stimato meritevole, la Commissione si riserva il diritto di attribuirla a studiosi o studenti come sopra, da essi direttamente designati.

CONCORSO DELL'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE.

Allo scopo di favorire tra i giovani lo studio dei problemi internazionali, l'Istituto

per gli studi di politica internazionale ha bandito un concorso per premiare la migliore tesi di laurea dell'anno accademico 1955-56, svolta in una Università italiana, su un problema internazionale esaminato dal punto di vista politico, o storico-diplomatico (secolo 19° e 20°) o giuridico, od economico.

Le tesi di laurea dovranno essere inviate alla sede dell'Istituto non oltre il 20 febbraio 1957, in duplice copia dattilografata, accompagnate da un regolare documento dell'Università nella quale l'esame di laurea è stato sostenuto, in cui venga specificato il curriculum di studi dello studente, e i punti ottenuti nell'esame di laurea.

Il Presidente dell'Istituto nominerà una Commissione esaminatrice il cui giudizio sarà inappellabile. Il premio è di L. 100.000; a questa somma vanno aggiunte le L. 100.000 del premio 1954-55, non attribuito. Il premio potrà essere diviso secondo il parere della Commissione.

IL PREMIO RESPIGHI.

Per onorare la memoria di Ottorino Respighi nel ventesimo anniversario della sua scomparsa, un gruppo di estimatori e di amici ha posto a disposizione del Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione « Giorgio Cini » la somma di Lire 500.000, da attribuirsi al miglior scritto (monografia, articolo, saggio critico, ecc. ecc.), pubblicato in Italia o all'estero nel periodo dal 1. gennaio 1956 al 30 giugno 1957, sulla vita o sull'opera del Maestro.

I lavori dovranno essere inviati, in triplice copia, alla segreteria del « Premio Respighi », presso il Centro di Cultura e Civiltà, Fondazione « Giorgio Cini », Isola di San Giorgio Maggiore, Venezia, entro il 31 luglio 1957.

BORSE DI STUDIO DI STORIA DELL'ARTE CONFERITE DALLA FONDAZIONE CINI.

La Commissione dell'Istituto di storia dell'arte del Centro di Cultura e Civiltà presso la Fondazione « Giorgio Cini » in Venezia — costituita dai proff. Fiocco, presidente, Anti, Bettini, Franco, Pallucchini e Bettagno, segretario — ha proceduto all'assegnazione delle borse di studio concesse dall'Istituto sopraindicato.

Il prof. Fiocco ha passato rapidamente in rassegna le domande presentate e ne ha illustrato brevemente le singole caratteristiche in modo da illuminare i commissari sulle personalità dei candidati.

Dopo una approfondita discussione, tutti si sono trovati d'accordo nell'assegnare la borsa di studio dell'Istituto al dott. Gianni Lorenzoni, allievo della Scuola di Perfezionamento di Storia dell'Arte dell'Università di Padova. Il suo tema di studio riguarda « *Giovanni e Bartolomeo Buon e la loro scuola* ».

L'ammontare della borsa viene fissato in lire 200.000 da dividersi in sei quote mensili decorrenti dal 1° maggio al 31 ottobre 1956.

La Commissione ha, quindi, assegnato alcune borse di entità minore a titolo di contributo di studio o di contributo di viaggio:

— al dott. Luigi Menegazzi, L. 80.000 per completare con un viaggio in Germania il suo studio sul *Pozzoserrato;*

— alla sig. Anna Maria Matteucci (dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna), L. 50.000 per continuare il suo lavoro su *Bernardo Strozzi* con un viaggio a Genova;

— al dott. Gino Barioli, L. 50.000 per un viaggio di studi a Faenza dove potrà perfezionare le sue ricerche sulla ceramica veneta;

— all'architetto Marcello Checchi (dell'Istituto di disegno dell'Università di Padova), L. 50.000 per contributo viaggio in Inghilterra. Scopo del viaggio è lo studio sul sistema di tutela del patrimonio monumentale per poter quindi formulare delle utili proposte per la conservazione delle Ville Venete. Inoltre il soggiorno in Inghilterra gli permetterà di effettuare ricerche bibliografiche sui rapporti tra l'architettura veneziana e quella inglese;

— alla sig.na Giulia Fogolari (della Soprintendenza Archeologica delle Venezie), L. 50.000, quale contributo per un viaggio di studio in Grecia;

— al sig. G. Ewald dell'Università di Friburgo, L. 100.000, per ultimare con una permanenza di otto settimane a Venezia il suo studio su *Carlo Loth*. Questo studio avviato sotto la guida del Voss verrebbe poi pubblicato in italiano dall'Istituto;

— al sig. B. Ruprecht ed al sig. W. Timofiewitsch L. 80.000 ciascuno per soggiornare a Venezia sei settimane e completare le ricerche (già avviate dal prof. Hans Sedlmayer dell'Università di Monaco) sugli affreschi delle Ville Palladiane e sulle Chiese del Palladio.

L'assegnazione di queste tre ultime borse sarà di utilità anche alla Fototeca per gli aiuti che questi giovani daranno per la ricerca di materiale veneto in Germania.

DIULOMI E TITOLI RILASCIATI DA SEDICENTI UNIVERSITA' O ACCADEMIE DI CARATTERE PRIVATO.

Nel fascicolo scorso di questa Rivista (a. XXVI, n. 1, p. 59), riportando una circolare inviata dal Ministero degli Affari Esteri alle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari e ai Direttori degli Istituti italiani di cultura all'estero per porli in guardia circa un lamentato commercio di diplomi e titoli che vengono rilasciati da sedicenti Università o Accademie a carattere privato, pubblicavamo l'elenco delle Università governative, degli Istituti superiori liberi e pareggiati e degli Istituti superiori con ordinamento speciale che possono conferire lauree con effetti legali.

Per errore materiale di trascrizione in detto elenco, però, era omessa tra le Università libere quella di Urbino.

Ripubblichiamo, quindi, l'elenco opportunamente rettificato:

ELENCO DELLE UNIVERSITÀ E DEGLI ISTITUTI SUPERIORI RICONOSCIUTI DALLO STATO ITALIANO.

Università Governative

Università di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Trieste.

Istituti Superiori Governativi

Politecnico di Milano; Politecnico di Torino; Istituto Superiore di economia e commercio di Venezia; Istituto superiore di architettura di Venezia.

Università Libere

Università di Camerino; Università Cattolica del « Sacro Cuore » di Milano; Università libera di Urbino.

Istituti Superiori Liberi e Pareggiati

Università di economia e commercio « L. Bocconi » di Milano; Istituto superiore di magistero di Catania; Istituto superiore di magistero « Suor Orsola Benincasa » di Napoli; Istituto superiore di magistero « Maria SS. Assunta » di Roma; Istituto superiore di magistero di Salerno.

Istituti Superiori con Ordinamento Speciale

Istituto superiore orientale di Napoli; Istituto superiore navale di Napoli; Università per stranieri di Perugia; Scuola superiore normale di Pisa.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FIRENZE: ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Il prof. Bruno Migliorini è stato confermato presidente per il triennio 1955-58. (Decr. del Pres. della Repubbl. 15 gennaio 1956).

FIRENZE: SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA.

Il prof. Gianfranco Contini è stato nominato Commissario in sostituzione del defunto prof. Mario Casella (D. M. 30 marzo 1956).

FIRENZE: SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA E ETNOLOGIA.

I proff. Nello Beccari, Giuseppe Genna e Paolo Graziosi sono stati eletti per il biennio 1956-57, rispettivamente presidente e vice presidenti.

GENOVA: ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Eugenio Togliatti è stato nominato vice presidente (D. M. 10 marzo 1956).

MILANO: CENTRO NAZIONALE DI STUDI MANZONIANI.

L'on. avv. Achille Marazza è stato confermato Commissario Straordinario (D. M. 1 giugno 1956).

PERUGIA: ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA.

I proff. Lucio Severi e Alessandro Beretta sono stati nominati, per un biennio, rispettivamente presidente e vice-presidente (D. M. 20 maggio 1956).

RECANATI: CENTRO NAZIONALE DI STUDI LEOPARDIANI.

Il prof. Romeo Vuoli è stato nominato Direttore del Comitato amministrativo del Centro.

I sigg. Luigi Flamini, conte dott. Pier Francesco Leopardi, prof. Francesco Flora, prof. Luigi Calamente e prof. Sergio Biti sono stati nominati membri del suddetto Comitato (D. M. 21 gennaio 1956).

ROVIGO: ACCADEMIA DEI CONCORDI.

Il nuovo Consiglio direttivo è così costituito: ing. dott. Jovick Gasparetto, presidente; avv. Mario Degan vice-presidente; avv. Alessandro Ubertone, consigliere; on. prof. Giuseppe Romanaro, consigliere; avv. Giacomino Tessaro, consigliere; dott. Amleto Brigo, consigliere; avv. Lino Rizzieri, consigliere.

TORINO: ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI CHIMICI DEL CUOIO.

Il Consiglio direttivo per il biennio 1956-57 è così costituito: comm. Erberto Durio, presidente; dott. Mario Cuccodoro e cav. Aldo Zorzoli, vice presidenti; prof. dott. G. A. Bravo, segretario; dott. Luigi Del Pezzo, vice-segretario; conte dott. Alfredo Geronazzo, tesoriere; dott. Renato Allegrini, conte ing. Andra Bocca, Paolo Bocciardo, magg. Vincenzo Bottini, marchese dott. Paolo De Medici, dott. ing. Enrico Gentile, dott. ing. Sandro Fiorio, dott. Cesare Parola, prof. dott. Alberto Simoncini, prof. dott. Rainero Stratta, consiglieri; dott. M. Reinotti-Cavallo, cav. rag. Carlo Gentile e comm. ing. Carlo Tournour, revisori.

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

LUCCA: ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Sono stati nominati soci ordinari per la Classe di lettere: mons. Giuseppe Bergamini, on. prof. Paolo Rossi, prof. Aldo Marsili, prof. Luigi Pedreschi, mons. Pellegrino Puccinelli; per la Classe di arte: m° Sebastiano Caleciano; per la Classe di scienze: prof. Giovanni Giordano, prof. Luigi Torchiano.

Sono stati nominati soci corrispondenti stranieri: mons. Paolo Bertoli, prof. Hennaun Karl Weinert. (D. M. 20 maggio 1956).

MILANO: ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

I proff. Silvio Cinquini e Gian Maria Fasiani sono stati nominati membri effettivi della Classe di scienze matematiche e naturali e il prof. Antonio Viscardi è stato nominato membro effettivo della Classe di lettere e scienze morali e storiche. (Decr. del Pres. della Repubbl. 25 febbraio 1956).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I proff. Cesare Menzani e Giulio Stella sono stati nominati soci corrispondenti nazionali per la Classe di scienze moterialistiche e naturali.

I proff. Sebastiano Serena, Pietro Ferrarino e Fabio Metelli sono stati nominati soci corrispondenti nazionali per la Classe di scienze morali. (D. M. 10 giugno 1956).

TORINO: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Il prof. Francesco Severi è stato nominato socio nazionale non residente. (Decr. del Pres. della Repubblica 14 aprile 1956).

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

I proff. Camillo Lenti e Enrico Benassi sono stati nominati soci ordinari. (Decr. del Pres. della Repubbl. 16 marzo 1956).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

IL « LIBRO D'ORE », DI ALFONSO D'ARAGONA SOLENNEMENTE CONSEGNATO ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI.

Il 21 marzo l'on. Ministro Pietro Campilli ha consegnato alla Biblioteca Nazionale di Napoli il « Libro d'Ore » di Alfonso d'Aragona, acquistato, sotto il patrocinio dello stesso on. Campilli, col contributo della Cassa del Mezzogiorno, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Napoli, dell'Istituto Mobiliare Italiano, dell'Istituto di Medio Credito, della Società Meridionale Elettrica, dell'ISVEIMER, oltrechè della Camera di Commercio, dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Napoli.

La cerimonia si è svolta con l'austerità ad essa conferita dal significato che assume il ritorno in Italia di una sua ambita ricchezza bibliografica.

Presenziavano Sua Eminenza il Cardinale Marcello Mimmi Arcivescovo di Napoli, il Sen. Enrico De Nicola, il Prefetto di Napoli, il Magnifico Rettore prof. Ernesto Pontieri, il conte Riccardo Filangieri, i Soprintendenti proff. Riccardo Pacini e Bruno Molajoli, e, fra gli autorevoli rappresentanti degli Enti che hanno arricchito la Biblioteca del prezioso manoscritto, Ivo Vanzi, Giovanni Cenzato, Stefano Brun, Bruno Rossi Ragazzi, il quale, con Raffaele Mattioli, tanta parte ha avuto in questo felice episodio della storia della « Nazionale » di Napoli.

Alle parole pronunziate dall'on. Campilli, che ha sottolineato, in questo intervento di Enti finanziari in un'opera di sì alta importanza culturale, l'azione concorde tra il mondo del lavoro e il mondo della più raffinata attività intellettuale, sono seguite quelle del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Il dott. Arcamone, dopo avere portato il saluto del Ministro della Pubblica Istruzione e della Sottosegretaria on. Maria Jervolino, che non ha potuto presenziare alla cerimonia, alla quale ha peraltro dato la sua alta adesione, ha poi espresso ringraziamenti vivi agli Enti donatori, e, rifacendosi quindi all'opera di ricostruzione che da un decennio ferve nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ha auspicato sempre migliori fortune per il glorioso Istituto bibliografico e per la sua sempre più efficace inserzione nell'aggiornata vita culturale e civile.

La dott. Guerriera Guerrieri ha infine rivolto espressioni di gratitudine a coloro che hanno dato con questo dono nuovo lustro alla Biblioteca da lei diretta ed ha offerto ai convenuti l'estratto del suo articolo concernente il « Libro d'Ore » di Alfonso d'Aragona, pubblicato nelle colonne di questa rivista.

La cerimonia si è conclusa con la firma dell'atto che lega il manoscritto alla Biblioteca Nazionale di Napoli e con la particolare ammirazione del cimelio, da parte dei convenuti, e nelle sue miniature e nella sua ottima conservazione.

Gli intervenuti alla cerimonia hanno poi visitato alcune sale della Biblioteca, compiacendosi anche di innovazioni apportate a vantaggio della funzionalità dell'Istituto ed ammirando poi altri manoscritti preziosi che nell'occasione sono stati esposti nelle superbe vetrine di recente entrate ad arricchire il patrimonio della Nazionale.

Quindi S. Em. il Cardinale e l'on. De Nicola, ossequiati dalla Direttrice e da funzionari della Biblioteca, hanno lasciato, seguiti da altre Autorità, la sede della « Nazionale », mentre, successivamente, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, faceva, accompagnato dalla dott. Guerrieri, un sopraluogo ai lavori tuttora in corso.

Il ritorno a Napoli di questo manoscritto, dall'importanza notevole anche dal punto di vista storico, e la cerimonia della sua consegna alla Biblioteca Nazionale, hanno ottenuto largo consenso, sicchè ad ambite adesioni di insigni studiosi quali il senatore Aldo Ferrabino, Fausto Nicolini, Amedeo Maiuri, si è unito l'interessamento del pubblico la cui attenzione sull'avvenimento è stata in particolar modo attratta dai più favorevoli commenti della stampa cittadina.

VISITA DEL BIBLIOTECARIO VERNON TATE A BIBLIOTECHE ITALIANE.

In occasione della venuta a Torino del signor Vernon Tate, Direttore generale delle Biblioteche Universitarie dell'Istituto di Tecnologia del Massachussets, si è organizzato a cura della Soprintendenza bibliografica del Piemonte e della Direzione dell'Usis di Torino un incontro tra lui ed i direttori delle biblioteche del Piemonte, governative e di enti locali, allo scopo di favorire uno scambio di idee e di esperienze, proficuo ad ambedue le parti.

Il 18 marzo, con l'intervento del dott. Carlo Frattarolo, rappresentante del Ministero della P.I., i bibliotecari del Piemonte si sono riuniti nell'accogliente sala della Biblioteca Usis, nella nuova sede di piazza San Carlo, recentemente inaugurata.

Il dott. Frattarolo ha portato agli ospiti ed ai colleghi il saluto del Ministro: seguì la relazione della Soprintendente sulle biblioteche del Piemonte in questi ultimi quattro anni, dacchè la Soprintendenza, eretta in ufficio autonomo, ha potuto dedicarsi con maggiore intensità ai compiti che la legge le affida.

Nel quadro delle biblioteche piemontesi, di alta cultura, di cultura generale e popolare la Soprintendenza ha avuto un particolare riguardo alle biblioteche di nuova istituzione o totalmente riorganizzate con l'aiuto dello Stato, quali le civiche di Bra, Fossano, Omega, Varallo, ed i posti di prestito della sezione di Torino.

Tra gli invitati erano anche alcuni maestri dirigenti di tali posti di prestito.

Seguì la vasta ed interessante relazione di Vernon Tate sulla organizzazione delle Biblioteche Universitarie Americane, di grande interesse per i bibliotecari delle biblioteche di alta cultura.

A mezzogiorno i partecipanti al Convegno si recarono al Palazzo Comunale ove furono ricevuti con la consuenta cordialità dal Sindaco, avv. Amedeo Peyron, legato alle biblioteche dalla sua personale inclinazione di bibliofilo e da famigliari tradizioni: egli è discendente infatti dell'Orientalista Amedeo Peyron e di Bernardino, bibliotecario della Nazionale: l'avv. Peyron esaltò nel suo discorso l'importanza delle Biblioteche nella vita moderna e gli rispose con felice esposizione il dott. Frattarolo.

Nel pomeriggio Mr. Blair, direttore dell'Usis di Torino, consegnò alla Biblioteca nazionale i 239 volumi del catalogo della Library of Congress, munifico dono dell'Usis alla Biblioteca stessa: la cerimonia improntata alla massima cordialità fu registrata dalla RAI. Vennero quindi proiettati due istruttivi documentari, forniti dall'Usis: l'uno sulle biblioteche infantili americane, l'altro, a colori, sulla funzione della Biblioteca pubblica nei riguardi delle varie categorie di lettori che vi affluiscono.

Seguirono l'ampia, viva relazione del direttore della Biblioteca dell'Usis di Torino, sulla organizzazione tecnica, finanziaria, culturale delle biblioteche pubbliche americane ed una discussione sul microfilm: un piccolo ricevimento offerto dalla Sezione Piemontese dell'Associazione per le Biblioteche, chiuse la giornata.

La visita del dott. Tate in Liguria si effettuò nei giorni 20 e 21 marzo.

L'itinerario della visita a biblioteche di Genova, scelte fra quelle che avrebbero potuto interessare in particolar modo il bibliotecario nella sua qualità di Direttore di una grande Biblioteca di studi superiori nella specialità tecnico-scientifica, suggerito dal Soprintendente bibliografico per la Liguria e approvato dalla Direzione dell'Usis, comprendeva: la Biblioteca e annesso servizio bibliografico della FINSIDER di Genova-Corigliano, la Civica Biblioteca rionale di Ge-Rivarolo, la Civica Biblioteca « Berio », la Biblioteca della Facoltà di ingegneria dell'Università di Genova e la Biblioteca Universitaria.

La mattina del giorno 20 il dott. Tate, accompagnato dalla Direttrice della Biblioteca Americana dell'Usis signora Catherine Riva, e dal Soprintendente dott. Tamburini, fu ricevuto all'Istituto Siderurgico della FINSIDER da un ingegnere delegato dal Direttore dell'Istituto prof. A. Scortecci assente

da Genova, che guidò il visitatore nei locali di quella Biblioteca composta di opere moderne e periodici italiani e stranieri, moderni e in corso, le une e gli altri strettamente specializzati nel campo della siderurgia, economia e sociologia aziendale.

Specialmente interessante la presentazione del servizio di bibliografia specializzata, unico del genere esistente nella Liguria. Trattasi della compilazione di schede a stampa recanti le indicazioni delle opere e degli articoli di periodici che pervengono alla Biblioteca, che un corpo di ingegneri specializzati classifica seguendo lo schema bibliografico della Società Italiana di Metallurgia. Dette schede vengono distribuite a tutte le aziende siderurgiche d'Italia collegate nel complesso della FINSIDER, e individualmente a qualunque tecnico che ne faccia richiesta nell'ambito degli argomenti di suo interesse. Inoltre la biblioteca effettua ordinariamente il prestito dei suoi volumi ai tecnici con i quali è in relazione, procura loro copie microfilmate di testi varii, pubblicazioni tecniche originali fatte compilare dall'Istituto Siderurgico e traduzioni da testi stranieri a cura del medesimo. Un servizio bibliografico così moderno ed efficiente fu palesemente bene apprezzato dal dott. Tate. Seguì la visita alla sede della Biblioteca Civica di Genova Rivarolo, scelta come esempio del tipo di impianto di biblioteche popolari rionali che il Comune va istituendo nelle numerose zone periferiche.

La mattina fu conclusa con la visita al centro della Città al palazzo dell'Accademia, al cui secondo piano si stavano facendo gli ultimi preparativi per l'apertura al pubblico della Civica « Berio ».

Nel pomeriggio dello stesso giorno hanno avuto luogo le visite alla Biblioteca di Facoltà di Ingegneria e a quella Universitaria con la guida del rispettivo personale.

In occasione della sosta a Genova del dott. Tate la Direzione della Usis, d'intesa con la Presidente della Sezione A.I.B. e con la Soprintendenza bibliografica aveva promosso una riunione di bibliotecari della città e della riviera, per ascoltare il dott. Tate su argomenti relativi al funzionamento di biblioteche americane. Questa ebbe luogo il giorno successivo in una sala dell'Usis e vi furono presenti una ventina fra addetti a biblioteche pubbliche e di Istituti universitari di Genova e Bibliotecari Comunali di La Spezia, Imperia, Sanremo, Camogli, Cairo Montenotte. Nella seduta mattutina il dott. Tate espose particolareggiatamente la struttura e il funzionamento delle biblioteche universitarie statunitensi, e in particolare di quella dell'Istituto di Tecnologia del Massachussets di cui egli è direttore. Nel pomeriggio il bibliotecario dell'Usis di Torino Isidoro Levrino descrisse con molto effetto e brillantemente le sue dirette esperienze e impressioni sull'organizzazione e il funzionamento delle Biblioteche Pubbliche negli Stati Uniti, mettendo in risalto, in un implicito confronto con la situazione, predominante in paesi come il nostro, le cause che determinano la efficienza di quelle e la considerazione in cui colà sono tenuti il libro e le biblioteche come strumenti sociali dell'istruzione. Indi il dott. Tate fornì ulteriori ragguagli e chiarimenti su richiesta di alcuni dei presenti. In ultimo ancora il dott. Tate completò il programma della giornata, aggiungendo al sintetico quadro del panorama biblioteconomico americano una serie di sue acute considerazioni di « Filosofia del Libro ».

Dopo la permanenza così fruttuosa nel Piemonte e nella Liguria, il dott. Tate si è recato nel Veneto, ove è rimasto dal 22 al 30 marzo.

Sono state visitate ed illustrate le sottoelencate biblioteche:

1) Venezia - Biblioteca Nazionale Marciana;

2) Venezia - Biblioteca Archivio di Stato;

3) Venezia - Biblioteca Fondazione Querini Stampalia;

4) Venezia - Biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte;

5) Venezia - Biblioteca Civico Museo Correr;

6) Venezia - Museo Storico Navale;

7) Padova - Biblioteca Universitaria;

8) Padova - Biblioteca del Museo Civico;

9) Udine - Biblioteca Comunale « Vincenzo Joppi »;

10) Gorizia - Biblioteca Governativa;

11) Trieste - Biblioteca dell'Università;

12) Trieste - Biblioteca Civica.

Riunioni di bibliotecari sono state tenute a Venezia e a Trieste.

Il sig. Tate ha manifestato più volte il suo ringraziamento per le cortesi accoglienze ovunque ricevute.

VISITA DI BIBLIOTECARI IUGOSLAVI A ROMA

Dodici bibliotecari della Biblioteca Nazionale di Belgrado, guidati dal dott. Jovanovic Sloboda, hanno effettuato nello scorso mese di maggio una gita a Roma per visitare alcune nostre istituzioni bibliografiche.

I bibliotecari jugoslavi hanno visitato:

1) la Biblioteca nazionale, la cui Direttrice, sig.ra Laura De Felice Olivieri, ha fatto gli onori di casa;

2) il « Centro nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche », il cui Direttore, prof. Camillo Scaccia Scarafoni, ha mostrato il funzionamento delle macchine meccanografiche e ha fatto omaggio a ciascun componente del gruppo di un opuscolo illustrativo del Centro stesso;

3) la Biblioteca « Casanatense », che è stata illustrata con molto garbo dal prof. Giovanni Muzzioli;

4) la Biblioteca Universitaria « Alessandrina », che è stata illustrata dalla bibliotecaria dott. Bozza Mariani.

Il gruppo ha infine visitato l'Istituto di Patologia del Libro, ove il Direttore dott. Nino Grillo e i tecnici addetti all'Ente hanno mostrato e illustrato il funzionamento dei vari laboratori, i risultati dei lavori conseguiti e la preziosa raccolta di oggetti che costituisce il Museo dell'Istituto.

L'alta importanza delle istituzioni visitate, la signorilità e l'affabilità con cui il gruppo è stato ovunque ricevuto, hanno fortemente impressionato e sensibilizzato i componenti del gruppo stesso, i quali, sia per il tramite del capo gruppo, prof. Jovanovic ,e sia personalmente, hanno espresso la piena soddisfazione e la più grande riconoscenza per le interessantissime istituzioni loro fatte visitare e per la cordialità con la quale erano stati ricevuti.

LA RETE DEI POSTI DI PRESTITO DI IMOLA.

La rete provinciale di Prestito che fa capo alla Biblioteca comunale di Imola e che ha iniziato la sua attività nel febbraio del 1954, ha raggiunto in due anni di vita un notevole grado di sviluppo, collegando la maggior parte della provincia di Bologna e contribuendo efficacemente alla diffusione della cultura e del libro.

Ecco i dati relativi all'opera svolta nel 1954 e 1955:

	1954	1955
Posti di Prestito	19	30
Bollettini Bibliografici . . .	4	7
Lettori ammessi al prestito	557	1163
Letture complessive . . .	2462	7669

Letture e percentuale per sezione:

	1954	1955
Narrativa . .	1041 (42,2 %)	3582 (46,7 %)
Critica . . .	45 (1,8 %)	137 (1,8 %)
Filosofia . .	72 (2,9 %)	240 (3,1 %)
Belle Arti . .	74 (3 %)	270 (3,5 %)
Biografie e Storia . . .	150 (6,1 %)	438 (5,7 %)
Divulgazioni scientifiche .	80 (3,3 %)	345 (4,5 %)
Manuali tecnici	80 (3,3 %)	176 (2,3 %)
Sezione per ragazzi . . .	904 (36,8 %)	2410 (31,5 %)
Sport . . .	16 (0,6 %)	71 (0,9 %)

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

GUASTALLA: BIBLIOTECA COMUNALE MALDOTTI.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca avv. Lino Della Valle (D.M. 20 giugno 1956).

TRENTO: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca prof. Adolfo Cetto (D.M. 29 aprile 1956).

TREVISO: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal Conservatore degli Istituti comunali di cultura prof. Luigi Coletti o dal bibliotecario dott. Roberto Zamprogna (D. M. 9 maggio '56.

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI.

Sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari: prof. Italo Maffei, per le biblioteche del Comune di Merano, prof. Adolfo Cetto, per le biblioteche del comune di Trento, prof. Vittorio Fainelli, per le biblioteche del Comune di Verona, prof. Antonio Dalla Pozza, per le biblioteche del Comune di Vicenza (Soprintendenza bibliografica di Verona). (D.M. 15 marzo 1956).

Il prof. Rino Borghello e il dott. Lodovico Zanini sono stati nominati per un triennio Ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella Soprintendenza bibliografica di Venezia (D.M. 28 marzo 1956).

CINGOLI — BIBLIOTECA POPOLARE CIRCOLANTE « PADRE REGINALDO GIULIANI »: EREZIONE IN ENTE MORALE.

Con decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1955, n. 1204 (*Gazzetta Ufficiale* n. 288 del 15 dicembre 1955) è stata eretta in ente morale la Biblioteca popolare circolante « Padre Reginaldo Giuliani » di Cingoli.

Questa Biblioteca, della quale già altra volta facemmo cenno su questa rivista, sorse nel novembre del 1934 con sforzi e sacrifici giornalieri di volenterosi educatori, allo scopo di diffondere in quella zona montana e lungi da centri cittadini la sana cultura tra le giovani masse operaie. In breve essa raggiunse una consistenza di oltre 5.000 volumi, cercando di mantenersi aggiornata alle ultime novità librarie con particolare riguardo alle opere di cultura, alla critica letteraria ed artistica e alla divulgazione scientifica.

Allo scopo di assicurarle una stabilità di funzionamento che ne garantisse un proficuo e duratura sviluppo, si dava vita, nel dicembre del 1953, con atto pubblico notarile, ad una regolare costituzione della biblioteca in ente autonomo con proprio Consiglio direttivo composto del Vescovo Ordinario pro tempore della Diocesi di Cingoli e del Sindaco pro tempore di Cingoli — membri di diritto —, nonchè di due membri scelti dal Vescovo, di due membri scelti dal Sindaco e di un quinto membro con funzioni di segretario nominato dal Presidente, la cui carica veniva affidata al Vescovo stesso.

A nome del Consiglio direttivo, il Sindaco di Cingoli rivolgeva quindi domanda al Ministro della pubblica istruzione perchè l'ente ottenesse il riconoscimento giuridico.

Si è giunti così all'istituzione della Fondazione, ch'è stata eretta in ente morale col Decreto Presidenziale innanzi indicato.

A norma dello statuto la Biblioteca ha lo scopo di creare un Centro educativo culturale per il popolo favorendo con ogni mezzo la diffusione della buona stampa editoriale e periodica.

La Fondazione trae i mezzi necessari al suo funzionamento e al suo sviluppo dalle contribuzioni degli abbonati alle letture, nonchè dalla pubblica e privata beneficenza, e da eventuali contributi governativi ed ecclesiastici.

Gli abbonati alla Biblioteca sono ordinari e benemeriti: i primi sono abbonati aventi diritto alla lettura dei libri dietro versamento di quota annuale stabilita dalla Direzione; i secondi sono abbonati aventi diritto alla lettura in perpetuo dietro versamento di quota una volta tanto non inferiore a lire 50 mila, secondo deliberato dalla Direzione.

La Fondazione è soggetta alla vigilanza della Soprintendenza bibliografica di Bologna.

L'attuale bibliotecaria, sig.na Amore Rubissa, che della Biblioteca è stata la effettiva fondatrice ed animatrice, è membro di diritto del Consiglio direttivo, con funzioni di Segretario, sino a che sarà in grado di svolgere le sue mansioni.

FERMO — BIBLIOTECA COMUNALE: DONAZIONE DE CADILHAC.

Le Autorità Comunali di Fermo, aderendo anche al parere espresso dal Soprintendente bibliografico di Bologna, hanno accettato, a favore della Biblioteca Comunale, la donazione della Raccolta De Cadilhac, costituita da quadri, disegni, monete, pesi e da numerose opere e manoscritti.

Detta raccolta, di proprietà della signora De Cadilhac, erede del prof. R. Emiliani, patrizio fermano, che per molti anni aveva lodevolmente retto le sorti della Biblioteca predetta, era già stata posta nei locali della Biblioteca, quando Egli era ancora in vita, per essere consultata dagli studiosi di Fermo.

FIRENZE - BIBLIOTECA MARUCELLIANA: COLLEZIONE DI FIGURINI DEL L'800.

Il ben noto critico e storico dell'arte, conte Carlo Gamba di Firenze, ha offerto alla Biblioteca Marucelliana, con atto di straordinaria munificenza, la sua ricchissima raccolta di figurini di moda dell'Ottocento.

Tale collezione è costituita da ben 144 inserti, contenenti ciascuno dai 90 ai 110 figurini, di varie scuole e stamperie (inglesi, spagnole, italiane e, naturalmente, soprattutto francesi) per un numero complessivo di circa 14-15 mila pezzi.

Oltre l'alto valore artistico, storico e commerciale, la raccolta è di grande importanza per la « Marucelliana », perchè si aggiunge e completa il suo fondo di stampe antiche dal '5 al '700.

GENOVA — BIBLIOTECA BERIO: RICOSTITUZIONE.

Il 12 maggio u.s., con solenne cerimonia e con l'intervento di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Genova, del Ministro della Pubblica Istruzione, on. prof. Paolo Rossi, del Sindaco di Genova, on. avv. Vittorio Pertusio, e di tutte le maggiori autorità della Provincia e della Città di Genova, è stata inaugurata, alla presenza di un folto pubblico di invitati, la Civica Biblioteca Berio risorta dalle rovine della guerra.

Il Sindaco, dopo aver porto all'Eminente Porporato, al Ministro e alle altre autorità il saluto della Civica Amministrazione e suo personale, ha posto in evidenza come la secolare Berio, da lunghi anni forzatamente inoperosa in conseguenza della guerra che provocò la rovina dei locali e di gran parte del materiale librario, è finalmente riaperta, grazie all'interessamento fattivo degli Assessori dell'Istruzione prof. Alberto Bemporad e prof. Pietro Benvenuto egregiamente coadiuvati dal bibliotecario capo prof. Giuseppe Piersantelli, per riprendere la sua funzione di strumento di cultura in una città come Genova della quale essa costituisce una delle dotazioni più significative.

Ha soggiunto il Sindaco che l'Amministrazione Comunale ha già affrontato il problema della definitiva sistemazione dei complessi bibliografici di Genova, vale a dire la stessa Berio e la Biblioteca Universitaria, nelle grandi aule dello storico Palazzo Pammatone, problema che è da sperare sia risolto al più presto; ma intanto la Berio, rinnovata in massima parte nei suoi impianti e nelle sue attrezzature e collocata in ambienti più idonei del Palazzo dell'Accademia che l'ha fin da oggi ospitato, potrà degnamente funzionare ponendo a disposizione degli studiosi e dei lettori il suo rinnovato e potenziato patrimonio librario.

Al Sindaco ha risposto il Ministro Rossi, dicendosi lieto di ritrovarsi in un momento così solenne e per una circostanza così fausta in quella Biblioteca nella quale egli ha trascorso in passato tante indimenticabili ore di meditazione e di studio. Di quelle ore il Ministro si è compiaciuto rievocare vari episodi. Ha concluso il Ministro con l'augurio che la grande Genova, pulsante di traffici, ma anche tanto sensibile all'affermazione dei valori più eccelsi dello spirito, possa sempre avere in questo rinnovato centro di studio, il

fulcro e l'attrattiva più validi per il pubblico intellettuale e per quanti altri abbiano in sommo onore il progresso della civiltà nelle sue forme e nei suoi aspetti più genuini.

Con il viatico di questa semplice ma solenne cerimonia inaugurale, la Berio riprende così la sua antica missione, tornando a funzionare, sia pure provvisoriamente, nel palazzo dove venne disastrosamente colpita dalle offese della guerra.

Si pensi che nel 1945 questo complesso bibliografico era tutto un cumulo di polverose rovine, nelle quali non trovarono scampo nemmeno i cataloghi e i registri della biblioteca, mentre ora è un organismo con due vaste sale di lettura e di consultazione, tre grandi depositi, tre magazzini più piccoli; si pensi ancora che il complesso degli scaffali e delle librerie importano adesso una metratura pari a km. 6.500, che è come dire una capienza più che doppia della Beriana prebellica; si pensi infine che l'attuale attrezzatura metallica, l'adattamento e il montaggio delle scaffalature preesistenti, la provvista della suppellettile varia e di quant'altro occorrente per il funzionamento della biblioteca ha superato la somma di trentotto milioni e l'aggiornamento delle opere ha importato una spesa non inferiore ai venticinque milioni; da questi dati può ben rilevarsi quanto imponente sia stata l'opera di ricostruzione di questa Biblioteca.

A questa opera il Ministero della Pubblica Istruzione ha contribuito erogando L. 3 milioni e 390.000 in libri e L. 6.536.000 in scaffalature e armadi.

La Berio è ora al centro di un sistema costituito di una rete di piccole biblioteche sorte per il popolo nelle zone periferiche della città.

Questo sistema, suscettibile di notevole sviluppo, si affianca alle iniziative sorte nel settore delle biblioteche in altre grandi città italiane, per concorrere alla soluzione dei grandi problemi di interesse nazionale posti dallo Stato al fine di dotare la società italiana degli strumenti più efficaci al suo benessere spirituale e al progresso della sua civiltà.

MACERATA — BIBLIOTECA COMUNALE « MOZZI-BORGETTI »: COSPICUI LEGATI.

Sono di recente pervenuti alla Biblioteca Comunale « Mozzi-Borgetti » di Macerata due cospicui legati da parte di benemeriti cittadini.

Il primo, del compianto notaio di quella città, dott. Augusto Marchesini, è costituito di L. 1.000.000 in titoli del prestito della Ricostruzione al 3,50%, la cui rendita dovrà essere utilizzata per acquisto di opere. Oltre alla somma indicata, il munifico benefattore ha lasciato alla Biblioteca predetta la sua raccolta di libri, di stampe e di cartoline di propaganda patriottica.

Il secondo legato, disposto dalla n.d. marchesa Irene Costa ved. Ciccolini-Silenzi, è costiuito da circa un centinaio di ritratti e di quadri ad olio del sec. XVIII, da ricchi mobili autentici di epoca barocca e da lampadari di Murano, che potranno essere bene utilizzati per arredare le gallerie e le sale antiche della Biblioteca, la quale diventerà in tal modo più ricca e accogliente.

MILANO - BIBLIOTECA DEL MUSEO TEATRALE ALLA SCALA: APERTURA AL PUBBLICO.

La Biblioteca del Museo Teatrale alla Scala, constava come è noto sino a pochi anni fa, di un piccolo nucleo di circa 4.000 volumi, quando nel 1953, si accrebbe per lascito della Biblioteca di Renato Simoni ricca di oltre 30.000 opere di Teatro. Nel 1956, per dono della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, ha ricevuto la Biblioteca di Ruggero Ruggeri formata di opere di letteratura e storia.

Intitolata, per volontà di Renato Simoni al nome della sua diletta mamma Livia Simoni, la Biblioteca si è aperta al pubblico il 12 maggio, alla presenza dell'on. Migliori, Presidente, del Museo alla Scala, del dott. Stefano Vittadini, direttore, della Soprintendente bibliografica, dott. Teresa Rogledi Manni, di Autorità cittadine e di amici di Simoni.

Dopo aver rivolto un affettuoso pensiero alla memoria del generoso donatore ed un

ringraziamento allo Stato, agli Enti e ai privati che hanno permesso una degna sistemazione di una così importante, scelta e omogenea raccolta, l'On. Migliori ha illustrato i lavori eseguiti per il riordino della Biblioteca, dicendo:

« La Biblioteca « Livia Simoni » è essenzialmente una biblioteca specializzata in teatro, unica in Italia.

« La divisione delle sue 40.000 opere, fatta in questi ultimi due anni, è in funzione di questo suo carattere. Essa consta di tre sezioni principali: *Teatro, Critica, Letteratura,* cui sono state aggiunte ultimamente: una sezione di *Scenografia,* comprendente opere di scenografia, costume, figurini, balletto e danza (questa sezione comprende anche le opere di Cia Fornaroli sulla danza e il balletto gentilmente donate dal consorte Walter Toscanini nella di Lei memoria); una sezione di *consultazione,* ordinata per materie e comprendente: opere di consultazione generale, enciclopedie e dizionari; opere biografiche e bibliografiche italiane e straniere; letterature e storia dei teatri universali e dei singoli popoli; e infine una sezione di *libretti d'opera* divisi per teatro. ed una sezione di *periodici.*

« La sezione Teatrale a sua volta è suddivisa in: Teatro classico (latino e greco); Teatro anglo-americano; Teatro francese; Teatro italiano; Teatro miscellaneo comprendente opere di autori di nazionalità diverse: Teatro nordico (svedese-norvegese-danese); Teatro orientale (nazioni asiatiche); Teatro russo e slavo; Teatro ispano-americano e portoghese; Teatro tedesco.

« Ogni sezione è ordinata col sistema bibliometrico.

« La sezione teatrale è tutta collocata e sono schedati i teatri: italiano, russo, tedesco, classico, nordico e sono in via di schedatura i teatri francese e inglese. La sezione di Critica è ordinata negli scaffali, mentre la sezione di Letteratura non si è potuta ordinare per mancanza di spazio. Gli opuscoli sono riuniti in cartelle. Poichè la Biblioteca è stata ordinata ex novo, oltre alla divisione dei volumi ed all'assegnazione nelle rispettive sezioni, ognuno d'essi segue tutte le pratiche di registrazione, collocazione, cartellinatura e schedatura. Oltre il timbro a secco della Biblioteca proprio a tutte le opere, quelle di Ruggero Ruggeri portano la sigla R. R.

« Al presente si stanno compilando i seguenti schedari: per autore, per soggetto, per nomi dei musicisti. Ogni scheda è compilata in modo analitico e con l'aggiunta di note atte a facilitare le ricerche. Inoltre, dato il particolare carattere della Biblioteca, si fa lo spoglio delle opere teatrali complessive e per i titoli dei lavori teatrali si compila anche un apposito schedario.

« In seguito verranno compilati anche schedari per i nomi degli incisori, degli attori e dei ritratti.

« Le opere di consultazione figurano nello schedario generale ed in uno schedario apposito.

« Le opere della Biblioteca Ruggeri, entrate di recente, sono già inserite nelle varie sezioni e in parte schedate.

« Le schedatrici si sono attenute scrupolosamente alle ultime regole in vigore nelle Biblioteche nazionali ».

L'on. Migliori nel suo discorso ha vivamente elogiato e ringraziato la Soprintendenza bibliografica per la Lombardia che ha seguito la Biblioteca dal suo sorgere, curando l'impostazione organica del lavoro e fornendo il personale specializzato, che si è mostrato ottimo per l'ordinamento e la schedatura.

NOLA — BIBLIOTECA COMUNALE: RICOSTITUZIONE.

La Biblioteca comunale di Nola è stata — nella sua nuova suppellettile libraria e nella sua nuova scaffalatura — inaugurata il 20 maggio scorso.

La cerimonia si è svolta nella Sala Consiliare, alla presenza del Vescovo mons. Binni, della famiglia Caliendo, a cui tanto deve la nascente Biblioteca, e di numeroso ed eletto pubblico.

Dopo il saluto rivolto in nome dell'Amministrazione comunale dal Vice Sindaco, ha

preso la parola la Soprintendente bibliografica per la Campania e la Calabria dott. Guerriera Guerrieri, la quale ha portato anzitutto l'adesione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone che, impossibilitato, per motivi del suo ufficio, ad intervenire, l'aveva incaricata di rappresentarlo.

Espresso il suo riconoscimento di lodevoli sforzi e di generose iniziative, per sottolineare il significato della cerimonia, e formulati voti di largo sviluppo e della più efficace attività della Biblioteca, la dott. Guerrieri ha ricordato come ottantotto anni fa il Consiglio Comunale di Nola, accettata la cessione della libreria dell'ex Convento dei Cappuccini, deliberava le spese d'impianto di essa Biblioteca da porsi quotidianamente a disposizione del pubblico nei locali del Palazzo del Marchese della Schiava. Il programma di apertura della Biblioteca era attuato due anni dopo, nel 1870.

La *Comunale* era vissuta in alterne vicende, fino all'ultimo conflitto, durante il quale rimase distrutta.

Avendo la Biblioteca di Nola un così lungo passato era naturale che gli studiosi cittadini avessero il diritto e il dovere di desiderare la sua ricostruzione.

L'opera si avviò faticosa con la costruzione della scaffalatura e con l'offerta di nuovi libri da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune e venne organizzato dalla Soprintendenza un Catalogo unificato di tutte le biblioteche nolane, mentre l'Ispettore bibliografico onorario prof. Palliola contribuiva all'immissione nella biblioteca di quasi tutta la suppellettile libraria attualmente esistente, e dovuta alla liberalità della famiglia Caliendo che metteva a disposizione la libreria umanistica dell'illustre congiunto Leopoldo Caliendo.

Dopo la dott. Guerrieri ha pronunziato elevate parole il Vescovo di Nola, ribadendo il significato e l'importanza della felice ripresa della Biblioteca Nolana che inizia oggi una nuova attività con più vigoroso impulso.

NOTIZIARIO ESTERO

IL CONGRESSO ANNUALE DEI BIBLIOTECARI TEDESCHI

Dal 22 al 26 maggio di quest'anno è stato tenuto a Berlino, nei modernissimi ed accoglienti ambienti della « Freie Universität », l'annuale congresso dei bibliotecari tedeschi.Non senza ragione le associazioni professionali organizzatrici del « Bibliothekartag » (*Verein der Deutschen Bibliothekare, Verein der Diplombibliothekare an wissenscaftlichen Bibliotheken, Verein der Volksbibliothekare*) avevano scelto Berlino come sede dei loro lavori, se si pone mente ai temi ed ai problemi che sono stati oggetto del congresso, in prevalenza orientato verso l'esame della biblioteca come organismo vivo ed operante nella struttura della società moderna. Berlino, difatti, possiede un elevato numero di biblioteche delle più diverse categorie, delle quali non poche sorte negli ultimi anni e rispondenti ai criteri più moderni e funzionali, e presenta quindi sotto questo punto di vista una fisionomia che non trova riscontro in altre città della Germania. La visita accuratamente organizzata, nei due ultimi giorni del congresso, alle più notevoli di questa biblioteche — Freie Universitätsbibliothek, America Gedenkbibliothek, Berliner Zentralbibliothek, Bibliothek der Technischen Universität, Ibero-Americanische Bibliothek, Kunstbibliothek, Bibliothek der Hochschule für Musik — ha pertanto costituito la naturale conclusione e il più valido dei commenti alle relazioni e alle comunicazioni lette nei due giorni precedenti (23 e 24 maggio) dinanzi ad un folto, attentissimo pubblico di bibliotecari nell'aula magna della Freie Universität.

Iniziava la serie delle relazioni e delle comunicazioni (che saranno pubblicate nella « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie ») il prof. H. Tiemann de la Stadt-und Universitätsbibliothek di Amburgo trattando dei compiti della sala di lettura nelle biblioteche di alta cultura (« Neue Lesesaalaufagaben in den wissenschaftlichen Universalbibliotheken »); seguivano, dando

luogo ad un confronto dai significativi contrasti, due comunicazioni intorno alle sale di lettura nei paesi stranieri (« Lesesaalerfahrungen in ausländischen Bibliotheken »): il dottor G. Ofmann, direttore della Staatsbibliothek di Monaco, trattava delle sale di lettura negli Stati Uniti d'America, mentre il dottor J. Wieder, della stessa biblioteca, tracciava un quadro, ricco di senso storico e fondato su una sicura conoscenza dei dati di fatto, delle sale di lettura — meglio diremmo delle sale di consultazione e del dualismo sala di lettura comune sale di consultazione — nelle maggiori biblioteche italiane. Il tema veniva poi ripreso dal punto di vista tecnico ed architettonico dal dr. G. Liebers della Murhard'sche Bibliothek di Kassel (« Baufrage bei neuen Lesesaalformen »). Una conferenza dell'architetto di Francoforte Ernst Balser, infine, sulla connessione dei problemi estetici, funzionali, sociali ed urbanistici nella progettazione delle biblioteche (« Der Bibliotheksbau und seine kulturelle Funktion im Organismus der Stadt »), illustrata con la proiezione di diapositive delle soluzioni più significative tedesche ed americane, costituiva il « Festvortrag » della seduta solenne del congresso, tenuta il 24 maggio. Argomenti che in parte esulavano dai temi dominanti del congresso hanno presentato, invece le comunicazioni, per altro assai interessanti, della dottoressa G. von Busse (« Die Bibliotheksarbeit der Deutschen Forschunggemeinschaft »), del dr. A. von Harnack della Universitätsbibliothek di Tubinga (« Drei Berliner Bibliothekare der neueren Zeit ») e del dr. W. Hoffmann di Stoccarda (« Bibliothek-Archiv-Literaturarchiv »).

Il 22 maggio, prima giornata del congresso, e i pomeriggi dei due giorni successivi, erano dedicati alle riunioni — tenute a parte, come è d'uso in Germania — delle commissioni speciali, dei comitati e delle assemblee delle due associazioni bibliotecarie. In queste riunioni, che costituiscono l'aspetto meno vistoso, ma forse praticamente, più proficuo dei congressi tedeschi, sono stati trattati numerosi problemi di carattere tecnico (catalogazione in generale, regole di catalogazione, catalogazione centrale, catalogazione di materiale speciale — pubblicazioni ufficiali, legature, tesi di laurea, microfilm-), professionale, e organizzativo- amministrativo (servizio del prestito, statistica, compiti dei Diplombibliothekare nel servizio d'informazioni bibliografiche).

In occasione del congresso ed in relazione al programma di visite alle biblioteche del settore alleato, la Deutsche Staatsbibliothek aveva organizzato una dotta mostra di manoscritti provenienti dalle principali biblioteche della Repubblica Democratica (« Handschriften aus zwei Jahrtausenden ») ed una serie di visite ai più importanti istituti bibliografici del settore orientale di Berlino.

Cordiali riunioni presso la mensa della Freie Universität, una indimenticabile gita in battello sul Wannsee ed un interessante giro in torpedone della città nei diversi settori di occupazione hanno completato e concluso le giornate del congresso, organizzato in modo esemplare, sotto ogni aspetto.

Hanno partecipato al « Bibliothekartag » di Berlino anche numerosi rappresentanti delle associazioni bibliotecarie di altri Paesi, accolti dalla cordiale cortesia dei colleghi tedeschi e degli organizzatori del congresso. Nella seduta solenne del 24 maggio presenti nell'aula magna dell'Università le autorità politiche ed accademiche, gli ospiti stranieri, dopo i discorsi ufficiali, hanno recato il saluto dei colleghi dei Paesi da essi rappresentati. Come l'anno scorso a Düsseldorf, così anche quest'anno seguiva i lavori del congresso un bibliotecario italiano, il quale ha recato il saluto del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche e del Presidente dell'AIB e di tutti i bibliotecari italiani ed ha accennato, con brevi parole, alla sorprendente analogia dei problemi dei due paesi nel campo delle biblioteche. (*Emanuele Casamassima*).

LA SOLENNE TORNATA MICHIEWICZANA DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE POLACCA.

E' stato celebrato a Varsavia con particolare solennità il primo centenario della

morte di Adam Mickiewicz, il creatore di opere poetiche di valore universale che fecero di lui il Dante polacco, il profeta messianico dei destini della Polonia, il condottiero della Legione da lui fondata a Roma nel 1848, con il generoso programma: « Per la vostra libertà e per la nostra ».

Esiliato dalla sua patria in giovinezza, legò rapporti di amicizia e di solidarietà spirituale con uomini eminenti del suo tempo: Mazzini e Tommaseo fra gli italiani. George Sand, Lamennais, Montalembert, Michelet, Quinet tra i francesi, Margaret Fuller e Fenimore Cooper tra gli anglosassoni, Puskin, Rilejev e i decabristi tra i russi.

Era pertanto naturale che non mancanssero alla solenne tornata a lui dedicata dalla Accademia Polacca delle Scienze slavisti e conoscitori dell'opera sua di tutto il mondo.

Aderendo all'invito della Accademia delle Scienze convennero a Varsavia studiosi francesi con alla testa il prof. Fabre della Sorbona, tedeschi tra i quali i professori Koschmieder di Monaco e Falkenhahn di Berlino; la delegazione italiana era formata dall'on. Ugo Della Seta, Presidente del Comitato per le onoranze a Mickiewicz, dai professori Devoto, Lo Gatto, Maver, Ripellino, Verdiani, e dalla sottoscritta, particolarmente legata alla tradizione mickiewiczana, oltre che dai suoi studi, anche dall'archivio familiare, ricco di lettere del Poeta.

Erano inoltre presenti titolari e docenti di slavistica provenienti dalla Bulgaria, dal Canadà, dalla Cecoslovacchia, dalla Finlandia, dal Giappone, dalla Jugoslavia, dalla Svezia, dall'Ungheria, dall'Unione Sovietica.

Le sedute che ebbero luogo nel palazzo della Cultura dal 17 al 20 aprile fuorono presiedute a turno da un delegato di diversa nazionalità: per l'Italia presiedette il professor Maver.

Il loro svolgimento fu strettamente scientifico: anche il giorno della inaugurazione non vi fu nessuna autorità presente all'infuori del Presidente della Accademia delle Scienze, si che i lavori si volsero nei limiti di una riunione di specialisti, la cui solennità veniva unicamente dal numero dei partecipanti stranieri, molti dei quali ritornavano in Polonia per la prima volta dopo la guerra.

E singolare spettacolo era la riunione di studiosi di tutto il mondo, che si esprimevano tutti in lingua polacca ed erano venuti ad onorare il grande poeta della libertà dei popoli.

Le relazioni, precedentemente inviate dai delegati, che saranno, a cura dell'Accademia, riunite in volume, toccarono i rapporti tra il Mickiewicz e le varie letterature: fondamentale quella del prof. Krzyzanowski di Varsavia su *Mickiewicv e la Polonia di oggi*, ricca di dettagli interessanti sull'imponente lavoro compiuto dopo la guerra dagli studiosi polacchi con studi monografici, la redazione della nuova grande edizione in 16 volumi della Opere complete, con l'organizzazione del Vocabolario Mickiewiczano in corso di redazione e la pubblicazione di numerose edizioni delle singole opere, con un totale di ben quattro milioni e mezzo di esemplari.

Di particolare interesse per i bibliofili il fac-simile della edizione principe delle Poesie: due graziosi volumetti, squisitamente stampati e rilegati.

Le relazioni dei delegati polacchi e stranieri dettero un quadro completo dell'opera del M. nei suoi rapporti con il Mazzini e l'attività politica della « Primavera dei Popoli », con la letteratura francese in generale e con il Lamennais in particolare, con la poesia russa del XIX secolo e con il Puskin, con le letterature boema, bulgara, bielorussa, tedesca, ucraina, ungherese.

Si visitò il Museo Mickiewicz, inaugurato per il centenario in uno dei palazzetti della Città Vecchia ricostruito con grande senso d'arte dalle rovine della guerra: vi è esposto materiale iconografico, artistico, storico riferentesi al Poeta; al Museo sono annessi biblioteca, archivio e centro di studi, dotati, tra l'altro, di una ricchissima collezione di microfilms, raccolti durante la preparazione dell'edizione nazionale delle opere.

Se andrà in porto la progettata pubblicazione da parte del Museo del catalogo e di un periodico, la bibliografia del Mickiewicz avrà un nuovo importante contributo.

A conclusione della tornata i delegati visitarono Cracovia e resero omaggio alla tomba del Poeta nel Wawel, la storica cattedrale dei Re Polacchi.

L'Università di Poznan volle invitare due delegati italiani, il prof. Maver e la sottoscritta, e li accolse con eccezionale cordialità e solennità nello stesso tempo. Essi parlarono rispettivamente su *Mickiewicz e Mazzini* e su *L'Accademia Adamo Mickiewicz* e *Teofilo Lenartowicz*. (*Marina Bersano Begey*).

BIBLIOGRAFIA

MISCELLANEA DI SCRITTI VARI IN ONORE DI ALFONSO GALLO, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1956.

Per i tipi della Casa Olschki di Firenze è apparsa recentemente una « Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo ». La pubblicazione è il risultato di una iniziativa assunta dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, dalla Commissione interministeriale per la lotta antitermitica, dall'Ente nazionale per la biblioteche popolari e scolastiche e dall'Istituto di Patologia del Libro « Alfonso Gallo ». L'edizione è stata particolarmente curata da quest'ultimo Istituto con la personale diligentissima collaborazione del titolare della Casa Olschki.

Si tratta di un volume di 712 pagine di testo, riccamente illustrato, in 4°, che raccoglie quaranta contributi di studiosi i quali hanno voluto rendere omaggio alla memoria di un grande amico dei libri immaturamente scomparso, lasciando però vasta orma della sua nobile opera di storico, di ricercatore e di restauratore del libro malato. Il nome di Alfonso Gallo è particolarmente caro ai bibliografi e ai bibliologi di tutto il mondo che riconoscono in lui un maestro di rara competenza ed originalità, sicchè la « Miscellanea » troverà indubbiamente largo consenso di lettori ed affettuosa ospitalità in biblioteche pubbliche e private.

Precede una bibliografia ragionata degli scritti a stampa del Gallo tra il 1912 e il 1953 (qualcuno di essi vide la luce dopo la sua morte, avvenuta il 1° dicembre 1952) e uno sguardo d'insieme è sufficiente a misurare l'ampiezza degli studi a cui il maestro si appassionò.

Gli scritti che seguono possono essere ripartiti in quattro diversi gruppi:

Primo gruppo: monografie a carattere strettamente scientifico o tecnico. Tali sono quelle di Giuseppe Aliprandi su alcuni aspetti particolari della grafia, di Ettore Apolloni sui problemi estetici connessi con la ricostruzione di biblioteche danneggiate dalla guerra, di Giannetto Avanzi sulla catalogazione e sulla classificazione speciale, di Richard Blaas sul restauro archivistico (in tedesco), di Gustavo Bonaventura sui pericoli delle infestazioni termitiche, di Lamberto Bravi sull'impiego di materie plastiche nelle rilegature, di Alban Dold su frammenti poetici in relazione ad un palinsesto del codice di S. Paolo in Carinzia (in tedesco), di Giorgio E. Ferrari sul problema della documentazione umanistica, di Anton Fischer sulla possibilità di surrogazione di legature perdute o non restaurabili (in tedesco), di Erik Grill sulle applicazioni del metodo Barrow in Isvezia (in inglese), di Armando Lodolini sul laboratorio di restauro presso l'Archivio centrale dello Stato, di Luigi Longo sulla produzione di fotografie inalterabili, di Francesco Saverio Zanon sugli effetti del sale marino in alcune piante.

Secondo gruppo: monografie di erudizione bibliografica. Tali sono quelle di Alessandro Cutolo sulla storia del libro in Italia, di Luigi De Benedetti sui regesti papali per l'Abbazia di Casamari, di Lamberto Donati sullo xilografo Reverdino, di A. F. Gasparinetti su alcune anomalie in carte del Medioevo, di Jole Mazzoleni su alcune Carte Ravellesi dei secoli XII-XIV, di Ada Moricca Caputo su frammenti dello « Speculum perfectionis », di Beniamino Pagnin sulla diplomatica episcopale padovana, di Abelardo Palanca Pons su un incunabulo poco conosciuto di Valenza (in spagnolo), di Luigi Servolini sulle carte Azzolini della biblioteca di Forlì.

Terzo gruppo: monografie a carattere storico o divulgativo. Tali sono quelle di Elena Amico Moneti su un patrizio lucchese erudito

e bibliografo, di Francesco Bonasera su un'antica pianta di Rimini, di Giuseppina Castellano Lanzara sulla Casa del Salvatore in Napoli, di Giovanni Cecchini sulla biblioteca del Convento di S. Domenico in Perugia, di Aniceto Chiappini sulle vicende della città dell'Aquila, di Domenico Corsi sulla biblioteca dei frati di S. Romano di Lucca, di Angelo De Santis su Spigno Saturnia in Terra di Lavoro, di Enza Fioroni Santoro su alcune stampe attribuite ad ignoto, di A. G. Galeazzi sull'archivio comunale di Cingoli, di Gaetano Gasperoni sulla vita e l'arte di Aurelio Bertola, di Sergio Mottironi sulla chiesa di S. Pietro in Benevento, di Ignazio Scaturro sul significato civile del regno normanno in Sicilia.

Quarto gruppo: scritti vari. Tali sono quelli di Angelo Ciceri su Mons. Achille Ratti, di Nino Grillo che presenta un saggio di traduzioni di Marziale, di Tönnes Kleberg sugli scambi internazionali della Biblioteca Universitaria di Upsala, di Tommaso Leccisotti su S. Lorenzo di Aversa, di Giuseppe Piccoli su antichi sistemi crittografici e metodi steganografici, di P. D. Vigilucci su Alfonso Gallo e Camaldoli.

La notorietà di alcuni degli autori sopraindicati e la varietà degli argomenti trattati può dare già una vaga idea dell'importanza del volume di cui parliamo; ove si aggiunga l'eleganza sontuosa della veste tipografica, la nitidezza delle illustrazioni, l'assoluta correttezza della stampa, si giungerà alla conclusione che la « Miscellanea in memoria di Alfonso Gallo » è tra le più pregevoli pubblicazioni apparse negli ultimi decenni in Italia. (*Nino Grillo*).

ATTI DELL'ATENEO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN BERGAMO. Vol. XXVIII, 1953-1954. Bergamo, Tip. Ed. Secomandi, 1955, pagg. XXXIII, 203, 2 nn.

Con vivo plauso e profondo piacere va accolta la ripresa della pubblicazione degli Atti dell'Ateneo di Bergamo, apparsi ora in bella veste tipografica dopo una lunga sospensione trentennale.

Nel volume, che porta il n. XXVIII, agli atti relativi al biennio 1953-54 è fatto precedere l'elenco delle cariche dell'Ateneo e degli attuali Accademici e inoltre una breve sintesi, compilata dal Vice Presidente professor Ippolito Negrisoli, della vita e della attività svolta dall'Ateneo stesso nel periodo 1947-52.

Tale cronistoria, nella sua concisa brevità, ci rivela l'impegno e l'attaccamento all'Istituzione dimostrato dai Soci che fecero rinascere l'Ateneo nel maggio 1947, affrontando difficoltà numerose e problemi accumulatisi negli anni gravi della guerra, da quello della sede, alla riorganizzazione interna e statutaria dell'Accademia, fino alla ripresa dell'attività normale e con essa della pubblicazione degli Atti dell'Ateneo.

Va sottolineata la collaborazione prestata dalla Biblioteca Civica di Bergamo che, non potendo essere ricuperata per il momento l'antica sede dell'Ateneo, mise a disposizione una stanza in cui fu possibile raccogliere libri, atti e registri.

Inoltre dal 1948 al 1952 la rivista « Bergomum », pubblicata dalla stessa Biblioteca, mise a disposizione alcune pagine per la pubblicazione degli Atti Accademici.

Formulato e approvato il nuovo Statuto nel 1953, si procedette alla riorganizzazione interna con la formazione di tre classi: 1) Scienze morali e storiche; 2) Scienze fisiche ed economiche; 3) Lettere ed arti. Presentato il nuovo Regolamento interno e riordinata la Biblioteca, nel 1954 furono rinnovate le cariche accademiche e nominati i nuovi Soci, cosicchè l'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti si trova ora rinsaldato strutturalmente e in piena efficienza.

I Soci attivi sono al presente 97 distribuiti nelle tre classi summenzionate; ad essi vanno aggiunti 15 Soci corrispondenti residenti fuori Provincia.

La parte seconda del volume contiene il resoconto delle sedute pubbliche e private del biennio 1953-54, al quale seguono (parte III-IV) le Letture e Comunicazioni tenutesi nello stesso periodo.

FEDERATION INTERNATIONALE DES ASSOCIATIONS DE BIBLIOTHÉCAIRES. *Actes du Conseil de la Fiab*, 21me Session. Bruxelles, 10 septembre et 16 septembre 1955 (Publications, vol. XX). La Haye, Martinus Nijhoff, 1956.

Il volume contiene, come anche appare dal titolo, gli atti del Consiglio della F.I.A.B. riunitosi lo scorso anno a Bruxelles negli stessi giorni del Congresso Internazionale delle Biblioteche e dei Centri di documentazione. Vi sono raccolte, accanto al discorso d'apertura del sig. Bourgeois, Presidente della Federazione, che ha tenuto fra l'altro a ricordare la nobile opera del dr. Carmine Starace, recentemente scomparso, e a comunicazioni del sig. Sevensma, segretario generale, del rappresentante dell'Unesco, signor Carter, e di altri rappresentanti delle Associazioni membri della Federazione stessa, le relazioni sulle attività e gli sviluppi delle varie associazioni di Bibliotecari.

Per l'Italia il dr. Francesco Barberi, segretario dell'A.I.B., ha ricordato l'opera sistematica di ammodernamento di edifici e di attrezzature intrapresa dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e dalle Autorità locali, nelle Biblioteche governative di Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, e in quelle appartenenti ad enti locali.

Il dr. Barberi ha quindi segnalato le più importanti pubblicazioni bibliografiche edite nel 1955, fra cui il Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche governative (per il decennio 1941-1950) e i cataloghi di mostre bibliografiche tenutesi nell'anno, tra cui meritano particolare considerazione quelli della mostra del libro figurato a stampa nel Rinascimento a Venezia, allestita nella Biblioteca Nazionale Marciana, a cura di T. Gasparrini Leporace, e quelle delle due mostre organizzate in occasione del centenario di A. Poliziano nella Biblioteca Laurenziana, a cura di A. Perosa e a Montepulciano, a cura di G. S. Martini (*R. Fratt.*).

BIBLIOTHECA WALLERIANA. *The Books illustrating the history of medicine and science, collected by Dr Erik Waller and bequeathed to the Library of the Royal University of Uppsala. A catalogue compiled by* Hans Sallander. Stockolm, Almquist & Wiksell 1955, 2 voll., pagg. XII, 471; VIII, 494; tav. LV.

La Biblioteca della Università Reale di Uppsala continua, per iniziativa del suo infaticabile e colto direttore Tönnes Kleberg, la serie delle sue splendide pubblicazioni, dentro e fuori la collezione « Acta Bibliothechae R. Universitatis Upsalensis », nella quale appaiono ora i due volumi (VIII e IX della serie) del Catalogo della Bibliotheca Walleriana, di H. Sallander: ad appena quattro anni di distanza, cioè, dai tomi 2° e 3° del « Catalogue critique et descriptif des imprimés de musique des XVIme et XVIIme siècles conservés à la Bibliothèque de l'Université Royale d'Upsala » di Ake Davidsson (il primo era apparso ben quarant'anni prima per opera di Rafael Mitjana).

Nel 1950 la Biblioteca di Uppsala veniva in possesso, per acquisto, della eccezionalmente importante raccolta di libri antichi e recenti di medicina e di scienza, messa insieme in quarant'anni di appassionata bibliofilia dal medico e bibliotecario svedese Erik Waller, recentemente scomparso. Si tratta di una collezione di ben 21.000 pezzi, scelti da un uomo doppiamente esperto; gl'incunaboli non meno di 150 (80 gl'italiani) e tra essi alcuni rarissimi o addirittura unici. Un bel gruppo, dunque, che viene ad accrescere in misura considerevole la già ricca collezione di edizioni quattrocentine di quella Biblioteca, di cui il Collijn 50 anni fa aveva pubblicato il catalogo, e lo stesso Sallander un nutrito supplemento delle nuove accessioni (v. recens. di E. Cerulli in « Acc. e Biblioteche d'Italia », a. XXII, n. 1-2, pp. 143-144).

Appunto con la sezione Incunabula ha inizio il catalogo della Walleriana. La notazione di essi è sommaria per le edizioni già descritte nei principali repertori (tra i quali

ci sorprende di non veder citato l'Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia); estesa per gli altri.

A questa prima sezione ne seguono 18 altre, per materia o suddivisione di materia: il primo volume del catalogo, di oltre 10700 numeri, comprende la medicina; il secondo le scienze naturali e fisiche, le storie particolari di esse, la biografia e la bibliografia. Chiude il 2° volume un copioso indice per autori e soggetti.

Lo stesso Autore ammette nella introduzione che il sistema di classificazione da lui adottato può andare soggetto a critica: ed invero saremmo tentati di sottoporvelo noi stessi, se i grandi pregi e l'indubbia utilità della pubblicazione non facessero sembrare a noi per primi quasi pedantesca ogni osservazione del genere. Perchè, vorremmo permetterci di chiedere al ch.mo Autore, della Farmacologia e della Chirurgia non sono state fatte delle classi a sè, mentre nell'indice tali voci comprendono ciascuna centinaia di numeri, senza distinzione di sottovoci? E perchè la Bibliografia, che costituisce una classe, è nello stesso tempo voce di soggetto, avente anch'essa centinaia di numeri, che rimandano tutti, ovviamente, alla stessa classe?

Un'altra cosa che ci lascia perplessi è la decisione dell'Autore d'indicare il nome del tipografo solo per le pubblicazioni anteriori al 1700. Valeva forse la pena di continuare a indicare il tipografo, o l'editore, anche per il periodo posteriore; tanto più che anche delle edizioni più recenti vengono accuratamente forniti tutti gli altri elementi di una compiuta descrizione bibliografica (cognome e nome dell'autore, titolo per esteso, città e anno di pubblicazione, formato, numero delle pagine, illustrazioni e tavole, titolo e numero di collezione).

L'indice, come avverte l'A. nella introduzione, è stato modellato, con qualche variante, su quello del catalogo della Bibliotheca Osleriana: esso è cioè in unica serie per autori e soggetti, senza differenza di caratteri tipografici: il che genera qualche difficoltà nel lettore. L'aggiunta di sottovoci, per i soggetti comprendenti una grande quantità di numeri, sarebbe stata indubbiamente utile. Sulla tecnica della soggettazione non ci pronunciamo, avendo il Sallander cautamente citato le parole della Schullian « full subject analysis, which is so good in theory and so difficult in practice... ». Chi potrebbe darle torto?

Lasciamo a bibliotecari, a bibliofili e a storici della medicina e delle scienze il compito delizioso di pescare in una così abbondante messe di rarità bibliografiche; noi ci limitiamo a sottolineare l'importanza di quest'opera, che assume il valore di una ricca bibliografia.

Il catalogo della Walleriana entrerà, ci auguriamo, in molte biblioteche italiane quale prezioso strumento di consultazione per i libri di medicina e di scienza e quale modello di descrizione bibliografica, che le precedenti osservazioni non intendono affatto sminuire. (*F. Barberi*).

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Una bibliografia analitica di Santa Caterina da Siena per gli anni 1901-1950 ha pubblicato Angela Zanini, direttrice della Biblioteca Estense di Modena, in « Miscellanea del Centro di Studi medioevali », poi in estratto, Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1956. La bibliografia vuole offrire agli studiosi un sussidio completo che permetta una rapida selezione della ormai copiosissima ed eterogenea letteratura cateriniana.

Due interviste concesse alla RAI dal sen. Ferrabino e dai suoi collaboratori il 17 dicembre 1955 e il 17 febbraio 1956 a proposito della necessità di un catalogo unico delle Biblioteche italiane e del piano di lavori per il catalogo stesso, sono ora state pubblicate a cura del Centro nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le Informazioni bibliografiche, al fine di illustrare i criteri finora seguiti e le difficoltà finora incontrate per la realizzazione di così importante iniziativa.

A cura della Biblioteca Governativa di Cremona sono usciti due nuovi fascicoli degli Annali della Biblioteca stessa dedicati ai « Monumenta Cremonensia », con particolare riguardo ai Corali del Duomo di Cremona. Il primo fascicolo contiene un saggio di Alfredo Puerari sugli « orientamenti della pittura e della miniatura a Cremona nell'ultimo trentennio del '400 »; il secondo pubblica il Catalogo descrittivo comprendente i corali di S. Agata, con introduzione, indice dei miniatori e delle miniature, a cura di Felice Zanoni.

In occasione della inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Comunale di Milano in Palazzo Sormani è stata curata una interessante pubblicazione che illustra il palazzo stesso nella sua storia antica e recente, ritesse la storia della Civica e offre una sintetica guida della biblioteca attraverso le sale di studio, i depositi per gli uffici, i servizi. Hanno collaborato al volume riccamente illustrato il Sindaco di Milano, prof. Ferrari, il dr. Franco Nasi, il professor Bellini, direttore della Biblioteca, l'architetto Arrigo Arrighetti.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

Accademia dei Georgofili - Atti (Anno 1955, Dispensa III e IV, Firenze, 1956): G. Tamagnini, *La cooperazione agraria in Italia;* P. Principi, *La pedagogia come ramo delle scienze naturali;* A. Castellini, *La durata dei vigneti su piede americano;* G. Russo, *Ricerche biologiche sul dacus oleae e i suoi parassiti ed esperimenti di lotta con gli esteri fosforici eseguiti in Ascea* (Salerno) *nel 1954;* C. Fregola, *Aspetti attuali dell'evoluzione agricola nel Piemonte;* M. Ravà, *Il Credito Agrario nel 1954;* L. Chianese, *Il problema delle materie prime da cellulosa e da carta in rapporto ai principali Paesi di produzione e di consumo con particolare riguardo all'Italia;* V. Montanari, *L'agricoltura d'Israele.*

Accademia Ligure di Scienze e Lettere - Atti (Volume XI, Fascicolo Unico, Genova 1955): B. Minoletti, *L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere nell'anno 1953;* M. Allara, *I dogmi tradizionali nello studio del diritto privato;* A. Calandra, *Luigi Raggi;* P. Scotti, *Intorno a recenti studi di « geografia religiosa »;* C. Chiovenda-Bensi, *Piante medicinali nell'uso tradizionale della valle d'Ossola;* J. Bertetti, *Sulla presenza del gallio e del germanio in alcuni carboni fossili italiani;* I. Castoldi, *Distribuzioni risultate da uno schema generalizzato di Lexis-Coolidge. In particolare, distribuzioni di Greenwood-Yule e polinomiale di Poisson;* A. Poggi, *Crisi dell'uomo e rinnovamento religioso. Il messaggio di Emanuel Kant;* G. Zanoni e A. Mondini, *Controllo germinativo sulla permeabilità del citoplasma;* L. Riggio Bevilacqua, *Azione della nicotinamide sulle deidrogenesi del coleoptile di avena;* L. Castoldi, *Attorno a un problema probabilistico di occupazione;* L. Riggio Bevilacqua, *Azione della nictonamide sulla distensione del coleoptile di avena;* L. Fontana, *Dannunziana (Rileggendo il « Sogno di un mattino di primavera »);* L. Riggio Bevilacqua, *Metodo di dosaggio dei piridin-adenin-nucleotidi in tessuti clorofillici; Curve metaboliche nello sviluppo del germoglio fiorale di* Hemerocallis flava L.; D. Gallarati, *Sulle ipersuperficie cubiche circoscritte ad una quadrica;* L. Castoldi, *Un teorema fondamentale nella teoria probabilistica degli eventi ricorrenti;* C. De Negri, *Stintino. Contributo allo studio di una colonia ligure in Sardegna;* E. Bertagnon, *Sulla flora medicinale della Liguria. Usi tradizionali dell'alta Fontanabuona;* D. Bonetti, *Il sacco vitellino ed alcune sue espressioni relative agli sull'embrione di pollo).*

Accademia Nazionale dei Lincei - Atti (Anno CCCLIII, 1956), Memorie (Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie VIII, Volume VII, Fascicolo 6): G. Gualandi, *Glosse preaccursiane al « Digestum Novum » in frammenti membranacei della Bibliothèque Royale di Bruxelles.*

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI - ATTI (Anno CCCLII, 1955, Serie Ottava) RENDICONTI (Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Vol. X, Fasc. 11-12 novembre-dicembre 1955): N. Terzaghi, *Il Prometeo di Eschilo;* C. Vitta, *Il diritto di proprietà presso gli antichi ebrei;* G. Levi Della Vida, *Iscrizione punica di Leptis;* D. Adamesteanu, *I primi documenti epigrafici paleocristiani nel retroterra di Gela;* D. Gioseffi, *La terminologia dei sistemi di pavimentazione marmorea e una pagina della « Naturalis Historia »*; M. Ricca-Barberis, *Due termini equivoci: cascina e impresa.*

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI - ATTI (Anno CCCLIII, 1956, Serie Ottava) RENDICONTI (Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Volume XI, Fascicolo 1-2, Roma, gennaio-febbraio 1956): F. Giancotti, *Replica a un nuovo tentativo di porre il « De Clementia » avanti la morte di Britannico;* C. F. Russo, *I due teatri di Aristofane;* C. A. Jemolo, *Commemorazione del Socio Ugo Forti.*

ARCHIVIO VENETO (Quinta serie, Vol. LVI-LVII, 1955) - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE (Venezia, 1955): P. Sambin, *Tre notizie per la storia culturale ed ecclesiastica di Padova* (secoli XII e XIII); M. Brunetti, *Il capitano « Cazzadiavoli »* (Giovanni Contarini, di Marcantonio); P. Savio, *Il Nunzio a Venezia dopo l'interdetto;* A. Ventura, *L'Avesani ,il Castellani e il problema della fusione;* Rassegna bibliografica; Notizie.

BERGOMUM - BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA (Nuova Serie ottobre-dicembre n. 4; dicembre 1955: L. Prosdocimi, *Alberico da Rosciate e la giurisprudenza italiana del sec. XIV*; R. Bassi-Rathgeb, *I Principi di Parre nella Stiria; Un altro autografo del pittore G. B. Moroni; Inedita vel rara;* M. Raoss, *A proposito del primo volume dell'epistolario di Angelo Mai;* G. Cremaschi, *Contributo all'epistolario di Angelo Mai;* G. Giraldi, *Ad Gloriosam Virginem Mariam suarum calamitatum Commemoratio* di Giovanni Michele Alberto Carrara.

BOLLETTINO DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA (Nuova Serie, Vol. IX, 1955, 3° e 4° Trimestre): E. Card. Tisserant, *I tempi e l'opera di San Bartolomeo;* P. Brezzi, *Aspetti della vita politica e religiosa di Roma tra la fine del sec. X e la prima metà del sec. XI;* DIARIO *scritto dal P. Filippo Vitale durante la trasformazione subita dalla chiesa di S. Maria di Grottaferrata nel 1754;* B. Cappelli, *Interpretazione della chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone;* G. Schirò, *Ricordo di Biagio Pace.*

BOLLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA, Pubblicato dall'Accademia Senese degli Intronati, Anno LXI (Terza Serie, Anno XIII, 1954, Siena): C. Corso, *Due scrittori senesi del Cinquecento (Piero e Giustiniano Nelli)* (con 1 illustraz.); G. Prunai e S. De Collis, *La « Conversazione dei Signori Uniti » - Le sue sedi ed il loro archivio;* R. Piattoli, *Per la storia della ribellione dei Tolomei del 1322;* A. Tailetti, *Siena settecentesca. Il Castello di Montelifré;* A. Liberati, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi. Ricordi e notizie;* Rassegna Bibliografica.

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA (Bollettino storico-bobliografico subalpino - Anno LIII, 1955, gennaio-dicembre): G. *Quazza, L'esperienza giobertiana del '48 e il rinnovamento;* N. Nada, *La polemica fra Palmerston e Metternich sulla questione romana del 1832;* F. Cognasso, *Le basi giuridiche della Signoria di Matteo Visconti in Milano;* M. L. Iona, *La settimana di Spoleto su « I Goti in Occidente »*; M. Abrate, *La questione mediterranea alla fine del sec. XIII nelle ricerche critiche moderne;* Recensioni; Note; Atti.

MEMORIE STORICHE FORO GIULIESI (Deputazione di Storia Patria per il Friuli - Anno 1954-1955, Vol. XLI): P. S. Leicht, *La rivolta feudale contro il Patriarca Bertrando;* P. Paschini, *Prelati in curia romana durante il grande scisma;* G. Marioni, *La cappella del Duomo di Cividale. Parte I, secc. XIII XVI;* D. Bianchi, *Polemica;* M. L. Jona, *Le podesterie di Corrado III Boiani a Muggia;* V. G. Giorgi, *Un parere legale del giurecon-*

sulto F. Mantica per i consorti di Tolmino; C. G. Mor, *Per la datazione del pluteo di Sigualdo;* P. L. Zovatto, *Il paliotto argenteo di Grado.*

Nova Historia (Rassegna di Cultura Storica - Anno VII, Fasc. V-VI, settembre-dicembre 1955): L. Vecchiato, *Costituzione politica e legislazione prestatutaria del Comune di Verona* (1172-1228); N. Pavoncello, *Origine e sviluppo della comunità ebraica a Siena;* O. Murari, *Altre due tessere veronesi del sale;* F. Fattorello, *Scipione Maffei e i « giornali letterari » del suo tempo;* E. Ondei, *Modernità di Talleyrand;* E. Zivelonghi, *Necessità e contrasti italo-francesi in Africa* (1890); E. Cavassori, *Le colonie dall'evo moderno all'età contemporanea* (*Evoluzione del concetto di colonialismo);* Biblioteca; Notiziario.

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

MONS. ROBERTO VITALE.

E' mancato ai vivi mons. Roberto Vitale, Direttore della Biblioteca comunale di Aversa ed Ispettore bibliografico onorario per la zona circostante a detta città.

Della sua opera di Direttore è da rievocare un lungo appassionato attaccamento alla Biblioteca, dimostrato con l'accrescerne la suppellettile libraria, con l'ordinarla, col conservarla. Trasferita alcuni anni fa nella sala dell'antico Convento di S. Domenico, la Biblioteca si avviò ad una maggiore valorizzazione tanto desiderata da mons. Vitale e purtroppo da lui non potuta seguire fino al suo auspicato sviluppo: stanno infatti proprio oggi per essere messi in evidenza i frutti della valorizzazione in parola sulle basi dell'ampliamento della sede, oltrecchè della nuova moderna attrezzatura di due sale e di una bene aumentata funzionalità, dovuta alla fusione della « Comunale », con la « Popolare », già costituita presso il Municipio, sempre sotto la direzione del Bibliotecario che qui commemoriamo e per particolare autorevole interessamento del compianto prof. Alfonso Gallo.

Dell'attività di Ispettore svolta da mons. Roberto Vitale è doveroso anzitutto non dimenticare la collaborazione data alla Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria durante il periodo bellico, allorchè, per il suo attivo intervento, le Sale di Consultazione della « Biblioteca Nazionale » di Napoli ebbero la loro suppellettile libraria protetta proprio nell'attuale sede della « Biblioteca Comunale » di Aversa.

Una lunga attività di scrittore resta poi a ricordarne la passione di ricercatore e soprattutto di valorizzatore delle storiche vicende della sua città, attraverso documentazioni archivistiche, bibliografiche ed artistiche.

Ed infine quell'arguzia bonaria e quella sua profonda modestia che ebbero a caratterizzarlo e lo fecero amare come maestro, venerare come sacerdote ed altamente stimare come uomo e come cittadino, contribuiranno a far sopravvivere la figura di mons. Roberto Vitale nella memoria di coloro che sanno valutare il bene. (*G. Guerrieri*).

NOTE E DISCUSSIONI

COMMENTO AD UN CONVEGNO DI BIBLIOTECARI LOMBARDI.

Riceviamo e pubblichiamo:

Al Direttore della Rivista
« Accademie e Biblioteche d'Italia » - Roma

Milano, 1° marzo 1956

Signor Direttore,

mi ha sorpreso la lettura del resoconto del Convegno dei direttori delle biblioteche lombarde tenuto a Milano il 4 dicembre 1955 ad iniziativa dell'USIS, della Sovrintendenza Bibliografica per la Lombardia e dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, pubblicato in « Accademie e Biblioteche d'Italia » (n. 4-5-6, Vol. XXIII, luglio-dicembre 1955, pag. 344).

Quel convegno era stato proposto dall'USIS di Milano, nell'intento di essere utile in qualche modo al rinnovamento del sistema bibliotecario italiano, attraverso l'esame della organizzazione americana, sotto l'aspetto sociale e culturale esemplare.

Una esposizione, ricca di esempi probanti e tra le più interessanti sotto questo profilo, fu quella della dr.ssa Emma Pirani, direttrice della Biblioteca Braidense, sulla organizzazione funzionale delle biblioteche statunitensi, che tende al conseguimento dei migliori risultati col minor dispendio finanziario. Una serie di spunti per una discussione sul pratico funzionamento di una siffatta biblioteca fu offerta dal personale della Biblioteca USIS di Milano attraverso la descrizione della organizzazione e dei servizi di essa (informazioni bibliografiche, sistemazione del catalogo secondo il sistema decimale, catalogo a scheda mobile, collocazione dei volumi secondo la classificazione decimale, possibilità del lettore di accedere direttamente agli scaffali, prestito a lunga scadenza di opere importanti ad altre biblioteche).

Ma l'esposizione più interessante fu certo quella del dr. Levrino, bibliotecario dell'USIS di Torino, il quale indirettamente sottopose ad attenta ed acuta analisi i problemi più scottanti del sistema bibliotecario italiano, dimostrando come essi fossero di grande intralcio allo sviluppo della cultura popolare. Nella civiltà moderna — egli disse — non si può vivere del ricordo del passato; le biblioteche devono inserirsi nella vita della comunità e rispondere alle esigenze del mondo politico e sociale che le circonda.

Dopo aver notato che le prime biblioteche americane sorsero grosso modo alla stessa epoca in cui sorsero le grandi biblioteche italiane (nel 1636), che nel 1876 sorse l'Associazione Americana delle Biblioteche, egli ricordò che nel 1848 lo Stato del Massachussetts impose una tassa a favore delle biblioteche e che oggi ogni americano paga una tassa di 85 cents. Per la preparazione del personale fin dal 1927 esiste la School of Library Service. La biblioteca in America per inserirsi più efficacemente nella vita della comunità di cui fa parte, conduce uno studio sulla localizzazione e la composizione dei gruppi sociali, come giustificazione della propria esistenza e come strumento per la propria azione. Lo scopo principale dell'organizzazione delle biblioteche americane è quello di favorire al massimo l'incontro tra libro e

lettore. Dal punto di vista della organizzazione due sono gli aspetti fondamentali: gli acquisti in comune e la standardizzazione delle attrezzature.

La visita che venne fatta alle nuove attrezzature della Biblioteca Civica di Milano a Palazzo Sormani, invitava ancor più ad un esame approfondito del nostro sistema bibliotecario risultato di sedimentazioni secolari che perpetuano uno stato di disagio, di diffidenza e di distacco tra pubblico e biblioteche.

Ma questo discorso, che pur era alla base di quell'incontro che voleva essere occasione per meditare sulle responsabilità dei bibliotecari italiani in ordine alla diffusione della cultura e alla permanenza o meno delle biblioteche come strumenti di essa nell'epoca moderna, non ci fu. Fin dal mattino gli obiettivi del convegno eran stati sfocati. Alle esigenze moderne che stavano per essere poste dagli amici americani fu contrapposta una esposizione sulla storia delle biblioteche lombarde « che si rifanno al decimo secolo ». Prezioso patrimonio, custodito gelosamente e amorevolmente attraverso tanti secoli, che non può essere imitato nè sostituito. Ebbe un dubbio la relatrice dr.ssa Rogledi Manni, Sovrintendente Bibliografica per la Lombardia, che questo patrimonio bibliografico, carico di anni, non più rispondesse alle esigenze della vita moderna, ma lo scacciò subito affermando che la cultura umanistica rappresenta l'elemento fondamentale della cultura moderna. Se difetti vi sono, essa disse, questi riguardano la scarsità dei locali, la scarsità del personale e l'impossibilità dell'aggiornamento.

Come vede, signor. Direttore, quello che conta sempre in Italia è la gloria dei nostri padri e la magnanimità dei lombi, anche se nella scala statistica della cultura il nostro popolo occupa un posto che non ci fa onore.

Nemmeno la visita alla Biblioteca Civica di Milano, che aveva sollevato tanto interesse nel pomeriggio, riuscì a riportare il discorso sul tema dell'esperienza americana. L'uditorio per un'ora e un quarto fu intrattenuto su argomenti organizzativi che la Sua rivista ha ampiamente riassunto.

I grandi interessi della Sovrintendenza Bibliografica per la Lombardia sono tutti rivolti alla conservazione del materiale e alla burocratizzazione dei servizi, nessun anelito al rinnovo dei metodi e del sistema perchè la biblioteca divenga un centro vivo di cultura al servizio del popolo. Il sistema non è sostanzialmente diverso da quello antico quando così prezioso materiale era conservato per la gioia e la salute di pochi eletti.

Alla fine di quella riunione io mi permisi di osservare che non si poteva fare una distinzione tra biblioteche statali e biblioteche non statali, perchè il problema della cultura è un problema unitario e tanto più lo è per le biblioteche, che devono integrarsi per raggiungere uno stesso fine: la cultura; sembrava — dissi — a giudicare dalle parole della dr.ssa Rogledi, che allo Stato interessino solo le biblioteche già costituite, in quanto entità amministrabili, giacchè nulla si dice di voler fare per il sorgere e lo sviluppo di nuove biblioteche. Così che in un mondo in movimento e in trasformazione gli strumenti culturali sono inadeguati, perchè logori e statici. Se una distinzione si vuol fare tra le biblioteche, questa si può fare tra quelle di conservazione e quelle di consultazione. Per le biblioteche che hanno patrimoni preziosi da conservare e difendere vi sono dei problemi di sicurezza per quel che concerne la custodia; in questo caso è necessario e legittimo instaurare un sistema di polizia per vagliare i desiderosi e i bisognosi di avvicinarsi a pezzi così rari; ma questo stesso sistema applicato alle biblioteche di consultazione, cioè alle biblioteche per la educazione popolare, è assolutamente controproducente perchè allontana, insospettisce e avvilisce il lettore. Il fatto che questi non possa entrare in contatto diretto col libro, fisicamente, nel senso che abbia accesso agli scaffali e possa prendere confidenza col libro, costituisce uno degli impedimenti alla diffusione della lettura.

Le biblioteche di conservazione (e sono la maggior parte d'Italia), accreditano una *inferiorità* delle biblioteche popolari; le prime sono la nobiltà e l'aristocrazia della lettura, le altre sono gli « arrivati », i vendi-

tori al minuto. Le biblioteche di consultazione, a differenza delle prime, hanno bisogno di speciali attrezzature che facilitino la lettura, che richiamino il pubblico, che consentano lo svolgersi di attività educative diverse. E allora si chiamino pure biblioteche quelle di conservazione, se si vuole, ma si trovi un altro nome per le biblioteche di consultazione che in questo momento a noi interessano molto di più.

In Italia le nostre iniziative sorgono e muoiono sotto le ventate capricciose della moda e sotto la cattiva stella dei bilanci insufficienti. Vedasi, per esempio, quello che è accaduto per i bibliobus, la cui prima iniziativa fu presa nel 1948 dalla YMCA in Calabria, fu ripresa dal Ministero della Pubblica Istruzione ultimamente, non si è ancora sviluppata nè ha avuto seguito apprezzabile.

Non è problema di mezzi, come è stato più volte ripetuto, ma di preparazione tecnica e di impegno serio e costante. Il Centro di Lettura, di recente istituzione, non funziona perchè il bibliotecario pensa che il suo compito si limiti ad aprire un locale, quindi uno scaffale di libri e attendere a braccia conserte i lettori.

Circa l'intervento delle pubbliche amministrazioni in favore delle biblioteche, penso che esso sia sempre auspicabile fino a che non presuma, come è accaduto a Milano, di attribuirsi il compito della scelta dei volumi sottraendolo all'organo tecnico e deludendo, in omaggio ad altri interessi, l'esigenza del lettore.

D'altra parte dalla Liberazione in poi, vedi il congresso di Roma e poi quello di Palermo, si è insistito perchè l'attuale legislazione che fa obbligo ai comuni di costituire una biblioteca comunale sia perfezionata, nel senso che si indichino quali sono le fonti di bilancio su cui le amministrazioni comunali possono gravare le spese per la costituenda biblioteca o per la alimentazione di quella esistente. Malgrado tutti gli ordini del giorno votati sinora la situazione è rimasta ancora invariata.

Poco si è discusso delle biblioteche per ragazzi mentre esse sono di importanza grandissima per la vita delle biblioteche, perchè creano i futuri lettori e familiarizzano il fanciullo con il libro.

Che fare dunque? Ai corsi per la preparazione del personale che conserva il libro bisogna affiancare corsi per la loro preparazione come educatori, perchè la biblioteca diventi veramente un centro di vita sociale.

Fintanto che i cittadini non si abitueranno ad andare alla biblioteca con la stessa facilità con cui vanno al cinema, noi non avremo ottenuto che il libro sia strumento determinante di cultura. Occorre preparare i bibliotecari ad organizzare dei circoli di lettura, dei montaggi, delle mostre su particolari libri o serie di volumi per attirare l'attenzione del lettore.

Io dissi concludendo che se le biblioteche non diverranno un centro di vita sociale, esse si trasformeranno veramente in cimiteri di libri o, come aveva detto la dr.ssa Rogledi, in magazzini di libri.

Il mio intervento, signor Direttore, è stato omesso nella notizia pubblicata dalla Sua rivista, perchè ritenuto fuori tema. A parte il fatto che durante la mattinata di quel convegno avrebbe dovuto essersi una discussione che non ci fu, Le lascio giudicare se fosse inopportuno parlare della funzione educativa e sociale delle biblioteche nell'ambito di un tema così proposto: « Le biblioteche lombarde allo stato attuale. Programmi di attività e proposte di iniziative in collaborazione con la Sovrintendenza Bibliografica e con l'Associazione Italiana per le Biblioteche ».

Tengo inoltre a dichiarare che l'« osservazione polemica » di cui parla la Sua rivista è quella relativa all'inefficienza dei Centri di Lettura. Avrei preferito che al pubblico della Sua rivista fosse lasciata una possibilità di giudizio sia pure attraverso la lettura di un riassunto del mio intervento. La correttezza giornalistica vuole che l'informazione sia obiettiva, tanto più se viene offerta da uomini di cultura ad altri uomini di cultura.

Ma a parte la questione personale, che ha un valore limitato, quello che veramente dispiace è il particolare atteggiamento di alcuni nostri bibliotecari nei confronti del problema della cultura popolare. Io so che vi

sono molti bibliotecari e molti Sovrintendenti bibliografici che sentono intensamente questo problema e che fanno ogni sforzo per rinnovare sistemi e metodi onde superare la diffidenza che il pubblico in generale nutre per le nostre grandi antiche biblioteche. Essi sono i benemeriti della cultura e ad essi va tutta la mia stima e la mia ammirazione.

Se si dovesse però giudicare i bibliotecari da quello che ha pubblicato il Suo periodico in questa occasione, quante riserve si potrebbero fare!

Vien fatto di pensare che, se e fino a quando non sarà possibile ottenere che i bibliotecari siano degli educatori (così come la loro funzione delicata esige), la proposta più ragionevole da avanzare sia quella di trasferire tutte le biblioteche di conservazione sotto la giurisdizione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, senza alcuna intenzione di offesa per questa Direzione.

Sarei molto lieto se da questo mio intervento, resosi necessario per chiarire e rettificare la realtà delle cose, prendesse avvio un più ampio dibattito sulla funzione delle biblioteche e sui compiti dei bibliotecari in relazione alla cultura popolare.

La ringrazio, signor Direttore, dell'ospitalità e La prego di gradire i miei migliori saluti.

Dr. Prof. MARIO MELINO

Pubblichiamo integralmente la lettera del dott. Melino per dimostrargli che noi siamo per la più ampia libertà di giudizio e di opinioni, ma la realtà delle cose ci impone di chiarire che molte delle generiche affermazioni e dei luoghi comuni di cui è cosparsa la prosa del Melino sono fuori del tema relativo al Convegno dei bibliotecari lombardi posto in discussione, come furono fuori tema le sue dichiarazioni al Convegno stesso.

Il quale Convegno non fu — come noi riferimmo nella nostra cronaca — che un incontro dei bibliotecari lombardi favorito dalla cortese ospitalità dell'Usis di Milano; e si limitò, nell'unica giornata durante la quale si svolse, ad una disamina, durante il mattino, dell'organizzazione bibliotecaria americana, fatta dai funzionari dell'USIS, e, nel pomeriggio, ad uno scambio di vedute tra i direttori delle biblioteche della Lombardia sui problemi di comune interesse.

Lo scopo della riunione, per la cui buona riuscita dobbiamo rivolgere ancora un ringraziamento all'Usis di Milano, fu pienamente raggiunto, com'è testimoniato dal fedele resoconto da noi pubblicato.

Se nella discussione del mattino la dottoressa Rogledi Manni, venendo incontro ad un desiderio espresso dagli stessi organizzatori americani del Convegno, ritenne opportuno fare un po' la storia delle biblioteche lombarde dalla loro origine, questo rientrava appunto nel tema in discussione che era quello di dimostrare lo sviluppo dell'organizzazione bibliotecaria in Lombardia, non limitata — come notammo nella nostra cronaca — « alla funzione conservativa », ma desiderosa di adeguarsi alle esigenze del nostro tempo.

L'intervento del dott. Melino nella discussione del pomeriggio fu ritenuto fuori tema e di intento esclusivamente polemico, in quanto il Melino, anzichè esaminare problemi attuali delle biblioteche lombarde, come avevano fatto i precedenti oratori, e come esigeva l'argomento del Convegno, volle con un'irruenza oratoria degna di miglior causa puntualizzare l'accento su una pretesa tendenza dell'Amministrazione delle biblioteche ad occuparsi e preoccuparsi di biblioteche già esistenti, invece di occuparsi e preoccuparsi di biblioteche da istituire: cosa che in sé è inesatta (nè al riguardo il Melino citò esempi probanti), e che comunque non riguardava l'argomento in discussione.

Ancora più polemiche e fuori tema furono le dichiarazioni del Melino sui « Centri di lettura », che, come il Melino non ignora, non fanno parte dell'organizzazione bibliotecaria di cui debbano essere tenuti responsabili i nostri bibliotecari.

Nella stessa lettera del Melino che qui pubblichiamo è fatta una poco chiara distinzione tra biblioteche di conservazione *e biblioteche di* consultazione *che dimostra come il nostro*

contraddittore non abbia idee precise sulla organizzazione bibliotecaria del nostro paese.

Tutta l'azione che vanno svolgendo la nostra Direzione generale e, col suo appoggio, le Soprintendenze bibliografiche — non seconda alle altre quella di Milano — dimostra che se noi ci preoccupiamo di custodire gelosamente i tesori librari tramandatici dalle precedenti generazioni, per cui è ricco di gloria il nostro Paese e non potremmo fare diversamente senza rinnegare le nostre insigni tradizioni culturali, ci preoccupiamo altresì del problema che oggi è di così vivo interesse, e cioè di diffondere la cultura popolare, la lettura pubblica nel nostro Paese in modo che il libro raggiunga il lettore anche là dove non esista ancora una biblioteca pubblica, ma si pongono le fondamenta perchè essa venga istituita.

Proprio nel nostro recente Congresso di Trieste, i bibliotecari italiani hanno a lungo esaminato e discusso questo problema. Ne legga gli atti il dott. Melino: li pubblicheremo nel prossimo fascicolo. E legga gli atti dei precedenti Convegni di bibliotecari; legga tutte le annate di questa rivista ove sono state di volta in volta segnalate le nuove conquiste e le nuove realizzazioni dell'organizzazione bibliotecaria italiana. Vedrà quanto cammino si è percorso e come non ci sia per nulla bisogno delle sue generiche esortazioni per portare il nostro Paese a quel più alto livello di potenzialità bibliotecaria che è nei nostri propositi di raggiungere e per il quale già molto si è fatto in Italia grazie, tra l'altro, al buon lavoro che, spesso in silenzio e certo senza esibizionismi rettorici, vanno conducendo le nostre Soprintendenze bibliografiche.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE:
Ettore Apollonj, Guerriera Guerrieri, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni
REDATTORE RESPONSABILE: Cristina Arcamone Barletta
Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 5600 — Estero L. 10.000
(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autor. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi 163

2-3

di
go
eg-
mo
dei
gga
ono
on-
za-
sm-
alla
per
ello
stri
già
, al
erto
du-
che.

afoni

0.000

al 163